

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

**RAPPORTO DI RICERCA SU:
I MOVIMENTI PACIFISTI E
ANTINUCLEARI IN ITALIA
1980-1988**

 **RIVISTA
MILITARE**

***RM* RIVISTA
MILITARE**

Direttore Responsabile:
Pier Giorgio Franzosi

Pubblicazione curata da:
Ferdinando Schettino

Stampa:
Stabilimento Grafico Militare - GAETA

© 1990

Proprietà letteraria artistica e
scientifica riservata

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

*La ricerca è stata diretta dal Prof. Fabrizio Battistelli
del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Roma
«La Sapienza», assistito da:*

— Dott. Pierangelo Isernia;

— Dott. Pierluigi Crescenzi;

— Dott. Angelo Montebelli;

RAPPORTO DI RICERCA SU:
I MOVIMENTI PACIFISTI E
ANTINUCLEARI IN ITALIA
1980-1988

** RIVISTA
MILITARE**

INDICE

La ricerca è stata diretta dal Prof. *Fabrizio Battistelli*
del Dipartimento di Sociologia dell'Università di Roma
«La Sapienza», assistito da:

- Dott. *Pierangelo Isernia*;
- Dott. *Pierluigi Crescenzi*;
- Prof. *Antonietta Graziani*;
- Dott. *Angelo Montebovi*;
- Dott. *Giulia Ombuen*;
- Dott. *Serafina Scaparra*;
- Prof. *Carlo Presciuttini*

II.1. Una nuova ideologia	Pag.	47
II.2. L'evoluzione organizzativa	"	50
II.3. Caratteristiche psicologiche e contenuti politici	"	54
III. L'IMPATTO DEL MOVIMENTO PER LA PACE		
III.1. La politica estera e della sicurezza nelle opinioni degli italiani	Pag.	61
III.1.1. Il quadro generale	"	67
III.1.2. Gli orientamenti di politica estera degli italiani	"	70
III.1.3. Costanza e mutamenti	"	78
III.2. Movimento per la pace e opinione pubblica	"	89
III.2.1. L'immagine del movimento nell'opinione pubblica	"	90
III.2.2. Le determinanti della partecipazione alle manifestazioni per la pace	"	97
III.2.3. Le interpretazioni	"	99
III.3. Movimento per la pace e processo decisionale	"	110
IV. CONCLUSIONI	Pag.	116

INDICE

— PRESENTAZIONE DELLA DIREZIONE DEL CeMiss	Pag.	7
— SINTESI DELLA RICERCA IN ITALIANO	»	11
— SINTESI DELLA RICERCA IN INGLESE	»	23

RAPPORTO DI RICERCA

I. ANALISI E INTERPRETAZIONI DEL MOVIMENTO PER LA PACE: UNA RASSEGNA DI STUDI	Pag.	34
--	------	----

II. LA STRUTTURA DEL MOVIMENTO PER LA PACE: CA- RATTERISTICHE ORGANIZZATIVE E IDEOLOGICHE E LORO EVOLUZIONE		
II.1. Una ricerca documentaria	Pag.	47
II.2. L'evoluzione organizzativa	»	50
II.3. Caratteristiche sociologiche e contenuti politici	»	54

III. L'IMPATTO DEL MOVIMENTO PER LA PACE

III.1. La politica estera e della sicurezza nelle opinioni degli ita- liani	Pag.	62
III.1.1. Il quadro generale	»	67
III.1.2. Gli orientamenti di politica estera degli italiani	»	70
III.1.3. Continuità e mutamenti	»	88
III.2. Movimento per la pace e opinione pubblica	»	89
III.2.1. L'immagine dei movimenti nell'opinione pubblica	»	90
III.2.2. Le determinanti della partecipazione alle mobilitazioni per la pace	»	92
III.2.3. Le interpretazioni	»	99
III.3. Movimento per la pace e processo decisionale	»	110

IV. CONCLUSIONI	Pag.	116
-----------------------	------	-----

V. BIBLIOGRAFIA	Pag. 124
APPENDICE A. BREVE STORIA DEL MOVIMENTO PER LA PACE ITALIANO 1980-1988	» 135
APPENDICE B. CRONOLOGIA	» 241
APPENDICE C. LE FONTI	
C.1. Nota metodologica	» 299
C.2. Censimento dei documenti	» 301
APPENDICE D. IL QUESTIONARIO	» 329

PRESENTAZIONE

della Direzione del CeMiSS

1. Il rapporto contiene una dettagliata analisi sociologica dei movimenti pacifisti in Italia, soprattutto nel periodo 1981-1983 (anni di massima mobilitazione non solo in Italia ma anche in altri stati europei, in riferimento al problema dello schieramento dei Pershing 2 e dei Cruise). Successivamente essi sembrano essersi dispersi, frammentati o mobilitati su altri temi (ecologia, antinucleare civile, riconversione industria bellica, terzomondismo, difesa non violenta, ecc.).

La ricerca non spiega, però, dove siano andati a finire le centinaia di migliaia di persone che manifestavano contro gli euromissili nel 1981-83. Rimane quindi l'impressione che le grandi manifestazioni del 1981-83 non siano state spontanee, ma provocate dalla mobilitazione di qualche apparato di partito, cessata poi con l'accettazione da parte dell'URSS di ritornare al tavolo delle trattative sugli euromissili a Ginevra e con la firma del trattato di Washington del dicembre 1987. Sarebbe interessante analizzare le modalità con cui agisce la comunicazione e avvengono le mobilitazioni e le smobilitazioni. L'analisi sociologica non appare completamente in condizione di indicare questo aspetto, proprio dell'analisi politica e storica.

Inoltre, la ricerca fa una selezione dei documenti prodotti dal movimento pacifista sulla base di un criterio di «qualità», che non viene però esplicitato, ma che di fatto finisce per sottorappresentare notevolmente il Nord rispetto al Centro, mentre dovrebbe essere il contrario, dato il peso del pacifismo al Nord (come dell'obiezione di coscienza e dell'obiezione fiscale alle spese militari).

Infine, l'approccio sociologico fa trattare i movimenti come qualcosa di unitario e di indifferenziato. In realtà essi sono frammentati in diversi filoni: cattolico, marxista e laico. Essi si sono sempre, almeno in parte, neutralizzati a vicenda in Italia, per la mancanza di un obiettivo politico comune e credibile e soprattutto di un approccio nazionale, fatto questo che fa la forza del pacifismo nazional-neutralista tedesco. È inoltre da sottolineare la carenza di elaborazione culturali autonome da parte del pacifismo italiano, con qualche eccezione per la sua corrente cattolica. Generalmente vengono riportati approcci e temi propri di analoghi movimenti in altri paesi occidentali.

2. Dalla ricerca emergono taluni interessanti elementi, che forse qualitativamente già si conoscevano, ma che sono quantificati e precisati. Quelli di maggior rilievo sono i seguenti:

- a) i favorevoli e gli attivisti nei movimenti pacifisti costituiscono una percentuale tutto sommato marginale della popolazione, presente soprattutto al Nord, nelle grandi città, nelle fasce culturalmente e socialmente più avanzate della popolazione e nella fascia d'età fra 30 e 40 anni. Questo conferma i dati rilevati in precedenti sondaggi del Ce.Mi.S.S., in cui gli «irriducibilmente contrari» alla difesa ammontano a meno del 10% della popolazione italiana ed a circa il 7% dei giovani fra 18 e 29 anni;
- b) i motivi di fondo del movimento pacifista sembrano essere soprattutto i timori di un cambiamento dello status quo e di prevaricazione da parte dell'autorità (sia essa statale o ecclesiale). Gran parte dell'opposizione agli euromissili sembra aver avuto alla sua base proprio tali motivazioni di fondo;
- c) esiste una forte divaricazione dell'approccio alla vita da parte degli attivisti dei movimenti pacifisti rispetto a quello dei favorevoli o dei partecipanti occasionali: due terzi degli attivisti non sono soddisfatti della loro vita, mentre due terzi dei partecipanti lo sono. Quindi, l'attivista ha valori diversi da quello dell'attivato. Il primo vuole modificare, il secondo vuole «conservare» e non aver problemi. La partecipazione viene mobilitata facendo leva sul timore di cambiamenti all'attuale situazione internazionale, verosimilmente considerata dai più sostanzialmente stabile e soddisfacente. Emerge chiaramente da ciò l'opportunità di una più chiara e completa informazione sui problemi della difesa, nonché quella di effettuare ogni sforzo per sviluppare anche in Italia una cultura politica della sicurezza e della difesa. Essa è particolarmente carente, anche in relazione alla contrapposizione ideologica che ha contrapposto le varie forze politiche e culturali italiane nel secondo dopo guerra;
- d) l'analisi multivariabile del sondaggio Eurobarometro utilizzata nella ricerca (peraltro risalente al 1984) fu dovuta, in ordine d'importanza, all'appartenenza ad altre reti di mobilitazione (ecologisti antinucleare civile, ecc.), all'adesione a valori «post-materialisti» e, con forte distacco, al timore di una guerra nucleare. Si è persuasi che, data la mobilitazione contro il nucleare civile che stava allora manifestandosi, il timore del nucleare costituisse uno dei principali motivi di mobilitazione dei movimenti pacifisti. Questo pone grossi problemi

anche in Italia. È essenziale l'opera attenta di informazione a questo riguardo, illustrando come anche il futuro sistema di sicurezza in Europa necessiti delle armi nucleari, non più per compensare la superiorità convenzionale del Patto di Varsavia, ma per continuare a prevenire lo scoppio di un conflitto, obiettivo questo che gli equilibri convenzionali non sono tecnicamente in grado di conseguire da soli.

- e) i movimenti pacifisti, non solo in Italia ma anche negli altri paesi, si mobilitano allorquando la decisione contro cui protestano è già stata presa. L'isteresi sembra essere in media di due anni. Non sono quindi in grado di influire sulle decisioni politiche. Possono però modificare i valori generali ed influire quindi sul grado di consenso dell'opinione pubblica e sulle decisioni politiche successive. In sostanza, il loro effetto è di lungo periodo. Non possono provocare una decisione immediata, ma possono delegittimare la difesa e le istituzioni militari. È da notare che, in modo diverso, reagiscono i mass-media e gli «*opinion-leaders*». Essi hanno grosso modo gli stessi tempi di attivazione e di reazione dei responsabili politici.
3. La ricerca è estremamente interessante anche perché, a quanto risulta, è la prima volta che il pacifismo in Italia viene studiato con un approccio sociologico, anziché storico (Rochat, ecc.) o politologico (Ilari, Baget-Bozzo, ecc.).

L. SINTESI DELLA RICERCA

La ricerca ha avuto come obiettivo quello di studiare il movimento per la pace italiano. A questo scopo sono state adottate due prospettive. Una prima prospettiva mirata ad offrire una ricostruzione sociologica della sua natura; la seconda diretta a valutarne l'impatto su due settori rilevanti, quantunque diversi, del sistema politico: l'opinione pubblica e le élites politiche.

1.1. IL MOVIMENTO E LA SUA NATURA

Nel decennio che si sta chiudendo, e soprattutto nella sua prima metà, un ampio dibattito ha coinvolto le forze politiche e culturali italiane — come individui e come gruppi — sul significato da attribuire al movimento per la pace. Da un' esplorazione e una prima determinazione della natura del movimento emerge che — spesso ben documentato — tale dibattito

SINTESI DELLA RICERCA

I MOVIMENTI PACIFISTI ED ANTINUCLEARI IN ITALIA

1980-1988

solamente nel merito ma, anche — e di carattere politico e filosofico complessivo, e nel metodo. Schematicamente e per comodità di discorso queste due prospettive possono essere ricondotte una all'ottica politica e l'altra all'ottica sociologica. La prima ha teso a interpretare il movimento soprattutto nei termini delle conseguenze (positive o negative a seconda dei punti di vista rivali, entrambi egualmente rappresentati) che esso ha avuto sulla politica. L'altra ha affrontato il movimento in sé e per sé, attenti alle sue motivazioni e alle sue forme espressive più che agli effetti immediati della sua azione.

In questo senso, un esame della letteratura sul movimento per la pace in Italia negli anni '80 offre l'immagine di un dialogo fra sordie non soltanto fra (con una semplificazione puramente indicativa) conservatori e innovatori ma soprattutto (giacché le prime due categorie collocavano necessariamente con le seconde) tra «politologia» e «sociologia». In questo dialogo, il movimento emerge, dice prendendo sul tappeto il problema che lo ha generato e intorno al quale si è formato quel caso specifico, l'installazione del cruiser a Comiso, come gradino nell'escalation del riarmo.

I. SINTESI DELLA RICERCA

La ricerca ha avuto come obiettivo quello di studiare il movimento per la pace italiano. A questo scopo sono state adottate due prospettive. Una prima prospettiva mirata ad offrire una ricostruzione sociologica della sua natura. La seconda diretta a valutarne l'impatto su due attori rilevanti, quantunque diversi, del sistema politico: l'opinione pubblica e le elites politiche.

I.1. IL MOVIMENTO E LA SUA NATURA

Nel decennio che si sta chiudendo, e soprattutto nella sua prima metà, un ampio dibattito ha coinvolto le forze politiche e culturali italiane — come individui e come gruppi — sul significato da attribuire al movimento per la pace. Da un'esplorazione e una prima sistemazione della vasta pubblicistica in materia emerge che — spesso ben documentato, sempre vivo e appassionato — tale dibattito ha visto scendere in campo, come succede in questi casi, due schieramenti opposti, divisi sul giudizio da formulare sul movimento non solo nel merito ma, anche, negli assunti di carattere politico e filosofico complessivo, e nel metodo. Schematicamente e per comodità di sintesi queste due prospettive possono essere ricondotte una all'ottica *politica* e l'altra all'ottica *sociologica*. La prima ha teso a interpretare il movimento soprattutto nei termini delle conseguenze (positive o negative a seconda dei punti di vista rivali, entrambi egualmente rappresentati) che esso ha avuto sulla politica. L'altra ha affrontato il movimento in sé e per sé, attenti alle sue motivazioni e alle sue forme espressive più che agli effetti immediati della sua azione.

In questo senso, un esame della letteratura sul movimento per la pace in Italia negli anni '80 offre l'immagine di un «dialogo tra sordi» non soltanto tra (con una semplificazione puramente indicativa) conservatori e innovatori ma soprattutto (senza che le prime due categorie coincidano necessariamente con le seconde) tra «politici» e «sociologi». In questo dialogo, il movimento esordisce ponendo sul tappeto il problema che lo ha generato e intorno al quale si è formato (nel caso specifico, l'installazione dei *cruises* a Comiso, come gradino nell'*escalation* del riarmo).

A questa asserzione, i critici ribattono ponendo a loro volta al movimento la serie di quesiti inevitabilmente suscitati dalla sua azione (questi variano dai grandi temi di fondo, quali il nesso pace/libertà, pace/giustizia etc., a specifiche questioni di carattere politico, diplomatico, strategico). Tuttavia il movimento, anche «volendo», (attribuendogli qui la capacità volitiva che viene convenzionalmente attribuita agli attori sociali), non è in grado di fornire una risposta ai suoi interlocutori. E questo per due ragioni.

a) La prima ragione è la natura monotematica (*single-issue*) del movimento. Il movimento cioè incentra la sua azione su un problema e soltanto su quello. Il movimento non è un partito. A differenza del partito, esso non ha una propria posizione, un obiettivo, una parte di programma su sostanzialmente qualsiasi tema possieda una rilevanza politica: il movimento ha una posizione soltanto su di un tema (certamente dotato di rilevanza politica), quello intorno al quale è nato.

b) La seconda ragione è che la posizione del movimento sul tema per il quale si mobilita è di tipo sostanzialmente *negativo*, anziché positivo, indica un *contro*, non indica (o indica solo indirettamente) un *per*. Il movimento cioè nasce contro lo schieramento dei missili a Cosimo e non per qualcosa. Anche questa caratteristica non costituisce un dato accidentale, un'imperfezione o una colpa di cui il movimento possa emendarsi o che possa decidere di modificare. Si tratta di un connotato strutturale, inevitabile in un fenomeno sociale costituito da una mobilitazione (e quindi da un equilibrio precario di comportamenti) piuttosto che da un'istituzione, da un evento che reagisce di fronte a una condizione esterna a sé, piuttosto che un evento libero e originario.

Infine, pressato dai suoi critici, ma anche trainato dai più «politici» tra i suoi esponenti, ad un certo punto della sua storia il movimento comincerà a rispondere alle sollecitazioni che lo spingono ad ampliare la propria sfera di analisi e di azione, dai grandi problemi teorici ai nodi irrisolti, urgenti ma «infiniti», della politica internazionale. Questo dato, che può ispirare l'indignazione dell'osservatore politico critico, non desta sorpresa (il che non significa che trovi giustificazione) nel sociologo. Il quale, anzi, comincia a datare proprio da questi abortiti tentativi di «risposta» e di «ampliamento» il declino dei movimenti per la pace come movimenti sociali.

I.2. L'IMPATTO DEL MOVIMENTO

Proponendosi di valutare l'entità e la natura delle conseguenze determinate dal movimento per la pace la nostra analisi si è soffermata su due attori in particolare: l'opinione pubblica italiana e i decisori. Per quanto concerne l'opinione pubblica, inoltre, l'analisi si è soffermata sia sull'impatto del movimento sull'immagine del sistema internazionale, sia sulla propensione degli italiani a mobilitarsi su questi temi.

I.2.1. L'impatto dei movimenti sull'opinione pubblica

L'analisi dell'opinione pubblica ha inteso rispondere ai seguenti interrogativi: 1) quale immagine hanno del sistema internazionale gli italiani degli anni '80; 2) se e in che misura questa è mutata rispetto agli anni '50 e '60; 3) quali implicazioni gli eventuali mutamenti rivestono in tema di sicurezza.

Dalla elaborazione dei dati dei sondaggi operati sull'argomento e sin qui pubblicati, emergono questi risultati:

- nel periodo 1979-1983 il sostegno nei confronti dell'alleanza atlantica, l'opinione verso gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, la fiducia nella capacità della NATO di garantire la difesa e la credibilità del deterrente nucleare sono rimasti sostanzialmente immutati. Sia la decisione del dicembre 1979 che le mobilitazioni per la pace non hanno alterato il sostegno del pubblico per i «pilastri» fondamentali della politica estera e militare dell'Italia.
- Ciò che è mutata è l'immagine del sistema internazionale in cui tali istituzioni operano. Alla supremazia americana e alla minaccia sovietica, prevalenti nelle rappresentazioni dell'opinione pubblica italiana negli anni '50, si sono andate sostituendo la sostanziale parità tra le superpotenze e l'inverosimiglianza di una possibile aggressione dell'Unione sovietica nei confronti dell'occidente. Il *turning point* è rappresentato dal periodo della distensione, nei primi anni '70.
- L'indiscussa accettazione della NATO non comporta un'accettazione altrettanto acritica di tutte le politiche elaborate in quella sede. Di ciò sono sintomo la riluttanza dell'opinione pubblica ad aumenti della spesa militare e, soprattutto, a misure di ammodernamento nel campo degli armamenti «ad ogni costo», con

particolare riferimento allo schieramento degli euromissili. A loro volta, queste posizioni si fondano sulla convinzione che una sostanziale parità, in campo sia nucleare che convenzionale, esista tra i due blocchi già prima del 1979.

- L'incongruenza tra le convinzioni di fondo dell'opinione pubblica e le politiche ufficiali non genera disaffezione verso gli organismi che le gestiscono (in particolare la NATO), quanto piuttosto una crescente preoccupazione per la possibilità di un conflitto mondiale, anche non intenzionale. Tale preoccupazione ha toccato nel periodo 1980-1983 livelli mai registrati prima.

Su questo punto si può quindi concludere che la decisione degli euromissili non ha innescato un declino nel sostegno dell'alleanza atlantica e che le mobilitazioni per la pace non hanno prodotto una disaffezione per le politiche di sicurezza tradizionalmente perseguite dall'Italia. Tuttavia, questi eventi segnalano che l'opinione pubblica italiana non sia nè incondizionatamente «passiva» di fronte agli eventi internazionali, nè priva di una sua «immagine» di come il sistema internazionale funziona e quindi di quali giudizi trarre da concrete politiche governative. Una volta che la radicata convinzione dell'opinione pubblica sull'esistenza della parità militare fra est e ovest è stata posta in contraddizione con le politiche della stessa alleanza che affermavano l'inevitabilità del riarmo ne è scaturita una forte preoccupazione per i livelli della tensione internazionale e per la possibilità sempre meno remota di un conflitto internazionale, oltre che una diffusa contrarietà alle misure di ammodernamento proposte.

Chiarito lo sfondo sul quale si è innestato il movimento per la pace, la ricerca si è proposta di approfondire il rapporto tra questo fenomeno e il suo ambiente.

I.2.2. La propensione a mobilitarsi per la pace

Per studiare quali fattori possono contribuire a spiegare quali settori abbiano avvertito maggiormente tali preoccupazioni, tanto da indursi a mobilitarsi contro la decisione degli «euromissili» è stata condotta un'ampia elaborazione dei dati del sondaggio Eurobarometro 1984, che dedica al movimento per la pace un'apposita sezione. Una analisi di regressione multivariata ha portato alla luce

gli atteggiamenti assunti relativamente al movimento dai diversi settori dell'opinione pubblica e le caratteristiche socio-politiche dei protagonisti del fenomeno.

A fronte della variabile dipendente «attivismo per la pace», sono state sottoposte a verifica 7 variabili indipendenti, assunte come possibili fattori esplicativi della prima: 1) *atteggiamento verso la modernità*; 2) *timore di una guerra mondiale*; 3) *orientamento materialistico/post-materialistico*; 4) *appartenenza individuale a una rete sociale di movimenti*; 5) *soddisfazione nei confronti della democrazia e della propria vita*; 6) *orgoglio nazionale*; 7) *preferenza partitica*.

Dai risultati dell'analisi di regressione, emerge che tre variabili sono significative rispetto all'atteggiamento assunto e alla eventuale partecipazione al movimento per la pace. In ordine di importanza sono:

- l'appartenenza ad altre reti di mobilitazione (tipicamente il movimento anti-nucleare civile);
- il grado di post-materialismo (intendendo con questo termine l'adesione ai valori simbolici del benessere psicologico e dalla qualità della vita, in quanto contrapposti ai valori materialisti della sicurezza economica e fisica);
- il timore di una guerra nucleare (assai distanziato, con un valore esplicativo di 3 volte minore rispetto alla prima variabile).

Da questa analisi sono possibili quattro ordini di considerazione. In primo luogo, emerge la natura particolarmente qualificata del pubblico disposto a mobilitarsi sui temi della pace. Si tratta di soggetti definibili come «post-materialistici», già attenti alle problematiche del nucleare civile, caratterizzati da un livello di istruzione più elevato, capacità cognitive più articolate ed età più giovane rispetto ai «materialisti». Il nucleo centrale del movimento per la pace, dunque, è composto da individui propensi a «sfidare» le élites, piuttosto che a farsene guidare, e — soprattutto — collocabili in una posizione centrale rispetto al sistema socio-politico. L'insoddisfazione per la propria vita e per il sistema politico, infatti, non danno alcuna indicazione su chi si mobiliterà su questi temi. Sarà tra questi, invece, chi è già inserito in un reticolo sociale sensibile alla mobilitazione politica.

In secondo luogo emerge come non trascurabile il fattore «paura della guerra». Dai sondaggi esaminati precedentemente, emergeva che questo sentimento si era diffuso prima che le mobilitazioni per la pace prendessero piede nel nostro paese. Se ne può dedurre che il timore del conflitto ha rappresentato la «molla congiunturale» che ha fatto scattare l'aggregazione di un movimento, di cui peraltro esistevano già i presupposti nel reticolo di rapporti e di esperienze consolidatosi nelle mobilitazioni precedenti, in particolare quelle sul nucleare.

Questa analisi mostra in terzo luogo come il movimento per la pace non possa essere definito «impolitico» né «apolitico», nel senso di estraneo alle coordinate politiche delle società occidentali. Pur largamente inferiore alle aspettative, la preferenza partitica svolge un suo limitato ruolo (5 volte minore rispetto alla Partecipazione ad altri movimenti) nel determinare la disponibilità a manifestare per la pace. Essa segnala quindi che le coordinate politiche entro le quali si muovono i membri attivi dei movimenti conservano, sia pure in misura decrescente rispetto al passato, la classica suddivisione tra destra e sinistra.

In quarto luogo, l'analisi mostra il legame che accomuna ambientalismo e pacifismo: l'obiettivo d'inserirsi nelle grandi scelte operate dalle istituzioni politiche e dagli organismi tecnocratici in materia di sopravvivenza. Significativamente, le mobilitazioni ecologiche e pacifiste degli anni '80 hanno avuto un comune oggetto di polemica: il nucleare, nella versione militare (missili) ma anche in quella civile (centrali). Una specifica (sia pure decisiva) tecnologia è assunta a simbolo di un destino la cui determinazione sembra sfuggire all'uomo comune; mentre l'allarme per questa situazione, pur ampiamente diffuso nell'opinione pubblica a livello latente, viene veicolato da settori della società più qualificati della media per livello culturale e centralità sociale.

1.2.3. L'impatto dei movimenti sui decisori politici

Da ultimo, al fine di verificare l'impatto del movimento per la pace sui decisori in Italia, è stato intervistato un campione (N = 40) di deputati e senatori, rappresentativi delle diverse forze politiche presenti nel Parlamento, assunti come soggetti rilevanti (sebbene non esclusivi) nel processo decisionale che ha portato all'adesione dell'Italia al programma di ammodernamento delle forze di teatro.

In estrema sintesi, emergono i seguenti risultati:

- L'atteggiamento dei parlamentari nei confronti del movimento per la pace può definirsi complessivamente positivo. Con il 65% di risposte «positive», deputati e senatori si mostrano verso il movimento addirittura più benevoli dei campioni rappresentativi della popolazione italiana intervistati nei sondaggi di opinione negli anni '80. Ciò non significa, di per sé, che il giudizio prevalentemente positivo espresso sugli obiettivi, sulle intenzioni e sui metodi del movimento per la pace abbia effettivamente condizionato le scelte dei singoli parlamentari, al di là di ciò che erano le loro opinioni in precedenza al movimento per la pace.
- In primo luogo è da registrare la vistosa sfasatura cronologica tra la centralità della questione euromissili, per i parlamentari intervistati da un lato (fino al 1980), e per il movimento dall'altro (dal 1981 in poi). Tale sfasatura riflette i tempi e le modalità dei processi decisionali in campo politico, in particolare nella politica della sicurezza e della difesa. Data la nevralgica politicità e complessa tecnicità dei problemi affrontati, questi vengono solitamente istruiti in via riservata dai competenti organi tecnici e di governo e vengono sottoposti al vaglio del legislativo in una fase già assai avanzata. Questo determina una notevole differenza rispetto ai processi decisionali che hanno per oggetto altre materie (ad esempio di natura sociale). Qui l'itinerario è inverso, poiché la domanda matura nella società civile e da lì, raggiunto un determinato livello di visibilità e di legittimazione, viene accolta dal legislatore. In materia di sicurezza, invece, i problemi tendono a diventare decisioni e soltanto in seguito si trasformano in *issues* agli occhi dell'opinione pubblica. La vicenda degli euromissili è esemplare in questo senso. Preceduta da un dibattito noto soltanto agli specialisti, la decisione di installare i cruise in Italia è stata adottata a livello nazionale e internazionale in non più di tre mesi (autunno 1979). Dopo tale data, non vi erano decisioni sostanziali (tranne l'improbabile recesso dagli impegni presi) che le istituzioni parlamentari italiane potessero assumere, essendo ogni sviluppo politico della questione demandato ai negoziati di Ginevra tra Usa e Urss. Comprensibilmente, quindi, l'attenzione rivolta dai parlamentari all'argomento cade dall'87% del 1979-80 al 26% del 1981

e seguenti. D'altro canto, è proprio questo secondo periodo quello nel quale prende corpo in Italia un movimento per la pace. Esso suscita interesse nel mondo politico ma non modifica apprezzabilmente le posizioni né dei partiti né dei singoli parlamentari.

- Questo dato esce confermato da una analisi della valutazione dell'impatto delle mobilitazioni compiuta dai parlamentari. Il 92% dei parlamentari intervistati dichiara che le mobilitazioni hanno suscitato un grande interesse presso l'opinione pubblica, e il 71% riconosce che un analogo interesse è stato suscitato all'interno del proprio partito. Tuttavia, solo il 40% dei parlamentari intervistati ritiene che le mobilitazioni abbiano esercitato una qualche influenza tra i partiti.

1.3. CONCLUSIONE

La conclusione complessiva, a questo punto, sembra dirigersi verso la sostanziale inefficacia dell'azione del movimento per la pace. Ciò, tuttavia, appare verificato — a causa anche delle rigidità strutturali che caratterizzano le decisioni in tema di sicurezza — soprattutto sul piano politico. Questa dimensione, pur decisiva, non è tuttavia l'unica nella quale si esprimono l'uomo sociale e il cittadino. Si avrebbe infatti torto a trascurare una seconda dimensione — sociologica e culturale — che, seppure meno evidente della prima, di essa costituisce l'indispensabile retroterra.

L'importanza di quel complesso di valori e, anche, di sentimenti che costituiscono la base su cui poggiano le opinioni, emerge dai dati provenienti sia dall'opinione pubblica che dalle élites di decisori. Quanto alla prima, è significativo che, sebbene la partecipazione al movimento per la pace rimanga un fenomeno minoritario, l'area di consenso che esso suscita è largamente maggioritaria. Ancora più significativi i dati relativi ai parlamentari. Il loro atteggiamento prevalentemente positivo nei confronti del movimento rappresenta un dato inaspettato, ove si consideri: a) la diversa natura istituzionale/antiistituzionale (o almeno a-istituzionale) dei due attori (l'autore della valutazione — il parlamentare — rispetto al suo oggetto — il movimento); b) la sostanziale omogeneità del giudizio politico intrattenuto sulle questioni di fondo della politica estera e

della sicurezza. Impermeabile sul piano dei contenuti, il campione dei parlamentari mostra significative aperture sul piano del metodo. Un intervistato su due dichiara che il movimento per la pace lo ha indotto a modificare le proprie idee sul *modo* in cui la politica estera deve essere condotta in un paese democratico.

Sostanzialmente scarsa e inefficace nella determinazione della scelta delle politiche, dunque, l'azione del movimento per la pace mostra una ben diversa incisività sul terreno — che per visibilità e tempi potremmo definire «geologico» — dell'elaborazione e della diffusione di nuove definizioni della politica.

SUMMARY OF THE RESEARCH REPORT

PACIFIST AND ANTI-NUCLEAR MOVEMENTS IN ITALY

1980-1988

1. ABSTRACT OF THE RESEARCH

The objective of the research was to study the Italian pacifist movement. In order to reach this goal two perspectives have been adopted. The first perspective aims to accomplish a social historical analysis of its nature. The second one aims at evaluating of its impact on two actors of the political system that are important albeit different: public opinion and political elites.

1.1. THE MOVEMENT AND ITS NATURE

In the present decade, particularly in the first half, a big debate on the meaning to be given to the peace movement has involved the Italian political and cultural forces, as individuals and groups.

The analysis of the matter shows that such a debate — often well documented and always lively. These parties are opposed to each other on the meaning to be given on the movement not only about the merit but, also on the political and philosophical assumptions, as well as on the method. Schematically and for synthesis' sake, these two perspectives may be led one to the political view and the other to the sociological view. The first one interprets the movement mainly in terms of the consequences (positive or negative according to the opposing points of view, both equally represented) that it had on politics. The other one deals with the movement itself, focusing on its motivation and forms of expression rather than on the immediate effects of its action.

Accordingly, an analysis of the bibliography on Italian peace movement in the '80 shows a dialogue between deaths and mistakes not only between (with a purely indicative simplification) traditionalists and innovators but mainly (although the two first classes do not reflect necessarily the second ones) between epideictic and sociologists. In this dialogue, the movement starts by arguing about the problem that generated it and on which it is based (in this case the installation of cruise missiles in Comiso as a step in the rearmament escalation).

Critics themselves answer to this statement by insisting on the movement's number of questions (mainly raised by its action) (those

SUMMARY OF THE RESEARCH REPORT

PACIFIST AND ANTI-NUCLEAR MOVEMENTS IN ITALY

1980-1988

I. ABSTRACT OF THE RESEARCH

The objective of the research was to study the Italian pacifist movement. In order to reach this goal two perspectives have been adopted. The first perspective aims to accomplish a social historical analysis of its nature. The second one aims at evaluating of its impact on two actors of the political system that are important albeit different: public opinion and political élites.

I.1. THE MOVEMENT AND ITS NATURE

In the present decade, particularly in the first half, a big debate on the meaning to be given to the peace movement has involved the Italian political and cultural forces, as individuals and groups. The analysis and the evaluation of the rich bibliography on the matter show that such a debate — often well documented and always live and passionate — opposed, as it happens in these cases, two parties. These parties are opposed on the judgement to be given on the movement not only about the merit but, also on the political and philosophical assumptions, as well as on the method. Schematically and for synthesis' sake, these two perspectives may be led one to the political view and the other to the sociological view. The first one interprets the movement mainly in terms of the consequences (positive or negative according to the opposing points of view, both equally represented) that it had on politics. The other one deals with the movement itself, focusing on its motivation and forms of expression rather than on the immediate effects of its action.

Accordingly, an analysis of the bibliography on Italian peace movement in the '80 shows a «dialogue between deaths and mutes» not only between (with a purely indicative simplification) traditionalists and innovators but mainly (although the two first classes do not reflect necessarily the second ones) between «politicians» and «sociologists». In this dialogue, the movement starts by arguing about the problem that generated it and on which it is based (in this case the installation of cruise missiles in Comiso as a step in the rearmament escalation).

Critics themselves answer to this statement by making to the movement a number of questions inevitably issued by its action (those

questions range from the main fundamental themes as the link peace/freedom, peace/justice etc. to specific political, diplomatic and strategic questions). However the movement, albeit «willing to», (with the will capability that is conventionally given to social actors), is not able to give an answer to its interlocutors. This because two reasons.

- a) The first reason is the single-issue nature of the movement. The movement focuses its action on one problem only. The movement is not a political party. Differently from a political party it has no position, no objective, no program on every politically relevant matter: the movement has a position on only one matter (certainly with political relevance), that on which the movement itself is based.
- b) The second reason is that the position of the movement on the matter for which it is mobilized is substantially negative. It indicates an *against*, it does not indicate (or indicates only indirectly) a *for*. That is the movement is born against the deployment of missiles in Comiso and not for something. Also this characteristic is not an accidental data, an imperfection or a fault that the movement could take in charge or that it could decide to modify. It is a structural characteristic, which cannot be avoided within a social phenomenon constituted by a mobilization (thus by an instable balance of behaviours) rather than by an institution, by an event that re-acts facing an external condition in itself, rather than a free and primary event.

Finally, pushed by its critics, but also dragged by the most «political» among its supporters, at a certain point of its history the movement will begin to answer to the pushes that lead it to the widening of its own range of analysis, from the big theoretical problems to the pressing but «endlessly» unsolved questions of international politics. This characteristic that may arise the critical political observer's indignation does not surprise (which does not mean that it is justified) the sociologist. Instead the sociologist finds in this failed attempt of «answer» and «widening» the decline of the peace movements as social movements.

I.2. THE IMPACT OF MOVEMENT

Aiming at evaluating the entity and the nature of the consequences determined by the peace movement our study, has analysed particularly two actors: the Italian public opinion and the decision makers. As to the former, the analysis has considered both the impact of the movement on the international system image and the propensity of Italian people to mobilize on this matters.

I.2.1. The impact of movements on public opinion

The public opinion analysis is meant to answer to the following questions: 1) what is the image that Italian people have of the international system in the '80s; 2) is this image changed and to what extent it is comparable to the image in the '50s and '60s; 3) what are the consequences, on security, of a possible change in image.

The data elaboration on the survey published so far give the following results:

- in the period from 1979 to 1983 support towards NATO, opinion about USA and USSR, trust in the NATO ability to insure the credibility of the nuclear deterrent are substantially unchanged. Both the decision of December 1979 and the mobilization for peace did not affect the public support for the main lines of Italian foreign and military policy.
- What did really change is the image of the international system in which such institutions and policies operate. The image of American hegemony and the Soviet threat, prevailing in the Italian public opinion's view in the '50s, have been gradually replaced by an image of gross parity between the two superpowers and by the unlikelihood of a possible Soviet aggression towards West. The turning point is the détente period in the first half of the '70s.
- The acceptance of NATO does not implies a similarly acritical acceptance of all the policies elaborated by NATO. This is shown by the aversion of public opinion to the increase of military spending and, most of all, to «no matter what» modernization measure in the armaments field, with particular reference to the deployment of euromissiles. These positions, themselves, are

based on the idea that there was a substantial parity both in nuclear and conventional arms already before 1979.

- Contradictions between the basic beliefs of public opinion and the official policy do not generate a lack of trust towards the institutions that manage these policies (particularly NATO), but instead, they generate a growing concern for the possibility of a world conflict, even not intentional. Such a concern has increased to never-reached levels in the period going from 1980 to 1983.

On this point one may conclude that the decision on Euromissiles did not start a declining trend in the support of NATO and that the peace mobilizations did not produce a lack of affection for the security policies traditionally implemented by Italy. However these events show that the Italian public opinion is neither unconditionally «passive» towards international events, nor lacking of image on how the international system works and thus on the judgements to be issued toward the real government policies. Once the well rooted idea of the public opinion on the military parity between East and West has been set in contradiction with the policies of NATO itself that affirm the inevitability of rearmament, the result has been a strong concern for the levels of international tension and for the possibility less and less remote of an international conflict, as well as a spread opposition to the proposed measures of missiles modernization.

Once the scenario in which the peace movement is born has been defined, the research aims to the deep analysis of the relation between this phenomenon and its environment.

1.2.2. The tendency to mobilize for peace

A wide elaboration of the data of the Eurobarometro survey of 1984 has been made. It devotes a special part to the peace movement. This survey is essential in the study of the factors that might have contributed to explain which sectors have been affected mostly by this concern, to the point of mobilizing themselves against the decision of euromissiles. A multivariate regression analysis has shown which social-political characteristic explain different attitudes taken towards the movement by different sectors of the public opinion.

Seven independent variables have been related to the dependant variable «activism for peace»: 1) attitude towards modernity; 2) fear for a nuclear war; 3) materialistic/post materialistic orientation; 4) personal belonging to the social network of a movement; 5) satisfaction towards democracy and life in general; 6) national pride; 7) party preference.

The results of the regression analysis indicate that three variables are significantly related to the attitude taken toward participation in the peace movement. Ranked by importance those variables are:

- the previous belonging to other mobilization networks (particularly the anti-nuclear civil movement);
- the degree of post-materialism (meaning the support to the symbolic value of psychological welfare and life quality opposed to the material values of economical and physical security);
- the fear of a nuclear war (far behind, with an explanatory value three times less powerful than the first variable).

Four kind of considerations issue from this analysis. First, it shows the particularly qualified nature of the public willing to mobilize on peace matters. These subjects may be defined as «post-materialist», already involved in the civil nuclear problem, characterized by a higher educational level, more flexible knowledge capabilities and a younger age in respect to the «materialists». The central structure of the peace movement is composed by individuals that are élites-challenging rather than élite-mobilizable; they may be placed in a central position in respect to the social-political system. Unsatisfaction for life and for the political system does not give any indication on who will mobilize on these matters. Among the people who mobilize one will find instead only who is already in a social network that is sensible to political mobilization.

Secondly the «fear for war» factor is not an irrelevant one. The above mentioned surveys showed that this feeling spread *before* the mobilization for peace had taken place in Italy. One can deduct that the fear for a conflict represented the trigger that brought about the aggregation of a movement. The basis for this movement were already set in the relationship and experiences network build up in the previous mobilizations, particularly the nuclear ones.

Third, this analysis shows how the peace movement may neither be defined «unpolitical» nor «apolitical», that is to say external to the political setting of Western societies. Although widely inferior to what expected, party preference has shown a limited explanatory role (5 times less than the most important variable, belonging to other movements) in determining the propensity to mobilize for peace. People prone to vote for left-wing parties outnumber people prone to vote for right-wing parties in propensity to mobilize for peace. This preference shows that the political coordinates of the active members of the movements keep, although less than in the past, the classical right and left cleavage.

Fourth, the analysis shows the link between environmentalism and pacifism: the objective to participate in the big decisions in survival matters made by political institutions and by technocratic organizations. In fact, the ecological and pacifist mobilizations of the '80s had a common argument object: nuclear, in the military version (missiles) as well as in the civil version (nuclear plants). A specific (albeit decisive) technology has become the symbol of a destiny that the common man cannot determine. On the other hand the warning for this situation, although largely spread in the public opinion at a latent level, is transmitted by the sectors of the society that are culturally and socially more qualified than the average.

1.2.3. The impact of the movement on political decision makers

Finally, in order to verify the impact of the peace movement on decision makers in Italy, a sample (N=40) of congressmen and senators, representing the different political forces of the Parliament has been interviewed.

They were assumed as relevant subjects (although not exclusive) in the decisional process that brought Italy to adhere in the program of modernization of theater forces.

The results can be summed up as follows:

- The attitude of Parliament representants towards the peace movement is overall positive. With a 65% of «positive answers», congressmen and senators are showing even more positive towards the movement than the samples representing the Italian population interviewed in the opinion surveys of the '80s. This does not

mean, in itself, that the overall positive judgement expressed on objectives, intentions and methods of the peace movement has effectively conditioned the choices of the single Members of Parliament beyond their opinions preceding the peace movement.

- First of all, one should note the huge chronological lag on the centrality on the agenda of the euromissile matter, for the Members of Parliament on one side (until 1980) and for the movement (from 1981 on) on the other side. This lag reflects the timing and the structure of political decision, particularly in defence security policy. Because of the complex political and technical dimensions of these problems, they are dealt within a selected arena by particular technical high-level executive and government organizations and, only in an already advanced phase, they are submitted to the legislative analysis and decision. This makes a big difference with the decision-making processes on other matters (for example of domestic nature). Here the flow is reversed as the demand builds up in the civil society and from there, once a certain level of visibility and legitimation has been reached, it is accepted by the legislator. In security matters, on the contrary, problems generally become decisions and only then they are transformed in issues to the public opinion eyes. The euromissiles problem is a good example. Preceded by a debate known only to specialists, the decision to install cruise missiles in Italy has been adopted at a national and international level in less than 3 months (autumn 1979). After this date there were no substantial decisions that parliamentary Italian institutions could take (apart for the improbable dismissal of the commitment) because any political development of the matter had been delegated to the Geneva negotiations between USA and USSR. Thus the attention put in the matter by the Members of Parliament fell from the 87% of 1979-80 to the 26% of 1981 and following years. By the way, the peace movement is born in this second period. The movement arises the interest of the political world but it does not modify in a sensible way the positions of the parties or of the single Members of Parliament.
- These results are confirmed by an analysis of the impact of the mobilization on Members of Parliament. 92% of interviewed Parliamentarians stated that peace mobilizations had arisen a big

interest within public opinion. 71% admits that the same interest is shown within their own party. However, only 40% of interviewed Members of Parliament thinks that these mobilizations influenced parties' positions in some way.

1.3. CONCLUSION

The overall conclusion, at this point seems to lead to the substantial ineffectiveness of the peace movement action. This seems true mainly at the political level, also because of the structural rigidity that characterize decisions in security matters. This dimension, albeit decisive, is not the only one in which the social man and the citizen express themselves. Actually, it would be wrong to underestimate a second dimension — sociological and cultural — that, albeit less visible than the former one, constitutes its base.

The importance of the values and feelings that are the base of opinions, issues from the data coming both by public opinion and decision makers' élites. As to public opinion, it is significant that, although the participants to the peace movement are a minority, the consensus area that it generates is a large majority. The data on Members of Parliament are even more significant. Parliamentarians have a mainly positive attitude towards the movement, which is unexpected considering:

- a) the different nature institutional/anti-institutional (or at least a-institutional) of the two actors (the author of the evaluation — the Members of Parliament — in respect to its object — the movement);
- b) the substantial homogeneity of the political judgement on the main issues of foreign and security policy. Albeit indifferent on the contents of peace mobilization the sample of Parliament representatives shows to be significantly open as to the method. 50% says that the peace movement led them to modify their ideas on the way in which foreign policy should be conducted in a democratic country.

Thus the peace movement action, albeit substantially lacking and ineffective in the determination of political choices, shows a different impact in the field of elaboration (that may be defined «geological» because of its visibility and timing) and diffusion of new definitions of politics.

RAPPORTO DI RICERCA

I. ANALISI E INTERPRETAZIONI DEL MOVIMENTO PER LA PACE

Poiché nelle scienze sociali nessuna ricerca può ignorare quanto, nella prospettiva dell'analisi e dell'interpretazione, l'ha preceduta, riteniamo che la migliore introduzione per la parte empirica del nostro lavoro sia costituita da una rassegna sullo «stato dell'arte» della pubblicistica sul movimento per la pace. Questa premessa va integrata con la necessaria avvertenza, peraltro, che a tutt'oggi non si può parlare, a proposito di questo argomento, di un'accumulazione scientifica, almeno nel senso convenzionale di una sequenza di analisi fondate su dati rilevati secondo le metodologie delle scienze sociali. La presente ricerca, dunque, costituisce uno dei primi, se non il primo, tentativo che viene condotto in Italia in questa direzione. Questo naturalmente non significa che non siano apparsi sino ad ora in Italia — a prescindere dagli studi sui movimenti in generale — contributi numerosi e spesso di grande interesse (come emerge dal panorama che proponiamo). Va comunque tenuto presente che, nella grande maggioranza dei casi, si tratta di apporti maturati nel calore del confronto politico e quindi con finalità «pratiche» di intervento nel dibattito pro o contro il movimento per la pace.

Questo primo capitolo si propone di fare il punto sulle differenti analisi e interpretazioni prodotte sino ad oggi nel nostro paese (senza ignorare i contributi stranieri) intorno al movimento per la pace degli anni '80, nel più generale contesto dei movimenti sociali alternativi (ecologico, femminista, giovanile).

La ricognizione della pubblicistica in questione ⁽¹⁾ è stata condotta nell'ottica della completezza e dell'imparzialità: si è cercato quindi, più che di proporre un'interpretazione selettiva, di descriverla evidenziando i diversi approcci e punti di vista sul tema comune.

La questione del movimento per la pace, come tema di confronto politico e culturale, emerge, nel dibattito italiano europeo, con l'esplosione delle grandi mobilitazioni pacifiste dei primi anni '80. In parallelo, la produzione pubblicistica è particolarmente

(1) Sono stati analiticamente schedati volumi e articoli su periodici specializzati rispondenti a un determinato standard qualitativo.

concentrata nel periodo '82-'84, in cui appaiono anche le analisi e le rassegne bibliografiche dedicate agli studi stranieri. Meno, invece, viene prodotto dall'85 in poi: la letteratura sul movimento nasce e vive con il movimento stesso, ne segue, per forza di cose, la «curva» ascendente e discendente. Relativamente alla prima metà del decennio, quindi, i contributi degli ultimi anni appaiono quantitativamente ridotti.

Interpretazioni del pacifismo e dei movimenti

Cominciamo col vedere ciò che, nella letteratura in esame, viene considerato «movimento per la pace» e «nuovi movimenti sociali». Il concetto di movimento è utilizzato con significati molto diversi. È comunque da sottolineare come sia rispetto a questo significato che venga poi interpretato il movimento per la pace.

Fondamentalmente, si rintracciano due tipi di approccio. Uno è quello prettamente *sociologico*. Un contributo chiarificatore in questo senso è quello di Touraine (1982), che fornisce la seguente definizione: «Bisogna chiamare movimenti sociali i comportamenti collettivi che si pongono all'interno di un insieme di orientamenti culturali, ma che contestano il modello di controllo e di utilizzazione sociale di questi valori» (p. 788). Interrogarsi, quindi, sui nuovi movimenti sociali è capire il modo in cui le società, secondo l'espressione di Touraine, «si producono», concentrando l'attenzione sulle motivazioni sociali (più che politiche) che muovono i soggetti di un movimento. In questo senso viene considerata obsoleta l'ottica di guardare i nuovi movimenti come «soggetti politici», vivi solo in rapporto al sistema politico (Manconi 1983), e anzi nessun discorso sui nuovi movimenti può partire da altro che non sia l'indagine dei «mondi vitali» (cultura, immaginario, simboli) del sociale.

I nuovi movimenti degli anni '80 si sono qualificati non tanto per quello che hanno fatto, quanto per quello che sono stati, in concomitanza con il mutamento subito dal sistema sociale contemporaneo. Negli ultimi 20 anni il peso dell'informazione si è accresciuto smisuratamente, così che le società che si basano sull'informazione hanno potuto essere definite «post-materiali» e «post-materialiste» (Inglehart, 1977). Presso di esse viene sviluppata una produzione culturale svincolata dalle esigenze della sussistenza e i conflitti sociali

si spostano dal sistema economico-industriale ai terreni culturali, coinvolgendo l'identità personale, le motivazioni dell'agire quotidiano, il tempo e lo spazio di vita (Melucci 1983; Isernia 1989).

Un altro approccio è di carattere più direttamente *politico*. Esso focalizza il suo interesse più che sulle motivazioni sociali e sulle istanze di cui può essere portatore il movimento, sugli orientamenti politici e sul tipo di organizzazione e di cultura politica del movimento (Attene 1983) e sulla influenza che questo riesce ad esercitare sulle istituzioni e sul sistema politico internazionale. Le valutazioni si concentrano sugli effetti politici, su quello che i movimenti fanno, più che su quello che sono (Albanese e Fraioli 1983).

Tra i due tipi di interpretazioni esistono le interpretazioni metodologicamente intermedie, che cercano di guardare ai movimenti e in particolare al movimento per la pace da entrambi i punti di vista (Isernia 1983; Melucci 1983; Lodi 1984; Addis e Tiliacos 1986).

Mentre la maggior parte dei contributi concorda nel ritenere il movimento per la pace degli anni '80 differente e innovativo rispetto ai precedenti movimenti degli anni '50 e '60 (Melucci 1983; Lodi 1984; Manconi 1984; Castellina 1986; Isernia 1989), non mancano coloro che vi rintracciano una continuità con le vecchie forme di movimento (Attene 1983; Albanese e Fraioli 1983; Stame 1984). Secondo la prospettiva più frequente, tuttavia, l'opzione e la mobilitazione pacifista non rappresentano l'emanazione e lo sviluppo di esperienze antecedenti, ma rispetto a queste sono scandite da una soluzione di continuità, cui hanno contribuito la crisi delle ideologie e i guasti del terrorismo. Il movimento per la pace, infatti, prende corpo dalla seconda metà del 1981, dopo un periodo di «riflusso» e di «disincanto» della politica (Manconi 1983). Questa parziale riconciliazione con la politica avviene mediante una pratica nuova e cioè l'«avvicinamento» tra i soggetti, sulla base dei propri bisogni materialistici e post-materialistici. Tale opzione, che parte dal sé e rimanda al sé, non ha nulla di convenzionale o di già visto, ad esempio non è ravvisabile in questo movimento la caratteristica della solidarietà di classe o comunque di appartenenza sociale (come nel movimento operaio degli anni '60 - '70). Si parla, anzi, di fondamento «egoistico» dell'attivizzazione giovanile dal '78 all'83 (Manconi 1983 e 1984).

La discontinuità qualitativa non è solo col movimento operaio ma anche con il pacifismo degli anni '50: mentre quelli erano movimenti politici, nei quali erano chiari e definiti i traguardi sostanziali (una contestazione e possibilmente una modifica dello schieramento internazionale dell'Italia), ora il disincanto ha sostituito le idealizzazioni e l'emergenza dei bisogni immediati il perseguimento di lontani obiettivi strategici. In questo quadro, il senso dell'azione va colto nell'azione stessa più che nel fine (Melucci 1983). La natura dei movimenti per la pace degli anni '80 è socio-culturale, ed essi stessi sono «multidimensionali», nel senso che fondano l'appartenenza dei membri su una pluralità di identità individuali e collettive (Isernia 1989). Essi, cioè, «accolgono gente che ha un bisogno in comune, ma che per il resto della propria vita coltiva anche altri interessi e problemi» (Heller e Feher 1983, p. 126).

Accanto a questi elementi nuovi, il nuovo movimento pacifista italiano, continua a mostrare i limiti dovuti alla sedimentazione delle culture cresciute e maturate nella sinistra italiana. Una delle argomentazioni polemiche ricorrenti tra i critici del movimento è l'accusa di diretto o indiretto filosovietismo. Anche se, nelle manifestazioni, i gruppi che fanno riferimento alle posizioni «kabuliste» del generale Pasti sono sempre stati isolati, un osservatore di parte socialista rileva che «permane il rifiuto di considerare le diverse condizioni di democrazia dei due blocchi senza mai esprimere un ugual tasso di conflittualità verso le scelte dei due blocchi» (Attene 1983, p. 54). L'unilateralismo del movimento, le cui radici sarebbero rintracciabili nella tradizione marxista, viene imputato da più voci (Albanese e Fraioli 1983; Heller e Feher 1983; Bozzo e Delli Zotti 1987).

Motivazioni

Data di nascita del movimento pacifista italiano viene considerato il 1981 (Baccelli e Della Croce 1982) e la sua *causa immediata* è segnata dalla decisione NATO del 1979 di installare i missili Cruise e Pershing II in cinque paesi europei. Alle analisi più immediate di natura esclusivamente politica e ideologica — secondo le quali l'ondata inattesa di mobilitazione è una reazione alle mutate condizioni politico-militari (nuove armi di teatro) (Gianotti 1983; Stame 1984), associata a una paura collettiva della catastrofe (Heller e Feher 1983; Gambino 1986), ovvero che i residui della nuova sinistra

degli anni '70 hanno trovato nel pacifismo una possibilità di riciclaggio e di rilancio politico (Stame 1984) — si affiancano altre ipotesi.

Sul contesto internazionale e nazionale in cui si colloca la mobilitazione pacifista meritano attenzione alcuni spunti e riflessioni apparse nei primi anni '80 (Melucci 1982; Isernia 1983), nuovamente approfonditi dagli stessi autori negli anni successivi. Tra i fattori politici del contesto internazionale che hanno predisposto l'insorgenza delle mobilitazioni collettive, si indicano la difficoltà delle società occidentali (soprattutto degli Stati Uniti) di mantenere la *leadership* mondiale, la crisi dei rapporti economici tra Europa e Stati Uniti, la crisi dell'alleanza atlantica (specificamente della «deterrenza estesa» degli USA all'Europa occidentale), l'affermarsi delle teorie sulla possibilità e vincibilità di guerre nucleari limitate (Isernia 1983 e 1989; Gambino 1986).

Un altro elemento che sembra spiegare le recenti mobilitazioni è il progressivo emergere di nuove domande nei confronti del sistema politico: nelle società complesse i conflitti non scoppiano più prevalentemente sull'appropriazione di risorse materiali scarse, quanto sui modi di produzione e riproduzione dei bisogni culturali e delle identità. Le motivazioni e gli interessi che muovono le componenti pacifiste sono legati alla «salvaguardia dell'identità» (Manconi 1983), cioè all'autorealizzazione e all'autodeterminazione. Le mobilitazioni per la pace esprimono domande di «decisionalità» (Melucci 1982; Isernia 1989). In Germania, ad esempio, il movimento nasce proprio con la messa in discussione del monopolio conoscitivo e decisionale dello Stato. La critica all'incontrollabilità dei meccanismi decisionali vede convergere l'intero movimento europeo (Castellina 1986).

Componenti

Abbastanza ampia la produzione di studi sulle *componenti* del movimento pacifista in Italia, suscitata dalla rilevante quanto inaspettata partecipazione di massa alle manifestazioni contro gli euromissili e dall'evidente eterogeneità di tradizioni politiche e di culture delle forze coinvolte in esse, quali emersero sin dalla prima grande manifestazione del 24 ottobre 1981 a Roma.

Un primo tentativo di analisi e sistematizzazione delle «unità di movimento» — a cui altri studi (Lodi 1984; Bozzo e Delli Zotti 1987) si sono successivamente richiamati — è del 1983 (Isernia). Nella sua analisi dei comitati per la pace apparsi nell'Europa occidentale nel periodo 1979-1981, l'autore individua tre componenti fondamentali:

religiosa: trainante in molti paesi, è in larga misura di matrice protestante;

alternativa («verde»): raccoglie gruppi eterogenei (ecologisti, antinucleari, non violenti, femministe); ha un'esperienza di azioni non violente dirette, soprattutto in Germania;

politica: militanti e quadri dei partiti, in genere di sinistra.

Un elemento comune alle tre componenti è la nutrita presenza di giovani provenienti da altre esperienze politiche. Le tre componenti, peraltro, tendono a giustapporsi, piuttosto che a formare un soggetto collettivo in grado di dare luogo a un progetto politico realistico. Johan Galtung, in una intervista a «Peace News» del 9 Gennaio 1981 (p. 10-11), sottolinea che, senza un'alleanza tra «rossi» e «verdi», molto difficilmente il movimento pacifista svilupperà una capacità di progettualità politica, anzi, potrebbe estinguersi proprio per mancanza di traduzione in un progetto.

Studi successivi (Lodi 1984 e Salio 1986) concordano nel ritenere che le mobilitazioni contemporanee sono sempre meno riconducibili a un unico soggetto sociale. Nelle analisi empiriche si parla di «nebulosa» di componenti (Isernia 1983, 1987 e 1989), «di aree» e «sottoaree» di movimento (Lodi 1984) (ad esempio, in Italia l'area cristiana è formata da Pax Christi, le Acli, le chiese evangeliche etc.); dove i singoli gruppi di area sono i «nuclei di base» (i comitati per la pace). Il movimento per la pace ha attraversato orizzontalmente la maggioranza delle forze politiche e culturali italiane, al di là della posizione ufficiale espressa da ciascuna organizzazione, dato che l'adesione è avvenuta spesso su base individuale (Cespi, Crs e Istituto Gramsci 1984; Salio 1986). Per molti degli stessi iscritti e simpatizzanti dei partiti di sinistra si è trattato di una doppia militanza.

Il problematico rapporto del movimento pacifista con i partiti politici, vissuto anche in analoghe organizzazioni in Europa negli

anni '80 (ad es. i verdi in Germania) è tema affrontato in convegni e dibattiti. Nell'aprile '84 in un convegno tenutosi a Milano e organizzato da tre centri studi del partito comunista (Cespi, Crs e Istituto Gramsci 1984), viene rilevato che Pdup, Dp e Pci hanno fornito quadri numerosi e influenti al movimento. Si concreta il rischio di un condizionamento improprio. Di questo tipo quello che si ritiene esercitato, almeno fino all'assemblea dei comitati del marzo 1984, sulla gestione del Coordinamento nazionale, in cui la maggioranza dell'esecutivo proviene dai «partitini» della sinistra. Mentre, si osserva, queste restano forze politiche che appartengono all'area pacifista, esse non sono di per sé il movimento, che è invece individuato nei comitati. Se è vero che nella campagna per la pace i partiti hanno svolto un ruolo primario, la loro funzione non è andata molto più in là della sintesi (Lodi 1984; Zadra 1987). Inoltre, vi sarebbe stata una certa preclusione da parte delle altre componenti verso il Pci e il Pdup, che pure si sono impegnati dal punto di vista organizzativo, specialmente in occasione della manifestazione del 24 Ottobre '83: «Se in fasi precedenti l'azione collettiva era infatti o tutta interna o tutta esterna alle istituzioni politiche, gli anni '80 la vedono collocarsi contemporaneamente dentro e fuori il sistema politico» (Lodi 1984, p. 91). Una tesi opposta sostiene che il movimento pacifista in Italia ha avuto una scarsa autonomia dai partiti, anzi ne è sempre stato sostanzialmente strumentalizzato (Ilari 1986).

Per molti studenti il movimento per la pace ha costituito la prima esperienza politica e ha contribuito a preparare la protesta nelle scuole nell'autunno dell'85. Caratteristica spiccata del movimento per la pace italiano, rispetto ai corrispettivi in Europa, è considerato il forte grado di politicizzazione delle sue componenti (Isernia, 1983). A giudizio di uno dei protagonisti, la preparazione tecnica del movimento in materia di bilanci militari, di armamenti, di conoscenza dei meccanismi costituzionali può essere considerata elevata ed è una caratteristica comune al movimento europeo (Castellina 1986).

Quanto al movimento femminista, la partecipazione delle donne è stata via via crescente e la campagna per la pace è stata vista come nuovo polo d'azione dal movimento delle donne (Lodi 1984). In un saggio dell'86, due tra le fondatrici del gruppo «10 marzo» ricostruiscono la storia di questo gruppo - molto attivo anche a livello internazionale — e forniscono un'interessante espressione del tipo

di approccio alla pace da parte del movimento delle donne italiano e del nesso tra alcuni contenuti femministi (la non violenza, l'auto-determinazione dal basso) e il pacifismo (Addis e Tiliacos 1986).

Cultura e ideologia

Seguendo uno schema d'analisi elaborato da Pizzorno e altri sull'esperienza del movimento operaio negli anni 1966-'68 come pure da Alberoni, in un recente studio (Isernia 1989) si analizza il *gruppo ideologico* del movimento pacifista, il soggetto cioè che di norma offre il progetto ideologico attorno al quale si svolge il processo di riconoscimento e fusione del resto dei soggetti. Nel movimento per la pace il gruppo ideologico è costituito da tecnici che si riconoscono nella *peace research community*: fisici, medici, economisti, ecc.. Questi offrono competenze specifiche e non valutazioni politiche complessive. I movimenti per la pace sono infatti portatori più che di un progetto politico, di un progetto etico. In questo progetto l'individuo, la sua identità e le sue motivazioni acquisiscono un aspetto centrale, e il sistema esterno muterà in conseguenza di questo cambiamento (Isernia 1989). A differenza degli anni '60 e '70, l'azione del movimento non si struttura sulla «condizione» di classe degli attori coinvolti, ma su una «convinzione», che unifica gli attori in base a una opzione di natura etico-culturale: svolgono un ruolo fondante le appartenenze di sesso, di età, di territorio. Inoltre, l'azione non si basa più su un progetto globale e di lungo periodo, ma su obiettivi puntuali e strategie limitate nel tempo (Lodi 1984).

Proprio l'eterogeneità culturale spiega la difficoltà del movimento a tradursi in un progetto politico (Isernia 1987). Il continuo confronto tra le varie correnti ideologiche del movimento ha permesso una crescita qualitativa della discussione intorno a temi ritenuti importanti (disarmo unilaterale, uscita dell'Italia dalla NATO) ma ha provocato, tra l'81 e l'85, l'accendersi di naturali tensioni interne che non hanno permesso di raggiungere un «accordo programmatico» di politica pacifista (Zadra 1987). Un esempio di ciò è il dibattito sulla diversità tra pace «negativa», intesa come semplice assenza di guerra, e pace «positiva» intesa come soddisfacimento di bisogni/diritti (Salio 1986). Sempre legato alla vastità interpretativa del concetto di pace, viene individuato un variegato asse dei fini che muovono l'azione per la pace: i suoi poli vanno

dal pacifismo politico (partiti politici di opposizione, sindacati) a quello culturale (gruppi non violenti, ecologisti e delle donne; associazioni cattoliche) (Dankbaar 1985; Salio 1986). D'altro canto, un limite politico del movimento è individuato ad opera dei critici nel semplicismo intellettuale che emerge dall'unilateralismo, presupposto in materia di disarmo e di rapporti internazionali, incapace di considerare la «disparità» della situazione della democrazia all'Est (Atene 1983; Heller e Feher 1983; Gambino 1986).

Infine, un importante elemento di novità introdotto nella cultura del movimento riguarda i metodi di lotta, ed è costituito dalle azioni dirette non violente (Lodi 1984; Addis e Tiliacos 1986; Salio 1986; Isernia 1987).

Forme organizzative, modello di leadership, azioni del movimento

Argomento analizzato sufficientemente, e che è diventato via via più importante dopo l'installazione dei missili, è quello della *forma organizzativa* del movimento.

Fin dalla prima manifestazione del 24 ottobre 1981 a Roma, la maggioranza dei partecipanti apparteneva a «comitati per la pace» costituitisi su basi locali. Nel gennaio 1983 la prima conferenza nazionale dei comitati suscita un'ampia e varia partecipazione. Il modello organizzativo del comitato, struttura informale che si basa sul lavoro volontario ed eventualmente sul supporto offerto da organismi partitici e associativi, è originale; se ne sviluppano in moltissime città, con una più forte presenza al centro (Toscana, Umbria) e al nord (Veneto) e una più ristretta al sud. Tale struttura ha favorito la continua entrata ed uscita dei singoli nel e dal movimento. A ciò si unisce (fatto innovativo rispetto agli anni '70) la capacità di un uso abbastanza efficace delle istituzioni — innanzitutto degli enti locali (Cespi 1984; Lodi 1984).

I comitati appaiono ben funzionanti sul piano locale, mentre presentano problemi a livello nazionale, dove solo il «coordinamento dei comitati» offre un punto di riferimento per i gruppi locali e costituisce la sede di dibattito della strategia e delle campagne del movimento con altre organizzazioni. L'organizzazione del movimento è «segmentaria» (i gruppi si dividono e si rifondono in continuazione), «policefala» (la leadership è diffusa) e «reticolare» (organizzata in reti di legami incrociati, con partecipazioni multiple e pendolarismo) (Melucci 1983; Gambino 1986; Isernia 1989).

In uno studio sociologico (Lodi 1984), si rilevano due tipi di leadership per «aree»: *formalizzata e accentrata* nei partiti politici, sindacati e associazionismo cattolico; *informale e diffusa* presso non violenti, ecologisti, donne, rinnovamento cattolico. Si ritiene in sostanza che i leaders del neopacifismo non hanno dovuto emettere decisioni formali e vincolanti per tutte le aree, piuttosto hanno formalizzato indicazioni valide per obiettivi a termine rivolte ad attori eterogenei.

In un altro studio (Salio 1986), il cui punto di vista appartiene dichiaratamente alla «non violenza positiva», le azioni per la pace più significative degli ultimi anni vengono classificate su tre distinti livelli di impegno crescente, con i quali vengono correlati i gruppi pacifisti. In larga misura, al primo livello appartengono azioni per la pace tradizionali (marce, petizioni, raccolte di firme): qui sono presenti tutti i gruppi dell'arcipelago pacifista. Man mano che si sale agli altri due livelli — campagne non violente, disobbedienza civile — vengono a mancare soprattutto le grandi forze politiche e sindacali organizzate dalla sinistra storica. Nelle azioni dirette non violente come i blocchi di Comiso nell'estate '82 e nell'estate-autunno '83, il numero dei partecipanti si riduce al migliaio di persone, quasi esclusivamente dell'area non violenta, nonostante il fatto che «la non violenza è stata assunta quanto meno come ipotesi di lavoro e di ricerca da settori molto ampi del movimento per la pace italiano, anche se resta da percorrere ancora un lungo cammino su questa strada» (Salio 1986, p. 23). Anche secondo il gruppo «10 Marzo», il movimento pacifista ha in larga parte affrontato il nucleare con la cultura e la pratica della non violenza. I gruppi di donne hanno introdotto, se pur con qualche ritardo, nuove forme di azione che sono andate a costituire un importante aspetto del movimento (Addis e Tiliacos 1986).

Solo nel marzo '87, una conferenza di un gruppo di promotori già attivi nei comitati per la pace decide di muoversi verso l'organizzazione del movimento formando l'Associazione per la pace, che ricerca adesioni attraverso la diffusione di un «questionario pacifista» (Fiom-Cgil 1987), articolato in numerose domande volte a sondare le tendenze e le opinioni in fatto di impegno pacifista, di disarmo e di sicurezza. Il questionario è stato ampiamente diffuso, oltre che attraverso i canali spontanei della distribuzione individuale e di piccoli gruppi, attraverso mensili quali «Linus», «Meta», «Nuova ecologia», «Scienza esperienza» e «Noi donne».

Temi e obiettivi

L'eterogeneità culturale del movimento non ha impedito la sua concentrazione su di un unico obiettivo. Questa natura «monotematica» (*single issue*) è considerata la caratteristica di fondo dei movimenti contemporanei. Essa è stata verificata in modo particolarmente convincente nel caso del movimento per la pace europeo, soprattutto fino all'installazione degli euromissili. Secondo Heller e Feher, l'«obiettivo» si articola in due componenti: «il valore supremo (o fine ultimo) e l'obiettivo concreto» (Heller e Feher 1983, p. 126). Nel movimento per la pace non ci sarebbe accordo sul fine ultimo (la pace) dato che c'è chi la lega alla libertà e chi alla mera sopravvivenza, ma solo sull'obiettivo concreto «il disarmo». Ai due autori — che criticano sia il disarmo unilaterale che la proposta di creare zone denuclearizzate, che potrebbero costituire «la fine di ogni libertà democratica» (p. 129) — replica Battistelli (1985), negando che questa e l'intero occidente abbiano la principale difesa nei mezzi militari, in particolare nell'armamento nucleare. A parere di un altro osservatore critico del movimento, il blocco dell'installazione dei missili è divenuto l'unica ragione della sua esistenza, mentre di fronte alle guerre guerreggiate esistenti il movimento resta cinicamente noncurante: la paura della guerra totale è diventata indifferenza per le guerre già combattute (Attene 1983).

Un'altra accusa al movimento è quella di essere parziale, di separare cioè l'obiettivo del disarmo dalla riflessione politica mondiale (Stame 1984). Questa critica viene controbattuta da Salio: «L'atteggiamento, la cultura stessa che va emergendo lentamente nei nuovi movimenti è quella di un approccio globale ai problemi complessi, non esistono singole soluzioni ma un insieme di soluzioni, un insieme di punti di attacco al problema» (Salio 1986, p. 36). I temi che continuamente il movimento per la pace italiano si ripropone sono individuati nella definizione della carta dei principi, nella struttura organizzativa e degli obiettivi futuri (Lodi 1984; Salio 1986).

Secondo i sostenitori del movimento, inoltre, dalle grandi manifestazioni e dai referendum consultivi e deliberativi proposti in Italia emerge l'esigenza di una democrazia più estesa (Cespi 1984). Il movimento, infatti, ha riaperto una riflessione sulla democrazia parlamentare e sui suoi limiti in molti paesi europei, e ha mostrato sensibilità di fronte all'esproprio di sovranità attuato dall'apparato militare sovranazionale (la NATO), nello stesso tempo tenendosi

lontano dal nazionalismo. La critica investe le istituzioni che regolano i rapporti internazionali, le superpotenze e i loro negoziati. Essa pone soprattutto in discussione l'automatismo che induce i singoli governi ad accettare le decisioni compiute in sede NATO e che, non essendo controllate neanche dai parlamenti, ledono il principio di sovranità nazionale. Le proposte sulla «doppia chiave» sono risultate tecnicamente impraticabili. Un primo punto di attacco del movimento nel senso della controllabilità dei meccanismi decisionali è stata la battaglia per la trasparenza dei bilanci (Castellina 1986).

In un saggio apparso originariamente sul «Journal of Peace Research» del febbraio 1984, Dankbaar presenta un'articolata rassegna delle varie proposte che il movimento per la pace europeo ha sviluppato in materia di alternative di sicurezza e di difesa, ivi comprese quelle basate sulla difesa convenzionale in profondità (v. anche *Alternative Defence Commission* 1983). In Italia — osservano i pacifisti — l'eterogeneità delle forze attive in questo senso, insieme alla tradizionale indifferenza dell'opinione pubblica ai problemi della difesa e alla passiva accettazione della NATO, spiegano lo scarso interesse per l'elaborazione di modelli alternativi nella sinistra, mentre risulta più attiva la riflessione nei settori di più antica tradizione non violenta (Barrera e Pianta, 1984). Tale interesse si è risvegliato nel movimento solo nell'ultimo periodo (Bozzo e Delli Zotti 1987).

Efficacia politica e influenza del movimento per la pace sulle decisioni dei governi

I movimenti hanno indubbiamente esercitato una certa *influenza politica* nei diversi paesi occidentali. Citando i sondaggi di opinione apparsi fra l'80 e l'83, Isernia (1989) ipotizza che il movimento influenzi l'attenzione dell'opinione pubblica verso i problemi, ma non modifichi il sostegno agli indirizzi di politica estera del proprio paese, dato il carattere scarsamente propositivo delle mobilitazioni. Rispetto ai governi ha sì avuto un impatto, ma questi hanno puntato a rassicurare l'opinione pubblica più che a reprimere o contrastare le opinioni del movimento. Sull'efficacia dei movimenti, si prende atto che essi non sono stati in grado di esercitare sui governi una pressione tale da indurli a desistere dalla loro decisione di installare gli euromissili. Il giudizio è più positivo relativamente alla

diffusione e alla crescita della consapevolezza dei valori di cui i movimenti sono portatori. Le domande poste, i problemi sollevati (sulla natura e sulla finalità della difesa, sulla compatibilità delle attuali dottrine militari con i principi etici e politici che ispirano le società occidentali, sulla decisionalità democratica in questi processi, sulla legittimità di proposte alternative di difesa non nucleari) hanno avuto una notevole eco (Isernia 1989). Molti autori concordano nel rilevare questo importante impatto del movimento per la pace sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica (Atene 1983; Cespi 1984; Dankbaar 1985; Castellina 1986). In uno studio elaborato in ambito militare, d'altro canto, si sottolinea che «L'opinione pubblica italiana, persino sullo scottante problema degli euromissili, non ha dimostrato quella emotività che in altri paesi dell'Europa occidentale ha indubbiamente influito sulle scelte di politica internazionale» (CASD 1984, p. 14). Questo poiché l'opinione pubblica italiana si mostra, in misura anche maggiore rispetto ad altre, sensibile soprattutto ai problemi di carattere interno.

II. LA STRUTTURA DEL MOVIMENTO PER LA PACE: CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE E IDEOLOGICHE E LORO EVOLUZIONE

II.1. UNA RICERCA DOCUMENTARIA

Per comprendere nelle sue linee generali il fenomeno dei movimenti per la pace in Italia sono stati censiti e analizzati circa 300 documenti (esattamente 294), secondo la metodologia descritta nell'appendice C.1..

I risultati provengono dall'analisi di una serie di fonti il più possibile esaustiva ed omogenea sotto diversi punti di vista.

Primo punto: *quello cronologico*. Per ciascun anno i documenti variano (con l'eccezione rappresentata dai soli due documenti del 1980, anno precedente alla nascita del movimento per la pace, quale definito da noi) da un minimo di 21 per il 1987 ad un massimo di 56 per il 1983. Gli anni di maggiore attività per il movimento sono stati, per diverse ragioni, quelli tra il 1981 e il 1984, e questo è il motivo per cui il numero di fonti è maggiore in quel periodo rispetto agli anni 1985-1988 (v. tab. 1).

TABELLA 1

NUMERO DOCUMENTI RACCOLTI PER ANNO

1980	2
1981	45
1982	36
1983	56
1984	51
1985	22
1986	32
1987	21
1988	29
Totale	294

Secondo punto: *quello territoriale*. Esiste una certa sproporzione tra i documenti che hanno avuto origine a Roma — circa la metà — e gli altri. Roma, infatti, con i suoi centri di governo e di informazione nazionale ed internazionale, è stata la città cui il movimento ha fatto maggior riferimento nella pratica delle sue attività. Molte sono anche le fonti di provenienza Comiso, luogo assunto a simbolo per tutto il movimento. Per il resto, si può notare che la distribuzione territoriale delle fonti si mantiene su criteri omogenei ed aderenti alla realtà storica del movimento. 72 documenti provengono dal Nord (25 da Milano e provincia); 180 dal centro (145 da Roma e provincia); 42 dal Sud (23 dalla provincia di Ragusa) (v. tabb. 2-3).

TABELLA 2

NUMERO DOCUMENTI RACCOLTI, PER PROVINCIA

AREZZO	4	FIRENZE	11	PADOVA	4	ROMA	145
BARI	6	GENOVA	1	PESCARA	1	SIENA	1
BOLOGNA	5	LIVORNO	2	PERUGIA	13	S. MARINO	1
BRESCIA	1	MILANO	25	PISA	2	TRENTO	3
COMO	1	MODENA	4	PARMA	1	TORINO	6
CATANIA	1	NAPOLI	1	PISTOIA	1	TRAPANI	1
CATANZARO	2	PALERMO	5	REGGIO C.	3	UDINE	1
FERRARA	1	PIACENZA	4	RAGUSA	23	VARESE	1
VENEZIA	4	VERONA	6	VICENZA	3		

TABELLA 3

NUMERO DOCUMENTI RACCOLTI, PER AREA GEOGRAFICA

ITALIA SETTENTRIONALE	72
ITALIA CENTRALE	180
ITALIA MERIDIONALE	42
Totale	294

Terzo punto: *le componenti del movimento*. Molti sono stati i partecipanti agli appuntamenti del movimento che non avevano tessere in tasca, né di partiti, né di associazioni di qualsiasi tipo. Di questi protagonisti poco emerge dall'analisi dei documenti. Le organizzazioni strutturate, invece, hanno lasciato un segno attraverso conferenze stampa, volantini, ciclostilati ecc.. Di queste organizzazioni, e delle numerose altre sorte in breve tempo e spesso in breve tempo estinte, abbiamo cercato di analizzare la produzione scritta. Gran parte dei materiali esaminati riguarda associazioni classificabili come alternative ($n = 172$). Seguono quelli relativi alle associazioni religiose ($n = 82$), politiche ($n = 52$) e culturali ($n = 43$). I documenti relativi alle associazioni di tipo sindacale, istituzionale e sociale sono complessivamente 42 (v. tab. 4).

TABELLA 4
NUMERO DOCUMENTI RACCOLTI, PER
COMPONENTE ASSOCIATIVA

ALTERNATIVA	172
RELIGIOSA	82
POLITICA	52
CULTURALE	43
SINDACALE	19
ISTITUZIONALE	13
SOCIALE	10

Ciascuno dei 294 documenti può riguardare temi di organizzazione interna, iniziative esterne, questioni teoriche e ideologiche, due di questi tre argomenti o addirittura tutti contemporaneamente. In prevalenza si tratta di testi rivolti all'affermazione teorica di nuove realtà internazionali e di nuovi modelli di difesa. Seguono i testi invito per la partecipazione di attività a favore della pace e del disarmo. Meno frequenti sono i documenti relativi all'organizzazione interna, anche perché non tutte le componenti del movimento hanno dimostrato di avere interesse a darsi un'articolazione extra-locale (v. tab. 5).

TABELLA 5

NUMERO DOCUMENTI RACCOLTI, PER ARGOMENTO

documenti riguardanti l'organizzazione interna	100
documenti riguardanti le iniziative esterne	191
documenti riguardanti teoria e ideologia	214

II.2. L'EVOLUZIONE ORGANIZZATIVA

Quali forme organizzative ha assunto, durante il suo decorso (nascita, sviluppo, declino) il movimento per la pace? Quali contenuti ha espresso e nell'ambito di quali orizzonti ideologici? A quali aree sociali ha fatto riferimento e a quali interlocutori politici (alleati o avversari) si è rivolto?

Una prima risposta — variabile nel livello di attendibilità a seconda dei diversi quesiti e comunque non esaustiva — proviene dall'analisi che abbiamo operato dei trecento documenti del movimento (v. elenco in appendice C.2.).

Coerentemente con la sua natura fluida e scarsamente strutturata, il movimento si è espresso mediante *appuntamenti*. Con questo termine intendiamo un complesso di iniziative (convegni, marce, cortei, sit-in, campi) ⁽¹⁾, caratterizzate, anziché dalla permanenza e dalla regolarità, dalla distribuzione nel tempo secondo scadenze identificate di volta in volta, ad opera di istanze e secondo criteri non

(1) Accanto alle tradizionali forme di mobilitazione collettiva elencate qui, un cenno particolare merita la specifica forma rappresentata dal «campo». Proveniente dal Nord Europa, il campo (campeggio di tende piantate dai militanti in aree contigue a quella obiettivo dell'azione di protesta) è una peculiare forma di lotta, specificamente adatta per il presidio politico di installazioni fisse (nel caso italiano, la base militare di Comiso, destinata a ospitare i missili cruise). L'idea di stabilire a Comiso un campo pacifista (IPC, *Internationale Peace Camp*) fu avanzata nella prima Convenzione europea del 1981, con lo scopo di concentrare e rendere visibile la lotta contro gli euromissili, contemporaneamente in più siti, oltre che in Sicilia, in Inghilterra e in Germania federale. Al campo IPC si affiancò, soprattutto per iniziativa di italiani, il campo IMAC. Per i gruppi antimilitaristi ed extraparlamentari che gli diedero vita, il campo rappresentava lo strumento più rispondente al punto di vista e alla prassi del pacifismo per il suo diretto collegamento fra teorie e prassi (esperienza compiuta «sulla pelle»). Per altre aree del movimento (quelle più vicine ai partiti e alle associazioni «storiche»), invece, i campi non erano che una delle possibili forme di lotta.

formalizzati ma «intuitivi» e largamente spontanei. Che l'identificazione e l'organizzazione delle scadenze fossero poco strutturate non significa che, sia pure secondo modalità proprie, non funzionassero. Essenzialmente esse erano affidate: a) al coinvolgimento di organizzazioni preesistenti (associazioni religiose, politiche, culturali, sindacali etc.) solitamente collegate da accordi *ad hoc*; b) alla nascita e all'impegno di comitati locali, composti sia da membri delle associazioni di cui sopra, sia da singoli cittadini senza appartenenza partitica o associativa.

Il dato più nuovo è rappresentato dal punto b), cioè dall'autonomia aggregazione in appositi organismi di quadri e di membri di associazioni, insieme a cittadini privi di collocazione organizzativa. Il fenomeno, che si concreta nella nascita dei comitati per la pace, comincia a diffondersi, soprattutto nell'Italia settentrionale, nei primi mesi del 1981, avendo come scadenza il *meeting* internazionale promosso a Bruxelles nell'aprile dello stesso anno dallo *European Nuclear Desarmament* (End). Sin dall'inizio, principale obiettivo dei comitati italiani è impedire l'installazione dei missili cruise a Comiso. Quella che può definirsi la presentazione pubblica del nuovo (rispetto agli anni '50) movimento per la pace ha luogo in due distinte occasioni: la marcia Perugia-Assisi del 27 settembre 1981 e la manifestazione di Roma che porterà in piazza cinquecentomila persone il 24 ottobre dello stesso anno (tale data verrà assunta come denominazione da parte del comitato promotore, che fungerà da sede di coordinamento dell'intero movimento). Il fatto che il 24 ottobre 1981 fosse stato proclamato dall'ONU «giornata del disarmo» aveva fornito un elemento di unificazione simbolica ai diversi movimenti pacifisti che erano sorti o stavano sorgendo nell'emisfero occidentale. Nello stesso giorno, infatti, dimostrazioni in favore della pace avevano raccolto alcuni milioni di partecipanti nelle principali capitali europee e in varie città degli Stati Uniti e del Giappone.

Per quanto riguarda la situazione italiana, alla fine del 1981 si contavano all'incirca 600 comitati locali per la pace, diffusi prevalentemente nel nord (in particolare nel nord-est) del paese e, in misura leggermente minore, nel centro. In Sicilia un ruolo rilevante veniva assunto — data anche la significatività della sua collocazione geografica — dal Cudip di Comiso, fortemente, anche se non esclusivamente, sostenuto dal Pci (ne era leader l'ex sindaco comu-

nista di Comiso, Giacomo Cagnes). Sorti *ex novo* oppure in seno ad associazioni preesistenti, anche in questo secondo caso i comitati rivendicano e, per quanto è possibile rilevare dalle fonti scritte ottengono, una sostanziale autonomia dagli organismi associativi e partitici a cui si appoggiano. Più complesso, di tormentata e mai definitiva soluzione, invece, appare il problema dell'equilibrio tra l'autonomia e la centralizzazione. La nascita e la diffusione sul territorio di questa miriade di iniziative e centri di aggregazione locale portavano con sé la necessità di una qualche forma di consultazione e di coordinamento.

Le vicende della struttura nazionale di coordinamento — o meglio delle differenti forme che essa ha assunto nel tempo — costituiscono lo specchio organizzativo (con un lieve ritardo rispetto agli eventi) della nascita, dello sviluppo, della crisi e del tramonto del movimento per la pace. L'esigenza, avvertita non appena il movimento si annunciò come un fenomeno dotato di una sua capacità di diffusione e di persistenza, di una qualche istanza centrale, ebbe una soluzione provvisoria (destinata, come succede in questi casi, a durare qualche anno) il 27 giugno 1981, quando, presso la sede romana della rivista cristiana *Com-Nuovi Tempi*, si costituì il «Comitato 24 ottobre», per iniziativa di esponenti di Dp, Pdup, Fgci, Ldu (Lega per il disarmo unilaterale), ARCI ed altri non appartenenti a partiti. Il carattere inevitabilmente spontaneo e «casuale» della genesi del Comitato 24 ottobre rappresenterà un limite, destinato a riproporsi in modo ricorrente, in ordine sia alla legittimazione sia all'incisività della sua azione di coordinamento.

A più riprese il movimento (o meglio alcune componenti di esso) si sono posti l'obiettivo di rafforzare la struttura del coordinamento nazionale. Questo, peraltro, rappresentava non tanto un problema in sé quanto una diretta conseguenza dell'intero decorso del movimento. L'apice di questo può collocarsi nel biennio compreso tra il 24 ottobre 1981 e il 22 ottobre 1983, data di una seconda manifestazione nazionale, che raccoglie a Roma un numero di partecipanti analogo a quello della «storica» manifestazione di due anni prima.

Nel corso della prima assemblea nazionale dei comitati per la pace (22-23 gennaio 1983) viene messa all'ordine del giorno la proposta di sostituire il Comitato 24 ottobre con un altro organismo

in grado di gestire la crescita del movimento: il nuovo organismo assume il nome di Coordinamento nazionale dei comitati per la pace. Modifiche e adeguamenti del coordinamento vengono discussi ad Ariccia tra il gennaio e il marzo 1984. La proposta è che la riorganizzazione proceda sulla base della forza dei comitati locali. Al coordinamento nazionale, affiancato da commissioni permanenti di lavoro sui temi fondamentali, viene lasciato il compito di indire gli appuntamenti nazionali, caratterizzati dalla maggiore visibilità e carica simbolica.

Riflettendo nella propria struttura il punto alto raggiunto dal movimento, il Coordinamento si trova a doverne gestire il declino. Dalla fine del 1984, infatti, i comitati locali si assottigliano numericamente e diventano più deboli. L'idea di un coordinamento nazionale di tipo federativo rimane perciò sulla carta, né basta a concretizzarla la promozione di un referendum autogestito sull'installazione dei missili di teatro sul territorio italiano. A livello locale si verifica un certo rilancio dell'attività dei comitati in occasione della raccolta delle firme che, tuttavia, non sopravvive alla conclusione (sostanzialmente con un nulla di fatto) dell'iniziativa.

Nell'anno successivo la crisi del coordinamento nazionale appare in piena luce. Come si è accennato, in realtà, essa muove dalle stesse situazioni locali, dove l'epicentro dell'azione sembra trasferirsi dai comitati verso sedi più «complessive» (centri di documentazione, radio, giornali). Nel corso della terza assemblea nazionale, il nuovo clima si esprime nella proposta di strutture centrali sempre più elastiche e di semplice collegamento, articolate in gruppi di interesse, di affinità e tematici. Ma la crisi ha cause esterne di natura politica negli sviluppi della situazione internazionale (acutizzazione del confronto est-ovest sia in ambito centrale che in vari ambiti regionali, chiusura dello spiraglio di Ginevra) e nel fallimento della mobilitazione per impedire l'installazione degli euromissili. Alla crisi politica il Coordinamento tenta una via di uscita lanciando, in alternativa all'impegno monotematico su Comiso, i «cento fiori del pacifismo», cioè l'apertura ad altre problematiche a tutto campo, su cui impostare nuove campagne nazionali. Secondo la nuova strategia, alla tradizionale opposizione al riarmo nucleare si affiancano nuovi obiettivi: la smilitarizzazione del territorio a partire dalle realtà locali, la lotta alle esportazioni degli armamenti verso il Terzo

mondo, l'obiezione di coscienza al fisco e sui luoghi di lavoro, la solidarietà ai popoli in lotta per l'indipendenza. L'indicazione di nuovi percorsi non darà maggiore slancio al movimento. Disperdendosi in più rivoli e privi del traguardo unificante di Comiso, anzi, i comitati locali, già indeboliti dalla mutata atmosfera politica, cominciano a smobilitare, mentre le loro risorse si ritirano o si trasferiscono verso altre esperienze.

Sul piano organizzativo, nella seconda metà degli anni '80 cominciano a essere avanzate proposte che prendano atto della nuova realtà. Da più parti si comincia a prospettare l'esigenza di un'associazione, svincolata dalle organizzazioni politiche e sociali presenti nel movimento e «specializzata» sui temi della pace. Quest'ultima ipotesi va rafforzandosi nel 1986, di fronte ai dati oggettivi della crisi. Alla sconfitta politica registrata sul terreno degli euromissili, fanno riscontro il declino della partecipazione al movimento per la pace e la ripresa, da parte di associazioni e partiti, di iniziative proprie (Comitato contro i mercanti di morte promosso dalle Acli; Centri di iniziativa per la pace, Cip, della Fgci). Indetta da 50 associazioni e gruppi, nel 1987 si tiene a Catanzaro la prima convenzione nazionale per la pace, con l'obiettivo di unificare le diverse articolazioni del pacifismo presenti in Italia. A giudicare dai documenti prodotti durante e in seguito alla convenzione, il progetto non ha successo. Di fatto i gruppi più impegnati sui temi della pace e del disarmo sembrano intenzionati a proseguire ciascuno la propria strada e a mantenere la propria identità; mentre gli organismi che hanno altrove la propria vocazione principale abbandonano progressivamente questi temi per tornare a privilegiare i temi tradizionali. Il Coordinamento nazionale viene formalmente soppresso nell'assemblea di Catanzaro, sostituito dall'associazione per la pace che viene fondata a Bari nel febbraio 1988. Istituzionalizzando un'eredità di idee e di pratiche maturate in otto anni di presenza, questo atto introduce un nuovo soggetto nella costellazione associazionistica italiana e, insieme, registra la fine di un'esperienza di mobilitazione sociale.

II.3. CARATTERISTICHE SOCIOLOGICHE E CONTENUTI POLITICI

Passando alla prospettiva diacronica, esamineremo sinteticamente i principali dati relativi alle caratteristiche sociologiche e ai

contenuti politici del movimento. Sull'uno e l'altro tema l'analisi dei dati documentari presenta un diverso livello di significatività: più che soddisfacente riguardo ai secondi, utilizzabile soltanto sul piano congetturale riguardo alle prime.

Relativamente alle caratteristiche sociologiche, si può avanzare l'ipotesi (peraltro confermata dall'analisi dei dati dei sondaggi, quale viene proposta nel cap. 3) che al movimento per la pace abbiano dato vita individui e gruppi caratterizzati, dal punto di vista sociale, dall'appartenenza al ceto medio e, dal punto di vista culturale, dal possesso di un'acculturazione elevata. Le categorie cui i documenti del movimento fanno riferimento più frequente sono: studenti medi e universitari; iscritti e quadri di associazioni già esistenti (religiose, culturali, sindacali, politiche) o di gruppi impegnati in mobilitazioni su temi affini (ambientalisti, antinucleari). È inoltre da registrare, nella dimensione «alta» dell'iniziativa culturale e della consulenza istituzionale (ad esempio a enti locali) e di movimento, la presenza di associazioni su qualificate basi professionali (scienziati, medici, giuristi).

Una seconda osservazione sociologica concerne la partecipazione delle donne. Dai documenti emerge una presenza delle donne quantitativamente e qualitativamente rilevante. Per di più, essa tende ad assumere forme autonome e auto-organizzate, nella prospettiva di una riaffermazione e valorizzazione della dimensione specificamente femminile sul problema della pace e del disarmo. Quanto alla linea politica, l'opposizione si caratterizza come particolarmente radicale mentre, per ciò che riguarda le forme, le donne introducono elementi provenienti dall'elaborazione femminista (gruppi di affinità come istanza di confronto e decisione, in alternativa alle procedure assembleari, giudicate autoritarie e aggressive, della tradizione maschile).

Per quanto riguarda i contenuti politici del movimento per la pace, il primo dato che emerge dai documenti riguarda, naturalmente, gli obiettivi.

Rinviando all'appendice A per una dettagliata ricostruzione della genesi e dell'evoluzione degli obiettivi del movimento negli otto anni della sua storia, è da sottolineare che la molteplicità delle posizioni e delle matrici culturali non consente di parlare di un programma (così come non è possibile parlare di un unico orizzonte

ideologico) del movimento. Di seguito, perciò, ci limitiamo a sintetizzare quelli che appaiono come le principali rivendicazioni del coordinamento nazionale dei comitati per la pace:

- opposizione totale nei confronti degli euromissili;
- opposizione al nucleare, anche civile;
- rifiuto dei blocchi militari, accomunati nella responsabilità della corsa agli armamenti;
- promozione del disarmo, anche con iniziative unilaterali;
- promozione del dialogo e della cooperazione tra i popoli e intensificazione degli aiuti ai paesi in via di sviluppo;
- proposta di una politica energetica fondata sul risparmio e sulle tecnologie dolci;
- elaborazione e attuazione di criteri di difesa alternativa, preferibilmente non violenta.

Per quanto riguarda l'ideologia sottostante a queste posizioni, precisiamo che riconoscerne la natura variegata non autorizza a scomporre il movimento nelle diverse componenti che gli hanno dato vita. Nato dall'incontro (e talvolta dallo scontro) di matrici e posizioni diverse, o si ammette che il movimento ha — quando è esistito — elaborato e avanzato una sia pur contraddittoria e dispersa «visione del mondo» o si afferma che non è mai esistito. A nostro parere, infatti, il movimento non è una semplice sommatoria di filoni politici diversi (cattolico, marxista, etc.), ma qualcosa di diverso, che va affrontato e studiato — quale che sia il giudizio finale che è in grado di ispirare — in sé e per sé. È quindi soltanto a livello analitico che, secondo noi, è possibile identificare e descrivere nel movimento le diverse componenti. E, anche in questo caso, è necessario sottolineare che queste stesse non coincidono perfettamente con gli schieramenti del panorama politico italiano, ma possiedono una specificità derivante dal contesto storico e simbolico in cui si inseriscono.

L'ottica da noi adottata appare funzionale all'analisi documentaria e insieme confortata da essa. Sebbene non manchino prese di posizione delle forze politiche (partiti) e sociali (sindacati) sulle tematiche della pace e in un rapporto di comunicazione — a seconda dei casi positivo, critico o addirittura polemico — nei confronti del movimento, la stragrande maggioranza del materiale *sul* movimento

è prodotto *dal* movimento stesso. In esso l'incontro di culture diverse dà vita a un impasto ideologico del tutto peculiare, nel quale si intrecciano e si fondono (e talvolta si giustappongono anche) essenzialmente tre «anime»: quella marxista, quella cattolica e quella non violenta. Il rapporto tra ideologia cattolica e marxista è storicamente tutt'altro che inedito e, in particolare nel nostro paese a partire dal secondo dopoguerra, ha dato adito a un'imponente mole di interpretazioni politiche e di indagini scientifiche, così che apparirebbe ripetitivo tornare a descrivere in questa sede la reciproca influenza, su tematiche «forti», quanto a capacità evocativa, in entrambe le ideologie. Più interessante sembra esaminare l'altro apporto — quello dell'ideologia non violenta — specifico dei temi che trattiamo e, sebbene del tutto minoritario nel panorama culturale complessivo, capace di influenzare relativamente ad essi le strategie e le teorie delle forze maggiori. Sebbene più diffusa in società con tradizioni diverse da quella italiana (di ascendenza protestante nell'Europa settentrionale, gandiana in India, buddista in altre regioni dell'oriente, etc.), la non violenza ha avuto e ha un suo limitato seguito nel nostro paese (dove hanno operato o da cui provengono non violenti come Capitini o Lanza del Vasto e dove sono attivi piccoli gruppi, collegati o meno ad analoghi organismi internazionali).

Dopo un'esperienza sostanzialmente elitaria e isolata, con le mobilitazioni per la pace degli anni '80 i gruppi non violenti, pacifisti e antimilitaristi hanno avuto l'occasione di confrontarsi con un movimento di ampie dimensioni, sorto e sviluppatosi, sia pure in concomitanza con un complesso di fattori politici esterni, sui temi propri (o molto vicini) all'azione pacifista. In questo quadro si è verificata presso i gruppi non violenti una certa flessibilizzazione delle strategie e una smussatura delle punte dogmatiche, nella prospettiva di un dialogo da stabilire, e possibilmente di un'influenza da esercitare, nei confronti del movimento. Infatti, con la rilevante eccezione dei cattolici (molti dei quali, peraltro, già militanti della sinistra), il movimento è costituito da membri con esperienze precedenti o attuali di partecipazione politica nelle file della sinistra, «vecchia» e «nuova». Data la sostanziale estraneità del pacifismo non violento alle tradizioni del marxismo italiano (nella duplice versione riformista e rivoluzionaria), l'incontro tra le due culture rappresenta

un'effettiva novità e darà vita a sintesi e innesti interessanti. Questa situazione, che alla fine degli anni '80 può apparire scontata nell'ormai avvenuta assimilazione di certi spunti dottrinali e metodologici (quali la non violenza) e di certe tematiche (cautela nei confronti del nucleare) da parte del Partito comunista e, in qualche misura, dello stesso Partito socialista, non deve far dimenticare come, ancora nella prima metà del decennio, essi avessero dato vita a conflitti e crisi di rigetto all'interno della sinistra.

Anche interessante (e da approfondire più di quanto non emerga dai documenti scritti) l'incontro dell'ideologia non violenta con la cultura cattolica. Sebbene, sulla base dell'eredità teologica del cristianesimo, teoricamente la chiesa cattolica non possa dirsi ostile alla non violenza, storicamente essa non ha conosciuto al proprio interno la pressione di istanze pacifiste analoga a quella presente nelle stesse chiese protestanti maggioritarie, per non parlare delle piccole chiese rigoriste (quacqueri, anabattisti, etc.). Nel senso opposto, del resto, ha agito la concezione a lungo influente (rilanciata oggi da correnti come Comunione e Liberazione) del cattolicesimo romano «trionfante».

Passando rapidamente in rassegna i gruppi pacifisti italiani e il loro rapporto con il movimento, notevole flessibilità è stata mostrata dalla Lega per il disarmo unilaterale (Ldu). Pur nata per ispirazione dello scrittore Carlo Cassola sugli obiettivi decisamente radicali riassunti nella propria denominazione, la Ldu si è inserita senza assolutizzare la propria posizione nel movimento, considerato comunque un momento di crescita delle coscienze sulle questioni della pace e del disarmo. Fattivo è stato anche l'atteggiamento di un piccolo ma antico gruppo pacifista come il Movimento per la riconciliazione internazionale (Mir). Sebbene critico del movimento per la parzialità e la strumentalità del suo pacifismo (che per il Mir non è un'attività occasionale e parziale, ma una scelta di vita), questo gruppo ha condiviso gli obiettivi del movimento per la pace, interpretati come tappe verso una scelta integrale. Soggetto sociale più che gruppo organizzato, anche gli obiettori di coscienza hanno svolto un certo ruolo all'interno del movimento. Se infatti la Lega obiettori di coscienza (Loc) è rimasta alquanto debole per tutti gli anni '80, singoli obiettori hanno impresso un certo dinamismo al movimento mediante le proprie scelte radicali (auto-distacchi, digiuni,

organizzazione dei campi). L'idea stessa dell'obiezione ha fatto proseliti nell'ambito del movimento che, a maggioranza, ha deciso di estendere questa pratica, oltre che al servizio militare, al prelievo fiscale (in misura corrispondente alle spese militari) e al lavoro nell'industria bellica.

Un discorso a parte, infine, merita una forza politica che si presenta come parte dell'area non violenta, ed anzi rivendica a sé una primogenitura in questo senso: il Partito radicale. A differenza dei piccoli gruppi non partitici, i radicali hanno condotto una capillare azione di polemica e di dissociazione, che un osservatore critico ma informato del movimento per la pace ha definito una «vera e propria campagna contro-pacifista»⁽²⁾. Resta da spiegare la motivazione della pronunciata ostilità radicale nei confronti di un movimento che, costituendo la prima ampia mobilitazione sui temi della pace e del disarmo dopo gli anni '50, avrebbe dovuto rappresentare una verifica e un'attuazione di molti degli obiettivi propugnati dai radicali. La prima motivazione riguarda i radicali in quanto partito e sembra risiedere nella strategia da loro condotta contro quello che all'epoca si presentava come l'avversario da battere: il Partito comunista (ritenuto ispiratore e beneficiario del movimento per la pace). Una motivazione meno immediata ma non meno rilevante, poi, è di natura filosofica e risiede probabilmente nell'individualismo e nell'iperpoliticismo dell'ideologia radicale, strutturalmente diffidente verso l'azione collettiva quando assume dimensioni di massa. Infine, un'ipotesi interessante (ma che resta da approfondire) è suggerita dall'effettivo appoggio che, secondo i dati Eurobarometro (v. oltre III.2.), hanno fornito al movimento i simpatizzanti del Partito radicale. Alla luce di questo dato, si potrebbe ipotizzare un divario di atteggiamenti e di relativi comportamenti tra la direzione del Partito radicale e la sua base elettorale.

In conclusione, l'ideologia del movimento per la pace degli anni '80 rivela due fonti maggiori: quella marxista e quella cattolica. A queste si aggiunge una terza fonte, quantitativamente minoritaria ma tutt'altro che irrilevante sul piano qualitativo: la non violenza. Può essere interessante osservare che l'influenza di quest'ultima non

(2) ILARI 1976, p. 265. Per il punto di vista dei radicali, v. ad es. NOVELLI e PIETROSANTI 1983.

si è espressa attraverso una crescita dei gruppi «specializzati» che la professano, quanto sotto forma di una trasmissione di contenuti e di metodi, una sorta di «inseminazione» delle correnti ideologiche maggiori (da cui si trasferirà nelle stesse forze politiche, ovviamente con gli aggiustamenti teorici e tattici tipici dell'azione partitica).

Un'ultima caratteristica, che allo stato attuale dell'informazione non può essere avanzata che a livello ipotetico, riguarda non una vera e propria matrice, quanto un orientamento ideologico, definibile come conservatore. Anche a prescindere da affermazioni paradossali formulate in sede polemica (quali l'accusa di collusione addirittura con l'estrema destra)⁽³⁾, è probabile che la cultura pacifista e più in genere la cultura «verde» esprimano alcune istanze classificabili come conservatrici (simbolicamente significativo in questo senso è il termine americano *conservationist*, che designa individui e gruppi dediti alla difesa dei beni ambientali e storici).

In realtà, i dati di sondaggio sembrano escludere nei pacifisti italiani atteggiamenti definibili come pre- o addirittura anti-moderni (v. cap. III.2.). Rimane tuttavia il fatto che da parte di costoro la modernità e i suoi valori (si pensi al mito dell'inevitabile progressività della scienza) sono stati sottoposti a un vaglio decisamente critico. Sui temi di nostro interesse, infine, non si può escludere che in altri paesi — tipicamente nella Repubblica federale tedesca — certe spinte di carattere neutralista abbiano alle spalle una forma di più o meno inconscio nazionalismo (questione delle due Germanie), così come è stato talora indicato dalla pubblicistica (v. sopra cap. I). Dall'esame dei documenti prodotti dal movimento italiano, sembra potersi escludere la presenza di moventi di questo tipo. Questo viene confermato dall'analisi multivariata applicata ai sondaggi Eurobarometro, dove la variabile «nazionalismo» appare del tutto irrilevante (v. oltre, III.2.2.).

Ciò che a priori non si può escludere è la presenza di un vena che definivamo «conservatrice». In questo ambito sarebbe da approfondire l'apporto cattolico, ad esempio là dove fa appello con forza al valore della vita; un tema che indirettamente può unificare

(3) V. LAZZARI 1984, p. 3.

battaglie su temi apparentemente diversi quali quelle che hanno per oggetto l'olocausto nucleare e la fame nel Terzo mondo, ma anche l'ingegneria genetica e lo stesso aborto. Per quanto affascinante in una prospettiva di sociologia della conoscenza, tuttavia, un simile approfondimento è ovviamente estraneo agli obiettivi della nostra ricerca.

III. L'IMPATTO DEL MOVIMENTO PER LA PACE

Ferma restando l'utilità della valutazione di ciò che il movimento per la pace è stato e di come è stato interpretato dagli osservatori e dagli studiosi, il fulcro della ricerca si è incentrato sugli effetti che esso ha avuto (nella misura in cui ne ha avuti) in due ambiti fondamentali: (1) l'opinione pubblica; (2) i decisori in materia di politica estera e della sicurezza. A questo scopo, è stata operata un'approfondita indagine empirica articolata in due fasi: (a) un'analisi del sondaggio di opinione condotto da Eurobarometro nel 1984 sulle opinioni degli italiani circa il movimento per la pace (preceduta da un'analogia analisi sui dati relativi alla politica estera negli ultimi 10 anni) (vd. sezioni III.1. e III.2.); (b) una campagna di interviste a parlamentari rappresentativi dei diversi orientamenti e gruppi politici (vd. sezione III.3.).

III.1. LA POLITICA ESTERA E DELLA SICUREZZA NELLE OPINIONI DEGLI ITALIANI

Tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80 le questioni della pace e della guerra hanno acquistato una preminenza senza precedenti nella vita politica e sociale italiana⁽¹⁾.

Come mai questo problema ha finito per acquistare tanta rilevanza per attori così diversi come i partiti, le chiese, i movimenti? Per quali ragioni un'opinione pubblica generalmente indifferente ai temi di politica internazionale si è mostrata così attenta al dibattito sugli «euromissili»? Quali conseguenze hanno avuto queste mobilitazioni sugli orientamenti di politica internazionale del pubblico e della classe politica? Quale probabilità ha un tale fenomeno di ripetersi?

(1) Periodi di analoga intensa attenzione ai temi di politica estera si sono avuti in Italia al momento della discussione in Parlamento per l'adesione italiana al Patto Atlantico e nel periodo 1956-59, con la crisi di Suez e di Ungheria. Rispetto a questi due periodi, le mobilitazioni per la pace degli anni '80 si caratterizzano per essere molto più diffuse e spontanee che non quelle degli anni '50.

Si tratta ovviamente di domande molto complesse, a cui molti hanno cercato di rispondere, sia in Italia che all'estero⁽²⁾. In questo rapporto cercheremo di valutare gli «effetti» delle mobilitazioni per la pace, nel tentativo di chiarire la loro reale portata politica. Questa prospettiva ci è sembrata particolarmente interessante per diverse ragioni.

Si è sostenuto, da parte di molti osservatori, che queste mobilitazioni riflettono una più profonda insoddisfazione delle società europee-occidentali circa gli attuali assetti internazionali, ed in particolare circa gli impegni difensivi scaturenti dalla Alleanza Atlantica. Il sostegno per la NATO e per una politica difensiva basata sull'arma nucleare sarebbe, per effetto della distensione e dell'accresciuto benessere, declinato, a favore di politiche di neutralità più o meno accentuate. Ci siamo perciò chiesti da un lato se alla base di queste controversie e mobilitazioni per la pace vi sia un'«immagine» del sistema internazionale fondamentalmente diversa da quella degli anni '50 e '60; e dall'altro lato se sia stata tale immagine modificata a favorire le mobilitazioni, o viceversa siano stati i movimenti per la pace ad alterare il quadro di riferimento affettivo e cognitivo attraverso cui l'opinione pubblica (generale o ben informata) percepisce e struttura i problemi di politica internazionale. La disponibilità di una serie di sondaggi che vanno dalla metà degli anni '50 sino ad oggi ci consentiranno di rispondere, almeno in parte, a queste domande.

Si è anche sostenuto, sia da parte di critici che di sostenitori del movimento⁽³⁾, che ciò che caratterizzerebbe in modo radicale i movimenti sociali attuali da quelli degli anni '60 e '70 è la loro pretesa «apoliticità».

Nella fondamentale ricostruzione del ruolo dei movimenti nelle società complesse offerta da Touraine, ad esempio, una forte sottolineatura è dedicata alla «apoliticità», quale caratteristica costitutiva (e vitale) perché possa parlarsi di movimento. Largamente

(2) La letteratura su questi temi è vastissima. Una vasta bibliografia sui testi in italiano sui movimenti per la pace è contenuta nel presente rapporto. In lingua straniera si vedano Joffe 1988, Rüdig 1988, Touraine 1980.

(3) Tra i primi vi sono Heller e Feher (1987), e tra i secondi Touraine (1980).

efficace nell'identificazione della dimensione soggettiva dell'azione dei movimenti, l'apoliticità ci sembra assai meno accettabile nell'analisi della dimensione oggettiva costituita dalle conseguenze dell'azione stessa. Se infatti è possibile ammettere che gli avvenimenti contingenti siano scarsamente rilevanti per il campo di forze culturali che Touraine chiama «storicità», non è ammissibile che la storicità, quale prende corpo nel processo di interazione tra bisogni e progetti di attori diversi, sia irrilevante per gli avvenimenti successivi.

Trasferita sul terreno delle mobilitazioni pacifiste che negli anni Ottanta si sono opposte in Italia e in Europa all'installazione degli euromissili, in questo ambito la nostra ipotesi è invece che *il movimento pacifista e antinucleare, pur avendo mancato di produrre effetti apprezzabili in relazione all'obiettivo politico di impedire l'installazione dei missili, ha tuttavia prodotto alcuni effetti (sociologici) sui presupposti e sulle modalità in seguito alle quali decisioni di questo genere vengono assunte.*

Per studiare più approfonditamente questa pretesa apoliticità dei movimenti ci siamo chiesti da un lato quali siano le caratteristiche strutturali ed attitudinali di coloro che si mobilitano, o comunque si dichiarano disposti a mobilitarsi su questo tema. La domanda che ci guidava era: quali sono le ragioni sulla base delle quali un individuo è disposto a sostenere le lotte per la pace. Diversi fattori sono stati menzionati dalla letteratura (si veda ad esempio, Rochon (1988) e Joffe (1988)). Sulla base di dati di sondaggio abbiamo cercato di individuare tali fattori e di stabilirne il loro peso relativo. Se l'apoliticità è tra questi, esso dovrebbe caratterizzare quei membri del campione più disposti a mobilitarsi per la pace.

Dall'altro lato ci siamo chiesti quali effetti le mobilitazioni hanno avuto sulla classe politica italiana. Gli osservatori politici hanno dibattuto a lungo quale effetto le mobilitazioni di protesta abbiano avuto sulle élites politiche, a prescindere dalla stessa opinione pubblica. Secondo alcuni, il movimento per la pace non ha dato vita ad alcun effetto apprezzabile. Secondo altri, esso ha contribuito a moderare le posizioni occidentali; mentre vi è stato anche chi ha sostenuto il contrario, cioè che il movimento ha rafforzato la determinazione dei paesi dell'alleanza atlantica nel proseguire lungo la strada intrapresa. Secondo altri ancora, infine, il movimento per

la pace ha determinato un effetto di lungo periodo, poco appariscente ma tutt'altro che trascurabile, non tanto nel merito delle posizioni specificamente contestate, quanto sulle concezioni di fondo che le avevano ispirate.

Per definire in quale modo le élite politiche del nostro paese hanno visto, interpretato e tenuto conto del movimento per la pace, sono state programmate quaranta interviste strutturate ad altrettanti deputati e senatori di tutti i gruppi politici rappresentati nel Parlamento italiano, membri delle commissioni esteri e difesa di Camera e Senato all'epoca del processo decisionale, conclusosi con l'installazione degli euromissili (in Italia, come ben noto, a Comiso).

La scelta di un tale campione di rappresentanti della classe politica italiana ci è sembrata particolarmente interessante per diverse ragioni. In primo luogo, i parlamentari, contrariamente alla burocrazia pubblica (ministero degli esteri e della difesa), sono più direttamente e istituzionalmente esposti alle pressioni provenienti dalla società, per cui se «effetto politico» vi è stato da parte dei movimenti, esso è stato avvertito per primi proprio da costoro, in quanto più sensibili alle correnti e alle pressioni provenienti da settori diversi della società. In secondo luogo, il Parlamento italiano in due occasioni (rispettivamente nel novembre 1979 e nell'aprile 1984) si è trovato a discutere questi temi, per cui i rappresentanti delle 4 commissioni (esteri-Camera, difesa-Camera, esteri-Senato e difesa-Senato) sono stati necessariamente ed inevitabilmente coinvolti in tali discussioni, consentendoci quindi di presumere che per costoro il tema ha avuto comunque una certa salienza⁽⁴⁾. Il settore dell'élite politica che stiamo studiando è perciò quello presumibilmente più esposto alle influenze delle mobilitazioni. Questo significa che se un seppur minimo effetto politico tali movimenti per la pace hanno avuto, esso sarà colto più facilmente dall'esame di questo settore, piuttosto che da qualsiasi altro (ad esempio la burocrazia, interna o internazionale, o lo stesso vertice politico, i ministri e presidenti del Consiglio). Stiamo perciò sottoponendo l'ipotesi della «apoliticità» dei movimenti ad un test «difficile», in quanto è questo il set-

(4) A questo scopo, uno dei criteri di selezione degli esponenti, all'interno della quota spettante rappresentativamente a ciascun partito secondo la sua forza elettorale media nel periodo 1977-87, è stato l'aver preso la parola in occasione di uno dei due dibattiti.

tore nel quale è più facile aspettarsi di trovare, se vi è stata, una «traccia» degli effetti politici della mobilitazione. Ma di quale «effetto» si tratta?

Due sono i principali effetti su cui ci siamo soffermati. Un primo effetto è quello sulle opinioni dei parlamentari. Il movimento per la pace ha avuto un effetto politico se ha contribuito a cambiare le opinioni dei rispondenti, vale a dire dei nostri parlamentari, sul modo in cui un processo decisionale va condotto in questioni di politica estera. Un secondo possibile effetto è in termini di comportamenti (ancorché registrati attraverso una valutazione degli stessi attori coinvolti). Il movimento ha avuto un effetto politico se ha contribuito a produrre una frattura all'interno dei partiti, circa la posizione da prendere sulle mobilitazioni per la pace e circa eventuali modifiche alla decisione, già presa, del dicembre 1979. D'altro canto, pur eventualmente trovando uno od entrambi gli effetti attesi, resta il fatto che il Parlamento è solo una delle arene nelle quali si è svolta la vicenda dei missili di teatro e che i parlamentari hanno svolto un ruolo relativamente marginale nel concreto processo decisionale. Per cui resterebbe ancora da dimostrare la capacità propriamente «politica» dei movimenti di incidere sulla implementazione delle decisioni e politiche pubbliche in questioni di politica estera e militare.

Questa sezione è organizzata in tre parti. Nella prima studieremo l'immagine del sistema internazionale che l'opinione pubblica italiana aveva negli anni '70 ed '80, comparandola a quella degli anni '50, per accertare se, ed in che direzione, è cambiata. Nella seconda sezione studieremo le caratteristiche distintive dei diversi tipi di pubblico testimone delle mobilitazioni, esaminando sulla base di quali fattori si ha una maggiore propensione a mobilitarsi per la pace. Nella terza sezione studieremo gli effetti delle mobilitazioni per la pace sulla élite politica italiana ⁽⁵⁾.

(5) Le sigle e le date tra parentesi si riferiscono al sondaggio da cui i dati sono tratti. In nota verranno indicati i testi da cui questi sondaggi sono stati ricavati. Così ad esempio (DXSO 5/83) si riferisce al sondaggio condotto dalla Doxa per «il Sole 24-ore» nel Maggio 1983. I dati di questo sondaggio sono stati ricavati da Rossi (1985: 176, in particolare tab. 5.1 e 5.2).

III.1.1. Il quadro generale

In Italia, come in varia misura negli altri paesi del mondo, la politica estera non è un tema al centro degli interessi dell'opinione pubblica. Nel 1983 solo il 35% degli italiani dichiarava di avere un certo interesse per la politica internazionale (mentre il 63% dichiarava di avere poco o nessun interesse per questi temi) (DXSO, 5/83). Una manifestazione indiretta dello scarso interesse per le questioni di politica estera è l'elevato numero di persone che non rispondono affatto alle domande sulle questioni internazionali. Di conseguenza, un seppur grezzo segnale dell'accresciuto interesse per questi temi è proprio dalla diminuzione nel numero di persone che non rispondono alle domande sulla politica estera. Il grado di interesse è tuttavia fortemente associato al livello di istruzione. Tra gli italiani con almeno un diploma di scuola superiore nel 1983 il 61% dichiarava un interesse per la politica estera. Questa percentuale scendeva al 22% tra quelli con non più del titolo di scuola elementare.

Questa mancanza di interesse si accompagna all'ignoranza per gli attori e le politiche in gioco nell'arena internazionale. Tra il 1955 ed il 1963 mediamente un 31% degli italiani non conosceva la NATO (Merritt e Puchala, 1968: 339). Nel 1977 questa percentuale è del 27% (DXUS 4/78)⁽⁶⁾. L'ignoranza sembra essere più diffusa per quanto riguarda le istituzioni di cui non siamo parte, anche se si tratta della nostra più diretta controparte, piuttosto che per quelle vedono l'Italia impegnata in prima persona. Nel 1977 il 44% degli italiani non aveva mai sentito parlare del Patto di Varsavia, mentre il 26% non conosceva l'ONU e il 21% non aveva sentito nominare la CEE. Le percentuali di persone che non conoscono NATO, ONU e CEE diminuiscono al crescere del livello di istruzione. Solo il 2% dei titolari di almeno una licenza di scuola media superiore non ha sentito nominare la NATO, la CEE o l'ONU, ma il 17% degli istruiti non conoscono il Patto di Varsavia.

La salienza della politica estera dipende anche dal tipo di oggetto sul quale si sollecita il giudizio del pubblico. La salienza per il pubblico degli oggetti politici varia a seconda della centralità di questi oggetti nel mondo simbolico del rispondente e del grado di articolazione cognitivo richiesto per formulare un giudizio. Il numero di persone che hanno una qualche opinione sull'URSS e sugli

(6) Doxa per USIA (*United States Information Agency*), Research Report M-7-1978.

USA è senza dubbio superiore al numero di persone in grado di articolare le loro concezioni su quale sia il modo migliore per organizzare la sicurezza nazionale e ancora minore è il numero di coloro che hanno specifiche idee al riguardo della decisione degli euromissili e delle connessioni tra negoziato e schieramento dei missili di teatro e della connessione con i problemi di ogni giorno degli oggetti medesimi.

Anche in un periodo nel quale vi fu un acceso dibattito a livello politico, sociale e di mezzi di comunicazione di massa sulle questioni dell'equilibrio est-ovest, come quello successivo alla decisione sugli «euromissili», solo un italiano su 5 sapeva, tra il 1981 e il 1982 (DXUS, 7/81; DXUS, 10/81; DXUS, 4/82)⁽⁷⁾ che i sovietici avevano forze nucleari di teatro in Europa e la NATO no⁽⁸⁾.

Lo scarso interesse e l'ignoranza per le questioni internazionali, e quindi la poca centralità delle opinioni su questi temi, si riflette anche nella sensibilità delle risposte al modo in cui è formulata la domanda stessa. Ad esempio, le risposte alle domande circa le opinioni sullo schieramento dei missili di teatro sono grandemente influenzate dal fatto che venga fornita o meno nella domanda stessa l'informazione che i sovietici avevano, al momento in cui era formulata la domanda, schierato circa 450 SS-20 puntati sull'Europa⁽⁹⁾. A seconda che venga menzionato il Patto di Varsavia e/o i

(7) Doxa per USIA, citato in Shaffer, 1982.

(8) La domanda tuttavia è ambigua anche per un esperto. A seconda infatti che si considerino gli F-111 stanziati in Inghilterra e i Polaris assegnati al SACEUR come forze nucleari della NATO, *da usare sul teatro europeo in caso di conflitto in Europa*, si risponde in maniera diversa alla domanda su chi ha forze nucleari intermedie in Europa. Va sottolineato che una maggioranza relativa (47% circa) degli italiani tendeva a rispondere che *sia* USA che URSS avevano tali forze nucleari (una risposta che, dal punto di vista tecnico è del tutto plausibile) e solo il 6% ignorava che USA ed URSS avevano tali sistemi d'arma. La percentuale di persone che rispondeva che i sovietici avevano tali sistemi, mentre gli occidentali no, ha oscillato, tra il 1981 ed il 1982, sul 27%-35%.

(9) Nell'Ottobre 1981 a metà del campione di italiani intervistati fu somministrato un questionario nel quale vi era una domanda circa la posizione personale sui missili di teatro senza fornire alcuna informazione sui missili sovietici (la domanda era «Do you favor or oppose having new nuclear missiles that can reach the Soviet Union stationed in Italy?»), e all'altra metà fu invece somministrata una domanda che conteneva informazioni sulla situazione dei missili sovietici (la domanda era «Well, as a matter of fact the Russians have about 450 nuclear warheads on new medium-range nuclear missiles — the SS-20 — aimed at Western Europe while NATO has no such missiles aimed at the Soviet Union. In view of this, do you favor or oppose having new nuclear missiles that can reach the Soviet Union stationed in [Italy]?»). Nella metà del campione senza informazione il 35% era a favore e il 60% contrario. Della metà cui era stata fornita l'informazione il 42% era a favore dello schieramento e il 51% no. Le differenze nelle proporzioni tra i due campioni sono significative a livello 0,05. Dati tratti da Shaffer, 1982.

missili (considerati «cattivi») o la NATO e gli Stati Uniti (considerati «buoni»), la percentuale di italiani favorevoli allo schieramento cambiava significativamente.

Queste considerazioni devono indurci perciò ad interpretare con cautela i risultati dei sondaggi. Per questo abbiamo privilegiato, nella presentazione, dati percentuali relativi a domande che sono state riproposte, con formulazioni uguali, in diversi periodi di tempo, così da consentirci di valutare la stabilità delle risposte. Le differenze percentuali tra sondaggi diversi per una stessa domanda — data la grandezza dei campioni e il tipo di campionamento — per essere ritenute di qualche significato devono essere dell'ordine del 15-20%⁽¹⁰⁾. Dove possibile, cercheremo di distinguere tra pubblico generale e istruiti. Va comunque tenuto presente che l'analisi in questa sezione è basata su dati secondari, per cui le categorie con cui vengono raccolti i vari gruppi non sono sempre equivalenti, complicando i problemi di comparazione. I dati vanno intesi come riferentisi alla totalità del campione, tranne quando espressamente indicato altrimenti.

La nostra analisi sarà comparata temporalmente, esaminando la distribuzione delle opinioni in diversi punti nel tempo. L'idea è quella di inferire dall'evoluzione dell'opinione pubblica italiana a lungo termine l'impatto di eventi quali la decisione di schierare i missili e le mobilitazioni per la pace.

Tre sono gli aspetti sui quali ci soffermeremo: (a) qual'è l'immagine del sistema internazionale degli italiani negli anni '80; (b) se è mutato rispetto a quella che gli italiani avevano negli anni '50 e '60; e (c) quali implicazioni ha tale eventuale mutamento sugli atteggiamenti degli italiani verso specifiche politiche di sicurezza.

L'immagine del sistema internazionale del pubblico può essere concepita come una struttura gerarchica di oggetti, a ciascuno dei

(10) Il livello di significatività della differenza tra due campioni, la probabilità cioè che la differenza riscontrata rifletta una differenza nella popolazione campionaria, è funzione di molte variabili: il numero di casi, il tipo di campionamento, eventuali errori di misurazione, ecc.. Sebbene nel testo non si adoperino tests di significatività, abbiamo adottato questa regola pratica del 15-20%. Al di sotto di tale differenza tra due campioni la nostra fiducia nella possibilità di trovarsi di fronte ad una differenza significativa in senso statistico è molto bassa.

quali sono assegnati dei valori, in un ordine di decrescente centralità, a seconda dell'interdipendenza che lega tra loro i vari oggetti e della loro più o meno diretta esposizione a conferme o smentite fattuali (e quindi al rischio di incongruenza o dissonanza). Per il modo in cui è stata organizzata la politica estera italiana dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, due sono gli oggetti di riferimento essenziali dell'immagine di politica estera degli italiani: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ad un livello di minore centralità vi è la concezione circa il modo migliore con cui organizzare le relazioni con questi due paesi. A questo livello si colloca l'immagine che gli italiani hanno della NATO e delle sue capacità in relazione al duplice obiettivo di conservare l'alleanza con gli Stati Uniti e di difenderci da un possibile attacco sovietico. Ad un terzo livello, di ancor minore centralità, vi sono le opinioni circa le *modalità* in cui tali relazioni vanno concretamente svolte. A questo livello si collocano le opinioni circa il livello desiderato di spese militari, l'opportunità o meno di schierare i missili di teatro, ecc.. Il nostro obiettivo in questa sezione è esaminare come questi tre livelli sono mutati tra gli anni '50 ed oggi, e se tale mutamento sia da associare ad eventi successi alla fine degli anni '70.

III.1.2. Gli orientamenti di politica estera degli italiani

L'alleanza con gli Stati Uniti e l'appartenenza alla NATO sono state definite i «pilastri» della politica di sicurezza italiana (così come l'integrazione europea è il pilastro della politica economica internazionale dell'Italia). Queste «scelte di civiltà», secondo l'immagine degli anni '50, hanno goduto sempre del sostegno della grande maggioranza della popolazione italiana.

La figura 1 illustra l'andamento delle opinioni del pubblico italiano per gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica⁽¹¹⁾. Appare evidente come la maggioranza degli italiani (mediamente il 65% dei rispondenti) tra la metà degli anni '50 e gli anni '80, ha un'opinione favorevole degli Stati Uniti, e coloro che non hanno un'opinione positiva tendono ad essere indifferenti, piuttosto che negativi. Questa proporzione di persone con orientamento favorevole è inoltre molto

(11) I dati sono ricavati da Rossi, 1985 (tab. 5.10 e 5.26).

stabile nel corso degli anni⁽¹²⁾. La media delle opinioni favorevoli nette (ottenute sottraendo la percentuale delle opinioni negative dalla percentuale delle opinioni favorevoli) per gli Stati Uniti è del 56%. Il punto di più basso favore verso gli Stati Uniti è stato raggiunto nel 1976, un anno molto particolare sia per la situazione interna americana (scandalo Watergate appena concluso, fine della guerra del Vietnam, ecc.) sia per le ingerenze americane nel corso delle elezioni politiche italiane di quell'anno (Putnam, 1977, 1978), ritenute intollerabili da quasi tutte le forze politiche. Nel 1978, comunque, la percentuale di persone con un'opinione favorevole era salita nuovamente al 78% degli italiani. Tuttavia, l'esperienza del 1976 non è stata senza effetti sul pubblico italiano. Dal 1976 ad oggi è aumentato il numero di persone con un'opinione negativa degli Stati Uniti. Nel 1976 il 16% degli italiani dichiarava di avere una cattiva opinione degli USA. Nel 1978 questa percentuale era del 15% e nel 1982 (con una domanda formulata in maniera leggermente diversa) era del 22%⁽¹³⁾.

La percentuale di italiani che provano rispetto per gli Stati Uniti è maggiore di quella di coloro che ne hanno un'opinione favorevole. Nel 1965 il 74% degli italiani dichiarava di avere grande rispetto per gli USA. Nel 1981 questa percentuale era del 75% (DXUS)⁽¹⁴⁾. Vi sono persone che, pur non apprezzando gli Stati Uniti, ne riconoscono l'importanza e la potenza.

Un andamento analogo ha avuto la fiducia degli italiani nelle capacità di *leadership* americane, nella capacità cioè degli Stati Uniti di guidare il blocco occidentale. Il livello di fiducia netta (la differenza cioè tra la percentuale di persone che ha molta o abbastanza fiducia negli Stati Uniti e la percentuale di persone con poca o nessuna fiducia) è declinata tra gli anni '60 e gli anni '80. Questo è dovuto non tanto ad un calo della percentuale di persone con molta

(12) Lo scarto quadratico medio della percentuale di opinioni favorevoli nette è di 11,08 per gli Stati Uniti, con un coefficiente di variazione di 0,198. Rispetto a questi valori, le opinioni favorevoli nette verso l'Unione Sovietica tendono a variare molto di più. Lo scarto quadratico medio della percentuale di opinioni favorevoli nette per l'Unione Sovietica è di 17,51, con un coefficiente di variazione di 0,876.

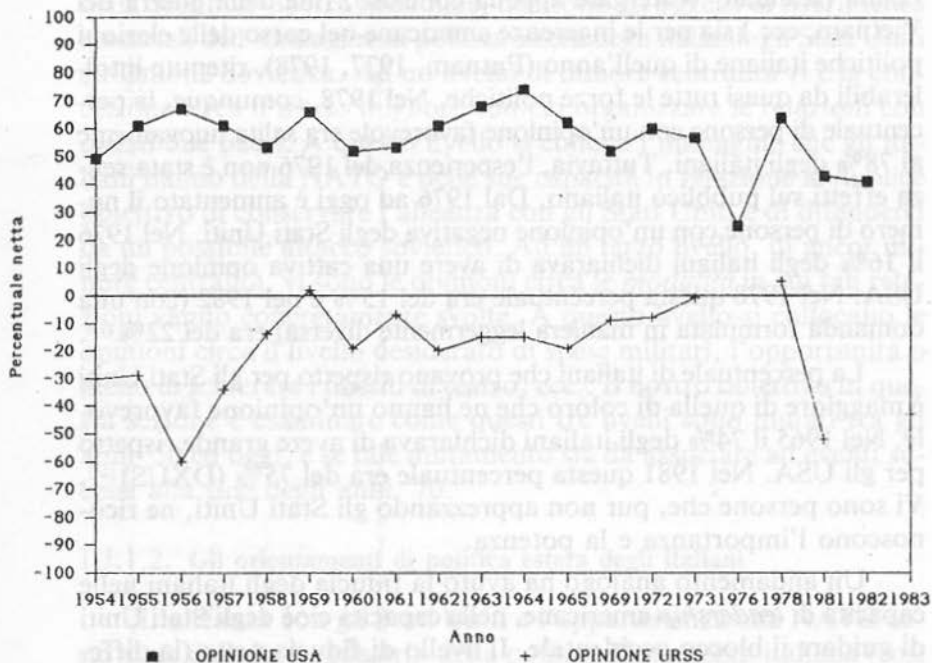
(13) Anche nel 1956 l'opinione favorevole netta calò a 53 e crebbe il numero di italiani che guardavano con sfavore agli Stati Uniti. Nel 1956 il 14% degli italiani dichiarò di avere un'opinione negativa degli Stati Uniti. Tuttavia, ci volle molto meno per tornare ai livelli «normali» di favore per gli Stati Uniti. Già un anno dopo la percentuale di italiani con una opinione negativa degli USA era scesa ai valori degli anni precedenti (5%). Rispetto a quel periodo quindi gli eventi della metà degli anni '70 hanno avuto un effetto molto più duraturo.

(14) Doxa per USIA, tratto da Rossi, 1985 (tab.5.11).

Figura 1

EVOLUZIONE OPINIONI USA URSS

(favorevoli meno sfavorevoli)



fiducia negli Stati Uniti, quanto piuttosto alla crescita della proporzione di italiani con poca o nessuna fiducia.

La tavola 6 mostra l'evoluzione nella distribuzione delle opinioni circa la fiducia nella capacità americana di gestire i problemi mondiali. Negli anni '60 mediamente il 52% degli italiani dichiarava di avere molta o abbastanza fiducia negli Stati Uniti, mentre il 21% dichiarava di averne poca o per nulla (e mediamente un quarto degli intervistati non rispondeva). Negli anni '70 la proporzione di persone che hanno fiducia negli Stati Uniti come *leader* cresce⁽¹⁵⁾, mentre rimane invariata la proporzione di persone con poca fiducia e cala bruscamente la proporzione di non rispondenti. Negli anni '80, mediamente, il 60% degli italiani dichiara di avere fiducia negli Stati Uniti, ma cresce anche la proporzione di quelli che hanno poca fiducia (mediamente un 31%)⁽¹⁶⁾.

TAVOLA 6
FIDUCIA NELLA CAPACITÀ AMERICANA
DI GESTIRE I PROBLEMI

ANNO	MOLTA/ABBASTANZA	NON MOLTA/NESSUNA	NR.	FIDUCIA NETTA
7/60	46	29	25	17
7/61	53	18	29	35
7/62	45	22	23	23
2/63	61	15	24	46
3/72	71	23	6	48
4/73	69	23	8	46
3/81	68	25	4	43
10/81	61	35	4	26
3/82	53	28	19	25
4/82	62	34	4	28
4/83	55	34	11	21

Fonte: Rossi (1985: tab. 5.27); Shaffer (1982: tab. 2)⁽¹⁷⁾.

(15) Nel periodo 1960-63 (Merrit e Puchala, 1968) la domanda è stata formulata in modo diverso rispetto agli anni '70 e '80, per cui il risultato della comparazione va preso con cautela.

(16) Alla domanda «quanta fiducia Lei ha nella capacità degli Stati Uniti di affrontare con senso di responsabilità i problemi mondiali» nel 1963 il 61% degli italiani rispondeva di avere molta o abbastanza fiducia. Nel 1973 questa percentuale era salita al 69%. Tra il 1981 ed il 1983 declina dal 68% al 55% (e la percentuale di persone che hanno poca o nessuna fiducia negli Stati Uniti sale al 35% e al 34% rispettivamente).

(17) Per il 1972-1983 la domanda era: «In general, how much confidence do you have in the ability of the US to deal responsibly with world problems — a great deal, a fair amount, not very much or none at all?». Per il 1960-1963 la domanda era: «How much confidence do you have in the ability of the US to provide wise leadership for the west in dealing with present world problems — very great, considerable, not very much, or very little?».

Sorprendentemente, la fiducia nel sistema politico americano, il quale non necessariamente coincide con la sua politica estera, è molto minore del grado di rispetto per quel paese. Nel 1983 (DXUS, 5/83)⁽¹⁸⁾ il 45% degli italiani aveva molta o abbastanza fiducia nel sistema politico americano, contro un 31% con poca o nessuna fiducia.

Vi è quindi sia continuità che cambiamento tra la distribuzione di opinioni degli italiani sugli Stati Uniti tra gli anni '50 ed oggi. Da un lato, la maggioranza degli italiani ha stabili sentimenti favorevoli verso gli Stati Uniti, e da questo punto di vista il periodo di crisi è quello della metà degli anni '70, piuttosto che il periodo 1979-81. Dall'altro lato però cresce la proporzione di italiani con una opinione negativa degli Stati Uniti, insieme al declino della percentuale di italiani con nessuna opinione. Sembrerebbe quindi esservi una maggiore polarizzazione negli anni '70 e '80 che non negli anni '50 in termini di politica estera. Analogo è l'andamento relativamente alla fiducia nelle capacità americane di guidare il blocco occidentale. Resta comunque il fatto che non si può parlare, nel periodo 1979-81 di crisi dell'alleanza con gli Stati Uniti.

In maniera speculare rispetto all'opinione verso gli Stati Uniti, la maggioranza degli italiani ha una opinione sostanzialmente negativa dell'URSS. Al contrario che per gli Stati Uniti, tuttavia, nei confronti dell'URSS vi è da registrare sia una evoluzione tra gli anni '50 e gli anni '80, sia una maggiore dipendenza dal «clima internazionale» di volta in volta prevalente. Negli anni '50 la maggioranza degli italiani (come si inferisce dall'opinione favorevole netta sempre negativa e per valori abbastanza elevati) aveva una cattiva opinione dell'URSS. Tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70 invece gli italiani si sono divisi equamente tra coloro che hanno un'opinione favorevole e coloro che hanno un'opinione negativa, riflettendo probabilmente i progressi nella distensione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica. Nel 1978 (quando comunque la distensione era ormai già in crisi) addirittura si ha una opinione netta positiva (il numero di coloro che hanno opinioni favorevoli è cioè maggiore del numero di coloro che hanno opinioni negative). Tuttavia nel 1981

(18) Doxa per USIA, tratto da Rossi, 1985 (tab. 5.27 e Shaffer, 1982 tab. 2)

l'opinione favorevole netta è scesa nuovamente a -52, il secondo maggiore scarto dalla media dopo il -60 del 1956 (anno in cui vi fu l'invasione sovietica di Ungheria e la repressione in Polonia).

Al contrario degli Stati Uniti, la percentuale di persone che non rispetta l'URSS è maggiore di quella che non l'apprezza. Vi sono quindi persone che pur avendo una opinione favorevole dell'URSS non ne hanno un grande rispetto come grande potenza. Nel 1981 il rispetto netto (ottenuto sempre sottraendo la percentuale di coloro che hanno poco o nessun rispetto da quella di coloro che hanno grande o considerevole rispetto) per l'URSS è minore che negli anni '60 (-46 nel 1981 e -24 nel 1965).

Vi è una bassa correlazione ($r = .190$) tra l'opinione favorevole netta verso gli Stati Uniti e quella verso l'Unione Sovietica, la quale appare sorprendentemente positiva. In altre parole, al crescere (o al decrescere) della percentuale di italiani con una opinione favorevole degli Stati Uniti cresce (o decresce) la percentuale di italiani che hanno una opinione favorevole dell'Unione Sovietica. Per cercare di spiegare questo risultato dobbiamo guardare all'altra componente dell'immagine dei due attori centrali per la politica internazionale dell'Italia, quella cognitiva.

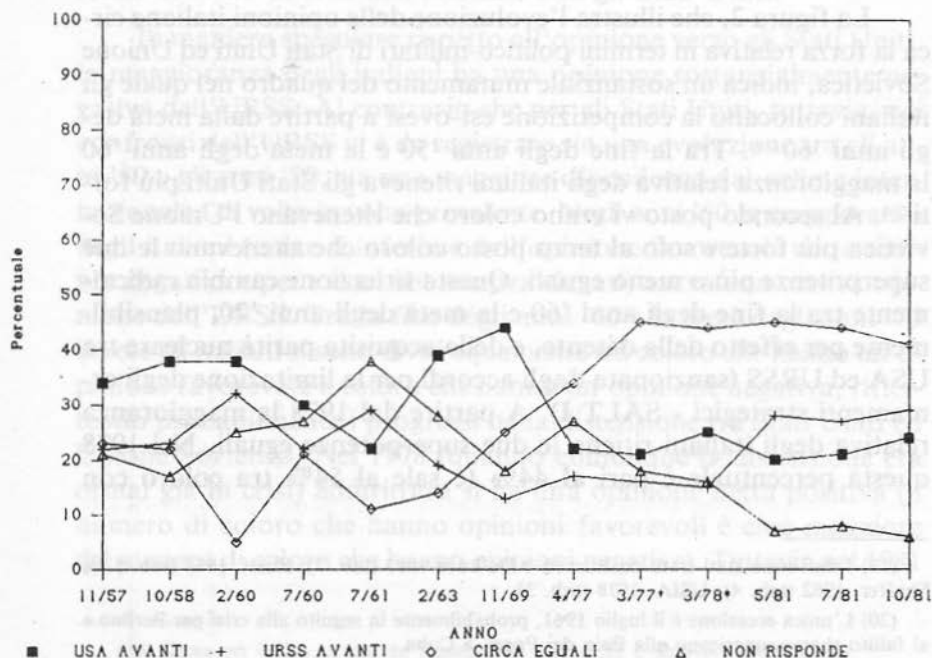
La figura 2, che illustra l'evoluzione delle opinioni italiane circa la forza relativa in termini politico-militari di Stati Uniti ed Unione Sovietica, indica un sostanziale mutamento del quadro nel quale gli italiani collocano la competizione est-ovest a partire dalla metà degli anni '60⁽¹⁹⁾. Tra la fine degli anni '50 e la metà degli anni '60 la maggioranza relativa degli italiani riteneva gli Stati Uniti più forti⁽²⁰⁾. Al secondo posto vi erano coloro che ritenevano l'Unione Sovietica più forte e solo al terzo posto coloro che ritenevano le due superpotenze più o meno eguali. Questa situazione cambia radicalmente tra la fine degli anni '60 e la metà degli anni '70, plausibilmente per effetto della *détente*, e della acquisita parità nucleare tra USA ed URSS (sanzionata dagli accordi per la limitazione degli armamenti strategici - SALT I). A partire dal 1978 la maggioranza relativa degli italiani ritiene le due superpotenze eguali. Nel 1978 questa percentuale è pari al 44% (e sale al 54% tra coloro con

(19) I dati sono stati tratti da Russett e De Luca 1983 (tab. 7); Rossi, 1985 (tab. 5.4); Shaffer, 1982 (tab. 4); USIA, 1978 (tab. 3).

(20) L'unica eccezione è il luglio 1961, probabilmente in seguito alla crisi per Berlino e al fallito sbarco americano alla Baia dei Porci, a Cuba.

un titolo di istruzione superiore o universitario). L'altra metà circa degli italiani si divide equamente tra coloro che ritengono o gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica più forti. È tra questi due gruppi che nel 1981, per la prima volta (se si esclude il 1961) la percentuale di persone che ritiene l'Unione Sovietica più forte supera quella che ritiene più forte gli Stati Uniti. Analogo andamento è mostrato dalle risposte alla domanda circa la forza *nucleare* relativa delle due superpotenze. Nel 1972 una leggera maggioranza (31%) riteneva che gli Stati Uniti fossero avanti nella corsa nucleare. Nel 1982 questa percentuale è scesa al 18% mentre è passata dal 29% al 42% la percentuale che ritiene le due superpotenze approssimativamente eguali. Tuttavia, sempre nel 1982, il 32% degli italiani riteneva l'Unione Sovietica più forte (rispetto al 12% nel 1972).

FIGURA 2
EVOLUZIONE PERCEZ. FORZA USA URSS
(1957-1981)



La maggioranza degli italiani è quindi passata da una immagine del sistema internazionale sostanzialmente unipolare (a favore degli Stati Uniti) a quella di un sistema bipolare. Questa transizione appare anche più chiaramente se riprendiamo il risultato sopra presentato di una bassa correlazione positiva tra opinione favorevole netta verso USA e verso URSS. Distinguendo infatti il periodo della «guerra fredda» da quello della «distensione», e prendendo il 1962 come punto di frattura tra due diverse fasi del sistema internazionale ⁽²¹⁾ si trova che nel periodo 1954-62 — periodo appunto caratterizzato dalla «guerra fredda» — vi è una moderata correlazione negativa tra l'opinione netta verso gli Stati Uniti e quella verso l'URSS ($r = -.280$). Tanto più gli italiani guardavano con simpatia gli Stati Uniti, tanto meno erano favorevolmente orientati all'Unione Sovietica. A partire dal 1962 invece l'associazione tra queste due variabili cambia sia di direzione che di forza. L'associazione tra le opinioni nette verso gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica diviene positiva e forte ($r = .531$) ⁽²²⁾. Il favore verso gli Stati Uniti è strettamente associato a quello verso l'Unione Sovietica. Questo risultato può essere interpretato come una indicazione di come, nell'immagine della politica internazionale degli italiani, le opinioni verso le due superpotenze siano ormai strettamente associate, per la convinzione che questi due attori svolgano *entrambi* un ruolo prioritario e paritario nel sistema internazionale ⁽²³⁾.

Questa immagine di sostanziale parità russo-americana è ormai anche radicata nella concezione del sistema internazionale degli italiani. Da un lato, gli italiani in maggioranza ritengono desiderabile la parità USA-URSS. La figura 3 mostra l'evoluzione delle opinioni circa la distribuzione del potere preferita ⁽²⁴⁾. Ad una domanda su quale fosse la distribuzione *preferita* del potere, nel 1958 la maggioranza degli italiani (il 46%) indicava quella nella quale gli

(21) Diverse analisi si sono basate su questa ripartizione in due periodi, prendendo il 1962 come punto di frattura. Si veda ad esempio Holsti et al. (1973), Abravanel e Hughes (1973).

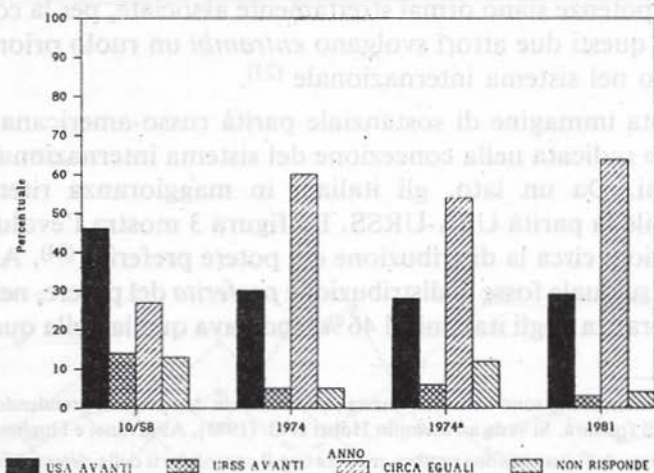
(22) La forza dell'associazione sembra crescere con il consolidarsi della *détente*. Se si considera il periodo 1969-81, cioè il vero e proprio periodo della distensione, la correlazione cresce a .913 ($n=4$).

(23) Questo risultato va comunque interpretato con cautela sia per lo scarso numero di casi, sia anche per la possibilità che la correlazione sia spuria, dovuta cioè alla covariazione delle due variabili con una terza variabile (quale ad esempio il grado di tensione est-ovest).

(24) Dati tratti da Russett e De Luca, 1983 (tab. 8) e Shaffer, 1982 (tab. 10).

Stati Uniti avessero la supremazia, e solo il 27% preferiva la parità USA-URSS (ed il 14% la superiorità sovietica). Già nel 1974 la percentuale di persone che preferivano l'egemonia americana era scesa al 30%, mentre era salito il numero di persone che preferiva la parità (60%)⁽²⁵⁾. Nel 1981 la distanza tra coloro che preferivano l'egemonia americana e quelli che preferivano la parità queste due percentuali si era ancora di più divaricata (29% vs. 64%). Dall'altro lato gli italiani si aspettano che questa situazione di parità rimanga nel prossimo futuro. Richiesti di esprimere il loro giudizio su chi sarà superiore nei prossimi 5 anni (DXUS, 10/81)⁽²⁶⁾ in termini convenzionali e nucleari, 2 italiani su 5 ritiene che USA ed URSS saranno più o meno allo stesso livello e solo uno su quattro ritiene che gli Stati Uniti saranno più forti. Maggiore è l'incertezza circa la situazione militare in Europa, come mostra la tavola 7. È interessante notare come, nonostante la tradizionale tesi sostenuta dai circoli politico-militari occidentali che l'Unione Sovietica è nettamente superiore in campo convenzionale rispetto alla NATO, solo il 32% degli italiani ritenga l'URSS più forte degli Stati Uniti in Europa.

FIGURA 3
DISTRIBUZIONE PREFERITA DEL POTERE



(25) In un sondaggio di élite condotto nello stesso anno Russett e De Luca 1983: (tab. 8, p. 191) il 54% dei rispondenti italiani dichiarava di preferire la parità USA-URSS e solo il 28% una chiara superiorità americana. Il 6% preferiva la supremazia sovietica.

(26) Doxa per USIA, Shaffer, 1982 (tab. 5 e 7).

TAVOLA 7
PERCEZIONE FORZA MILITARE USA ED URSS
(DXUS, 10/81)

TIPO FORZA	USA AVANTI	URSS AVANTI	CIRCA EGUALI	NON RISPONDE	TOTALE
NUCLEARE	22	32	39	7	100
CONVENZ.	27	32	30	11	100

Domanda «Thinking now just about Europe, which country do you think is ahead in nuclear strength in Europe — the US or the USSR or do you think they are about equal in nuclear strength in Europe?».

Domanda: «And which country do you think is ahead in conventional, that is nonnuclear — strength in Europe — the US or the USSR or do you think they are about equal in conventional military strength in Europe?».

Fonte: Shaffer (1982), tab. 8 e 9.

Riassumendo, tra gli anni '60 e gli anni '70 la dimensione cognitiva dell'immagine di politica internazionale degli italiani è cambiata profondamente, per effetto di una serie di processi internazionali legati alla distensione est-ovest e alla acquisita parità nucleare tra le due superpotenze. Questo cambiamento ha inciso sia sulla percezione della posizione delle due superpotenze sia sugli orientamenti verso di esse. Mentre negli anni '50 la maggioranza degli italiani vedeva gli Stati Uniti come l'unica potenza mondiale e l'Unione Sovietica come lo «sfidante», negli anni '80 è cambiata la posizione relativa delle due superpotenze. Per la maggioranza degli italiani il sistema internazionale attuale è bipolare, ed essi desiderano che resti tale.

Il giudizio degli italiani circa le due superpotenze inoltre è negli anni '70 e '80 strettamente associato, ancorchè le preferenze affettive variano. Mentre negli anni '50 l'opinione negativa verso l'URSS era moderatamente associata ad una opinione favorevole agli Stati Uniti, negli anni '80 l'orientamento verso le due superpotenze varia positivamente e strettamente. Questa è una conseguenza

del mutato giudizio degli italiani circa la potenza relativa dei due lati. La bipolarità è ormai, per la maggioranza degli italiani un dato di fatto, e, passati attraverso l'esperienza della *détente*, periodo nel quale tale parità è stata consacrata, essa appare loro anche come uno stato di fatto stabile e desiderabile. Questo giudizio è dettato da una constatazione realistica dei rapporti di forza tra i due lati, e non da un cambiamento delle opinioni verso l'Unione Sovietica, nei confronti della quale il giudizio permane negativo, ancorché per una percentuale di persone minore che negli anni '50.

Quali sono le implicazioni di questa mutata immagine del sistema internazionale sull'atteggiamento degli italiani verso la NATO e la politica di alleanza con gli Stati Uniti?

Sfortunatamente non abbiamo domande sulle opinioni degli italiani per la NATO per gli anni '50 e '60 che siano comparabili con quelle degli anni '70 e '80. Nel 1976, il 58% di coloro che avevano sentito nominare la NATO (DXUS, 7-8/76) ⁽²⁷⁾ la riteneva una istituzione ancora essenziale per la sicurezza dell'Italia. Nel 1981 — quando le mobilitazioni cominciavano a farsi sentire — questa percentuale sale al 62%.

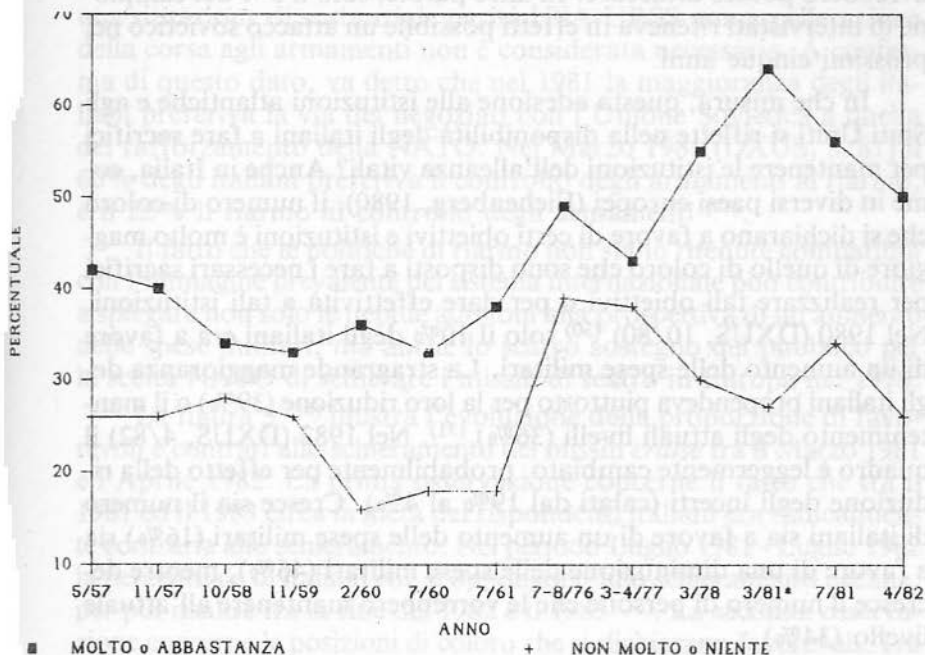
Tre italiani su cinque ritengono la NATO un'alleanza ancora necessaria per l'Italia, e due su cinque hanno fiducia nella sua garanzia difensiva. Dagli anni '50 ad oggi, il numero di italiani che ripongono fiducia nelle capacità deterrenti e difensive della NATO è cresciuto. Sistematicamente maggiore è il numero di italiani che ritengono la NATO in grado di dissuadere il PdV dall'attaccare di quello che ritiene la NATO in grado di difendersi, dovesse tale minaccia deterrente fallire. La figura 4 ⁽²⁸⁾ illustra le variazioni nelle percentuali di italiani che ritengono la NATO abbia una effettiva capacità di difendere l'Italia. Maggiore è il numero di italiani che ha fiducia nella capacità deterrente della NATO. Nel marzo 1981, ad una domanda sulle capacità deterrenti della NATO, il 64% degli italiani rispondeva dichiarandosi convinto della capacità della NATO di prevenire un attacco sovietico.

(27) Doxa per USIA, tratto da USIA, 1978.

(28) Dati tratti da USIA, 1978 (tab. 12); Shaffer, 1982 (tab. 18); Rossi, 1985 (tab. 5.31); Merritt e Puchala, 1968 (tab. IV.G.5).

FIGURA 4

FIDUCIA CAPACITÀ DIFESA NATO (1957-1982)



Se la fiducia nella NATO e nelle sue capacità difensive non appare scossa tra gli anni '50 ed oggi, questo fatto può essere dovuto non solo al fatto che la NATO sia stata in grado di conservare la sua efficacia militare, ma anche al fatto che la minaccia da essa fronteggiata sia diminuita di gravità. Questo secondo sembra piuttosto il caso. Da un lato, come abbiamo visto, gli italiani tendono a ritenere che la potenza americana nel mondo e quindi in Europa, sia declinata. Dall'altro lato però anche il timore di un attacco sovietico è molto diminuito. Nel luglio 1981 (DXUS, 7/81) ⁽²⁹⁾ il 70% dei rispondenti giudicava improbabile o molto improbabile un *attacco* sovietico nei prossimi cinque anni. Nel 1978, il 54% del campione totale e il 64% dei più istruiti che avevano sentito nominare la NATO

(29) Doxa per USIA, dati tratti da USIA, 1978 (tab. 7-8) e Shaffer, 1982 (tab. 12).

riteneva la *minaccia* sovietica alla sicurezza europea nei prossimi cinque anni per niente probabile. Del 18% degli italiani che riteneva tale minaccia possibile solo il 30% riteneva che in effetti i sovietici avrebbero potuto attaccare. In altre parole, solo il 3% del campione di intervistati riteneva in effetti possibile un attacco sovietico nei prossimi cinque anni.

In che misura, questa adesione alle istituzioni atlantiche e agli Stati Uniti si riflette nella disponibilità degli italiani a fare sacrifici per mantenere le istituzioni dell'alleanza vitali? Anche in Italia, come in diversi paesi europei (Eichenberg, 1980), il numero di coloro che si dichiarano a favore di certi obiettivi e istituzioni è molto maggiore di quello di coloro che sono disposti a fare i necessari sacrifici per realizzare tali obiettivi o per dare effettività a tali istituzioni. Nel 1980 (DXUS, 10/80) ⁽³⁰⁾ solo il 10% degli italiani era a favore di un aumento delle spese militari. La stragrande maggioranza degli italiani propendeva piuttosto per la loro riduzione (39%) o il mantenimento degli attuali livelli (36%) ⁽³¹⁾. Nel 1982 (DXUS, 4/82) il quadro è leggermente cambiato, probabilmente per effetto della riduzione degli incerti (calati dal 19% al 4%). Cresce sia il numero di italiani sia a favore di un aumento delle spese militari (16%) sia a favore di una diminuzione delle spese militari (46%), mentre decresce il numero di persone che le vorrebbero mantenere all'attuale livello (34%).

Tuttavia, il 16% in favore di un aumento delle spese militari non spinge la sua determinazione sino al punto di voler compromettere i programmi sociali. Alla domanda «Se l'Italia dovesse spendere di più per la difesa, anche se ciò comportasse una diminuzione dei servizi sociali, oppure no», solo il 31% di quelli a favore dell'aumento delle spese militari risponde sì. Il 50% non accetterebbe un'aumento delle spese militari che ledesse la quota di spese per i servizi sociali ⁽³²⁾.

(30) Doga per USIA, i dati sono tratti da Rossi, 1985 (tab. 5.14) e Wartman, 1981 (tab. 5.3).

(31) Va sottolineato che il 19% degli italiani non riteneva opportuno pronunciarsi.

(32) Nell'aprile 1982 a coloro che avevano risposto di non ritenere opportuno un aumento delle spese militari (46%), fu chiesto (DXUS, 4/82) se si sarebbero opposti a tale aumento, anche se esso avesse comportato più posti di lavoro. Tra coloro che si erano opposti all'aumento delle spese militari in generale, la maggioranza (46%) rimaneva dello stesso avviso, e solo il 26% si dichiarava disposto a rivedere la sua opposizione all'aumento delle spese militari in questo caso.

Vi è quindi in Italia una netta e preponderante preferenza del pubblico per un mantenimento delle spese militari agli attuali livelli o per la loro riduzione. Questo dato è coerente con l'immagine della situazione internazionale che gli italiani hanno in questi anni. In una situazione di sostanziale parità USA-URSS una accelerazione della corsa agli armamenti non è considerata necessaria. A conferma di questo dato, va detto che nel 1981 la maggioranza degli italiani preferiva la via dei negoziati con l'Unione Sovietica a quella del rafforzamento della NATO. Nel Marzo 1981 (DXUS, 3/81) il 60% degli italiani preferiva il controllo degli armamenti al riarmo, e il 22% il riarmo al controllo degli armamenti (33).

Il fatto che le politiche di riarmo non siano ritenute compatibili con l'immagine prevalente del sistema internazionale può contribuire a spiegare non solo le tiepide adesioni alla prospettiva di un aumento delle spese militari, ma anche lo scarso sostegno del pubblico per la scelta NATO di schierare i missili di teatro in Europa nel 1979.

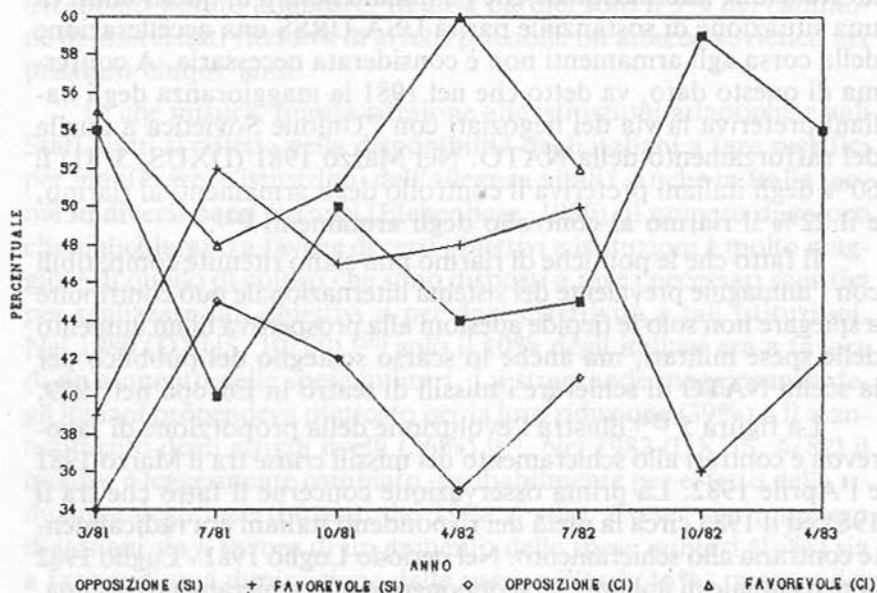
La figura 5 (34) illustra l'evoluzione della proporzione di favorevoli e contrari allo schieramento dei missili *cruise* tra il Marzo 1981 e l'Aprile 1982. La prima osservazione concerne il fatto che tra il 1981 ed il 1983 circa la metà dei rispondenti italiani era radicalmente contraria allo schieramento. Nel periodo Luglio 1981 - Luglio 1982 la percentuale di italiani che si oppongono allo schieramento declina, per poi risalire tra la fine del 1982 e il 1983 (35). La seconda osservazione concerne le posizioni di coloro che si dichiarano favorevoli. Tra questi solo 1 su 10 circa è favorevole allo schieramento dei missili a prescindere dall'atteggiamento negoziale dell'Unione Sovietica. Per gli altri tutto dipende dall'atteggiamento negoziale dei sovietici. Una percentuale del 20% circa di persone, inoltre, è disposto ad accettare lo schieramento solo nel caso in cui i negoziati falliscano.

(33) Questa preferenza per il negoziato rispetto al rafforzamento militare è tuttavia diversa per diversi gruppi di età. Tra coloro che sono nati dagli anni '50 in poi la stragrande maggioranza (85%) preferisce la via negoziale a quella del riarmo, tra gli anziani questa percentuale scende al 54%. Inoltre nel Luglio 1981 la stessa domanda produceva un 45% dei rispondenti a favore del controllo degli armamenti, un 14% a favore del riarmo ed un 26% che, volontariamente (la domanda non lo chiedeva), rispondevano che preferivano entrambi — controllo degli armamenti e rafforzamento militare.

(34) I dati relativi agli atteggiamenti degli italiani verso lo schieramento degli INF sono tratti da Rossi, 1985 (tab. 5.16 e 5.19), e Shaffer, 1982 (tab. 43).

(35) Va inoltre notato che l'opposizione per lo schieramento cresce tra gli istruiti e tra i più giovani. Il 55% degli istruiti è contrario allo schieramento (DXUS, 3/81), e il 20% è favorevole. Tra gli studenti l'opposizione passa al 71% dei rispondenti, per calare al 34% tra coloro con più di 55 anni.

FIGURA 5
 ATTEGGIAMENTO VERSO INF
 (con e senza informazioni sull'URSS)



Questa opposizione dell'opinione pubblica per lo schieramento sembra radicata nella convinzione che lo schieramento dei *cruise* in Italia non contribuisca significativamente a migliorare le capacità deterrenti della NATO. Innanzitutto non va dimenticato, come abbiamo sottolineato prima, che per la maggioranza degli italiani la NATO è già in grado di prevenire un attacco nucleare. Nel 1981 il 52% degli italiani riteneva che lo schieramento dei *cruise* avrebbe contribuito a prevenire un attacco sovietico (mentre il 29% riteneva che tale schieramento lo avrebbe reso più probabile). Nel Novembre 1982 tale percentuale è scesa al 37%, ed è passata al 43% la percentuale di persone che ritiene più probabile un attacco sovietico a seguito di tale schieramento.

Se quindi l'opposizione allo schieramento è molto diffusa, questo non implica necessariamente uno spostamento dell'opinione pubblica italiana verso posizioni neutraliste, come pur sostenuto da molti osservatori. Rispetto agli anni '50 è cresciuto il numero di persone

a favore dell'uscita italiana dalla NATO. Nel 1955 il 10% (e il 20% di coloro che avevano sentito parlare della NATO) dichiarava di preferire l'uscita italiana dalla NATO. Nel marzo 1981 questa percentuale è salita al 30% e nell'82 al 34%. Sono i più giovani a preferire la neutralità alla appartenenza alla NATO. Il sostegno per la NATO (DXUS, 3/81 e Wertman, 1983) ⁽³⁶⁾ cresce monotonicamente con l'età, mentre quello per il neutralismo declina con l'età. Tra gli istruiti, l'80% di quelli nati prima degli anni '40 ritiene la NATO essenziale, contro il 62% di quelli nati negli anni '50; l'81% di quelli nati prima degli anni '40 preferisce la NATO ad una politica di neutralità italiana, contro il 55% di quelli nati negli anni '50. Tuttavia, invitati a formulare le loro opinioni circa la migliore alternativa di sicurezza per l'Italia, il quadro appare molto più complicato. Solo una minima parte degli italiani invoca politiche di aperta neutralità. Nel maggio 1983 solo un 7% sosteneva che l'Italia avrebbe dovuto contare sulle proprie forze, ed un altro 4% riteneva opportuno che l'Italia riducesse le sue forze. Una maggioranza relativa degli italiani (il 30%) preferisce stare nella NATO, come essa è attualmente, e gli altri preferiscono *modificare* la NATO piuttosto che ritirarsi da essa. Negli anni '50 la percentuale di persone che, invitata a pronunciarsi sulle alternative di sicurezza preferite, sosteneva il ritiro dell'Italia da tutte le alleanze era molto superiore. Nel periodo 1955 - 1957 tra il 23% ed il 17% degli italiani preferiva questa alternativa a quella di continuare a stare nella NATO, e perfino a quella di creare un sistema di sicurezza che comprendesse est ed ovest. Questo dato riflette senza dubbio una più sobria e disincantata percezione del ruolo autonomo dell'Italia nel sistema internazionale degli anni '80 da parte degli italiani.

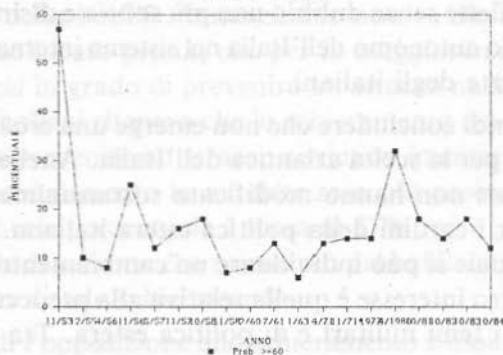
Si può quindi concludere che non emerge una erosione del grado di sostegno per la scelta atlantica dell'Italia. Anche le mobilitazioni per la pace non hanno modificato sostanzialmente il livello di sostegno per i cardini della politica estera italiana. L'unica variabile per la quale si può individuare un cambiamento proprio nel periodo di nostro interesse è quella relativa alla preoccupazione degli italiani per i temi militari e di politica estera. Tra la fine degli

(36) Doxa per USIA, USIA, 1978 (tab. 9 e 10); Wertman, 1983 (tab. 5.3); Shaffer, 1982 (tab. 17).

anni '70 e gli inizi degli anni '80 infatti la paura degli italiani per lo scoppio di un conflitto e più in generale la preoccupazione per le implicazioni politiche della corsa agli armamenti sono cresciute sensibilmente.

La figura 6⁽³⁷⁾ mostra l'evoluzione della preoccupazione per lo scoppio di una guerra dagli anni '50 sino ad oggi. Tra gli anni '50 e gli anni '80 due sono stati i picchi di preoccupazione per la possibilità di scoppio di una guerra: il 1956 ed il 1981, e di questi il 1981 è l'anno con lo scarto dalla media più elevato in assoluto. Molte sono le analogie tra i due periodi. Nel 1956 (il sondaggio fu condotto nel novembre a ridosso della crisi di Suez e dell'invasione sovietica dell'Ungheria) la percentuale del campione di italiani che dichiarò di ritenere probabile una guerra (con probabilità tra il 60% ed il 100%) salì dall'8% del 1955 (anno che aveva visto affermarsi lo «spirito di Ginevra») al 25%. Nell'aprile 1980 (dopo la crisi polacca, la decisione degli euromissili e l'invasione sovietica dell'Afghanistan) la percentuale di italiani che ritenevano probabile una guerra passava dal 14% del 1977 al 32%. Comunque già nell'ottobre 1981 tale percentuale scendeva al 18%, oscillando poi tra questi valori sino al 1984, ultimo anno per il quale abbiamo dati. Ad una domanda aperta su quali fossero le principali fonti di preoccupazione, nel 1982 (DXUS, 9/82) il 42% degli italiani menzionavano la minaccia di una guerra. Questa percentuale saliva al 56% nel maggio 1984, per poi scendere nuovamente al 42% un anno dopo.

FIGURA 6
EVOLUZIONE TIMORE GUERRA
(1953-1984)



(37) Dati tratti da Merrit e Puchala, 1968 (tab. I.A.5); Turi, 1987 (tab. I); Rossi, 1985 (tab. 5.13).

Se quindi da un lato l'orientamento degli italiani verso Stati Uniti ed Unione Sovietica non è cambiato, e il sostegno per la NATO e per la politica di sicurezza italiana è rimasto immutato, dall'altro lato però l'evoluzione della situazione internazionale sembrano aver lasciato un impatto sull'opinione pubblica e questo impatto non è attribuibile ai movimenti. Nel 1980 (il sondaggio è dell'Aprile) infatti in Italia non erano ancora esplose le mobilitazioni per la pace e contro la decisione di installare i missili a Comiso. Le mobilitazioni hanno comunque avuto l'effetto di mantenere elevata la preoccupazione per le armi nucleari e la guerra. Nonostante i sondaggi Eurobarometro mostrino un declino nella percentuale di italiani molto preoccupati della guerra a partire dal 1981, altri dati segnalano come una elevata percentuale di italiani menzionino volontariamente la guerra e le armi nucleari tra le fonti di preoccupazione per il futuro. Una possibile spiegazione di questa differenza tra i dati del sondaggio Eurobarometro e quelli condotti dall'Harris Poll per l'Istituto Atlantico è la diversa formulazione della domanda nei due sondaggi. L'Eurobarometro chiedeva una valutazione — su un termometro da 0 a 100 — del pericolo di *una guerra mondiale* nei prossimi due o tre anni, mentre l'Harris Poll chiedeva quali fossero le principali preoccupazioni del momento per il proprio paese. Mentre quindi la prima richiedeva una valutazione di più lungo periodo e su scala mondiale, la seconda chiedeva una valutazione relativa al presente e relativa a pericoli più immediati.

Questa preoccupazione per la guerra va poi associata al comportamento di *entrambe* le due superpotenze e non solamente alla minaccia sovietica. Nel 1981 una maggioranza assoluta degli italiani (rispettivamente del 74% e dell'82%) riteneva che *sia* gli Stati Uniti *che* l'Unione Sovietica perseguivano l'obiettivo della superiorità militare. Se questo dato viene associato al desiderio italiano di una parità USA-URSS si comprende la preoccupazione italiana per le intenzioni delle due superpotenze. Inoltre, la riluttanza degli italiani a credere nella possibilità di un intenzionale attacco sovietico fa ritenere che la preoccupazione avesse come oggetto soprattutto una «guerra accidentale», lo scoppio cioè di un conflitto non voluto da nessuna delle due parti, che poi entrambe si trovino costrette a perseguire.

III.1.3. Continuità e Mutamenti

Possiamo concludere riassumendo brevemente i risultati principali emersi da questa analisi:

- Il periodo 1979-83 non è stato caratterizzato da un sostanziale declino del sostegno per l'alleanza atlantica o del favore verso gli Stati Uniti, né della fiducia nelle capacità di difesa della NATO né della credibilità dell'impegno americano di difendere l'Italia in caso di attacco.
- Il sostegno per i «pilastri» della politica estera italiana è tuttavia collocato in una immagine del sistema internazionale radicalmente diversa da quella degli anni '50. Negli anni '50 l'immagine prevalente, alla luce della quale erano interpretati gli eventi internazionali, era quella della supremazia americana e della minaccia sovietica. Negli anni '70 entrambi questi elementi sono mutati. Da un lato, l'immagine consolidata è quella di un mondo bipolare, nel quale USA ed URSS sono sostanzialmente eguali, e destinati a rimanere tali per molti anni a venire. Dall'altro lato, la credibilità della minaccia sovietica è venuta meno. La possibilità di un conflitto intenzionale per iniziativa del blocco del Patto di Varsavia appare molto remota.
- Il sostegno «diffuso» per le istituzioni atlantiche non comporta tuttavia una «cambiale in bianco» circa le politiche concretamente adottabili per attuare gli obiettivi delle istituzioni atlantiche. L'opinione pubblica italiana appare sensibile alla congruenza tra la propria immagine del sistema internazionale e le politiche concretamente adottate dalla NATO. Il basso sostegno per un aumento della spesa militare in Italia, per una politica di riarmo ad ogni costo, e per lo schieramento degli euromissili ad ogni costo, senza tener conto dell'aspetto negoziale e di controllo degli armamenti, è spiegabile, in modo abbastanza lineare, con la diffusa e radicata convinzione presso l'opinione pubblica italiana che una condizione di sostanziale parità tra i due blocchi, sia in campo convenzionale che nucleare già esistesse prima del 1979.
- Questa incongruenza tra la concezione del sistema internazionale e le politiche concretamente attuate è associata ad un aumento della preoccupazione per la possibilità di scoppio di un conflitto

mondiale, piuttosto che da un ritiro del sostegno per l'alleanza atlantica. Alla paura proveniente da un attore specifico, l'Unione Sovietica, si è sostituita la paura di un fenomeno simbolico, la corsa agli armamenti e lo scoppio non intenzionale di un conflitto nucleare. Questo timore di un conflitto è cresciuto sino a raggiungere nel periodo 1980-1983 livelli mai raggiunti prima.

In conclusione, quindi, la decisione degli euromissili non ha costituito, per l'opinione pubblica, un momento di rottura con il passato, né una fase di declino nel sostegno per le istituzioni atlantiche, quanto piuttosto un momento in cui le convinzioni radicate presso vasti strati dell'opinione pubblica circa la parità nucleare si sono scontrate con esigenze politiche esterne dirette ad affermare la inevitabilità del riarmo, producendo una grande preoccupazione per le conseguenze sul livello di tensione internazionale e quindi sulle aspettative di un conflitto con l'Est.

III.2. MOVIMENTO PER LA PACE E OPINIONE PUBBLICA

Come abbiamo visto nella sezione precedente, le mobilitazioni per la pace sono cominciate in un momento in cui l'opinione pubblica appariva già preoccupata ed attenta a questi temi. Ciò non esclude che le mobilitazioni possano aver contribuito, da parte loro, a mantenere vivo, ed alimentare l'interesse e la preoccupazione per questi temi. D'altro canto, è emerso altrettanto chiaramente come tali mobilitazioni non abbiano scosso sensibilmente l'immagine consolidata del contesto internazionale degli italiani. Da un lato, la maggioranza degli italiani era chiaramente contraria allo schieramento dei missili di teatro in Italia, interpretandola come una rottura del sostanziale equilibrio bipolare del sistema internazionale. Dall'altro lato, però, questa opposizione allo schieramento non ha intaccato la fiducia nella NATO e la convinzione che l'appartenenza a questa organizzazione e l'alleanza con gli Stati Uniti siano due scelte ancora valide per l'Italia. Da questo, comunque, non si può trarre la conclusione che i movimenti per la pace non abbiano avuto alcun effetto.

In questa sezione descriveremo in primo luogo l'immagine dei movimenti per la pace che l'opinione pubblica italiana ha avuto in questi anni. In secondo luogo, cercheremo di approfondire le variabili associate più strettamente alle diverse immagini delle mobilitazioni per la pace. Infine, cercheremo di stabilire le ragioni alla base delle mobilitazioni per la pace di quegli anni.

III.2.1. L'immagine dei movimenti nell'opinione pubblica

La nostra analisi è basata su due sondaggi — uno del 1982 (DXUS, 10/82)⁽¹⁾ e l'altro del 1984 (EUB, 4/84)⁽²⁾ — nei quali vennero poste diverse domande sulle opinioni dei rispondenti circa le mobilitazioni per la pace. Questi due sondaggi ci consentono di valutare l'evoluzione delle opinioni del pubblico e l'impatto dell'avvenuto schieramento sull'immagine del movimento. Nel 1982 il movimento per la pace era nel pieno delle sue attività, mentre nel 1984, con lo schieramento degli euromissili ormai in atto, il movimento appariva chiaramente aver fallito almeno nel suo obiettivo primario di bloccare lo schieramento dei missili in Italia⁽³⁾.

Il primo dato che emerge dalla comparazione di questi due sondaggi è che il favore per i movimenti è cresciuto con il tempo. Nel 1982 il 61% dei rispondenti a conoscenza dell'esistenza dei movimenti (pari al 43% del campione totale) si dichiaravano favorevoli ad esso, il 25% contrari e il 14% indifferenti. Nel 1984 la percentuale di persone che approvavano il movimento molto o abbastanza era passato all'87%⁽⁴⁾. Il fallimento del tentativo di bloccare la decisione italiana sugli euromissili non sembra aver danneggiato l'immagine del movimento. Nel 1982 vi era una certa differenza di giudizio sul movimento in termini di età, di classe sociale, di istruzione,

(1) Doxa per USIA, 1982.

(2) I sondaggi Eurobarometro sono effettuati due volte l'anno dal BASS (*Belgian Archives for the Social Sciences*), presso l'Università di Lovanio, su iniziativa della Commissione delle Comunità Europee. Il sondaggio da noi utilizzato si riferisce all'aprile 1984.

(3) Anche i dati sui movimenti per la pace vanno interpretati alla luce del fatto che non tutti gli italiani hanno sentito parlare o conoscono le mobilitazioni per la pace. Nel 1982 il 71% degli italiani dichiarava di aver sentito parlare o di aver letto circa i movimenti per la pace. Nel sondaggio dell'aprile 1984 questa domanda filtro non era presente. Le percentuali di rispondenti per il 1982 si riferiscono solo a quelli che avevano risposto di aver sentito o letto delle mobilitazioni per la pace, mentre nel 1984 si riferiscono all'intero campione, tranne dove altrimenti indicato. Anche in questo caso una maggiore informazione è associata ad una posizione socio-economica più elevata, alla giovane età e ad un più elevato livello di istruzione.

(4) Nel 1982 la domanda chiedeva «Quale è in complesso la sua opinione sul movimento anti-nucleare: Lei è in complesso contrario, favorevole o indifferente a tale movimento». Nel 1984 la domanda era: «There are a number of groups and movements seeking the support of the public. For each of the following movements, can you tell me ... whether you approve (strongly or somewhat) or disapprove (strongly or somewhat)?»

di area geografica e di partito politico. Nel 1984 molte di queste differenze sono declinate se non sparite, segnale di un consenso diffuso presso tutti gli strati dell'opinione pubblica sul giudizio positivo nei confronti del movimento per la pace. Nel 1982 i giovanissimi (15-24) e i quaranta-cinquantenni erano meno favorevoli dei trentenni e di coloro con più di 65 anni⁽⁵⁾. Nel 1984 la differenza tra le due classi di età più estreme si era ridotta a 5 punti percentuali (16% vs. 11%). Nel 1982 la differenza tra la percentuale di persone non favorevoli al movimento della classe di reddito più elevata e quella della classe di reddito più bassa era di 13 punti percentuali (32% vs. 19%). Nel 1984 la distanza tra i due gruppi era di soli quattro punti percentuali (17% vs. 13%). Nel 1982 vi erano 18 punti percentuali di distanza tra quelli con istruzione universitaria che si opponevano al movimento, e quelli senza alcun titolo di istruzione che si opponevano al movimento (34% vs. 16%). Nel 1984 questa differenza era di un solo punto percentuale (15% vs. 14%). L'unico fattore che continua ad essere associato con una diversità di giudizio sul movimento è la preferenza partitica, ma anch'essa appare meno forte e più sfumata tra il 1982 ed il 1984. Nel 1982 tra coloro che dichiaravano di voler votare PCI il 20% erano contrari al movimento. Questa percentuale scende al 6% nel 1984. Tra i democristiani, che nel 1982 avevano la più elevata percentuale di contrari dopo i votanti per il MSI (rispettivamente 27% e 31% contrari), nel 1984 la percentuale di contrari scende al 18% (mentre tra i missini rimane invariata al 32%). Nel 1982 la maggioranza degli italiani definiva il movimento «sincero» (29%), «dedicato» (24%), «utopico» (16%), e solo il 7% degli italiani lo riteneva dominato dai comunisti. Un'opinione favorevole ai movimenti per la pace non significa comunque disponibilità a condividerne obiettivi e strumenti di lotta.

Per esplorare più approfonditamente le determinanti dell'atteggiamento verso i movimenti per la pace, ci baseremo su una analisi secondaria più approfondita dei dati del sondaggio Eurobarometro 21 per l'Italia (N=1060), dell'Aprile 1984.

(5) Il 29% dei giovani tra 15 e 24 anni erano poco favorevoli al movimento per la pace, contro il 18% di coloro con non meno di 65 anni.

III.2.2. Le determinanti della partecipazione alle mobilitazioni per la pace

Questo sondaggio è stato scelto per due ragioni. In primo luogo, contiene una serie di domande sull'atteggiamento dell'intervistato verso i movimenti per la pace e sulla sua disponibilità ad unirsi o meno a tali movimenti che ci consentono di distinguere diversi «tipi» di «pubblico». In secondo luogo, un sondaggio condotto nel 1984, quando ormai lo schieramento degli «euromissili» era inevitabile e la sconfitta del movimento — almeno in relazione all'obiettivo immediato — evidente, ci consente di apprezzare in pieno gli effetti della sedimentazione di queste mobilitazioni sulle opinioni della gente. Le risposte, in altre parole, sono meno influenzate dall'effetto contingente prodotto dalla stampa e dai grandi mezzi di comunicazione di massa, mentre si è in grado di apprezzare l'eventuale effetto di «maturazione» del pubblico, dopo un periodo prolungato di mobilitazione su questo tema.

Distingueremo, nel nostro campione, due tipi fondamentali di pubblico⁽⁶⁾. Da un lato abbiamo il pubblico *spettatore*, il quale rimane sostanzialmente ai margini della lotta del movimento, ma che pur ha un suo giudizio circa il movimento per la pace come attore. Questo pubblico spettatore, a sua volta, può essere distinto in due sottogruppi, a seconda dell'atteggiamento che assume verso ciò che osserva. Il pubblico spettatore può infatti approvare, o disapprovare, il movimento, fermo restando che non ha alcuna intenzione di farsi coinvolgere nelle diverse attività del movimento. Dall'altro lato abbiamo un pubblico *partecipante*, quel settore dell'opinione pubblica che dichiara cioè di essere disposta a lasciarsi coinvolgere nelle attività del movimento, prendendovene parte diretta e in prima persona. Anche il pubblico partecipante è stato distinto in due sottogruppi. Il primo è quello dei partecipanti «potenziali», che dichiarano in linea di principio di considerare la possibilità di unirsi al movimento (ancorché non l'abbiano fatto in concreto a tutto il 1984). Il secondo sottogruppo è quello dei partecipanti «attuali», coloro cioè che dichiarano di essere membri del movimento per la pace e di aver partecipato alle sue attività.

(6) Per il ruolo di questi «tipi» di pubblico sulla dinamica di mobilitazione dei movimenti, si veda Isernia 1989.

Il «tipo di spettatore» è il risultato dell'incrocio di due dimensioni fondamentali: l'atteggiamento verso il movimento e la disponibilità a partecipare alle sue attività. L'atteggiamento verso il movimento è misurato dal grado di approvazione/disapprovazione dei movimenti per la pace su una scala Likert a 5 punti. La disponibilità a partecipare al movimento è misurata sulla base della dichiarata disponibilità ad unirsi o meno al movimento ⁽⁷⁾. Dicotomizzando la prima variabile in due categorie, coloro che approvano (molto o in certa misura) e coloro che disapprovano (molto o in certa misura) e incrociando queste due categorie con le tre categorie sulla seconda dimensione (persone non disposte ad unirsi ai movimenti per la pace, persone disposte ad unirsi e membri effettivi) si ottengono quattro categorie di pubblico ⁽⁸⁾, la cui distribuzione di frequenza per il campione italiano del 1984 è riportata nella tavola 8. Una prima categoria è composta dagli spettatori non favorevoli. Costoro non solo dichiarano di non essere disposti ad unirsi al movimento, ma ne disapprovano anche le attività e gli scopi. La seconda categoria — la più numerosa — è composta dagli spettatori favorevoli. Costoro non intendono lasciarsi coinvolgere nelle attività del movimento, ma ne approvano le attività. La terza categoria è costituita dai partecipanti potenziali: quelli che approvano il movimento e dichiarano di essere disposti ad unirsi ad esso (e pur tuttavia non lo hanno fatto in questa specifica circostanza). La quarta ed ultima categoria è costituita dai membri del movimento (e nessuno di questi 13 membri dichiara di non approvare il movimento). La nuova variabile, che abbiamo chiamato indice di attivismo per la pace, consente di misurare il grado di sostegno di cui gode il movimento, tre anni dopo l'inizio delle prime manifestazioni e un anno dopo l'inizio effettivo dello schieramento degli euromissili.

(7) La domanda del questionario n. 280A (var 161) recita: «There are a number of groups and movements seeking the support of the public, for each of the following movements, can you tell me ... whether you approve (strongly or somewhat) or you disapprove (strongly or somewhat) the anti-war and anti-nuclear weapons movements?». La domanda del questionario n. 277B (bar. 165) recita così «There are a number of groups and movements seeking the support of the public. For each of the following movements, can you tell me... whether you are a member or might probably join or would certainly not join the anti-war and anti-nuclear weapons movements?»

(8) In effetti delle 6 possibili combinazioni di incrocio tra le due dimensioni, due, quelle di coloro che disapprovano il movimento e dichiarano di volerne fare parte o di essere già membri, sono un insieme vuoto. Questo mostra una certa coerenza nelle modalità di risposta del campione, che comunque non deve sorprendere giacché le due domande erano molto vicine tra loro.

TAVOLA 8
 INDICE ATTIVISMO PER LA PACE

TIPO SPETTATORE	FREQUENZA	FREQUENZA PERCENTUALE	FREQUENZA CUMULATA
Non favorevoli	117	14.5	14.5
Favorevoli	501	62.0	76.5
Potenziali partec.	177	21.9	98.4
Attivisti	13	1.6	100.0

Casi mancanti = 252

Media	Dev. Stand.	Varianza
2.11	0.65	0.42

Quali sono le caratteristiche distintive di questi 4 gruppi di spettatori? La tavola 9 ne illustra, sinteticamente, alcune ⁽⁹⁾.

TAVOLA 9
 CARATTERISTICHE DEI DIVERSI GRUPPI DI SPETTATORI
 TIPI DI SPETTATORI

CARATTERISTICHE	SPETTATORI NON FAVOREV.	SPETTATORI FAVOREVOLI	SPETTATORI PARTECIPANTI	MEMBRI
ISTRUZIONE *				
< 19	78	84	57	31
20 o +	11	9	17	39
Studente	11	8	26	31
SESSO				
Maschio	62	48	58	77
Femmina	39	53	42	23
ETÀ				
15-24	14	15	35	15
25-39	27	26	32	54
40-54	31	27	20	15
55 o +	29	33	14	15
REDDITO				
Basso	14	15	11	15
Medio-basso	15	21	25	15
Medio-alto	36	29	32	23
Alto	24	23	22	39
REGIONE				
Nord	54	49	42	31
Centro	17	18	20	62
Sud	23	22	24	-
Isole	6	11	15	8

* In anni. I valori nella tavola sono percentuali.

(9) Si tenga presente che il quarto gruppo — i membri del movimento — è composto di soli 13 casi.

Emerge da questa tavola un quadro abbastanza netto delle distinzioni tra attivisti attuali e potenziali (gli spettatori partecipanti) e spettatori non favorevoli. Gli attivisti (attuali o potenziali) tendono ad essere più giovani, con un più elevato livello di istruzione, ed un reddito più elevato degli spettatori non favorevoli. Insomma, i partecipanti potenziali non costituiscono, anche sociologicamente, le categorie «emarginate», ma piuttosto quelle al centro del sistema politico e sociale, dalle quali verranno reclutate le future «élites» del paese. Gli spettatori partecipanti sono più «post-materialisti» degli spettatori non favorevoli. Sono post-materialisti il 62% dei membri del movimento e il 19% degli spettatori partecipanti, e solo il 7% degli spettatori non favorevoli. La maggioranza degli spettatori partecipanti sono di categoria «mista», mentre la maggioranza degli spettatori non favorevoli sono materialisti. Le maggiori risorse politiche degli spettatori partecipanti si riflette nella loro maggiore mobilitazione cognitiva. Il 76% degli spettatori partecipanti (e il 92% dei membri del movimento) dichiara di aver cercato di persuadere i propri amici alle proprie idee politiche spesso o a volte; contro il 63% degli spettatori non favorevoli (Chi-quadro = 33.403, livello di significatività 0.00). Il 75% degli spettatori partecipanti dichiara di discutere di politica spesso o occasionalmente, mentre questa percentuale cala al 56% tra gli spettatori non favorevoli (Chi-quadro = 67, livello di significatività 0.00).

Non sorprendentemente, date le maggiori risorse di informazione e di giudizio di cui dispongono gli spettatori partecipanti, vi è una notevole insoddisfazione nei confronti del sistema politico, che, per gli attivisti, è associata anche ad una notevole insoddisfazione personale. La tavola 10 mostra le percentuali di persone, in ciascuno dei 4 gruppi, che è soddisfatto della propria vita e del modo in cui funziona la democrazia in Italia. Questi dati mostrano una interessante differenza tra partecipanti potenziali e attuali.

TAVOLA 10

SODDISFAZIONE PER LA PROPRIA VITA E PER LA DEMOCRAZIA
TIPI DI SPETTATORI

	SPETTATORI NON FAVOREV.	SPETTATORI FAVOREVOLI	SPETTATORI PARTECIPANTI	MEMBRI
SODDISFAZIONE PER LA PROPRIA VITA				
Si	69	67	62	38
No	31	33	38	62
SODDISFAZIONE PER LA DEMOCRAZIA				
Si	33	21	14	8
No	67	79	86	92

I potenziali partecipanti e gli attivisti sono in genere *più* insoddisfatti del modo in cui funziona la democrazia in Italia di quanto lo siano gli spettatori favorevoli e non favorevoli. (Chi-quadro = 11.823, livello di significatività = 0.000). Tuttavia, solo tra gli attivisti la proporzione di persone insoddisfatte della propria vita è nettamente superiore a quella delle persone soddisfatte (Chi-quadro = 11.813, livello di significatività = 0.223). Sembrerebbe quindi, ma questo dato va preso con cautela in mancanza di ulteriori approfondimenti, che mentre l'insoddisfazione verso il sistema politico (presumibilmente associata all'elevata competenza politica) distingue nettamente i partecipanti dagli spettatori, solo quando essa è associata all'insicurezza *personale* trasforma i partecipanti potenziali in attivisti. Se si guarda al grado di controllo soggettivo che i rispondenti ritengono di poter esercitare sulla propria vita, il 14% dei partecipanti potenziali (ed il 17% degli spettatori favorevoli) dichiara di percepire uno scarso controllo soggettivo della propria vita, mentre tra gli attivisti è il 54% ($n = 7$) a dichiarare di avere scarso controllo sulla propria vita (Chi-quadro = 15.431, livello di significatività = 0.017).

L'insoddisfazione verso il sistema politico non rende comunque i partecipanti «sradicati» rispetto al sistema politico. Da un lato, i partecipanti, attuali e potenziali, sono più favorevoli al cambiamento politico degli spettatori. La maggioranza degli attivisti attuali (69%) e dei partecipanti potenziali si dichiara riformista nel suo atteggiamento verso il cambiamento (Chi-quadro = 25.933, livello di significatività = 0.000)⁽¹⁰⁾. Dall'altro lato tra i partecipanti potenziali e attuali l'identificazione con i partiti (di sinistra) è molto elevata. Minore è il livello di identificazione per gli altri due gruppi, anche se è solo tra gli spettatori favorevoli che una leggera maggioranza dichiara di non avere identificazione stretta con nessun partito (Chi-quadro = 27.689, livello di significatività = 0.001)⁽¹¹⁾.

In conclusione, questa analisi sembra confermare che alla base di questi movimenti vi sono gruppi e forze sociali qualitativamente

(10) Tra i partecipanti attuali vi è il più ampio gruppo di persone con atteggiamenti «radicali» verso il cambiamento. Il 31% degli attivisti ($n = 4$) dichiara di auspicare un cambiamento rivoluzionario della società per poterla modificare (contro l'11% degli spettatori potenziali partecipanti e il 5% degli spettatori non favorevoli).

(11) Il gruppo degli spettatori favorevoli sembra caratterizzarsi per questo, come per altri aspetti, come un gruppo nel quale più elevato è il grado di conformismo sociale.

diversi da quelli del passato. I nostri dati confermano quanto mostrato da Inglehart (1984), secondo il quale le mobilitazioni per la pace sono alimentate soprattutto da post-materialisti e che questi in generale approvano i movimenti per la pace più dei materialisti⁽¹²⁾. La conclusione che l'evoluzione valoriale inter-generazionale sia stato *un* fattore cruciale dell'emergere di tali mobilitazioni esce quindi confermata. L'analisi delle diverse categorie di gruppi, a seconda del loro orientamento verso le mobilitazioni per la pace, sembra indicare inoltre come l'essere partecipanti sia associato ad una profonda *insoddisfazione* nei confronti dell'attuale società, la quale tuttavia non sfocia nel «qualunquismo» o nell'estremismo, ma piuttosto ricerca una espressione politica nel sistema dei partiti. In questo senso, è improprio definire «impolitici» o «apolitici» i movimenti per la pace. Tuttavia, contrariamente a quanto sostenuto da Inglehart (1984) — secondo il quale alla base della mobilitazione non vi è la preoccupazione della guerra, ma piuttosto proprio una sensazione di maggiore sicurezza, per cui la guerra appare come una assurdità — tra gli attivisti sono molto più diffuse quelle preoccupazioni di sicurezza legate a loro volta ad una profonda incertezza circa il proprio futuro individuale e sociale.

Le conseguenze di questa incertezza strutturale non si fanno sentire solo in termini di comportamento di protesta, ma vanno a toccare anche gli atteggiamenti verso tutta una serie di problemi di politica interna ed internazionale estremamente rilevanti. La tavola 11 illustra la distribuzione degli atteggiamenti su alcuni temi di politica interna ed internazionale dei quattro gruppi di spettatori.

(12) Secondo Inglehart (1977; 1984) è in atto nelle società occidentali avanzate un processo di graduale trasformazione dei valori tra le generazioni, con profonde conseguenze per la politica di queste società. Stiamo cioè passando da una società incentrata su valori «materialisti», legati alla sicurezza economica e fisica, ad una società «post-materialista», in cui prevalgono i valori simbolici del benessere psicologico e della qualità della vita. Questo cambiamento generazionale è da attribuire ai processi di socializzazione primaria e secondaria vissuti dalle diverse generazioni. Le generazioni post-belliche sono cresciute in un ambiente di prosperità economica e di assenza di guerra profondamente diverso da quello delle generazioni precedenti, passate attraverso due guerre mondiali, la grande depressione economica e le durezze del periodo immediatamente successivo alla Seconda Guerra Mondiale. I post-materialisti non solo costituiscono le generazioni più giovani, ma anche le più benestanti ed istruite. Essi danno priorità a valori e orientamenti in contrasto con le prevalenti priorità sociali e sono quindi più disposti al cambiamento. Inoltre, le loro maggiori risorse di conoscenze, informazioni, tempo e ricchezza economica li rendono disposti a sfidare le élites, piuttosto che farsi mobilitare da esse; ad intraprendere azioni dirette, piuttosto che affidarsi ai tradizionali canali di trasmissione delle domande politiche.

TAVOLA 11

ATTEGGIAMENTO VERSO PROBLEMI INTERNI ED INTERNAZIONALI
TIPI DI SPETTATORI

ATTEGGIAMENTI	SPETTATORI NON FAVOREV.	SPETTATORI FAVOREVOLI	SPETTATORI PARTECIPANTI	MEMBRI
PREOCCUPAZIONI PER IL FUTURO ⁽¹⁾				
Tensione internaz.	23	25	42	62
Inquinamento	26	29	49	69
EFFETTO PACIFISTI				
Positivo	20	48	63	85
Negativo	24	5	3	—
Nessuno	49	35	26	15
Sacrificarsi per il proprio paese ⁽²⁾	38	36	30	8
Ridurre le spese militari	53	63	82	100
Pace più importante della libertà	58	56	53	23
Scoppierà una guerra mondiale	27	34	46	62
Si devono sostenere i movimenti per la pace	30	61	88	92
ORGOGGIO NAZIONALE				
Alto	93	92	80	33
Basso	7	8	20	77

(1) Vengono indicate le percentuali di coloro che hanno esplicitamente menzionato questo fattore.

(2) Vengono indicate solo le percentuali di coloro che sono d'accordo con l'affermazione.

I partecipanti potenziali e gli attivisti, come d'altronde ci si doveva aspettare da una sezione così qualificata del pubblico, sono proporzionalmente molto più preoccupati dei problemi globali che non gli spettatori favorevoli e non favorevoli. Per i primi la tensione internazionale e l'ambiente sono problemi fonte di preoccupazione per il futuro. Il 62% degli attivisti e il 46% dei partecipanti potenziali ritiene che il mondo è diretto verso una guerra mondiale, mentre solo il 27% degli spettatori non favorevoli condivide questo atteggiamento. Molto diverso è ovviamente anche l'orientamento verso i problemi di politica estera di questi gruppi. I potenziali partecipanti e gli attivisti sono poco disposti a sacrificarsi per il pro-

prio paese, per il quale non esprimono molto orgoglio (tuttavia i partecipanti potenziali sono in questo molto più vicini agli spettatori che non agli attivisti), e sono molto favorevoli alla riduzione delle spese militari (anche tra gli spettatori non favorevoli la maggioranza è contraria ad un aumento delle spese militari). Contrariamente a quanto sostenuto da alcuni osservatori critici dei movimenti per la pace (Heller e Feherer, 1980), posti di fronte alla scelta tra libertà e pace, gli attivisti preferiscono la prima alla seconda (e quindi sono implicitamente disposti a sacrificare la seconda per difendere la prima). Al contrario, per tutti gli altri gruppi, la maggioranza preferisce la pace alla libertà. Questo dato va comunque interpretato con una certa cautela. I movimenti per la pace sono stati ampiamente criticati in questi anni proprio in quanto portatori della tesi, molto in voga negli anni '60, «meglio rossi che morti». La bassa percentuale di membri che concordano con l'affermazione che la pace è più importante della libertà potrebbe riflettere una sorta di «reazione prevista» dei pacifisti, i quali — ovviamente molto più consapevoli e sensibili alle accuse fatte nel passato al movimento sulla base di questo argomento — hanno risposto in modo da evitare di essere identificati come sostenitori dell'ipotesi «meglio rossi che morti».

Strettamente legato al proprio orientamento verso i movimenti per la pace è la valutazione del loro effetto sulla sicurezza del paese. Tra partecipanti potenziali e attuali l'effetto complessivo del movimento per la pace sulla sicurezza italiana è giudicato positivo, rispettivamente dall'85% e dal 63%. Tra gli spettatori non favorevoli la maggioranza relativa (49%) attribuisce un effetto nullo a tali mobilitazioni, e in questo gruppo vi è la più elevata percentuale di persone (24%) convinte che i movimenti abbiano avuto un effetto addirittura negativo. Va comunque sottolineato che il 15% degli attivisti ($n = 2$) ritiene che il movimento non abbia avuto alcun effetto.

III.2.3. Le interpretazioni

Nel cercare di individuare le caratteristiche distintive degli spettatori e dei partecipanti, abbiamo accennato diverse volte a possibili spiegazioni delle mobilitazioni per la pace. In questa sezione vorremmo passare in rassegna nuovamente queste ipotesi, per cercare di valutarle in maniera sistematica, allo scopo di individuare il peso relativo dei diversi fattori sull'orientamento del pubblico verso le manifestazioni per la pace.

Le ragioni addotte per spiegare la crescita delle mobilitazioni degli anni '80 sono diverse. Fondamentalmente, esse possono essere raccolte in tre gruppi. Un *primo* gruppo di spiegazioni fa riferimento a fattori culturali. Le mobilitazioni per la pace sono legate, secondo queste spiegazioni, a cambiamenti nei valori e nella cultura delle società occidentali. Per alcuni si tratta di cambiamenti valoriali legati a processi strutturali di grande portata, mentre per altri sono dovuti all'effetto del succedersi di diversi cicli generazionali, per cui ciascuna generazione va nuovamente socializzata ai tradizionali oggetti di riferimento della politica estera dei paesi europei occidentali, gli Stati Uniti, le capacità di difesa e le armi nucleari. Rappresentanti del primo gruppo sono da un lato Heller e Feher (1980), che ricollegano sostanzialmente le mobilitazioni per la pace ad una reazione culturale contro la modernità, ed in generale ad un moto di ribellione alle dure leggi della politica. Dall'altro lato vi è Inglehart (1977), che, come abbiamo visto, concentra l'attenzione sulla diversa esperienza di socializzazione primaria e secondaria delle nuove generazioni, per sottolineare le conseguenze di ampia portata che questa diversità sta avendo sugli «stili di comportamento politico» delle giovani generazioni. Mentre costoro fanno comunque riferimento a mutamenti *strutturali* delle società occidentali, mutamenti cioè destinati a rimanere anche una volta che il ciclo vitale sia progredito, altri pur facendo riferimento a valori diffusi, sottolineano il carattere congiunturale delle cause di queste mobilitazioni. Per costoro, le nuove generazioni, entrate in un momento storico di distensione nella vita politica, sono poco sensibili al valore dello stato e poco disponibili a difendere la propria nazione da un lato, mentre dall'altro sono anti-americane e scettiche sulla validità delle scelte di sicurezza fatte dai paesi europei-occidentali negli anni '50. In queste spiegazioni congiunturali l'età assume un ruolo centrale. Sono i più giovani, che non hanno conosciuto la durezza della guerra e il sollievo del sostegno americano, ad essere meno impegnati per la difesa di quanto è stato costruito.

Un *secondo* gruppo di spiegazioni fa invece riferimento a fattori politici (ad es. Joffe, 1988). Per costoro le mobilitazioni sono il risultato di uno scontro politico di vertice, e le posizioni individuali sono determinate in gran parte proprio dal ruolo permissivo o meno che i partiti politici hanno giocato in sede di decisione sullo schieramento, e dal sostegno che quindi questi stessi partiti hanno voluto dare al movimento. Sulla base di questo argomento, Joffe

(1988) ad esempio ha sostenuto che il tasso differenziale di attivismo tra il Nord e il Sud dell'Europa sia dovuto essenzialmente al diverso ruolo assunto dai partiti socialisti in queste due aree. Dove — come in Germania e Inghilterra — i socialisti (o laburisti) hanno cercato di cavalcare la tigre della protesta, le mobilitazioni sono state più accese, mentre in quei paesi — come l'Italia e la Francia — in cui è stato lasciato a minoranze extra-parlamentari di sostenere il movimento, la mobilitazione ha avuto toni minori e comunque non ha mai assunto l'iniziativa o è stata in grado di preoccupare i governi.

Un terzo gruppo di argomenti di tipo sociologico riconducono le mobilitazioni fondamentalmente a due insiemi di fattori. Da un lato, si ha la riproposizione, qualificata in modo spesso diverso, della teoria frustrazione-aggressione, alla base di molte ipotesi esplicative delle forme di azione diretta negli anni '60⁽¹³⁾. Secondo questa linea di ragionamento, sono i settori più insoddisfatti dello spettro politico ad essere più facilmente mobilitabili, e quindi è tra costoro che vanno ricercati quelli che contribuiscono a formare, alimentare e portare avanti il movimento. Dall'altro lato, secondo la teoria della *resource mobilization*, nelle società occidentali avanzate i movimenti sono immaginabili come attori razionali, in grado di sfruttare le ampie risorse messe a disposizione dal *welfare state* per realizzare obiettivi sociali e politici. Secondo questa tesi, una variabile cruciale per spiegare la presenza o meno delle mobilitazioni per la pace è l'esistenza di una pre-esistente rete di agenti e di gruppi, con esperienza di azione diretta, anche se spesso in campi diversi, che, sotto la pressione di eventi contingenti è in grado di mobilitarsi su temi specifici e settoriali. In altre parole, si sarebbe costituita nelle società occidentali una vera e propria «industria dei movimenti», un'arena di comunicazione caratterizzata dalla latenza, ma pronta ad esplodere su temi specifici una volta che le circostanze lo consentano.

Ciascuna di queste spiegazioni può essere utilizzata per gettare luce sulle ragioni delle mobilitazioni. Abbiamo visto come i partecipanti, attuali e potenziali, siano tendenzialmente più giovani, più post-materialisti, più preoccupati della guerra mondiale, meno orgogliosi del proprio sistema politico, meno soddisfatti di come funziona, più di sinistra e più orientati al cambiamento (riformista o rivoluzionario) di quanto siano gli «spettatori», favorevoli o meno.

(13) Per una rassegna di queste linee di pensiero si veda Melucci, 1976.

In questa sezione conclusiva vogliamo cercare di stabilire il peso relativo di questi diversi fattori nel determinare la posizione di un individuo in una delle 4 categorie da noi costruite: spettatori non favorevoli, spettatori favorevoli, partecipanti potenziali e attuali, tenendo sotto controllo l'effetto di tutti gli altri fattori. A questo scopo utilizzeremo un modello di regressione multivariata, sulla base del quale stimeremo il peso relativo di ciascun fattore nella determinazione della varietà della variabile dipendente, e per facilitare la comparazione esprimeremo questo coefficiente in termini di valori beta ⁽¹⁴⁾.

Abbiamo misurato i diversi fattori esplicativi sulla base di una serie di domande del sondaggio Eurobarometro 21 (Aprile 1984). La nostra variabile dipendente è ovviamente l'indice di attivismo per la pace. Presenteremo ora brevemente le variabili indipendenti.

Una *prima variabile* indipendente è l'*atteggiamento verso la modernità*, misurato attraverso una domanda sull'atteggiamento del rispondente circa il valore delle spese per la ricerca scientifica ⁽¹⁵⁾. Essa segnala il tipo di atteggiamento critico verso il mondo moderno, di cui la ricerca scientifica è comunque solo *una* delle componenti, ancorché di grande rilievo. Noi postuliamo che coloro i quali sono positivamente orientati verso la modernità abbiano un atteggiamento favorevole alle spese in questo settore, mentre coloro che hanno un atteggiamento critico verso la modernità le riterranno una fonte di spreco. I primi quindi non concorderanno con l'affermazione secondo cui «il denaro speso in ricerca scientifica è sprecato», mentre i secondi sì.

La *seconda variabile* esprime il *timore di una guerra mondiale*. Abbiamo già sottolineato come, secondo alcuni studiosi, il timore del conflitto nucleare sia alla base delle mobilitazioni per la pace, mentre per altri è proprio la continua sicurezza in cui hanno vissuto le giovani generazioni a rendere favorevole ai movimenti per la pace l'opinione pubblica, e contraria ad ogni ipotesi di riarmo. Se l'ipotesi che il timore è alla base delle mobilitazioni fosse corretta, ci dovremmo

(14) I coefficienti beta (β) facilitano la comparazione e quindi la valutazione del peso esplicativo relativo di variabili aventi diverse unità di misura. I coefficienti beta esprimono il cambiamento espresso in termini di scarto quadratico medio della variabile dipendente associato ad un cambiamento anch'esso espresso in termini di scarto quadratico medio della variabile indipendente X, mentre gli effetti delle altre variabili indipendenti sono tenuti sotto controllo.

(15) La domanda chiedeva di esprimere il grado di accordo, espresso sotto forma di scala Likert a 5 punti, con l'affermazione: «Money spent on scientific research is wasted».

aspettare che essa contribuisca positivamente e significativamente all'attivismo per la pace. In altre parole, i più attivi dovrebbero essere i più preoccupati. Al contrario, se fosse la sicurezza a generare l'attivismo, dovrebbero essere i meno attivi ad essere più preoccupati.

La *terza variabile* indipendente è il *tipo di orientamento materialistico/post-materialistico*. Abbiamo già riscontrato come sia più probabile che i post-materialisti siano trovati tra gli attivisti potenziali e attuali che non tra gli spettatori. Posto che questa variabile è moderatamente e significativamente correlata con le altre nostre variabili indipendenti (si veda la matrice di correlazione delle variabili indipendenti alla tavola 8), ma non tanto da creare un problema di multicollinearità⁽¹⁶⁾, vogliamo in questo modo misurare il peso relativo della tesi di Inglehart sul ruolo esplicativo del mutamento dei valori nelle società occidentali sul grado di attivismo per la pace. Ci aspettiamo che al crescere del grado di post-materialismo cresca anche il grado di attivismo per la pace.

La *quarta variabile* indipendente vuole misurare sino a che punto l'attivismo per la pace sia funzione del *grado di appartenenza individuale ad una rete sociale di movimenti*. Molti hanno sostenuto che il movimento per la pace non sia altro che una espressione di un più vasto reticolo di mobilitazioni, di cui i movimenti ecologici e anti-nucleari sarebbero una ulteriore espressione. In altre parole, vi sarebbe secondo costoro un notevole interscambio di risorse tra movimenti ecologici e per la pace. Se questa ipotesi fosse vera, ci aspetteremmo che gli attivisti per la pace siano inseriti in una rete di appartenenza ad altri movimenti di tipo ecologico, più dei non-attivisti. Un membro, potenziale o attuale del movimento per la pace, ha — secondo questa ipotesi — una maggiore probabilità di essere membro di un altro movimento che non gli spettatori. Data la rilevanza del nucleare civile in Italia in questi anni e delle connessioni oggettive tra lotte contro il nucleare civile e lotte contro il nucleare militare, abbiamo utilizzato il grado di mobilitazione nei movimenti anti-nucleari civili come un indicatore dell'appartenenza a movimenti

(16) Per verificare l'esistenza di problemi di multicollinearità abbiamo regredito la variabile indice di post-materialismo su tutte le altre variabili indipendenti, ottenendo un R^2 sufficientemente basso da giustificare l'inclusione di tale variabile indipendente.

ecologici⁽¹⁷⁾. Ci aspettiamo che al crescere dell'attivismo per le lotte anti-nucleari, cresca anche il grado di attivismo per le lotte per la pace.

La *quinta variabile* indipendente misura il *grado di soddisfazione individuale nei confronti della democrazia e della propria vita*. Se l'insoddisfazione politica è una delle componenti delle mobilitazioni per la pace, dovremmo trovare che al crescere dell'insoddisfazione per il modo in cui funziona la democrazia cresce anche il grado di attivismo. D'altro canto, abbiamo trovato che una grande discriminante tra attivisti attuali e potenziali è il grado di insoddisfazione personale, per la condizione della propria vita. Per questo abbiamo preferito lasciare separate le due variabili, per valutare il loro peso relativo. Accanto ad un modello addittivo (nel quale cioè i due tipi di insoddisfazione contribuiscono separatamente alla determinazione del grado di attivismo, abbiamo anche utilizzato un modello interattivo, nel quale i due tipi di insoddisfazione sono combinati in maniera *moltiplicativa*.

La *sesta variabile* indipendente misura il *grado di nazionalismo ed orgoglio nazionale, sulla base di due indicatori*. Da un lato, il senso di orgoglio nazionale, e dall'altro la disponibilità a sacrificarsi per il proprio paese. Se è vero quanto sostenuto da molti che alla base delle mobilitazioni per la pace vi è un declino del senso di patria e del desiderio di difenderla, allora dovremmo trovare che al crescere del senso di orgoglio nazionale, decresce il grado di attivismo per la pace.

La *settima variabile* indipendente è la *preferenza partitica*. Una ipotesi esplicativa molto diffusa è quella secondo cui le mobilitazioni per la pace, e gli orientamenti del pubblico verso di esse, sono state determinate dalle posizioni prese dai vari partiti sul tema della decisione. Se le preferenze partitiche spiegano il grado di attivismo per la pace, secondo questa tesi, dovremmo trovare che chi preferisce partiti di sinistra sia più propenso a sostenere attivamente i movimenti di coloro che sono di destra⁽¹⁸⁾. Un modo leggermente

(17) Il questionario Eurobarometro contiene domande sulla partecipazione ai movimenti per la conservazione della natura e ai movimenti ecologici. Come è facilmente comprensibile vi è una elevata collinearità tra queste diverse variabili. Dopo una analisi dei risultati delle regressioni separate delle tre variabili relative ai movimenti ecologici, abbiamo deciso di conservare solo quella relativa ai movimenti anti-nucleari.

(18) Un possibile effetto distorto, che non controllato, è il fatto che quelli con preferenze partitiche di sinistra tendono ad essere in genere più disposti all'azione diretta di coloro con orientamenti politici di centro e centro-destra. In questo caso in realtà noi misureremmo l'effetto di un differenziale di partecipazione, piuttosto che un effetto delle preferenze partitiche sulla determinazione degli orientamenti del pubblico. Un controllo indiretto è comunque quello ottenuto inserendo tra le nostre variabili indipendenti un'altra variabile relativa alla partecipazione, tenuta sotto controllo la quale dovremmo essere in grado di cogliere la parte della varianza della variabile dipendente attribuibile alla sola preferenza partitica.

diverso di misurare lo stesso concetto è quello di distinguere tra partiti che, in Italia, hanno apertamente sostenuto il movimento, partiti che apertamente lo hanno criticato e partiti che hanno assunto un atteggiamento ambiguo. Tra i primi abbiamo tutti i partiti della coalizione di governo, ed il MSI. Come abbiamo visto nella sezione precedente sono questi partiti nei quali troviamo la più elevata quota di critici al movimento. Tra i secondi abbiamo i partiti della sinistra extra-parlamentare e i radicali. Infine il PCI ha assunto una posizione duplice, non volendo mostrarsi meno filo-atlantico degli altri partiti di governo, ma allo stesso tempo desideroso di sfruttare l'onda del movimento per guidarla ed egemonizzarla. Per valutare in che misura la posizione dei partiti preferiti abbia mediato il grado di disponibilità a mobilitarsi abbiamo creato una *dummy*, distinguendo tre gruppi di rispondenti. Coloro che preferiscono partiti contrari alle mobilitazioni, coloro che preferiscono partiti su posizioni diversificate (PCI) e coloro che preferiscono partiti decisamente favorevoli alle mobilitazioni. Se il grado di chiarezza della posizione del partito sulla questione euromissili e sulle mobilitazioni ha determinato il grado di attivismo, dovremmo trovare valori significativi e positivi nel primo e terzo gruppo.

La seguente equazione riassume i risultati della analisi di regressione condotta ⁽¹⁹⁾:

$$Y = 3.952 - .786X_1 - .048X_2 - .028X_3 + .023X_4 + .082X_5 - .058X_6 + .122X_7 + .037X_8$$

$$Y = -.479X_1 - .086X_2 - .031X_3 + .089X_4 + .144X_5 - .057X_6 + .119X_7 + .045X_8$$

(.266) (.060) (.019) (.032) (.0009) (.020) (.035) (.036) (.030)
 (.000) (.000) (.011) (.391) (.010) (.000) (.099) (.001) (.214)

$$R^2 = .404 \text{ Errore standard} = .518$$

Dove: Y = indice di attivismo per la pace

X₁ = attivismo nei movimenti anti-nucleari

X₂ = anti-modernismo

X₃ = soddisfazione per il modo in cui funziona la democrazia

X₄ = preferenza partitica

X₅ = timore di una guerra mondiale

X₆ = orgoglio nazionale

X₇ = indice di post-materialismo

X₈ = soddisfazione per la propria vita

(19) La prima riga indica i valori dei coefficienti b, e la seconda quella dei coefficienti standardizzati β . Ovviamente, standardizzando i valori l'intercetta passa per zero, e questo spiega la sua assenza nella seconda riga. La prima parentesi indica l'errore standard dei coefficienti, la seconda parentesi il livello di significatività dei coefficienti. Un valore inferiore o uguale a .05 indica un coefficiente il cui valore siamo ragionevolmente sicuri non sia dovuto al caso.

Da questa equazione emergono alcuni dati interessanti. Innanzitutto, questa equazione spiega il 40% della varianza della variabile dipendente, il nostro indice di attivismo per la pace. Considerando il fatto che vi sono ben 8 variabili indipendenti, questo risultato non è particolarmente sorprendente, anche se abbastanza buono per gli standard delle scienze sociali. L'errore standard è un indicatore dell'errore medio che si compie nel predire Y sulla base della nostra equazione. Sulla base di questa stima è possibile costruire un intervallo di confidenza intorno a cui, con una probabilità data, Y cadrà, per certi valori di X_n . In prima approssimazione, si può dire (Lewis-Beck, 1980: 37) che in una distribuzione del t di Student il 95% dei casi cadono all'incirca entro due deviazioni standard, se moltiplichiamo la stima dell'errore standard per 2 otteniamo la banda di valori entro cui cadrà il valore di Y . In altre parole, per ciascun valore predetto del nostro indice di attivismo Y (ottenuto assegnando specifici valori alle X variabili indipendenti), l'intervallo entro cui cadrà il vero valore di Y (che non conosciamo), 95 volte su 100 sarà dato da $.518 \times 2 = 1.036$. Considerato lo spettro di valori entro cui può cadere la nostra Y , un tale intervallo è abbastanza ampio, e quindi la nostra equazione non è molto precisa nel predire accuratamente i risultati. Tuttavia, in questa sede non ci interessa *predire* i risultati, quanto piuttosto ricercare quella configurazione di variabili più idonee a discriminare il grado di attivismo verso la pace.

A questo proposito, si possono trarre due tipi di conclusioni da questi risultati. Un primo tipo di conclusioni concerne le variabili che sono in grado di spiegare la varietà nel grado di attivismo per la pace del nostro campione di italiani. Sulla base della significatività dei coefficienti espressi nella prima riga, possiamo esaminare quali, tra le diverse ipotesi esplicative, sembrano più idonee a dar conto del grado di attivismo⁽²⁰⁾.

(20) Il livello di significatività ci segnala la probabilità che noi abbiamo di ottenere un tale coefficiente in assenza di relazione tra la nostra variabile indipendente e quella dipendente, tenendo statisticamente sotto controllo tutte le altre variabili indipendenti. In questo senso, noi preferiremmo coefficienti che hanno una bassa probabilità di essere dovuti al caso. A questo scopo, si assume in genere che un livello di significatività minore o uguale al 5% è adeguato per respingere l'ipotesi che il coefficiente trovato sia dovuto al caso. Questa tuttavia è, appunto, una decisione statistica, nel senso che non possiamo essere certi che accettando quel coefficiente come una stima del vero valore parametrico (che non conosciamo) non abbiamo trovato proprio una stima che ricade nel 5% dei casi di assenza di relazione tra variabile indipendente e variabile dipendente. Vi è sempre un *trade-off* tra il rischio di respingere un'ipotesi che in realtà andrebbe accettata e quello di accettare un'ipotesi che in realtà andrebbe rigettata.

Tra i fattori che determinano il grado di attivismo per la pace troviamo la partecipazione ai movimenti anti-nucleari civili, l'anti-modernismo, la preferenza partitica, il timore della guerra mondiale e il grado di post-materialismo. Tutti i coefficienti di queste variabili sono nella direzione voluta tranne uno⁽²¹⁾. Nel caso della variabile che misura l'anti-modernismo invece, contrariamente a quanti sostengono che i movimenti sono impregnati da valori anti-scientifici e irrazionali, la nostra analisi mostra esattamente il contrario. Sono proprio coloro i quali sono convinti della necessità di spendere più per la ricerca scientifica ad essere più favorevoli ai movimenti e a parteciparvi. Mentre invece sono quelli meno favorevolmente orientati verso le spese per la ricerca scientifica ad essere meno disposti a mobilitarsi per la pace. Dal pur circoscritto angolo visuale della nostra analisi — tenendo soprattutto presente che questa variabile misura solo un atteggiamento verso la modernità, e non tutte le sue complesse dimensioni — va comunque concluso che non è sostenibile che i partecipanti, attuali o potenziali al movimento, siano fortemente critici verso quella fondamentale dimensione della modernità che è la ricerca scientifica.

Quanto agli altri due fattori esplicativi, il senso di orgoglio nazionale e l'insoddisfazione per la democrazia e per la propria vita, i coefficienti trovati non appaiono significativi. Nel caso della soddisfazione per la democrazia, inoltre, anche il segno della relazione è diverso da quello predetto. Sono infatti i più insoddisfatti della democrazia ad essere meno propensi a mobilitarsi per la pace. L'effetto prodotto dall'insoddisfazione, e riscontrato nell'analisi delle tabelle a doppia entrata, scompare totalmente, una volta tenute sotto controllo altre variabili, quali l'indice di post-materialismo, il timore della guerra, ecc..

Va inoltre segnalato come la preferenza partitica eserciti un effetto sulla propensione a mobilitarsi. Conformemente a quanto ci aspettavamo da un esame delle caratteristiche strutturali dei partecipanti potenziali e attuali, coloro i quali sono più vicini ai partiti di sinistra sono più disposti a mobilitarsi per la pace.

(21) Il coefficiente della variabile X_1 è negativo per il modo in cui è costruita la variabile. Valori crescenti della variabile partecipazione ai movimenti anti-nucleari indicano un minor grado di partecipazione a tali movimenti. Per cui, al crescere della *indisponibilità* alla partecipazione ai movimenti anti-nucleari (segnalato da valori crescenti di questa variabile) decresce il grado di attivismo per i movimenti per la pace.

Un secondo tipo di conclusioni concerne invece il peso relativo delle variabili esplicative nella determinazione della propensione a partecipare ai movimenti. A questo proposito, nella seconda riga della tavola, sono riportati i coefficienti standardizzati (o coefficienti beta) delle variabili indipendenti. Sulla base di questi coefficienti possiamo stabilire il contributo relativo di ciascuna variabile, tenute costanti tutte le altre variabili indipendenti della nostra equazione di regressione. Prima di addentrarci nella analisi è opportuno chiarire con un esempio il significato di questi coefficienti. Si prenda la variabile che misura il grado di partecipazione ai movimenti anti-nucleari civili, che ha il coefficiente beta più elevato, $-.480$. Questo dato ci dice che un cambiamento di uno scarto quadratico medio nel grado di partecipazione ai movimenti anti-nucleari è associato con una variazione media della propensione a sostenere i movimenti per la pace di $-.480$. Assumendo che questa variabile sia distribuita normalmente, ciò significa che, ad esempio, uno spostamento di uno scarto quadratico medio dalla media verso una minore partecipazione ai movimenti anti-nucleari muove una persona in un settore nel quale, noi sappiamo, si trova solo il 16% della popolazione. Questo cambiamento molto forte della variabile indipendente produce una diminuzione del grado di partecipazione non altrettanto forte, in quanto lo spostamento all'ingiù sul tasso di partecipazione ai movimenti per la pace è solo di $.45$ scarti quadratici medi. D'altro canto, l'effetto della diminuita partecipazione ai movimenti anti-nucleari civili produce un effetto, in termini di scarti quadratici medi, ben superiore ad una variazione nel grado di post-materialismo. Quest'ultimo produce un cambiamento di solo $.119$ di uno scarto quadratico medio. In poche parole, l'effetto della partecipazione ai movimenti anti-nucleari è 4 volte più forte dell'effetto del grado di post-materialismo.

Sulla base di questi coefficienti, possiamo concludere da un lato che il peso relativo di queste variabili nella determinazione del grado di attivismo è in genere modesto. Fra tutti spicca la partecipazione ai movimenti anti-nucleari civili come *predictor* della nostra variabile dipendente. Dall'altro lato, in termini di importanza emergono tre variabili: il grado di adesione ai movimenti anti-nucleari civili appunto, il grado di post-materialismo e il timore di una guerra nucleare. Quest'ultimo ha un effetto tre volte minore della prima

variabile. Queste tre variabili sono quindi quelle che contribuiscono in modo decisivo a determinare l'atteggiamento della gente verso i movimenti per la pace, e la loro disponibilità a mobilitarsi su questi temi.

Questa analisi ci consente quindi di qualificare meglio l'effetto delle mobilitazioni per la pace, e ci consente di ricollegarci a quanto abbiamo detto a proposito degli atteggiamenti dell'opinione pubblica anche *prima* che le manifestazioni per la pace emergessero. Tre ipotesi escono fortemente confermate da questa analisi. La prima è circa la natura «qualificata» del pubblico disposto a mobilitarsi su questi temi. Sono più propensi ad unirsi, o a considerare di unirsi ai movimenti per la pace, i «post-materialisti» già attenti ai temi del nucleare civile. Sappiamo da altre analisi (Inglehart, 1977), che i post-materialisti sono più istruiti, più giovani e cognitivamente più articolati dei materialisti. Questo conferma che il nucleo centrale dei movimenti per la pace è composto da persone ovviamente orientate a «sfidare» le élites piuttosto che a farsi condurre da esse, ma soprattutto niente affatto marginali rispetto al sistema politico nel quale si trovano ad operare. La insoddisfazione per la propria vita e per il sistema politico contribuisce molto poco a spiegare chi si mobiliterà su questi temi. È invece chi è già inserito in un reticolo sociale sensibile alle mobilitazioni più probabilmente disposto ad unirsi ai movimenti per la pace.

Accanto a questo fattore strutturale, vi è un aspetto congiunturale, che nasce dal timore della guerra. Abbiamo già visto nella sezione precedente che tale timore di guerra sorse *prima* che le mobilitazioni prendessero piede in Italia. Ritroviamo, in un sondaggio di 4 anni dopo, la paura della guerra come determinante importante della disponibilità a mobilitarsi per la pace. Si può quindi concludere che il timore della guerra mondiale è stata la «molla congiunturale» che ha reso possibile l'aggregazione del movimento, sfruttando comunque il reticolo sociale e i contenuti delle esperienze delle precedenti lotte per il nucleare civile. Da questo punto di vista, quindi, i movimenti per la pace non possono definirsi «apolitici» o «impolitici», nel senso di prescindere dalle coordinate — seppur in cambiamento — nelle quali sono indotte a muoversi le società occidentali. Da questo punto di vista, il fatto che la preferenza par-

titica contribuisca significativamente, anche se molto poco (un coefficiente beta di .092, 5 volte più piccolo della variabile partecipazione ai movimenti anti-nucleari civili), alla determinazione della disponibilità a manifestare per la pace segnala come le coordinate politiche nelle quali si muovono le risorse umane cui possono attingere i movimenti sono ancora, seppur in misura decrescente rispetto al passato, quelle classiche del conflitto tra sinistra e destra.

Un elemento accomuna ecologia e pacifismo: la determinazione (coronata o meno da successo) a condizionare concretamente le grandi scelte in materia di sopravvivenza assunte dal potere politico e tecnocratico. È significativo che le mobilitazioni ecologiche e pacifiste degli anni Ottanta abbiano avuto, materialmente e simbolicamente, un comune oggetto polemico: il nucleare, nelle due versioni dell'applicazione civile (centrali) e di quella militare (missili).

III.3. MOVIMENTO PER LA PACE E PROCESSO DECISIONALE

Nel processo politico culminato il 12 dicembre 1979 nella decisione della NATO di dare vita all'«ammodernamento delle forze di teatro», dislocando in Gran Bretagna, Germania federale, Italia, Olanda e Belgio i missili *Cruise* e *Pershing 2*, quale risposta al dislocamento dei missili sovietici *SS-20*, gli osservatori politici hanno dibattuto a lungo quale effetto le mobilitazioni di protesta abbiano avuto su — a prescindere la stessa opinione pubblica — le élites politiche. Secondo alcuni, il movimento per la pace non ha dato vita ad alcun effetto apprezzabile. Secondo altri, esso ha contribuito a moderare le posizioni occidentali; mentre vi è stato anche chi ha sostenuto il contrario, cioè che il movimento ha rafforzato la determinazione dei paesi dell'alleanza atlantica nel proseguire lungo la strada intrapresa. Secondo un'altra ipotesi, a nostro avviso la più valida, infine, il movimento per la pace ha determinato un effetto di lungo periodo, poco appariscente ma tutt'altro che trascurabile, non tanto nel merito delle posizioni specificamente contestate, quanto sulle concezioni di fondo che le avevano ispirate.

Per definire in quale modo le élites politiche del nostro paese hanno visto, interpretato e tenuto conto del movimento per la pace, sono state condotte, tra l'ottobre 1988 e il maggio 1989 quaranta interviste semi-strutturate ad altrettanti deputati e senatori di tutti

i gruppi politici rappresentati nel parlamento italiano, che hanno partecipato in prima persona al processo decisionale, conclusosi con l'installazione degli euromissili (in Italia, come ben noto, a Comiso). Oltre ovviamente che in base alla suddivisione politica, il campione di parlamentari è stato determinato in base all'appartenenza alle commissioni esteri e difesa dei due rami del parlamento.

Il questionario (Appendice D), sulla base del quale sono state rilevate le informazioni, è organizzato in tre parti. Nella prima parte si cerca di identificare le credenze e gli orientamenti generali dei rispondenti su una serie di temi generali di politica internazionale, che concernono direttamente o indirettamente l'Italia. Nella seconda parte si cerca di ricostruire la natura del processo decisionale degli euromissili, dal suo inizio sino all'apparire delle mobilitazioni per la pace, di identificare quali attori sono stati coinvolti attivamente in esso e quali fattori, interni ed internazionali, contribuiscono a spiegare l'esito della decisione per quanto concerne l'Italia. Nella terza parte infine si affronta specificamente il ruolo dei movimenti per la pace nel processo decisionale stesso, nonché l'immagine che del movimento avevano coloro i quali in tali processi, a diversi livelli, sono stati coinvolti.

Il campione risulta leggermente sbilanciato a favore della sinistra. In particolare, la Sinistra Indipendente appare sovra-rappresentata. Prendendo come criterio di riferimento l'appartenenza partitica nel periodo 1979-83, quello cioè relativo alla decisione, abbiamo la distribuzione della tavola 9. Nelle elezioni politiche del 1987 la percentuale di seggi attribuiti alla DC era stata del 37%, al PCI il 27%, al PSI il 14%, al PSDI il 3%, al PRI il 3.7%, al PLI il 2.1% al Partito Radicale il 2.6% e al MSI 5.9% e a Democrazia Proletaria l'1.7%.

TAVOLA 12

PARTITO	FREQUENZA	PERCENTUALE	PERCENTUALE CUMULATA
DC	8	23.7	23.7
PCI	8	21.1	44.7
PSI	6	15.8	60.5
PLI	1	2.6	63.2
PRI	2	5.3	68.4
PSDI	2	5.3	73.7
MSI	2	5.3	78.9
SIN.INDIP.	3	7.9	86.8
PDUP	3	7.9	94.7
ALTRI *	2	5.3	100

* ALTRI si riferisce a intervistati che, in quel periodo, non erano onorevoli o senatori.

Il campione risulta essere formato per il 92% di uomini e per il restante 8% di donne. Il nostro campione è composto per lo più da persone nate prima della fine della Seconda Guerra Mondiale. Ha meno di 40 anni solo il 5.2% del campione; fino a 50, 13.1%; fino a 60, 26.3%; 60 e oltre 55.4%. È chiaramente un gruppo nel quale prevalgono i laureati. Il 66% possiede almeno una laurea (nel 60% dei casi giurisprudenza; 12% lettere; 4% materie scientifiche e il 20% in scienze sociali) e un altro 29% ha completato la scuola superiore. Un 5% circa possiede la media inferiore.

Passando ai dati di opinione, il ruolo del movimento pacifista viene giudicato positivo dal 71% dei casi, indifferente dal 21% e negativo soltanto dall'8%. Alla domanda se il movimento pacifista abbia contribuito a ridurre ovvero ad aumentare il rischio di guerra, fornisce la prima risposta il 61% degli intervistati, uno fornisce la seconda risposta, e il 37% risponde che il ruolo del movimento è stato indifferente. Riguardo a una partecipazione diretta alle manifestazioni del movimento, dichiarano di avervi preso parte «spesso» il 42%, «a volte» il 18% e «mai» il 40%. Un giudizio complessivamente positivo del movimento emerge anche dal confronto tra coppie di valutazioni antitetiche. Giudica «realista» il movimento il 40%, a fronte del 32% che lo giudica «utopico»; «ben intenzionato» il 68%, rispetto al «male intenzionato» del 18%; «non strumentalizzato» il 47%, rispetto allo «strumentalizzato» del 26%; «non egemonizzato dai partiti» il 52%, rispetto all'«egemonizzato» del 34%; «consapevole» e «efficace» rispettivamente il 50% e il 49%, di fronte al 29% che lo giudica «confusionario» e al 26% che lo giudica «inefficace». Soltanto sul tema della preparazione i giudizi critici prevalgono su quelli positivi: il movimento è ritenuto «preparato» dal 18% degli interpellati e «impreparato» dal 41%.

Allo scopo di illuminare il *background* ideologico e politico dei parlamentari del campione, una serie di domande si è incentrata sia sulle concezioni di fondo condivise dagli stessi, sia su questioni di ordine immediatamente politico. A titolo di esempio, citiamo tra le altre le risposte relative all'opinione intrattenuta sulla NATO. Questa viene vista come un'alleanza tra eguali dal 63% degli intervistati; un'istanza di mediazione tra alleati dal 26% e una sede di rapporti essenzialmente bilaterali tra Stati Uniti e paesi europei dal 5%; un altro 5%, infine, identifica nella NATO un apparato di trasmissione

dell'egemonia americana. Quanto alla credibilità della garanzia nucleare fornita dagli Stati Uniti, questa viene definita alta dal 65% degli interpellati, bassa o inesistente dal 32% (il 10% non risponde). Passando alla politica internazionale dell'Italia, questa viene ritenuta molto o abbastanza condizionata dal 71% del campione, poco o per niente condizionata dal 29%. Per quanto riguarda la *weltanschauung* politica degli interpellati, possiamo ricordare qui i requisiti ritenuti più importanti ai fini di un negoziato di successo con la controparte internazionale ⁽¹⁾. La fiducia reciproca si colloca al primo posto, riscuotendo l'80% dei consensi; al secondo, la parità strategica con il 54% dei consensi. Seguono, distanziate di poco, due posizioni diverse, se non opposte: l'attuazione di passi unilaterali (31%) e la disponibilità di un «gettone di scambio» nelle trattative (36%). Un 10% sottoscrive il possesso della superiorità militare.

Un gruppo di domande, da ultimo, riguarda specificamente il processo decisionale che ha portato all'adesione italiana al programma di dislocamento dei missili. Tutta la questione è stata definita molto preminente nell'attività politica degli intervistati nel 40% dei casi, abbastanza preminente nel 45%, poco nel 13% (il 3% (n=1) l'ha giudicata irrilevante per la sua agenda politica). Quanto agli anni-clou (più di una risposta), questi sono stati identificati nel periodo precedente al 1979 dal 15% del campione; nel biennio 1979-80 dal 57%; nel periodo successivo dal 30%; il 18% ha risposto «sempre». 2/3 del campione insomma ritiene che gli anni più importanti siano stati quelli precedenti le mobilitazioni. Un'ampia maggioranza (circa 2/3) dei parlamentari ritiene che il problema abbia suscitato l'attenzione dell'opinione pubblica e il 92% che abbia rappresentato un momento di conflitto tra le forze politiche. Dato ancora più significativo, a parere del 71% il problema ha costituito un momento di dibattito anche all'interno del partito. Meno influente del problema in quanto tale, viene giudicata l'esistenza di manifestazioni promosse intorno ad esso dal movimento: soltanto il 40% riconosce alle manifestazioni un'influenza sui partiti, a fronte del 55% che la nega. Il 63%, tuttavia, ammette che le manifestazioni per la pace hanno rappresentato un'occasione di dibattito politico nell'ambito del proprio partito.

(1) Era possibile più di una risposta, e la percentuale si riferisce al numero totale di casi.

Alla luce di quanto esposto sembra possibile identificare alcune linee di fondo, anche in raffronto a indagini di altra natura ma di argomento simile (si veda ad esempio Attinà, 1983; Mongardini, 1980).

Innanzitutto, l'atteggiamento che emerge nei confronti del movimento per la pace da parte dei parlamentari interrogati può definirsi come complessivamente positivo. In particolare, esso è ancora più positivo dell'analogo atteggiamento espresso da campioni rappresentativi della popolazione italiana nel 1982 e nel 1984. Alla domanda se il movimento pacifista avesse contribuito a ridurre ovvero ad aumentare il rischio di guerra, un'inchiesta Doxa del 1982 rilevava un 53% di risposte «positive» («ridurre»), rispetto a un 10% di «negative» e a un 37% di indifferenti. Tali dati trovavano conferma nel sondaggio Eurobarometro del 1984, dove a una domanda consimile, le risposte «positive» erano il 52%, quelle «negative» l'8%, le indifferenti il 41%. Con il 65% di risposte «positive», nessuna «negativa» e solo il 35% di indifferenti, i parlamentari del campione mostrano verso il movimento una simpatia anche maggiore di quella che pure ha espresso il semplice cittadino. Oltre che interpretabile con la specificità del ruolo, peraltro, una spiegazione concomitante di tale maggiore benevolenza potrebbe essere trovata nel (breve ma significativo) periodo di tempo intercorso tra l'acme della mobilitazione per la pace e la sua sedimentazione nella rappresentazione della realtà messa a punto dagli osservatori. Ove fosse dimostrata, questa concausa confermerebbe la nostra ipotesi sull'effetto differito dell'azione dei movimenti.

Nella stessa direzione sembra andare il dato relativo all'emergenza della questione degli euromissili nell'agenda dei parlamentari. Vi è una vistosa sfasatura cronologica fra la centralità del problema per il nostro campione (fino al 1980), e per il movimento (dal 1981 in poi). Questa sfasatura rispecchia i tempi e le modalità dei processi decisionali negli ambiti politici più accentrati e più «puri», quali quelli della sicurezza e della difesa. Data l'elevata politicità e insieme tecnicità dei problemi affrontati, l'istruttoria di questi è solitamente gestita in modo riservato ed esclusivo dagli organi dell'amministrazione dello Stato che vi sono preposti (apparato diplomatico, militare, servizi di informazione) e da lì direttamente presentata agli organi politici (governo, parlamento) per la decisione. A differenza di altri ambiti (tipicamente quelli sociali), nei quali il processo è inverso e la domanda, espressa dalla società civile, quando raggiunge un determinato livello di visibilità e di capacità di pressione

viene recepita nell'agenda politica; nella politica della sicurezza è più probabile che i problemi *prima* si trasformino in decisioni e *poi* (e comunque solo in casi di particolare significatività) diventino un'*issue* per l'opinione pubblica ed eventualmente per un movimento.

Questo è ciò che è successo per la vicenda degli euromissili. Preceduta da un dibattito noto soltanto ai decisori e a pochi specialisti, la decisione di installare gli euromissili in Italia è stata affrontata e risolta in ambito nazionale (parlamento) e internazionale (vertice dei ministri della NATO) nella breve tornata di tempo dell'ottobre-dicembre 1979. Dopo tale data (e nonostante il successivo appuntamento istituzionale rappresentato dalla discussione parlamentare della primavera 1984), non vi era più nulla di sostanziale (tranne un improbabile recesso unilaterale dall'impegno assunto in sede NATO) che gli organi politici italiani potessero compiere, essendo ogni sviluppo politico e negoziale demandato alle trattative (bilaterali) condotte a Ginevra da USA e URSS. Comprensibilmente, quindi, l'attenzione dedicata all'argomento dai parlamentari cade dall'87% del 1979-80 al 26% del 1981 e successivi. Che proprio quest'ultimo periodo sia quello nel quale nasce e si diffonde in Italia un movimento per la pace di una certa ampiezza e rappresentatività, sembra suscitare interesse nel mondo politico, ma non modifica apprezzabilmente né le posizioni dei partiti né le priorità nell'agenda politica dei singoli parlamentari.

Una sostanziale inefficacia del movimento per la pace, dunque? Sì, se il riferimento è esclusivamente all'ambito delle decisioni politiche. Mentre la risposta è più articolata, quando si sposta verso l'ambito socio-culturale. Da un lato vi è un notevole (anzi per vari aspetti sorprendente) atteggiamento positivo dei parlamentari nei confronti di un attore così poco istituzionale come il movimento per la pace. Ciò è tanto più vero in una élite politica sostanzialmente concorde (vedi i giudizi largamente positivi sulla NATO e sull'ombrello strategico americano) in una visione moderata e non conflittuale della realtà politica internazionale. Dall'altro lato, il 47% degli intervistati ha dichiarato che le mobilitazioni per la pace lo hanno indotto a modificare le proprie idee sul modo in cui dovrebbe essere condotta la politica estera in un paese democratico. Ne esce così confermata l'ipotesi della diversa incisività dei movimenti, a seconda dei piani lungo i quali si colloca la loro azione: scarsa sul piano immediato e visibile delle scelte politiche, presumibilmente più rilevante su quello differito e latente della definizione sociale della realtà.

IV. CONCLUSIONI

IV.1.

Nel decennio che si sta chiudendo, e soprattutto nella sua prima metà, un ampio dibattito ha coinvolto le forze politiche e culturali italiane — come individui e come gruppi — sul significato da attribuire al movimento per la pace. Il primo capitolo del presente rapporto è stato dedicato a un'esplorazione ed a una prima sistematizzazione della vasta pubblicistica in materia. Da essa emerge che — spesso ben documentato, sempre vivo e appassionato — tale dibattito ha visto scendere in campo, come succede in questi casi, due schieramenti opposti, divisi sul giudizio da formulare sul movimento in base sì a differenti giudizi di merito ma, anche, a differenti assunti di carattere politico e filosofico complessivo. Questo non significa soltanto che la dialettica ha ripercorso le classiche bipartizioni destra/sinistra, moderatismo/progressismo, conservazione/mutamento etc., calate nell'ambito di una specifica situazione politica. Significa anche che si è determinata una dialettica di natura metodologica tra l'ottica che schematicamente definiamo *politica* e l'ottica che, sempre per comodità di sintesi, definiamo *sociologica*. Da un lato, infatti, abbiamo avuto osservatori — non a caso prevalentemente di estrazione politica — che hanno teso a interpretare il movimento soprattutto nei termini delle conseguenze (positive o negative a seconda dei punti di vista rivali, entrambi egualmente rappresentati) che esso ha avuto sulla politica. Dall'altro lato, altri osservatori — per lo più scienziati sociali, e talora anche esponenti del movimento — nelle loro analisi hanno affrontato il movimento in sé e per sé, attenti alle sue motivazioni e alle sue forme espressive più che agli effetti immediati della sua azione.

In questo senso, un esame della letteratura sul movimento per la pace in Italia negli anni '80 offre l'immagine di un «dialogo tra sordi» non soltanto tra (con una semplificazione puramente indicativa) conservatori e innovatori ma soprattutto (senza che le prime due categorie coincidano necessariamente con le seconde) tra «politici» e «sociologi». La dettagliata ricostruzione delle vicende del movimento che forniamo nell'appendice B mostra in modo esauriente la periodica riproposizione di questo dialogo impos-

sibile tra il movimento e i suoi critici. In esso il movimento esordisce ponendo sul tappeto il problema che lo ha generato e intorno al quale si è formato (nel caso specifico, l'installazione dei cruise a Comiso, come gradino nell'*escalation* del riarmo); a questa asserzione, i critici ribattono ponendo a loro volta al movimento la serie di quesiti inevitabilmente suscitati dalla sua azione (questi variano dai grandi temi di fondo, quali il nesso pace/libertà, pace/giustizia etc., a specifiche questioni di carattere politico, diplomatico, strategico).

Il paradosso è che, anche «volendo», il movimento (attribuendogli qui la capacità volitiva che viene convenzionalmente attribuita agli attori sociali), non è in grado di fornire una risposta ai suoi interlocutori. E questo per una ragione strutturale: la sua natura monotematica, incentrata cioè su un problema e soltanto su quello (la caratteristica che la sociologia americana definisce della *single issue*). Il movimento non è un partito. A differenza del partito, esso non ha una propria posizione, un obiettivo, una parte di programma su sostanzialmente qualsiasi tema possieda una rilevanza politica: il movimento ha una posizione soltanto su di un tema (certamente dotato di rilevanza politica), quello intorno al quale è nato. Come se non bastasse, tale posizione è di tipo sostanzialmente *negativo*, anziché positivo, indica un *contro*, non indica (o indica solo indirettamente) un *per*. Anche questa caratteristica non costituisce un dato accidentale, un'imperfezione o una colpa di cui il movimento possa emendarsi o che possa decidere di modificare. Si tratta di un connotato strutturale, inevitabile in un fenomeno sociale costituito da una mobilitazione (e quindi da un equilibrio precario di comportamenti) piuttosto che da un'istituzione, da un evento che reagisce di fronte a un evento o a una condizione esterni a sé piuttosto che un evento libero e originario.

Pressato dai suoi critici, ma anche trainato dai più «politici» tra i suoi esponenti, in una determinata fase della sua storia il movimento comincerà a rispondere alle sollecitazioni che lo spingono ad ampliare la propria sfera di analisi e di azione, dai grandi problemi teorici ai nodi irrisolti, urgenti ma «infiniti», della politica internazionale. Indirà manifestazioni sulla Polonia e sul Salvador alle quali, tuttavia, non andrà quasi nessuno. Questo dato, che può ispirare l'indignazione dell'osservatore politico critico, non desta sorpresa

(il che non significa che trovi giustificazione) nel sociologo. Il quale, anzi, comincia a datare proprio da questi abortiti tentativi di «risposta» e di «ampliamento» il declino dei movimenti per la pace come movimenti sociali (v. II.2.).

IV.2.

Proponendosi di valutare l'entità e la natura delle conseguenze determinate dal movimento per la pace nell'opinione pubblica e nei decisori, la prima analisi ha inteso rispondere ai seguenti interrogativi: 1) quale immagine hanno del sistema internazionale gli italiani degli anni '80; 2) se e in che misura questa è mutata rispetto agli anni '50 e '60; 3) quali implicazioni gli eventuali mutamenti rivestono in tema di sicurezza.

Dalla nostra elaborazione dei dati sin qui pubblicati sui sondaggi operati sull'argomento, emergono questi risultati:

- nel periodo 1979-1983 il sostegno nei confronti dell'alleanza atlantica e la fiducia nella sua capacità di garantire la difesa sono rimasti sostanzialmente immutati;
- ciò che è mutata è l'immagine del sistema internazionale. Alla supremazia americana e alla minaccia sovietica, prevalenti nelle rappresentazioni dell'opinione pubblica italiana, si sono andate sostituendo la sostanziale parità tra le superpotenze e l'inverosimiglianza di una possibile aggressione dell'Unione sovietica nei confronti dell'occidente;
- l'indiscussa accettazione della NATO non comporta un'accettazione altrettanto indiscussa di tutte le politiche elaborate in quella sede. Di ciò sono sintomo la riluttanza dell'opinione pubblica ad aumenti della spesa militare e, soprattutto, a misure di ammodernamento nel campo degli armamenti, con particolare riferimento allo schieramento degli euromissili «ad ogni costo». A loro volta, queste posizioni si fondano sulla convinzione che una sostanziale parità, in campo sia nucleare che convenzionale, esista tra i due blocchi già prima del 1979;
- l'incongruenza tra le convinzioni di fondo dell'opinione pubblica e le politiche ufficiali non genera disaffezione verso gli organismi che le gestiscono, quanto piuttosto una crescente preoccupazione per la possibilità di un conflitto mondiale, anche non intenzionale. Tale preoccupazione ha toccato nel periodo 1980-1983 livelli mai registrati prima.

Su questo punto si può quindi concludere che la decisione degli euromissili non ha innescato un declino nel sostegno dell'alleanza atlantica. Tuttavia, la radicata convinzione dell'opinione pubblica sull'esistenza della parità militare fra est e ovest è stata posta in contraddizione con le politiche della stessa alleanza che affermavano l'inevitabilità del riarmo. Da tale contraddizione è scaturita una diffusa preoccupazione per i livelli della tensione internazionale e per la possibilità sempre meno remota di un conflitto internazionale.

Chiarito lo sfondo sul quale si è innestato il movimento per la pace, la ricerca si è proposta di approfondire il rapporto tra questo fenomeno e il suo ambiente. A questo scopo è stata condotta un'ampia elaborazione dei dati del sondaggio Eurobarometro 1984, che dedica al movimento per la pace un'apposita sezione. Impiegando i metodi dell'analisi multivariata, essa ha portato alla luce gli atteggiamenti assunti relativamente al movimento dai diversi settori dell'opinione pubblica e le caratteristiche socio-politiche dei protagonisti del fenomeno.

A fronte della variabile dipendente «attivismo per la pace», sono state sottoposte a verifica 7 variabili indipendenti, assunte come possibili fattori esplicativi della prima: 1) *atteggiamento verso la modernità*; 2) *timore di una guerra mondiale*; 3) *orientamento materialistico/post-materialistico*; 4) *appartenenza individuale a una rete sociale di movimenti*; 5) *soddisfazione nei confronti della democrazia e della propria vita*; 6) *orgoglio nazionale*; 7) *preferenza partitica*.

Dai risultati dell'analisi multivariata, emerge che tre variabili sono significative rispetto all'atteggiamento assunto e alla eventuale partecipazione al movimento per la pace. In ordine di importanza sono: l'appartenenza ad altre reti di mobilitazione (tipicamente il movimento ecologico e anti-nucleare civile); quindi il grado di post-materialismo (intendendo con questo termine l'adesione ai valori simbolici del benessere psicologico e della qualità della vita, in quanto contrapposti ai valori materialisti della sicurezza economica e fisica); infine — assai distanziato, con un valore esplicativo di tre volte minore rispetto alla prima variabile — il timore di una guerra nucleare.

Da questa analisi escono confermate tre ipotesi. La prima concerne la natura particolarmente qualificata del pubblico disposto a

mobilitarsi sui temi della pace. Si tratta di soggetti definibili come «post-materialisti», già attenti alle problematiche del nucleare civile, caratterizzati da un livello di istruzione più elevato, capacità cognitive più articolate ed età più giovane rispetto ai «materialisti». Il nucleo centrale del movimento per la pace, dunque, è composto da individui propensi a «sfidare» le élites, piuttosto che a farsene guidare, e — soprattutto — collocabili in una posizione centrale rispetto al sistema sociale. L'insoddisfazione per la propria vita e per il sistema politico, infatti, non danno alcuna indicazione su chi si mobiliterà su questi temi. Sarà tra questi, invece, chi è già inserito in un reticolo sociale sensibile alla mobilitazione politica.

Da non trascurare, sebbene secondario, il fattore «paura della guerra». Dai sondaggi esaminati precedentemente, emergeva che questo sentimento si era diffuso *prima* che le mobilitazioni per la pace prendessero piede nel nostro paese. Se ne può dedurre che il timore del conflitto ha rappresentato la «molla congiunturale» che ha fatto scattare l'aggregazione di un movimento, di cui peraltro esistevano già i presupposti nel reticolo di rapporti e di esperienze consolidatosi nelle mobilitazioni precedenti. In questo quadro, dunque, il movimento per la pace non può essere definito «impolitico» né «apolitico», nel senso di estraneo alle coordinate politiche delle società occidentali. Pur largamente inferiore alle aspettative, la preferenza partitica svolge un suo limitato ruolo (5 volte minore rispetto alla partecipazione ad altri movimenti) nel determinare la disponibilità a manifestare per la pace. Essa segnala quindi che le coordinate politiche entro le quali si muovono i membri attivi dei movimenti conservano, sia pure in misura decrescente rispetto al passato, la classica suddivisione tra destra e sinistra.

Un elemento, infine, accomuna ambientalismo e pacifismo: l'obiettivo di inserirsi nelle grandi scelte operate dalle istituzioni politiche e dagli organismi tecnocratici in materia di sopravvivenza. Significativamente, le mobilitazioni ecologiche e pacifiste degli anni '80 hanno avuto un comune oggetto di polemica: il nucleare, nella versione militare (missili) ma anche in quella civile (centrali). Una specifica (sia pure decisiva) tecnologia è assunta a simbolo di un destino la cui determinazione sembra sfuggire all'uomo comune; mentre l'allarme per questa situazione, pur ampiamente diffuso nell'opinione pubblica a livello latente, viene veicolato da settori della società più qualificati della media per livello culturale e centralità sociale.

IV.3.

Da ultimo, al fine di verificare l'impatto del movimento per la pace sui decisori in Italia, è stato intervistato un campione (N = 40) di deputati e senatori, rappresentanti delle diverse forze politiche presenti nel Parlamento, assunti come soggetti rilevanti (sebbene non esclusivi) nel processo decisionale che ha portato all'adesione dell'Italia al programma di ammodernamento delle forze di teatro.

In estrema sintesi, è da rilevare innanzitutto che l'atteggiamento dei parlamentari nei confronti del movimento per la pace può definirsi complessivamente positivo. Con il 65% di risposte «positive», deputati e senatori si mostrano verso il movimento addirittura più benevoli dei campioni rappresentativi della popolazione italiana intervistati nei sondaggi di opinione negli anni '80. Ciò non significa, di per sé, che il giudizio prevalentemente positivo espresso sugli obiettivi, sulle intenzioni e sui metodi del movimento per la pace abbia effettivamente condizionato le scelte dei singoli parlamentari, al di là di ciò che erano le loro opinioni in precedenza al movimento per la pace.

In primo luogo è da registrare la vistosa sfasatura cronologica tra la centralità della questione euromissili, quale si è configurata da un lato per i parlamentari intervistati (fino al 1980), dall'altro per il movimento (dal 1981 in poi). Tale sfasatura riflette i tempi e le modalità dei processi decisionali in campo politico, in particolare nella politica della sicurezza e della difesa. Data la nevralgica politicità e complessa tecnicità dei problemi affrontati, questi vengono solitamente istruiti in via riservata dai competenti organi tecnici e di governo e vengono sottoposti al vaglio del legislativo in una fase già assai avanzata. Questo determina una notevole differenza rispetto ai processi decisionali che hanno per oggetto altre materie (ad esempio di natura sociale). Qui l'itinerario è inverso, poiché la domanda matura nella società civile e da lì, raggiunto un determinato livello di visibilità e di legittimazione, viene accolta dal legislatore. In materia di sicurezza, invece, i problemi tendono a diventare decisioni e soltanto in seguito si trasformano in *issues* agli occhi dell'opinione pubblica. La vicenda degli euromissili è esemplare in questo senso. Preceduta da un dibattito noto soltanto agli specialisti, la decisione di installare i cruise in Italia è stata adottata a livello nazionale e internazionale in non più di tre mesi (autunno 1979). Dopo tale data, non vi erano decisioni sostanziali (tranne l'improbabile recesso dagli impegni presi) che le istituzioni parlamentari

italiane potessero assumere, essendo ogni sviluppo politico della questione demandato ai negoziati di Ginevra tra Usa e Urss. Comprensibilmente, quindi, l'attenzione rivolta dai parlamentari all'argomento cade dall'87% del 1979-80 al 26% del 1981 e seguenti. D'altro canto, è proprio questo secondo periodo quello nel quale prende corpo in Italia un movimento per la pace. Esso suscita interesse nel mondo politico ma non modifica apprezzabilmente le posizioni né dei partiti né dei singoli parlamentari.

La conclusione complessiva, a questo punto, sembra dirigersi verso la sostanziale inefficacia dell'azione del movimento per la pace. Ciò, tuttavia, appare verificato — a causa anche delle rigidità strutturali che caratterizzano le decisioni in tema di sicurezza — soprattutto sul piano politico. Questa dimensione, pur decisiva, non è tuttavia l'unica nella quale si esprimono l'uomo sociale e il cittadino. Si avrebbe infatti torto a trascurare una seconda dimensione — sociologica e culturale — che, seppure meno evidente della prima, di essa costituisce l'indispensabile retroterra.

L'importanza di quel complesso di valori e, anche, di sentimenti che costituiscono la base su cui poggiano le opinioni, emerge dai dati provenienti sia dall'opinione pubblica che dalle élites di decisori. Quanto alla prima, è significativo che, sebbene la partecipazione al movimento per la pace rimanga un fenomeno minoritario, l'area di consenso che esso suscita è largamente maggioritaria. Ancora più significativi i dati relativi ai parlamentari. Il loro atteggiamento prevalentemente positivo nei confronti del movimento rappresenta un dato inaspettato, ove si consideri: a) la diversa natura istituzionale/anti-istituzionale (o almeno a-istituzionale) dei due attori (l'autore della valutazione — il parlamentare — rispetto al suo oggetto — il movimento); b) la sostanziale omogeneità del giudizio politico intrattenuto sulle questioni di fondo della politica estera e della sicurezza. Impermeabile sul piano dei contenuti, il campione dei parlamentari mostra significative aperture sul piano del metodo. Un intervistato su due dichiara che il movimento per la pace lo ha indotto a modificare le proprie idee sul *modo* in cui la politica estera deve essere condotta in un paese democratico.

Sostanzialmente scarsa e inefficace nella determinazione della scelta delle politiche, dunque, l'azione del movimento per la pace mostra una ben diversa incisività sul terreno — che per visibilità e tempi potremmo definire «geologico» — dell'elaborazione e della diffusione di nuove definizioni della politica.

V. BIBLIOGRAFIA

V.1. LINGUA ITALIANA

- AA.VV., *Pacifismo e sovranità. Euromissili, questioni giuridiche e istituzionali. Schede sui movimenti pacifisti. Documenti, indirizzi, cosa leggere*, 1984, allegato a «Democrazia e diritto», n. 3, 1984
- ADDIS Elisabetta e TILIACOS Nicoletta, *Un piccolo gruppo per una grande utopia. Le pacifiste del «10 marzo»*, 1986, pp. 91-102, in «Memoria», n. 13, 1986
- ALBANESE Luciano e FRAIOLI Mauro, *La sinistra e il pacifismo*, 1983, pp. 117-120, in «Mondoperaio», n. 9, settembre '83
- ALTIERI Leonardo, CASELLI Concetta, FACCIOI Patrizia e TAROZZI Alberto, *Tempo di vivere. Nuove identità e paradigma giovanile dopo il 1977*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 1-184
- ANGELINI G., *Protesta morale e calcolo del possibile: il pacifismo cristiano di fronte al riarmo*, 1982, pp. 20-36, in «Vita e pensiero», n. 2, 1982
- ATTENE Beppe, *L'impasse del movimento pacifista in Italia*, 1983, pp. 52-56, in «Mondoperaio», n. 12, novembre 1983
- ATTINÀ Fulvio (1983), *La formazione della politica estera italiana*, «Democrazia e Diritto», 5, n. XXXIII, pp. 105-119
- BACCELLI Sergio e DELLA CROCE Ovidio, *Il risveglio del movimento pacifista in Europa*, in «Politica Internazionale», n. 6, giugno 1982, pp. 108-123
- BARRERA Pietro e PIANTA Mario, *Movimenti per la pace e alternative di difesa in Europa*, 1984, pp. 209-227, «Problemi del Socialismo», n. 1, 10 giugno 1984
- BATTISTELLI Fabrizio, *L'arma nucleare e la morte della politica. Risposta ad Agnes Heller*, in «La Critica Sociologica», n. 74, aprile-giugno 1985, pp. 66-72

- BOZZO Luciano e DELLI ZOTTI Giovanni, *Un modello alternativo di difesa? Il dibattito italiano e le proposte di Galtung*, 1987, pp. 37-69, «Progetto Pace», Anno 3 - n. 1, Aprile 1987
- CARBONI Carlo (a cura), *Appropriazione statale del tessuto sociale e nuovi movimenti collettivi*, Milano, F. Angeli
- CASTELLINA Luciana, *La critica di «sovranità limitata» nel movimento pacifista europeo*, pp. 35-70, in AA.VV., *Missili e potere popolare...*, Milano, F. Angeli, 1986
- CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA (CASD) XXXV Sessione, *Pacifismo. Neutralismo. Antinuclearismo. Riflessi sulla politica di difesa*, Roma, Sessione 1983-1984, 1984
- CESPI, CRS e ISTITUTO GRAMSCI (a cura di), *Culture e strategie del pacifismo*, Milano (Atti del convegno), 1984
- COSI Giovanni, *Le aporie del pacifismo. Critica della pace come ideologia*, 1985, pp. 596-606, in «Rivista internazionale di sociologia del diritto» LXII, IV serie, 1985
- DANKBAAR Ben, *Il movimento per la pace e le alternative nella politica di difesa*, 1985, pp. 2-21, in «Futura»
- DELLA PORTA Donatella, *I nuovi movimenti sociali*, in «Il Mulino», 30, 1981, pp. 220-244
- DEVOTO, DASSU, ZUCCONI, ANTONELLI, ERCOLESSI, SESTAN e MAGNOLINI, Dossier Euromissili. *Riarmo e sicurezza europea*, Bari, De Donato, 1982, pp. 221
- DIANI Mario, *Isole nell'Arcipelago*, Bologna, «Il Mulino», 1988
- DONATI, P.R. e DIANI, M., *Movimenti sociali contemporanei. Bibliografia 1975-1984 (Contemporary social movement. A bibliography 1975-1984)*, Milano, Unicopli, pp. 317
- FEHER Ferenc e HELLER Agnes. *Essere anti-nucleari nelle società sovietiche*, in «Quaderni piacentini», n. 14, 1984
- FIOM-CGIL (a cura), *Questionario pacifista*, 1987, «Meta», Vol. 3, marzo-aprile 1987

- GAMBINO Antonio, *Vivere con la Bomba. La logica nucleare da Hiroshima alle guerre stellari*, Roma-Bari, Editori Laterza, 1986, pp. 332
- GENTILONI P., SPANPINATO A. e SPATARO A., *Missili e mafia. La Sicilia dopo Comiso*, Roma, Editori Riuniti, 1985
- GIANOTTI Renzo, *Il movimento per la pace: questioni*, 1983, pp. 23-33, in «Critica marxista», n. 4, 1983
- GLUCKSMANN André, *La forza della vertigine*, Longanesi, Milano, 1983
- GOIO Franco, *Movimenti politici e sistema politico*, in «Rivista italiana di scienza politica», 11, 1981
- HELLER Agnes e FEHER Ferenc, *Gli autoinganni del pacifismo*, (Les antinomies du pacifisme), 1983, pp. 125-130, in «Mondoperaio», n. 1-2, 1983
- HELLER Agnes e FEHER Ferenc, *Apocalisse atomica*, Sugarco, Milano, 1984
- ILARI Virgilio, *Storia politica del movimento pacifista in Italia (1949-1985)*, Milano, Angeli 1986, pp. 231-289, in JEAN Carlo (a cura), *Sicurezza e difesa. Fattori interni ed internazionali*
- ISERNIA Pierangelo, *I movimenti per la pace: una realtà in divenire*, «Il Mulino», 1983 pp. 233-241, in «Il Mulino», n. 286, marzo-aprile '83,
- ISERNIA Pierangelo, *Contenuti delle mobilitazioni per la pace degli anni ottanta*, 1987, pp. 61-71, in «Pace, diritti dell'uomo, diritti dei popoli», anno 1, n. 3, 1987
- ISERNIA Pierangelo, *Le mobilitazioni per la pace negli anni Ottanta: precondizioni, caratteristiche ed effetti*, in Luigi Cortesi (a cura), *Democrazia e rischio nucleare*, Liguori, Napoli, 1989
- JUNGK Robert, *L'«onda» pacifista*, Garzanti, Milano, 1984
- KOGAN Norman, MONGARDINI Carlo, SALANI Mario P., MARAVALLE Maurizio (1980), *Realtà e Immagine della politica estera italiana*, Varese, Giuffrè

LANGER, Alexander, *Note sul movimento per la pace nella RFT*, F. Angeli, Milano, 1984, pp. 171-185, in «Problemi del socialismo», n. 2, maggio-agosto '84

LAZZARI Giovanni, *Pace e pacifisti*, «Rivista Italiana Difesa», Febbraio 1984, p. 3

LODI G., *Uniti e diversi*, Unicopli, Milano, 1984

-----, *Tra vecchio e nuovo: le mobilitazioni per la pace degli anni '80*, «Quaderni Piacentini», n. 12, 1984

MANCONI Luigi, *Il movimento pacifista tra solidarietà ed egoismo*, Milano, F. Angeli, 1984, pp. 154-170, in «Problemi del socialismo», n. 2, maggio-agosto '84

MANCONI Luigi, *Movimenti e nuovi movimenti: identità e negoziazioni*, 1983, pp. 75-113, in «Quaderni Piacentini», n. 8, 1983

MELUCCI Alberto, *La mobilitazione per la pace*, «Il Mulino», Bologna, 1983, pp. 323-337 in PASQUINO, Gianfranco e ZANNINO, Franco, *Il potere militare nella società contemporanea*

MELUCCI Alberto (a cura di) (1976), *Movimenti di Rivolta*, Milano, Etas libri

MELUCCI Alberto, *Verso movimenti post-politici*, pp. 813-828, in «Il Mulino», n. 284, novembre-dicembre 1982

NEGT Oskar, *L'«utopia» pacifista*, Bologna, «Il Mulino» 1983, pp. 287-299, in PASQUINO, Gianfranco e ZANNINO, Franco, *Il potere militare nella società contemporanea*

NOVELLI Ivan e PIETROSANTI Paolo, *La guerra non violenta. Azioni non violente nella lotta anti-militarista*, Milano, Gammalibri, 1983

SALIO Giovanni, *Il movimento per la pace in Italia*, Gruppo Abele, Torino 1986, in IPRI, *I movimenti per la pace. Gli attori principali*. Vol. II

SCHONHERR A., *Pace cristiana e pace socialista*, 1983, pp. 174-177, in «Il Regno-Attualità», n. 8, 1983

- SEBASTIANI Fiamma, *I movimenti per la pace in Europa. Analisi ed interpretazioni*, Archivio Disarmo, Roma, 1984
- , *I Movimenti Pacifisti Autonomi nell'Europa dell'Est*, Archivio Disarmo, Roma, 1984
- SMELSER N.J., *Il comportamento collettivo*, Vallecchi, Firenze, 1968
- STAME Federico, *Per una critica del pacifismo*, 1984, pp. 3-13, in «Quaderni Piacentini», n. 12, '84
- TAROZZI Alberto, *Iniziative nel sociale*, Milano, F. Angeli, 1982
- TAROZZI A. e BONGIOVANNI G. (a cura), *Le imperfette utopie. I limiti dello sviluppo tra questione ecologica e azione sociale*, Milano, Angeli, 1986, 165
- TOURAINÉ Alain, *Analisi critica dei movimenti sociali*, Bologna, «Il Mulino» 1982, pp. 785-813, in «Il Mulino», anno XXXI, novembre-dicembre '82, n. 284
- TOURAINÉ Alain, *Il ritorno dell'attore sociale*, Editori Riuniti, 1988, pp. 242
- TURI Rocco (1987), *Il timore della guerra in Europa rilevato dai sondaggi dell'Eurobarometro*, «La Critica Sociologica», n. 82-83, pp. 206-218
- WRIGHT Talmadge, RODRIGUEZ Felix e WAITZKIN Ho., *Interessi delle Corporations, filantropia ed il movimento pacifista*, 1985, pp. 12-17, in «Monthly Review», luglio-agosto '85
- ZADRA Roberto, *Il movimento per la pace fra autocritica e nuovi obiettivi*, pp. 19-27, in «Politica Internazionale», n. 1, gennaio 1987

V.2. LINGUE STRANIERE

- AA.VV., «Revue internationale d'action communautaire», 12/^e trimestre '84, 1984
- AA.VV., Journal of Peace Research, (special issue on peace movements), «Journal of Peace Research», Vol. 23, no. 2, j 1986

- ABRAVANEL Martin D. (1976), *European Public Opinion and the Cuban Missile Crisis. The Compensating Function of International Events*, «International Interactions», Vol. 2, n. 2: 107-112
- ABRAVANEL Martin D. e HUGHES Barry, (1973) *The Relationship between public opinion and governmental foreign policy: a cross-national study*, in Patrick J. McGowan (ed.), *Sage International Yearbook of Foreign Policy Studies*, Vol. I, London, Sage, pp.107-133
- ALTERNATIVE DEFENCE COMMISSION, *Defence without the Bomb*, London-New York, Francis & Taylor, 1983
- BATTISTELLI Fabrizio, *The Antinomies of Nuclear Peace. In Reply to Agnes Heller and Ferenc Feher*, in «End Papers», n. 10, Summer 1985
- BATTISTI Francesco, *The Fear of War in European Public Opinion: Historical Trends and Social Constancies*, in A. Fusco, F.M. Battisti, R. Tomassoni (a cura), *Issues in Cognition and Social Representation*, Milano, Angeli, 1988
- BLAKEY Robert, *Revolution and revolutionist: a comprehensive guide to the literature*, Clio Press, Santa Barbara, 1981, pp. 488
- BODEMAN Michal Y., *The Green Party and the New Nationalism in the Federal Republic of Germany*, «in Ralph Miliband, John Saville, Marcel Liebman e Leo Panitch (eds.), *Socialist Register 1985/'86*, London, The Merlin Press, 1987
- BRIERLEY William, *Italian politics and the peace movement*, 1984, pp. 18-23, in «Journal of Area Studies», n. 9, spring '84 (numero monografico sui movimenti per la pace)
- CHATFIELD Charles and VAN DEN DUNGEN Peter (a cura), *Peace Movements and Political Cultures*, The University of Tennessee Press, 1988
- CREMASCO Maurizio (1987), *Italy: A New Definition of Security?*, in Catherine McArdle Kelleher & Gale A. Mattox (eds.), *Evolving European Defence Policies*, Lexington, Mass., Lexington Books, pp. 257-271

- DE BOER Connie (1985), *The polls: The European Peace Movement and Deployment of Nuclear Missiles*, «Public Opinion Quarterly», 49, 1:119-132
- EICHENBERG Richard C. (1980), *Public Opinion and national security in Western Europe and the United States*, in Linda P. Brady e Joyce P. Kaufman (eds.), *NATO in the 1980s: Challenges and Responses*, New York, Praeger, pp. 226-248
- DE MARCHI Bruna A., *Italian Sociology and the Study of Social Movements*, in «International Journal of Mass Emergencies and Disasters», 4. n. 2, 1986
- GALTUNG Johan (1969), *Foreign Policy Opinion as a Function of Social Position*, in James Rosenau (ed.), *International Politics and Foreign Policy*, New York, The Free Press, pp. 551-572
- GAMSON William A: & MODIGLIANI Andrè (1969), *Knowledge and Foreign Policy Opinions: Some Models for Consideration*, in John E. Mueller (ed.), *Approaches to Measurement in International Relations*, Meredith, CO., Appleton-Century-Crofts, pp. 55-67
- GIAMMANCO M. Rosanna, *The italian peace movement*, 1983, pp. 317-322, in «Cross Currents», vol. XXXIII, n. 3, Fall '83
- GLUCKSMANN Andrè, *Le pacifisme in Europe* (entretien avec Glucksmann), 1982, pp. 14-20, in «Esprit», n. 67-68, luglio-agosto 1982
- GUNDER FRANK Andrè e FUENTES Marta, *Nine theses on social movements*, 1988, pp. 27-44, in «IFDA DOSSIER», gennaio-febbraio 1988
- HOLSTI Ole R., HOPMAN Terrence P., SULLIVAN John D. (1973), *Unity and disintegration in international alliances: comparative studies*, New York, Wiley Interscience
- INGLEHART Ronald (1984), *Generational Change and the Future of the Atlantic Alliance*, «PS», Summer, Vol. XVII, n. 3: 525-535
- , (1977), *The Silent Revolution*, Princeton, Princeton University Press

- JOFFE Josef (1987), *Peace and Populism. Why the european anti-nuclear movement failed*, «International Security», Vol. 11, n. 4 pp. 3-40
- JOHNSTONE Diana, *The politics of Euromissiles*, Norfolk, Verso, 1984, pp. 218
- KALTEFLEITER Werner e PFALTZGRAFF L. Robert, *The Peace Movements in Europe & The United States*, London, Croom Helm 1985, pp. 211
- KOSZEGI Ferenc and SZVENT-IVANYI Zistvan, *The peace movement in Eastern Europe*, Basil Blackwell Publisher, 19831, pp. 4-23, in «Praxis International», Vol. 13, n. 1, April '83
- LAQUER Walter e HUNTER Robert (a cura), *European Peace Movements and the future of the Western Alliance*, 1985, pp. 449, New Brunswick, Transaction Books
- LELOUCHE Pierre (a cura), *Pacifisme et Dissuasion. La contestation pacifiste et l'avenir de la securité de l'Europe*, Paris, IFRI
- MERRITT Richard L. e PUCHALA Donald J. (eds.) (1968), *Western European perspectives on international affairs*, New York, Prager
- MEUSCHEL Sigrid, *Neo-Nationalism and the West Germany Peace Movement's Reaction to the Polish Military Coup*, «Telos», n. 56, Summer 1983, pp. 119-129
- MORGAN K.O., *Peace movements in Wales. 1899-1945*, 1981, pp. 398-430, in «Welsh history rev.», 1981, n. 10
- NINCIC Miroslav & RUSSETT Bruce (1979), *The Effect of Similarity and Interest on Attitudes Toward Foreign Countries*, «Public Opinion Quarterly», Vol. 43, n. 1: 68-78
- PETERSON Sophia (1972), *Events, Mass Opinion and Elite Attitudes*, in Richard L. Merritt (ed.), *Communication in International Politics*, Urbana, University of Illinois Press, pp. 252-271
- PUTNAM D. Robert (1977), *Italian foreign policy: the emergent consensus*, in Howard R. Penniman (ed.), *Italy at the polls. The parliamentary elections of 1976*, Washington, American Enterprise Institute, pp. 287-326

- , (1978), *Interdependence and the Italian Communists*, «International Organization», 32, 2: 301-349
- ROSSI Sergio A. (1985), *Public Opinion and Atlantic Defence in Italy*, in Gregory Flynn e Hans Rattinger (eds.), *The Public and Atlantic Defence*, London, Croom Helm, pp. 175-220
- ROSSI Sergio e ILARI Virgilio, *Pacifisme à l'italienne*, Paris, IFRI, 1983, pp. 141-152, in AA.VV. (a cura di LELOUCHE Pierre) *Pacifisme et Dissuasion. La contestation pacifiste et l'avenir de la securite*
- ROSSI Sergio e ILARI Virgilio, *The Peace Movement in Italy*, New York, ST. Martinis 1985, pp. 140-161, in KALTEFLEITER, Werner e PFALTZGRAFF L. Robert, *The Peace Movements in Europe & The United States*
- RUDIG Wolfgang (1988), *Peace and Ecology Movements in Western Europe*, «West European Politics», Vol. 11, n. 1, pp. 26-39
- RUSSETT Bruce & DELUCA R. Donald (1983), *Theater Nuclear Forces: Public Opinion in Western Europe*, «Political Science Quarterly», 2, 98: 179-196
- SHAFFER Stephen M. (1982), *West european public opinion on key security issues, 1981-'82*, International Communication Agency, R-10-82, June
- THIBAUD Paul, *Au delà du pacifisme*, 1983, pp. 75-76, in «Esprit», n. 79, luglio '83
- THIBAUD Paul, *Les questionnes du pacifisme*, 1983, pp. 39-53, in «Esprit», n. 83, novembre '83
- TOURAINÉ Alain, *Reactions anti-nucleaires ou mouvement anti-nucleaire*, 1981, pp. 117-129 in «Sociologies et sociétés», 1981, 13
- TOURAINÉ Alain, HEGEDUS Zsuzsa, DUBET François, WIEVIORKA Michel (1980), *La Prophétie Anti-nucléaire*, Parigi, Edition du Seuil
- USIA (1978), *West European perceptions of NATO*, Research Report M-7-78, May
- WERTMAN Douglas A. (1983), *Italian attitudes on foreign policy issues: are there generational differences?*, in Stephen F. Szabò (ed.), *The Successor Generation: International Perspectives of Postwar Europeans*, London, Butterworths, pp. 100-121

APPENDICI

Appendice A. *Breve storia del movimento per la pace in Italia
1980-1988*

1. 1980: LE ATTIVITÀ PER LA PACE PRIMA DEL MOVIMENTO

Nel 1980 il tema degli «euromissili» non aveva ancora assunto il ruolo di primo piano che avrebbe occupato sulla scena politica nel corso dei quattro anni successivi. Nelle ancora rare iniziative sulla pace il tema veniva toccato, ma lo si inseriva tra quelli più generali della corsa agli armamenti nucleari e della tensione Est-Ovest. A sinistra il mondo politico cominciava a sentire l'esigenza di assumere iniziative in favore del disarmo. Già nel febbraio del 1980 nasceva la rivista «Pace e guerra», che successivamente sarebbe divenuta la sede ufficiale del Coordinamento nazionale dei comitati per la pace (Cncp). Il Comune di Bologna organizzava poi, nell'agosto dello stesso anno, un meeting internazionale contro gli armamenti nucleari.

Mentre i non violenti avviavano una campagna per la restituzione dei congedi militari, la quale peraltro ebbe seguito solo negli ambienti ristretti dell'antimilitarismo, anche le associazioni religiose cominciavano a muoversi sul tema della pace. Già il 31 ottobre 1979 numerose associazioni, tra cui le Acli, Azione Cattolica (Ac), Comunione e liberazione (Cl), Mani tese e Pax Christi, scrissero una lettera aperta ai parlamentari e all'opinione pubblica dal titolo «I missili non preparano la pace» (In «Avvenire», 31-10-'79). In essa si chiedeva tra l'altro «il coraggio e la saggezza di ridurre anche unilateralmente le spese e gli impianti militari». Le polemiche che ne derivarono — soprattutto all'interno del mondo cattolico — condussero alla stesura di un secondo documento (In «Avvenire» 2-12-'79) dal titolo «La verità è la forza della pace». Nel testo, più ampio del precedente, scomparve l'indicazione sulle iniziative unilaterali. Il mondo religioso, pur con posizioni contrastanti al suo interno, era già comunque in movimento. Sempre nel 1980, Giovantù Aclista preparò a Verona il convegno «Sulle vie della pace e della non violenza», ove si rivelava il pericoloso aumento delle tensioni internazionali e la conseguente necessità di trovare strade nuove di collaborazione tra Est e Ovest, tra Nord e Sud. In quell'occasione Ruggiero Orfei ebbe modo di intervenire sul problema

degli euromissili, che comunque non veniva considerato il più pericoloso tra gli elementi destabilizzanti presenti che agivano in campo internazionale. In quell'occasione Orfei indicò la necessità di trattare a tutti i costi, senza il bisogno di installare Cruise e Pershing II per poi, eventualmente, doverli distruggere. La sua opinione derivava dalla certezza che i paesi della Nato erano, dal punto di vista militare, complessivamente in vantaggio rispetto al blocco orientale, e che l'Urss si trovava nella necessità di trattare perché in crisi economica (Sulle vie della pace... 1981, 156-193).

Un notevole sforzo organizzativo fu compiuto da Pax Christi, Gioventù Aclista, Agesci, Loc e Mir per la settimana di riflessione su «Armamenti e disarmo», svoltasi a metà dicembre 1980.

Una prima convergenza tra componenti religiose, politiche e non violente, tipica delle manifestazioni di massa degli anni successivi, si realizzò già verso la fine del 1980. La manifestazione di Brescia organizzata annualmente da Pax Christi (si trattava della 13^a marcia della pace) vide l'adesione di un vasto cartello di organizzazioni: vi parteciparono cattolici (numerosi i preti e le suore), radicali, comunisti e sindacalisti.

NASCE IL MOVIMENTO DI MASSA PER LA PACE: LE INIZIATIVE DEL 1981, DAL GENNAIO AL 24 OTTOBRE

Il 1981 è l'anno delle inaspettate mobilitazioni di massa per la pace. La terza marcia Perugia-Assisi del 27 settembre e soprattutto la grande manifestazione a Roma del 24 ottobre sanciscono la nascita di un vero e proprio movimento per la pace italiana, corrispondente al vasto movimento sorto nei principali Paesi dell'Europa occidentale.

L'idea di un grande raduno nelle principali capitali europee in occasione del 24 ottobre, data indicata dall'Onu per celebrare la giornata internazionale per il disarmo, era nata il 18 aprile 1981 a Bruxelles, nel corso di una manifestazione internazionale contro gli euromissili promossa dall'European Nuclear Disarmament (End). Già in precedenza erano sorti in Italia comitati per la pace. In preparazione alla manifestazione belga, il 9 aprile i comitati locali avevano organizzato in diverse città forme di protesta contro la presenza di siti nucleari nel nostro Paese. A Roma fu realizzato un sit-in dinanzi alla sede Rai di via del Babuino cui aderirono le radio libere

dell'area di sinistra. A Cagliari i pacifisti marciarono fino alla base aerea di Decimomannu. A Vicenza il già costituito Coordinamento regionale veneto dei comitati per la pace organizzò una protesta dinanzi ad una caserma della NATO.

In anticipo su queste iniziative giunse il contributo della Regione Umbria con la pubblicazione dell'Appello per la pace (Regione dell'Umbria, marzo 1981). Il documento intendeva dare un apporto valido per «costruire nella regione un centro permanente d'incontro con tutti i paesi del Tm». Contenuto centrale del documento è la grave preoccupazione per il «pericoloso irrigidimento nei rapporti tra Est e Ovest, con la creazione di un nuovo clima di guerra fredda». Si nota un'impostazione equidistante di accusa alle superpotenze. Da una parte si affermava che «la nuova amministrazione Usa lascia presagire una nuova aggressività in America Latina, in Asia e in Africa». Dall'altra si sottolineava il fatto che i Paesi dell'Est europeo restano afflitti dal «complesso dell'accerchiamento» e seguono «i canoni della logica di potenza, che mal si concilia con la dichiarata aspirazione alla pace». Il timore che le trattative al vertice non bastassero più ad assicurare la pace spinse a dire: «non si può più perdere tempo, si deve realizzare una spinta di massa capace di ricondurre le grandi potenze alla trattativa (...). I popoli europei devono battersi perché i missili non vengano installati da ambo le parti, perché si cerchi l'equilibrio degli armamenti ai livelli più bassi, perché il progetto della terrificante bomba N venga definitivamente accantonato». Il tema degli armamenti viene infine collegato con la miseria imperante nel Sud del mondo. La proposta finale è quella di costituire il Comitato regionale per la pace: «in occasione del ventennale della prima marcia della pace ispirata da Aldo Capitini, si vuole costruire un unitario schieramento popolare di laici, cattolici, marxisti, di uomini e donne di tutti gli orientamenti ideali, politici e culturali, di tutte le realtà sociali ed istituzionali».

Il 18 aprile a Bruxelles erano presenti per l'Italia esponenti della sinistra (Dp, Pdup, Fgci, Ldu, Arci). Furono costoro a decidere la costituzione di un comitato per promuovere la marcia del 24 ottobre contro i missili. Il 27 giugno viene fondato formalmente, presso la sede della rivista «Com Nuovi Tempi», il «Comitato 24 ottobre», sia per preparare la manifestazione nazionale, che per coordinare i vari comitati locali per la pace che stavano sorgendo spontaneamente un pò in tutta Italia.

Altre organizzazioni non presenti a questa iniziativa agirono comunque in altri modi, il 5 maggio a Roma sfilarono due cortei, uno organizzato dal Pci contro gli armamenti nucleari e la corsa al riarmo, l'altro del Pr contro gli armamenti e la fame nel mondo. I cattolici intervennero su entrambi i temi con un incontro settimanale di studio realizzato con il contributo dell'Università cattolica di Milano e di Pax Christi, intitolato significativamente «Armi, disarmo e sviluppo nel Terzo Mondo». Nello stesso periodo cattolici e antimilitaristi diedero vita ad alleanze concrete per la realizzazione di alcune iniziative incentrate sulla lotta al nucleare, civile e militare, e sul bisogno di pace nel mondo: il 6 giugno si tenne a Verona una conferenza «per un futuro non nucleare» e il 30 agosto, a Vicenza, Pax Christi e Mir promossero una marcia per la pace e contro le centrali nucleari. A Roma, intanto, l'opposizione alle scelte governative sugli euromissili, condusse il Pci e il Pr a commemorare assieme Hiroshima con una marcia conclusa in Campidoglio alla presenza del sindaco Petroselli (Pci) e del vicesindaco Benzoni (Psi). Il 27 giugno, inoltre, il Coordinamento per la pace romano lanciò un appello con le seguenti tre richieste: no all'installazione degli euromissili in Italia; riconversione delle industrie belliche; richiesta al Comune di una sede per costituire una «casa della pace».

Il mese di settembre fu ricco di iniziative: tutte le future componenti del movimento per la pace entrarono in gioco, sia isolatamente che in accordo le une con le altre.

La crescita delle iniziative fu senza dubbio dovuta alla scelta ufficiale di Comiso come futura sede dei Cruise, scelta presa dal governo il 7 agosto 1981.

Su questa decisione è interessante la lettura del resoconto che ne fece il movimento per la pace siciliano (bollettino n. 1, gennaio 1982, Ucid Palermo/Cudip Comiso). «Il 7 agosto il Presidente della Regione siciliana e il sindaco di Comiso ricevono la comunicazione della decisione del Consiglio dei ministri di installare la base missilistica nucleare a Comiso». La decisione non giungeva inaspettata: «da mesi correavano voci e il 28 aprile dello stesso anno il Consiglio comunale di Comiso si era espresso contro i missili» (p. 3). Nel resoconto si metteva in rilievo il fatto che la notizia venne resa pubblica «un giorno dopo la chiusura estiva del Parlamento per impedire prese di posizione immediate a livello parlamentare».

Eppure, si rileva, nonostante il mese di vacanze, «vi è una ondata di proteste in tutta Italia e da settembre nasce un vasto movimento di lotta. Manifestazioni vengono organizzate in tutta Italia in un brevissimo arco di tempo (...). Vi partecipano complessivamente più di un milione e mezzo di persone. Contemporaneamente sorgono miriadi di comitati locali (...). Per la prima volta dopo tanto tempo viene coinvolta anche molta gente non organizzata, il movimento attraversa tutte le fasce sociali e tutti gli schieramenti politici e ideologici che si fondano sul rispetto sociale» (p. 3).

Dicevamo della vasta mobilitazione già evidente nel mese di settembre. Scorriamo velocemente le iniziative principali per renderci meglio conto dell'accaduto.

L'8 settembre Cgil-Cisl-Uil diffondono un documento «per il disarmo e la pace». Tra il 9 e il 13 Gioventù aclista organizza a Chieti una festa sul tema «dichiariamo la pace». Il 10 la fondazione Capiolini, il Movimento non violento (Mn), il Comitato umbro per la pace, Cgil-Cisl-Uil presenta in una conferenza stampa, tenutasi a Roma, la III marcia per la pace Perugia-Assisi. Sempre a Roma, cinque giorni dopo, viene presentata in un'altra conferenza stampa la manifestazione nazionale del 24/10/'81 organizzata dal Comitato 24 ottobre. Il 17, a Perugia, Acli e Agesci organizzano all'Università degli stranieri un convegno su «Responsabilità dei Cristiani di fronte al disarmo». Il 20 l'Arci organizza a Mestre un meeting sulla pace, mentre una radio locale indice una manifestazione per la pace a Venezia cui partecipano 20.000 persone. Il 25 il Movimento federalista europeo invita a manifestare contro la guerra e contro la logica delle superpotenze. Le adesioni a questa iniziativa sono numerose e aperte al contributo internazionale: Fgci, Arci, Pdup, Dp, Pr, Loc, chiesa valdese, socialdemocratici tedeschi, liberali inglesi. A Reggio Emilia, intanto, i Cristiani per il socialismo (Cps) si confrontano in un seminario di due giorni (25-26) sull'atteggiamento da prendere di fronte al movimento pacifista e sul ruolo dei Cristiani di fronte alle lotte di liberazione.

Il mese di settembre si conclude con la marcia Perugia-Assisi del 27, cui partecipano tra le 50 e le 80.000 persone di varia provenienza politica e ideologica. Sono presenti a titolo individuale, anche alcuni parlamentari del Psi e della Dc.

La terza marcia della pace viene presentata, come detto, in una conferenza stampa (v. Conferenza stampa, s.d. ma 1981) da Pietro Pinna, primo obiettore di coscienza in Italia ed esponente di spicco del Movimento non violento. Come rappresentante del suo gruppo, Pinna sottolinea la continuità del Mn con l'opera di Aldo Capitini. La marcia, promossa proprio dal Mn e dalla Fondazione Capitini, venne organizzata materialmente dal Comitato umbro per la pace con il sostegno della Regione Umbria. Al Comitato umbro aderivano numerose forze politiche, sindacali, culturali e antimilitariste. È un momento realmente unitario: i partiti della sinistra accettarono il fatto che non essi, ma i loro singoli componenti interessati, potevano unirsi all'organizzazione della marcia. Nello stesso tempo fu deciso che alla manifestazione potesse partecipare chiunque, con una sola discriminante: il rifiuto dell'uso della violenza nel corso della manifestazione. In tal senso, è stato detto alla conferenza stampa, «se Reagan o Breznev, il Papa, Pertini, Gheddafi, intendessero parteciparvi, la marcia è aperta anche per loro». Il fine principale che gli organizzatori si erano proposti era quello di dar voce a quanti «aborriscono dalla preparazione della guerra e reclamano alfine il disarmo»; a coloro «che non si trovano affatto espressi da chi dà voce e orienta la pubblica opinione e che tanto meno si sentono garantiti dalla politica dei propri governanti». L'affermazione che la pace è troppo importante perché la gente non esprima su di essa le proprie opinioni echeggiava lo slogan della prima marcia capitiniana. Questo richiamo alla purezza, alla lontananza dei giochi di potere può aver contribuito a rendere la marcia un clamoroso successo. Come disse Pinna nella conferenza stampa, è un enorme errore in politica «trascurare l'immensa potenza di ciò che non è immediato potere politico». La conferenza si concluse con l'affermazione che la marcia sarebbe divenuta emblematicamente un fatto coagulante e unitario, facendo riavvicinare forze normalmente inconciliabili. In tal senso l'anelito alla pace avrebbe portato all'unità — concluse il relatore — «allo stesso modo dell'opposizione al fascismo».

Altra manifestazione con ampia partecipazione di appartenenti a organizzazioni di diversa provenienza fu quella organizzata dal Cudip a Comiso l'11 ottobre. Secondo la ricostruzione curata dal Centro riforma dello Stato (Crs) (Crs, 1984), la marcia dall'aeroporto del Magliocco a Comiso vide la partecipazione di circa 50.000

persone e l'adesione di Pci, Acli, sindacati confederali e parte del Psi locale. Per il Cudip, di cui si parlerà avanti, si trattava del primo grande impegno ufficiale: il comitato era sorto all'inizio di settembre, subito dopo la decisione governativa di installare i missili a Comiso.

La partecipazione studentesca, in buona parte libera e spontanea, fu in quel periodo decisamente ampia: il 15 ottobre sfilarono per le strade di Roma 30.000 studenti contro gli euromissili.

Si giunse al 24 ottobre, dunque, con una sperimentata voglia di esprimersi contro i missili e contro i pericoli della guerra nucleare. La piattaforma della manifestazione fu discussa dal Comitato 24 ottobre e dai partiti della sinistra. Il Pr non sottoscrisse il testo ufficiale da leggere in Piazza del Popolo (vedremo più avanti le ragioni di una polemica che allora era soltanto agli inizi). Il Psi non aderì alla manifestazione, dissociandosi apertamente dalle finalità e dai metodi proposti. I sindacati assunsero una posizione di attesa: la sola Uil, che pure in seguito avrebbe criticato le scelte radicali del movimento, partecipò attivamente. La posizione delle tre confederazioni era stata chiarita nel già citato documento «per il disarmo e per la pace». Di fronte alle tensioni Est-Ovest, Cgil, Cisl e Uil espressero la loro preoccupazione per il clima minaccioso che avanzava. I tre sindacati criticavano poi il governo italiano per la fretta con cui aveva inteso localizzare Comiso come sito dei Cruise prima di attendere l'esito delle trattative (Cgil..., 8/9/'81, pp. 82-83). Era comunque proprio la fiducia nelle trattative di Ginevra a distanziare il sindacato dal movimento e a convincerlo ad organizzare manifestazioni separate, come quella di Firenze del 28 novembre, di cui parleremo più avanti.

A sostenere l'iniziativa del Comitato 24 ottobre furono in molti. La Fgci stampò un grande volantino inneggiante alla pace. In esso si chiedeva in primo luogo al Governo la non installazione dei Cruise; seguivano altre proposte indicative di una politica generale terzo-mondista e riformatrice: la politica estera dell'Italia avrebbe dovuto sostenere con più forza una politica dello sviluppo a favore soprattutto del Terzo Mondo; le Forze Armate dovevano essere democratizzate (questa proposta non è quasi mai presente nelle richieste del movimento per la pace); l'industria bellica andava progressivamente riconvertita al civile. Due quotidiani, il Manifesto e Lotta

Continua si posero al servizio del movimento uscendo proprio il 24 ottobre con numeri monografici sulla manifestazione. Anche in questo caso il tema degli euromissili veniva accompagnato da altre proposte sull'industria bellica, sui rapporti Nord-Sud, sui conflitti nel mondo. Lo stesso comitato promotore della manifestazione, in un suo documento ciclostilato, proponeva un ventaglio di lotte al cui centro era comunque Comiso.

Tra le mancate adesioni va ricordato che Acli, Fuci, Cl, Ac e Agesci non aderirono, e pubblicarono un proprio comunicato in cui si affermava l'accordo sulla volontà di pace, ma il disaccordo sulla genericità di manifestazioni di massa di questo tipo. Contrari alla scelta di astensione furono i cristiani delle comunità di base che invece furono presenti in piazza (v. *Com Nuovi Tempi* 8/11/'81).

Il grande successo della manifestazione del 24 ottobre (fra le 300 e le 500.000 persone in piazza, in un periodo in cui si parlava apertamente di riflusso) portò in brevissimo tempo alla costituzione di circa 600 comitati locali per la pace.

Il successo ebbe un riscontro in Parlamento. Il 27 ottobre numerosi parlamentari di diversi partiti presentarono una mozione in cui si prendeva atto delle diverse manifestazioni per la pace e il disarmo e si proponeva l'impegno del Governo a rivedere la scelta su Comiso e sui bilanci militari per l'82.

Il Comitato 24 ottobre decise di non sciogliersi e si propose come segreteria nazionale ed organismo coordinatore di tutte le esperienze che fiorivano a livello locale (Crs 1984). In tal senso il Comitato organizzò il 20 novembre a Roma il primo coordinamento nazionale dei comitati per la pace, cui parteciparono rappresentanti di numerose regioni. In ambito regionale, un tentativo simile a quello del Comitato 24 ottobre fu attuato dal Cudip in Sicilia.

Interessante ci sembra la motivazione di questi sforzi di strutturazione. Secondo i militanti del Cudip una forte caratteristica del movimento per la pace in Italia era la spontaneità. Ma questa può creare in taluni casi situazioni di dipendenza: «a livello organizzativo si riscontra in Italia un ruolo trainante delle organizzazioni dei partiti e dei sindacati» (p. 4). In un contesto del genere la mancanza di una sia pur minima forma organizzativa generale comporta «difficoltà ad esprimersi organicamente al di fuori di scadenze

specifiche di massa». Dalla consapevolezza di queste carenze nasce appunto il Cudip. «L'adesione delle più svariate componenti sociali democratiche organizzate e dei singoli (...) consentì la possibilità di sviluppare un ampio consenso sul territorio locale e regionale». «Sin dalle prime assemblee venne nominato un comitato direttivo composto da 10 membri di varia provenienza ideologica e politica» (p. 4).

Il Cudip, come larga parte del movimento, riconosceva l'importanza dei collegamenti con le lotte pacifiste a livello internazionale. Al congresso di Bruxelles del 6 dicembre («Alternative ai deterrenti, verso una alleanza contro l'armamento nucleare»), il gruppo di lavoro sull'«opposizione locale alle armi nucleari: il caso di Comiso» affermò che alle scelte internazionali della Nato e del Patto di Varsavia debbono corrispondere scelte internazionali del movimento per la pace. A questo fine venivano definiti alcuni obiettivi prioritari: «a) È necessaria l'internazionalizzazione dei movimenti per la pace» ovverossia «l'interscambio di informazioni (...) la solidarietà politica internazionale in situazioni critiche; b) Dappertutto è importante che la resistenza parta dalla popolazione locale (...); c) La resistenza deve sempre iniziare come resistenza non violenta se vuole avere delle possibilità di seguito e riuscita. A Comiso questa resistenza (...) deve essere internazionale per evitare di essere emarginata e soffocata trattandosi di una zona decentrata» (pp. 7-8). L'idea dell'internazionalizzazione veniva espressa anche in termini di solidarietà finanziaria: «dappertutto in Europa devono sorgere comitati di sostegno per Comiso, non in sostituzione del proprio movimento ma come parte di esso» (p. 8).

DOPO LA MANIFESTAZIONE DEL 24 OTTOBRE: PRIME GRAVI DIVERGENZE

I problemi organizzativi sorsero dunque sin dal primo periodo di esistenza del movimento. Va in ogni caso detto che essi restarono in secondo piano rispetto alla grande aspirazione a iniziative capaci di suscitare il consenso tra la popolazione e le istituzioni. Basta scorrere l'elenco delle iniziative in corso nel mese di novembre per accorgersi di questa realtà di fatto. Le iniziative, come vedremo, partirono da organizzazioni dissimili l'una con l'altra e coinvolsero di volta in volta gruppi di diversa provenienza ideologica.

La Regione Umbria, il Comitato umbro per la pace, il Movimento non violento e la Fondazione Capitini, dopo il successo della marcia di settembre, organizzarono un convegno dal titolo «Strategie per il disarmo». A Palermo i comitati per la pace manifestarono contro gli euromissili e contro le esercitazioni militari «Trinacria 2» che, secondo i pacifisti, avrebbero simulato un bombardamento atomico. I partiti della sinistra (Pci, Pdup e Dp) scesero in piazza a Venezia. A Milano la manifestazione contro gli euromissili richiamò circa 100.000 persone. Contemporaneamente a Roma prese avvio una «consultazione» sul disarmo nucleare europeo che intendeva preparare la Convenzione europea del 1982. Il 4 novembre, giornata carica di simbolismo, numerose furono le manifestazioni studentesche il cui tema principale restò sempre quello degli euromissili. I cattolici apparvero particolarmente attivi su diversi fronti. A Foligno Pax Christi, Agesci, Mani tese ed altre organizzazioni prepararono un convegno su «Cristianesimo e non violenza». La stessa Dc intervenne con una manifestazione a Comiso. In quell'occasione l'on. Piccoli propose la realizzazione di una «internazionale della pace». L'8 novembre una marcia tra Brescia e l'aeroporto militare di Ghedi, organizzata dai comitati per la pace, vide la partecipazione di cristiani (Pax Christi e valdesi), radicali, comunisti, demoproletari, alcuni socialisti a titolo personale ed esponenti di fabbriche di armi della zona. Tra il 12 e il 15 novembre, a Reggio Emilia più di 30 organizzazioni giovanili di tutta Europa intervennero al convegno «Europa libera dalla guerra». Ad organizzarlo furono i movimenti per la pace italiani, ma aderirono anche le organizzazioni giovanili del Pri e del Psi. Un approfondimento teorico sul tema della pace venne proposto, tra il 14 e il 15, dalla rivista Testimonianze, con il convegno «Se vuoi la pace prepara la pace». Contemporaneamente a Roma 15.000 giovani affollarono il Palasport per la manifestazione «insieme per la pace» indetta dalla Provincia e dall'Arci. Intervenero ospiti di eccezione: Edoardo De Filippo e Carmelo Bene. Un collegamento tra amministrazioni locali, partiti di sinistra, non violenti, sindacati e cattolici è particolarmente visibile nel caso della manifestazione a Piacenza contro i Tornado. Ampio fu anche lo schieramento presente alla manifestazione tenutasi il 26 a Livorno il cui comitato promotore era composta da: Anpi, Pci, Fgci, Pdup, Loc, Dp, Cps, Lega dei diritti dei popoli.

Come si vede, esisteva un fronte vastissimo e motivato soprattutto sull'opposizione ai Cruise, ma anche su questioni diverse quali la lotta contro i sistemi d'arma di tipo «offensivo», contro l'industria bellica e a favore di una nuova cultura di pace.

Verso la fine del mese, tuttavia, i sindacati confederali decisero di organizzare in proprio una serie di manifestazioni, di cui la più importante fu quella di Firenze del 28 novembre che vide la partecipazione in piazza di 170.000 persone. La piattaforma sindacale si incentrava sulla questione degli euromissili, ma toccava anche altri problemi relativi alla pace e al disarmo (v. Ufficio internazionale Cisl, 29/11/'82, pp. 84-85). Le confederazioni, ritenendo le armi nucleari strumenti di distruzione di massa e dunque inutili ai processi di pace, affermavano che «la decisione del governo italiano di localizzare a Comiso gli euromissili sia stata intempestiva rispetto alla primaria necessità di avviare il negoziato Est-Ovest e di verificarne gli esiti». Tra gli altri punti della piattaforma: la denuncia della bomba N; la necessità di eliminare gli squilibri Nord-Sud; l'indispensabile controllo pubblico e democratico del commercio delle armi e «l'avvio di progetti di riconversione dell'industria bellica in produzioni di pace tanto nel nostro che negli altri Paesi».

La fiducia negli esiti delle trattative di Ginevra condusse ad una prima grave spaccatura con il resto del movimento per la pace; oltre al movimento non aderirono alla piattaforma Pr, Pdup, Dp, Fgci. Alla manifestazione sindacale di Palermo del 29 novembre aderirono esponenti del Psi e della Dc, mentre Dp e Pdup organizzarono un corteo separato. Il Comitato 24 ottobre, in una conferenza stampa, giudicò riduttiva la piattaforma del sindacato. Rilanciò invece l'idea della mobilitazione in occasione del vertice NATO a Bruxelles (6 dicembre). Più esplicito fu un articolo della Ldu su il Manifesto, ove si chiese la rinuncia all'installazione senza attendere i negoziati delle superpotenze, rispetto alle quali si professava aperta sfiducia (Il Manifesto 21/11/'81).

Altro motivo di divergenza fu il colpo di stato in Polonia. Come venne osservato, «Dopo il 24 ottobre si manifestarono difficoltà a tenere alto il livello del movimento, e molti, anche a sinistra, lavorarono per svirilizzarlo, per ricondurlo nell'ovile della politica tradizionale. Su questo movimento già in difficoltà si è poi abbattuto il colpo di stato militare in Polonia. Dopo il 13 dicembre il movimento per la pace in Italia e in Europa ha perso il ruolo di

protagonista della scena politica che si era conquistato. La difficoltà a mobilitarsi per la Polonia e la penosa contrapposizione a cui abbiamo assistito fra Polonia e Salvador è una prova evidente dell'attuale fase di incertezza del movimento». (Marco Pierini, *Lotta per la pace...* 21/5/'82 p. 7). Il comitato 24 ottobre aveva mobilitato la base per disapprovare il colpo di Stato, ma la partecipazione popolare non fu certo paragonabile alle masse oceaniche di ottobre. A Roma un corteo per lo più studentesco non superò le 5-6.000 persone. A Milano, una manifestazione organizzata dai partiti di sinistra con l'appoggio del movimento raggiunse appena 25.000 partecipanti. Per quanto riguarda questi due appuntamenti, Cl e Mp a Roma, e sindacati confederali a Milano, opposero le loro rispettive manifestazioni che, peraltro, ebbero anch'esse scarso successo. Va sottolineato come nell'occasione i militanti non violenti e antimilitaristi avessero condannato duramente l'azione del generale Jaruzelski, riuscendo da parte loro a raccogliere tutti i loro aderenti e simpatizzanti (v. volantino Ldu e Mn di Livorno del 16/12/'81, a titolo d'esempio).

In gennaio il Comitato 24 ottobre diffuse un documento (v. sintesi in *Com Nuovi Tempi* del 24/1/'82) in cui riconosceva la scarsa partecipazione alle manifestazioni contro il colpo di Stato. La realtà polacca insegna dunque che la pace non si raggiunge solo con il disarmo, ma — si affermava — anche attraverso una profonda revisione del modo di pensare l'assetto internazionale. Nelle coscienze, si aggiungeva, è stata internazionalizzata la spartizione di Yalta. Ha pesato inoltre l'eredità filosovietica degli anni '50. Su questi temi è necessario convocare il movimento al più presto — si concludeva — per pensare ad un nuovo assetto internazionale.

Le attività per la pace nel mese di dicembre, pur contrassegnate da questa grave battuta d'arresto, mostrano comunque una notevole diversificazione di contenuti e di aggregazioni. Notevole fu in particolare l'adesione del Comune di Livorno al movimento per la pace. In una risoluzione il Comune si dichiarava zona libera da armi nucleari, ricordando di aver assunto tale risoluzione in accordo con i movimenti non violenti, radicali e antimilitaristi della città.

Il 5-6 del mese si tenne a Roma un «coordinamento donne per la pace» in cui venne proposta, fra l'altro l'«obiezione alla maternità» di fronte ai pericoli di guerra. Il 13, a Ragusa, i Cristiani di

base manifestarono contro gli euromissili. A Comiso, due giorni dopo, il Cudip inviò una lettera al Presidente del Consiglio chiedendo di non iniziare i lavori di costruzione della base missilistica. A Torino Agape organizzò un campo invernale su «Pace e disarmo». Tra il 27 e il 31, ad Assisi, il trentaseiesimo congresso giovanile di Pax Christi ebbe per tema la «Paura della pace». A Roma si costituì l'Associazione dei medici per la prevenzione della guerra atomica. Questa, assieme ad Arci, Ldu e valdesi, organizzò una conferenza su «Esplosione nucleare e relativi problemi medici». Il 31 dicembre, infine, Pax Christi e la Commissione Justitia et Pax della Cei organizzarono a Roma la loro tradizionale marcia della pace.

DA GENNAIO AD APRILE 1982: MINORE PARTECIPAZIONE DI MASSA, DIVERGENZE E TENTATIVI DI RILANCIO

L'impatto creato dai contrasti con i sindacati, i radicali e parte dei cattolici, portò nei primi mesi del 1982 ad una minore partecipazione di massa alle iniziative del movimento. Va comunque rilevato che alcune sue componenti misero a punto proprio in questo periodo le strategie di lotta per il futuro. Da questo punto di vista, l'area non violenta si dimostrò particolarmente attiva. Il 17 gennaio la Ldu si riunì a Firenze per il proprio Comitato nazionale. Ad esso seguì, sempre nella stessa città, il 13-14 marzo, il III convegno nazionale. Tra il 27 e il 28 febbraio gli «antimilitaristi, disarmisti e non-violenti» si riunirono in assemblea nazionale a Bologna. La Ldu decise di adottare una linea di totale adesione alle campagne del movimento per la pace, sostenendo in particolare le iniziative più incisive, come ad esempio l'obiezione fiscale. A Bologna i diversi gruppi presenti decisero una strategia comune, sulla linea delle decisioni prese dalla Ldu, favorevole alla partecipazione attiva nel movimento per la pace. Nello stesso tempo insistettero su alcuni temi cari agli antimilitaristi, temi che si pensava avrebbero potuto suscitare maggiori adesioni rispetto al passato in un momento in cui la mobilitazione per la pace stava crescendo. In particolare si prospettavano: manifestazioni in coincidenza con il dibattito in Parlamento sulle spese militari; solidarietà agli obiettori di coscienza, fiscali e professionali; campagne per la restituzione dei congedi militari; lotte a favore del disarmo unilaterale e, contestualmente, della difesa popolare non violenta (Dpn). Proprio nel mese di marzo parti infatti la

campagna per la restituzione dei congedi militari e per l'obiezione fiscale alle spese militari. Nello stesso tempo la Loc e il Centro ricerche per la Dpn coinvolsero il Comune di Venezia nella realizzazione del convegno «Quali strategie per quale disarmo».

Il fine che animava i diversi gruppi antimilitaristi e non violenti era duplice: da una parte, come si è detto, essi si trovavano per la prima volta dopo molti anni nelle condizioni di poter crescere numericamente e qualitativamente; dall'altra si rendevano conto che nella fase di stallo in cui si trovava il movimento, le loro idee e iniziative avrebbero potuto far breccia nella gran massa di aderenti, rendendo il movimento stesso più radicale nei metodi e nei fini. Si veda ad esempio il giornale della Ldu del 17/2/'82. In esso la Lega proponeva appunto una scelta drastica per vincere la battaglia contro il disarmo. Si osservava che il movimento stava vivendo «uno stato di torpore». L'attività appariva sotterranea e prevalentemente di riflessione. La Ldu proponeva perciò di passare dai grandi temi ad azioni specifiche, ma concrete; a livello locale soprattutto attraverso pronunciamenti di denuclearizzazione; a livello nazionale attraverso iniziative di massa che, riconoscendo come base degli squilibri mondiali la divisione in blocchi, potessero superare l'impasse provocata da fatti del tipo «Polonia». La Ldu si dimostrava anche preoccupata del fatto che lo stesso movimento antimilitarista italiano, composto da una miriade di sigle, risultasse ancora frastagliato e privo di coordinamento nelle attività rivolte all'esterno. Con una prassi unitaria, gli antimilitaristi avrebbero potuto dimostrare «una presenza realmente caratterizzante» nel movimento per la pace, impedendo oltretutto egemonizzazioni da parte di forze politiche che pure, a suo dire, erano presenti. Secondo la LOU, l'assemblea convocata a Roma il 20 e 21 marzo avrebbe dovuto costituire «una struttura autonoma (...) con propri strumenti politici, organizzativi, finanziari»; solo questa organizzazione avrebbe potuto assicurare infatti lo sviluppo e la crescita del movimento, indipendentemente dalle convenienze dei partiti.

Il 6 e 7 marzo l'assemblea nazionale dei Comitati per la pace, organizzata dal Comitato 24 ottobre, considerando la lotta contro l'installazione dei Cruise un momento fondamentale della lotta pacifista, indisse una manifestazione per il 4 aprile a Comiso, in coincidenza con la data prevista dal governo per l'inizio dei lavori.

Contemporaneamente all'assemblea, tra il 5 e l'8 marzo il Coordinamento donne contro gli armamenti e per la pace si presentò al pubblico con il convegno internazionale «strategia delle donne per il disarmo e la pace». In quell'occasione si rese noto che erano state raccolte 10.000 firme contro la ventilata ipotesi di costituzione di un servizio militare femminile. Da quel momento le donne del movimento si organizzarono in proprio cercando una specifica via di attività per la pace. L'8 marzo, giornata della donna, le tradizionali manifestazioni nelle diverse città italiane vennero arricchite di un nuovo contenuto racchiuso nello slogan ufficiale «facciamo scoppiare la pace».

Il mese di aprile si aprì con una serie di iniziative che sembravano indicare una certa ripresa delle attività in favore della pace. La Sicilia cominciò ad accentrare l'interesse di tutti: il primo del mese si svolse a Comiso la processione di Pasqua, organizzata da Acli, Fuci e comitati di base regionali, contro i lavori della base. Il 3 aprile il Consiglio comunale di Vittoria, cittadina nei pressi di Comiso amministrata da una giunta di sinistra, si proclamò zona libera dalle armi nucleari. Il 4 si svolse a Comiso una manifestazione nazionale (fra le 30 e le 100.000 persone, a seconda delle fonti) contro i missili, organizzata dal Cudip e dal Comitato 24 ottobre e sostenuta dal Pci. I radicali in quell'occasione si dissociarono apertamente, accusando il movimento di essere sorretto quasi esclusivamente dai comunisti.

Il 20 la federazione siciliana unitaria Cgil-Cisl-Uil, riunita a Palermo, rese nota una Risoluzione che invitava i lavoratori a battersi per: «1) L'obiettivo primario di verificare con il negoziato il raggiungimento della denuclearizzazione dell'area europea ad Oriente come Occidente, a partire dallo smantellamento degli SS 20 e dalla non installazione dei Cruise e dei Pershing; 2) impedire che la Sicilia possa subire una inesorabile trasformazione in direzione dell'uso militare del suo territorio a danno delle aspirazioni e potenzialità allo sviluppo civile, economico e sociale» (Ufficio internazionale Cisl, 29/11/'82 p. 90). In tal senso la Federazione unitaria chiese al governo italiano una «verifica» della decisione presa sull'avvio dei lavori e chiese all'Assemblea regionale di intervenire nelle scuole con la distribuzione di materiale sulla pace e sullo sviluppo e con un'appropriata legislazione sugli aiuti sanitari e alimentari alle popolazioni

colpite dalla fame e dal sottosviluppo (p. 91). Il Cudip concluse le iniziative del mese in Sicilia, pubblicizzando il 29 a Comiso uno sciopero della fame di nove giorni di un gruppo di suoi aderenti. In quell'occasione, per dare maggiore vigore all'iniziativa, venne anche occupata l'aula consiliare.

Altre manifestazioni si svolsero nel resto d'Italia. La più partecipata fu quella del 18 aprile a Milano che raccolse circa 200.000 persone. Fu organizzata dal PCI, e presenziata dallo stesso Berlinguer, ma vi parteciparono numerose organizzazioni di varia provenienza ideologica e territoriale. A livello locale vanno anche ricordati: la proposta del movimento per la pace di Piacenza di smilitarizzare l'aeroporto di S. Damiano e di denuclearizzare l'intera provincia, nonché il convegno «la pace al di là delle frontiere» indetto a Riccione dalle riviste cattoliche Missione oggi e Amico.

LA CENTRALITÀ DI COMISO

Comiso appariva in ogni caso centrale per l'intero movimento. Il mese di maggio si svolse il convegno nazionale «Invece dei missili» promosso dalla rivista dei cattolici del dissenso «Bozze '82». In quell'occasione fu aperta la raccolta di firme per la petizione al Governo che chiese la sospensione dei lavori della base. Nel giro di poco tempo l'iniziativa condusse alla raccolta di un milione di firme nella sola Sicilia.

Numerose sono le testimonianze scritte dei primi mesi dell'82 che insistono sul concetto della centralità di Comiso. Vediamone alcuni. Per il Cncp e il Comitato 24 ottobre la lotta contro l'installazione dei Cruise nella cittadina siciliana era decisiva. Nell'Appello per la manifestazione del 4 aprile è scritto: «Siamo qui, insieme alle numerose delegazioni dei movimenti pacifisti europei, ai rappresentanti dei movimenti di liberazione, a testimoniare l'enorme rilevanza internazionale della nostra battaglia per la pace e il disarmo (...). Consideriamo questa battaglia decisiva per il futuro stesso del movimento per la pace nel nostro Paese. Perdere a Comiso vorrebbe dire aprire la strada ad ulteriori processi di militarizzazione nel nostro Paese e in Europa (...); perdere a Comiso vorrebbe dire sancire ulteriormente che il nostro Paese è ormai una colonia americana, privo di una propria autonomia decisionale» (p. 1).

Nonostante la netta sfiducia manifestata nei confronti del governo, si chiedeva nell'appello la sospensione dei lavori, sia al presidente del Consiglio Spadolini, sia al presidente della Repubblica Pertini. Gli estensori del documento proponevano poi altre strade tra cui il lancio di una petizione europea contro l'installazione dei missili da presentare in sede di Assemblea regionale siciliana e in Parlamento.

Alla base dell'opposizione all'inizio dei lavori era una visione della sicurezza contrastante con quella del governo. Vivere in un Paese democratico significa — si legge nell'appello — libertà di autodeterminazione. Una scelta così grave di riarmo impone dunque la consultazione di tutti i cittadini. La sicurezza nella regione mediterranea, oltretutto, si dovrebbe costruire non con l'installazione di nuove minacciose armi puntate contro i Paesi africani e mediorientali, bensì attraverso la cooperazione e la solidarietà tra i popoli rompendo la logica dei blocchi militari. Una lotta efficace in questo senso veniva individuata nelle dichiarazioni di denuclearizzazione fatte dagli enti locali.

Se Comiso assumeva il senso della centralità, fino ad assurgere a simbolo dei movimenti per la pace, i promotori della manifestazione si rendevano già allora conto del fatto che lottare per un solo obiettivo alla lunga poteva essere assai rischioso. Per questo si affermava nell'appello: «Il movimento per la pace ritiene inscindibile la battaglia contro l'installazione dei missili e lo sviluppo di una forte iniziativa unitaria in grado di imporre una drastica riduzione delle spese militari». Sotto accusa venivano messi anche i nuovi poligoni di tiro sparsi nelle diverse regioni; la militarizzazione di alcune aree come le isole di La Maddalena e di Pantelleria, il golfo di Napoli e la Sicilia intera; l'invio di truppe in Sinai; l'attacco al diritto all'obiezione di coscienza (odc).

Ancora più convinti della centralità delle lotte per Comiso erano ovviamente i movimenti per la pace siciliani. Sull'importanza e decisiva che rivestiva la lotta contro i missili così si esprimono l'Ucid di Palermo e il Cudip di Comiso (Bollettino n. 1, gennaio 1982, Elementi per una analisi della situazione a Comiso): «Il caso Comiso riveste una importanza grandissima a livello internazionale, non tanto per il suo aspetto simbolico, ma in quanto momento centrale, punto strategico importante per tutto il movimento per la pace

e il disarmo». E ancora: «Se si riesce ad imporre (...) una revoca o anche la sola sospensione della decisione di installare la base Nato a Comiso, questo significa una vittoria netta o parziale, ma in ogni caso fondamentale per tutto il movimento internazionale. Per l'Italia definirebbe probabilmente la fine dell'installazione delle nuove basi missilistiche nucleari (...) su tutto il territorio nazionale, poiché nessun Comune e ancor meno la sua popolazione sarebbe più disposto ad accoglierla (...)» (p. 6). In caso di installazione si avrebbe invece come risultato «Una sconfitta determinante per il movimento, anche a livello europeo»: vincerà «una miope politica del terrore che inevitabilmente condurrà ad un ulteriore catastrofico conflitto mondiale: le protagoniste saranno le due superpotenze Usa-Urss, le comparse da eliminare l'Europa, i Paesi in via di sviluppo» (Pvs) (p. 6). L'appello alla mobilitazione è accorato, quasi disperato: è necessario organizzare «forme di protesta non violenta» collegate all'informazione internazionale, perché in Italia «scandali ed abusi di ogni genere sono all'ordine del giorno e non fanno più notizia» (p. 7). In questa direzione, in un altro articolo del medesimo bollettino, si poneva come necessaria al sostegno delle lotte una valida organizzazione interna. Il tentativo in corso all'inizio del 1982 era rivolto alla «creazione di un Ufficio permanente centrale con sede a Palermo» che potesse svolgere «un suo ruolo autonomo, ma in stretto collegamento col Cudip nel settore dell'informazione, della documentazione e del rapporto extra-regionale», che fosse «di impulso all'azione unitaria e» che desse «basi solide ad una solidarietà internazionale che è elemento fondamentale per impedire che a Comiso venga costruita la base Nato» (p. 5). Le iniziative che l'Ufficio permanente intendeva avviare erano duplici: da una parte si trattava di coordinare con il Cupid le attività locali con quelle internazionali, raccogliendo firme per la revoca della decisione di installazione, nonché inviando lettere aperte e notizie stampa; dall'altra si sarebbe dovuta sviluppare una vasta campagna di informazione e di protesta, basata in particolare sull'obiettivo di fare conoscere al mondo che «Comiso non è un deserto».

Sempre sullo stesso bollettino un altro articolo affrontava per l'appunto la realtà socio-economica di Comiso che, rispetto al resto dell'Italia meridionale — si faceva notare — risulta trovarsi in posizione ottimale. Nella scheda predisposta si offriva la radiografia

di un paese ricco di scuole e di infrastrutture sociali e privo di disoccupati. In questo contesto — si rilevava — l'installazione della base missilistica non fa che colpire «una delle zone più attive e più densamente popolate della Sicilia». La presenza di 5.000 soldati americani porterebbe non già benessere, ma commercio, droga e prostituzione, mercato nero e costituzione di bande di delinquenza organizzate (pp. 1-2). Dal punto di vista strategico si sosteneva che la scelta di collocare la base nel Sud del Paese non era casuale: più che i Paesi dell'Est i Cruise sembravano minacciare stati come la Libia o quelli mediorientali. Viceversa, «la Sicilia, con i suoi 4 milioni di abitanti, diventa bersaglio ideale per una guerra nucleare limitata» (p. 2).

Fino a tutto il 1983 la centralità di questo problema fu presente in gran parte dei documenti del movimento o delle associazioni e dei gruppi ad esso vicini. Citeremo via via le testimonianze più significative in tal senso, inquadrandole nel contesto cronologico del presente lavoro.

IL MOVIMENTO TRA DISERZIONI E NUOVA CRESCITA. LA MANIFESTAZIONE DEL 5 GIUGNO A ROMA

Nel mese di maggio, considerando l'andamento positivo dell'iniziativa in Sicilia, in diverse regioni italiane i comitati per la pace lanciarono una petizione popolare a livello nazionale per sospendere i lavori a Comiso. L'azione fu sostenuta localmente anche dai sindacati e dai partiti di sinistra (escluso il Psi). L'adesione delle tre confederazioni sindacali a questo obiettivo minimo del movimento (si parlava di semplice sospensione dei lavori) fu l'eccezione che conferma la regola. Per il resto Cgil-Cisl-Uil si dissociarono da altre iniziative più impegnative. Prima fra tutte la manifestazione che il Cncp organizzò il 5 giugno per protestare contro l'arrivo a Roma, previsto per il 7 dello stesso mese, del Presidente Reagan. Già il 28 maggio i tre leader sindacali Lama, Carniti e Benvenuto, inviarono al Coordinamento una lettera aperta in cui spiegavano i motivi della loro mancata adesione (in Ufficio internazionale Cisl, documentazione, 29/11/'82). «Le ragioni del dissenso — si legge — prevalgono, a parere nostro, su quelle di convergenza. Non convince, in particolare, l'ispirazione generale del giudizio politico che date sulla situazione internazionale (...). La denuncia delle responsabilità delle

superpotenze non va fatta a senso unico». L'accusa principale al Coordinamento era quella di non aver citato nell'appello per la manifestazione Polonia e Afghanistan (p. 87). I tre leader espressero dissenso anche di fronte allo slogan «No a Comiso, comunque vadano le trattative». Per loro, infatti, «l'iniziativa politica e di massa per la non installazione dei missili a Comiso, obiettivo che anche il sindacato persegue, non può (...) essere separata dall'andamento e dall'esito delle trattative di Ginevra» (p. 86). Pur riconoscendo l'importanza del «vasto movimento per il disarmo e per la pace che ha percorso in questi mesi l'Europa, e di cui anche il sindacato è stato parte con le sue autonome posizioni», le confederazioni sindacali si distanziano dalle «ipotesi neutralistiche» del movimento, mentre operano «per una politica del disarmo bilanciato e controllato; per il congelamento degli arsenali nucleari e la loro progressiva riconversione dell'industria bellica in produzioni di pace» (ibid. pp. 88-89).

Rispetto al 5 giugno, unica eccezione tra i sindacati fu la Fim-Cisl che adottò posizioni più aperte nei confronti del movimento. Un suo ciclostilato invitava i lavoratori e la popolazione a manifestare a Roma contro i blocchi politico-militari e per la pace. «La Fim-Cisl», si diceva, «è sempre stata in prima linea quando si è trattato di mobilitarsi per la pace, per la liberazione dei popoli (...). Lo ha fatto per il Vietnam, il Cile, il Salvador (...) e lo ha fatto per l'Afghanistan e la Polonia (...). La nostra protesta è diretta contro la politica dei blocchi e contro la strategia imperialistica delle due superpotenze» (Ufficio internazionale Acli, Documentazione, 29/11/'82, p. 96).

La manifestazione del 5 giugno, appoggiata in ogni caso dai partiti della sinistra, ebbe una vasta partecipazione. Pci e Fgci furono tra i maggiori animatori dell'iniziativa. Va ricordato che per i militanti comunisti si trattava di reagire all'assassinio di marca mafiosa del loro deputato Pio la Torre che si era notevolmente impegnato nella lotta contro i missili a Comiso. Circa 300.000 persone sfilarono per le strade della capitale, dando vita all'iniziativa più riuscita dopo il 24 ottobre '81 e rilanciando notevolmente il movimento. Alcuni scontri con la polizia, provocati da gruppi di autonomi, posero ai pacifisti il dilemma se accettare o meno certi settori lontani dagli ideali e della prassi della non violenza. Fu questo un

dibattito che tenne occupato il movimento per i due anni seguenti, ma che condusse a soluzioni ben diverse da quelle ambigue e indefinite del movimento degli studenti della seconda metà degli anni Settanta. Forse grazie anche alla tragica esperienza del 1977-1978 il pacifismo italiano ripudiò di fatto gli attacchi violenti contro l'ordine pubblico. Le stesse frange più estreme e radicali dell'universo pacifista scelsero la strada dell'azione diretta non violenta. Torneremo più avanti in proposito.

IL PARTITO RADICALE SI DISSOCIA: LE POLEMICHE CON IL PARTITO COMUNISTA E CON IL MOVIMENTO PER LA PACE

Con la manifestazione del 5 giugno, il Pr decise di allontanarsi definitivamente dal movimento. Critiche alla manifestazione furono avanzate anche dal Psi, che già aveva chiarito le sue posizioni inconciliabili con i pacifisti. Più interessante, ai fini della ricostruzione storica del movimento, ci sembra l'esame delle posizioni dei documenti possiamo ricostruire la posizione del Pr (v. in particolare supplemento a Notizie Radicali del 3 settembre 1982). Il partito sentiva soprattutto opprimente la presenza del Pci nel movimento per la pace; propose per questo una propria strategia. La sua «proposta di una nuova politica di pace» fu quella di far presentare a 1.300 sindaci italiani un progetto di legge diretto a salvare «almeno tre milioni di persone minacciate di morte per fame e malnutrizione» (p. 1). Nello stesso tempo, il 29 e 30 novembre 1982 Marco Pannella, per 48 ore, tenne un filo diretto su Teleroma 56 e su Radio Radicale sul tema «Comiso tradita?». Pannella affermava che la battaglia di Comiso non si poteva vincere protestando in piazza bensì lottando in Parlamento, nello scontro con il governo e le sue scelte sbagliate. Il leader radicale lamentava che la sua proposta di creare un governo ombra della difesa era stata salutata con favore, ma che non era stata accolta nella sostanza dalle opposizioni di sinistra. In piazza si lottava contro Reagan, ribadiva, ma contro i bilanci militari, fatti concreti su cui poter veramente incidere, si preferiva tacere.

Lo stesso Consiglio federale del Pr, riunitosi a Chianciano il 19-20-21 novembre 1982, si dichiarava all'unanimità «profondamente preoccupato per l'ipoteca di sconfitta che grava sulla lotta contro l'installazione dei missili a Comiso, per la scarsa responsabilità e

capacità politica di quanti hanno scelto di farne un fronte principale di scontro fra militanti disarmisti, democratici e forze riarmiste internazionali e nazionali» (p. 1). In tal senso il Consiglio deplorava «la sciatta corriva pseudo-mobilitazione di intellettuali (in occasione della marcia Milano-Comiso di cui si parlerà più avanti, NDA) a favore di questa politica, riedizione incredibile dei comportamenti frontisti degli anni '50 o meccanica ripetizione delle lotte non violente anti-nucleari del CND agli inizi degli anni '60. I radicali si dichiararono quell'anno unico partito veramente e totalmente pacifista; essi infatti — sostennero — erano stati tra i primi fautori per una legge sull'obiezione di coscienza; tra i sostenitori dell'obiezione fiscale e dell'obiezione di coscienza nelle fabbriche di armi; tra i più accaniti avversari dei poligoni militari; tra i fautori della ricerca per la pace e per la riconversione dell'industria bellica. Non solo. Il Pr si sentiva veramente non allineato perché era da sempre schierato in favore dell'uscita dell'Italia dalla Nato, per una politica di disarmo unilaterale e per la cooperazione tra i popoli. Nello stesso tempo i radicali insistevano provocatoriamente — nei confronti di certe componenti del movimento — a dichiararsi antisovietici, ovvero interessati a denunciare «il pericolo crescente della politica espansionista e militarista dell'Urss» (p. 2). Cosa non piaceva al Pr del movimento? Anzitutto «non è affatto un movimento, bensì la diretta ed immediata emanazione dei partiti. Si riduce ad essere (...) una specie di «intergruppo» che si arroga il diritto di rappresentare «la gente» mentre proprio questa invadenza e lo stretto controllo partitico drenano ogni possibile apporto dei cittadini». In secondo luogo «non esistono obiettivi di lotta» e si è «ancora pienamente in balia della concezione «trattativistica» delle sirene del «disarmo» generale, mondiale, universale o niente» (p. 2).

IL PCI ALLA RICERCA DEL CONSENSO TRA I PACIFISTI: UN DOCUMENTO SU PACE E SVILUPPO

Di fronte alle accuse di unilateralismo i comunisti diffusero nel 1982 un documento dal titolo «Il contributo del Pci per una Carta della pace e dello sviluppo». Vi si affermava la necessità di una politica diretta alla realizzazione di un nuovo ordine economico mondiale fondato sulla solidarietà con i Pvs e sulla cooperazione tra i popoli. Gli aiuti italiani, si diceva, sono scarsi e male organizzati.

Il Tm è instabile per colpa del capitalismo che ha prodotto uno sviluppo senza regole. Eppure il Nord ha bisogno del Sud per via della scarsità di risorse. Il Sud ha bisogno del Nord per avviare una politica di sviluppo e per eliminare tensione e guerre. Queste ultime — prosegue il documento — sono spesso il risultato dello scontro tra blocchi. Ecco perché vanno rinforzate le organizzazioni internazionali, a partire dalle Nazioni Unite. Per ottenere risultati concreti in questa direzione è necessaria un'alleanza tra gruppi ideologici e religiosi diversi per modificare le storture dell'assetto internazionale.

L'IMPEGNO DEI CRISTIANI (MAGGIO - DICEMBRE 1982)

La presenza dei cristiani sui temi per la pace si dimostrò in questo periodo piuttosto costante e ricca di spunti teorici spesso più radicali delle stesse proposte del movimento per la pace.

La Commissione *Justitia et Pax* della Cei intervenne in giugno con la conferenza nazionale e in settembre con il suo congresso ove vennero proposte, fra l'altro, l'adesione e l'appoggio delle lotte per l'obiezione fiscale. Un cartello di associazioni cattoliche, tra cui Caritas, Agesci, Azione cattolica e Acli, in occasione di un convegno su questi temi, appoggiò apertamente l'obiezione di coscienza, nonché l'idea di sviluppare il servizio civile in Italia.

Comunione e liberazione, già a suo tempo decisamente contraria alle lotte del movimento pacifista, si dissociò in quell'occasione rifiutandosi di sottoscrivere il documento finale del convegno. Le Acli furono l'organizzazione che in questo periodo si impegnò di più nel campo della pace. In occasione del loro convegno nazionale, le Acli approvarono un «appello per l'abolizione del segreto militare sul commercio delle armi», primo nucleo di una protesta che negli anni successivi raccolse numerose adesioni. La proposta veniva inserita nel contesto delle lotte per la pace: «le Acli ritengono che la costruzione del movimento per la pace passa obbligatoriamente per scelte anche parziali e limitate (...), purché si muovano decisamente nella prospettiva del disarmo atomico e di un contenimento delle armi convenzionali accompagnato da un processo di riconversione seriamente programmato». (Ufficio internazionale Acli, documentazione, 29/11/'82, pp. 98-101). Tra la fine di giugno e i primi di luglio sempre le Acli dettero vita ad una «festa della

pace» centrata sulla questione Nord-Sud considerata cruciale per giungere ad un sistema mondiale non più fondato su guerre e conflitti. Alla fine di luglio la stessa organizzazione avviò una raccolta di firme per l'abolizione del segreto sul commercio delle armi. Gioventù aclista, infine, tenne un convegno in dicembre su «Pace e disarmo». Da parte loro i Cristiani per il socialismo organizzarono due convegni, in settembre e in novembre (rispettivamente a Reggio Emilia e a Roma) proponendo la coniugazione del concetto di pace con quello di lotta di liberazione dei popoli. In quell'occasione furono rivolte critiche al movimento per la pace che, a parere dei Cps, operava riduttivamente fondando gran parte della sua azione sul timore della minaccia di guerra nucleare in Europa. In realtà, affermavano i Cps, pace significa eliminare le ingiustizie nel mondo e creare nuovi rapporti tra Nord e Sud.

A livello scientifico vanno ricordati due importanti appuntamenti nel mese di ottobre. A Milano si tenne il terzo convegno su «armi e disarmo», organizzato dall'Università cattolica e da Pax Christi. A Roma si riunirono 14 scienziati dell'Accademia Pontificia delle scienze per esaminare le conseguenze dell'impiego di armi nucleari. Il documento finale venne fatto proprio dal Papa che ne inviò il testo ai presidenti delle potenze nucleari ed al Segretario generale delle Nazioni Unite. Prettamente cattolica fu l'organizzazione della marcia di Capodanno di Pax Christi (31 dicembre e 1° gennaio), a cui parteciparono la diocesi di Milano e la Commissione Justitia et Pax della Cei. Alla marcia parteciparono 10 mila persone. Nel «Manifesto sulla pace» di Pax Christi si può notare un giudizio assai positivo sul disarmo unilaterale. In tal senso Pax Christi resta l'unica organizzazione cattolica ufficiale ad aver propugnato una simile strada verso il disarmo (v. Trenta proposte per la pace, in Notiziario di Pax Christi, n. 11-84).

UN'INIZIATIVA COMUNE PARTITI - MOVIMENTO: IL CUDIP

Il Comitato Unitario per il disarmo e la pace (Cudip), sorse — come abbiamo visto — nel settembre 1981, per iniziativa di alcune forze locali, ma soprattutto dell'ex sindaco comunista di Comiso, Giacomo Cagnes, che si oppose alle scelte possibiliste sui missili della nuova giunta a guida socialista. L'organizzazione rimase nel

complesso sempre precaria. Anche a fine agosto il Comitato lamentava il fatto che doveva essere ospitato nei locali di una cooperativa e che non disponeva dei fondi sufficienti per assicurarsi una sopravvivenza a medio termine (v. Bollettino Cudip n. 0, dicembre 1982). Nonostante ciò si faceva anche presente che il Cudip era riuscito ad organizzare — come abbiamo rilevato e come vedremo — manifestazioni e incontri a livello locale, nazionale e internazionale, dimostrando «anche a chi era perplesso o non credeva che in Sicilia ed in Italia la questione “pace e disarmo” era sentita, che si può dare vita ad un movimento per la pace largamente unitario e di larga presa politica: un movimento di massa che passa per tutte le parti politiche, ideali, religiose».

Il Cudip appariva interessato alle alleanze: si lamentava ad esempio del preoccupante «attendismo dell'indifferenza delle confederazioni sindacali, nonostante i tre leader avessero affermato personalmente il loro forte interessamento sulla questione (p. 7).

Per quanto attiene alla strategia di lotta del Comitato, per i suoi dirigenti era fondamentale la costituzione di un campo internazionale di pace «permanente ed attrezzato, quale momento essenziale della lotta ravvicinata per la sospensione dei lavori della base». A sostegno di questa realizzazione il Cudip si richiamava all'opinione del movimento internazionale della pace: in più sedi (Convenzione di Bruxelles, Tokio, Hiroshima) era stata affermata l'importanza cruciale di bloccare la base di Comiso per frenare il riarmo internazionale. In questa direzione il Cudip aveva messo a disposizione dei pacifisti del campo le sue strutture, la sua assistenza, il suo prestigio. L'opera del Cudip, era rivolta soprattutto a collegare i pacifisti del campo con la realtà sociale di Comiso, altrimenti assai lontana dai pacifisti calati dal Nord. Per meglio coinvolgere nella lotta di Comiso le altre forze, il Cudip propose alle Acli regionali, al Comitato 24 ottobre e all'Ipc di far parte del Cudip con la rappresentanza di un nominativo (p. 9). Altro tentativo ed appello fu quello di avviare «un'intensa opera di sensibilizzazione pacifista nelle scuole e tra la gente» e di intensificare gli sforzi per la rivitalizzazione dei comitati per la pace in provincia di Ragusa e per la costituzione ove essi ancora non ci sono» (p. 9).

Non certo molto sostenuto dalle sinistre e dai sindacati per le sue scelte spesso radicali e vicine agli antimilitaristi, il Cudip veniva

aspramente criticato proprio da questi ultimi per la sua conformazione interna quasi del tutto monopartitica (molti erano i militanti del Pci a farne parte) ed anche per un atteggiamento considerato troppo centralistico. Così si espresse ad esempio il Comitato popolare veneto per la pace (Comitato popolare..., Documenti, nov. 1982) per il quale il Cudip intendeva «diventare l'unico organismo che tratta con i movimenti pacifisti italiani e stranieri» ed inoltre era «formato da tutti iscritti Pci» (p. 8).

I GRUPPI ANTIMILITARISTI E NON VIOLENTI: IL CAMPO INTERNAZIONALE PER LA PACE (IPC)

Le attività dei gruppi «storici» della non violenza (Mir, Loc, Mn, Ldu) continuarono a coincidere con quelle dei comitati locali e con le manifestazioni nazionali nelle grandi città e a Comiso. Alcune loro iniziative furono però del tutto peculiari. Nel marzo 1982, ad esempio, iniziò la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari e quelle dell'invio al Presidente della Repubblica dei congedi militari respinti per protesta contro la crescita delle spese militari e il pericolo della corsa agli armamenti. Queste scelte estreme, al limite della legalità, ebbero notevole presa tra molte associazioni cattoliche.

I gruppi antimilitaristi furono tra gli animatori delle lotte intorno alla base di Comiso, soprattutto perché questa località avrebbe potuto diventare, per loro, un primo esempio concreto di lotta non violenta e di azione diretta contro il potere costituito.

Come abbiamo ricordato, in occasione dell'inizio del primo lotto di lavori per la base missilistica, il 4 aprile, avevano manifestato decine di migliaia di persone e verso fine giugno fu inviato a Palazzo Chigi un milione di firme per la sospensione dei lavori. Queste attività trovarono il consenso di tutte le componenti per il movimento per la pace. Meno intensa fu la partecipazione all'Ipc, il campo internazionale per la pace ideato nel corso della prima convenzione europea. Al Campo dedicarono tutte le loro forze soprattutto i militanti antimilitaristi italiani ed europei ed i gruppi dell'autonomia italiana. L'iniziativa mise in rilievo un forte divario tra chi intendeva impegnarsi totalmente nelle lotte pacifiste e chi, come i partiti

ed i sindacati, preferiva impegnarsi per la pace soltanto in particolari momenti e seguendo strategie legate alla tradizione politica italiana.

Per meglio comprendere questa distinzione tra «pacifisti puri» e «pacifisti occasionali» presentiamo di seguito un documento dell'Ipc, assai interessante sotto questo punto di vista.

Il 27 settembre 1982 il gruppo dirigente dell'Ipc elaborò un documento politico di ampio respiro comprendente i seguenti punti: 1) bilancio delle attività del Campo estivo; 2) piattaforma politica; 3) rapporti con i comitati per la pace e proposte per la ristrutturazione del movimento in Italia; 4) principi organizzativi: autonomia e autogestione; 5) iniziative politiche a breve termine. Rispetto al primo punto si conveniva sul fatto che l'Ipc aveva rappresentato, a livello regionale, nazionale e internazionale, un punto di riferimento indispensabile per le lotte contro i missili a Comiso. L'Ipc si riteneva una organizzazione avanzata dell'antimilitarismo internazionale: «il Campo ha dimostrato che il movimento dell'anno passato è servito a portare su posizioni antimilitariste chiare e dure centinaia di compagni che non avrebbero mai raggiunto questa maturazione in tempi così brevi». Si sottolineava la difficoltà a lavorare «in una fase di quasi totale latitanza dei partiti politici (...) (che in Italia rappresentano, è inutile chiudere gli occhi, una leva di mobilitazione e di pressione fondamentale per qualunque movimento d'opinione e di lotta nazionale». Le attività dell'Ipc erano state caratterizzate, il 7 agosto e il 1° settembre, dalle azioni dirette non violente, e con l'ostruzionismo effettivo contro i lavori della base. Queste azioni possono diventare — si affermava nel documento — un modello per «un nuovo movimento per la pace, ampiamente unitario e di grande incisività politica: un movimento che passa per la responsabilizzazione individuale di persone provenienti da tutte le parti politiche, ideali, religiose» (p. 1).

Il tentativo era dunque quello di superare il movimentismo fino ad allora prevalente, basato su parole d'ordine generiche, movimentismo che aveva portato nel 1982 ad una caduta di tensione. Si trattava di superare «il disimpegno politico e organizzativo del coordinamento siciliano dei comitati per la pace e di lottare a Comiso e non più soltanto per Comiso e su Comiso, per essere permanentemente presenti, con continuità e fantasia, per un blocco reale,

materiale, ma anche politico dei lavori alla base, per un coinvolgimento della popolazione locale e di animazione politica non coloniale» (p. 2). Per l'Ipc «il campo evidentemente non intende autoproclamarsi unico e legittimo rappresentante del movimento per la pace in Italia: è una componente che si dialettizza con gli altri soggetti politici che intervengono nel movimento, rivendicando per se e per gli altri un rapporto fondato sul reciproco riconoscimento della piena autonomia politica e organizzativa». L'Ipc considerava però due motivi di crisi del movimento in generale: a) i conflitti di schieramento sulle posizioni unitarie da assumere rispetto a fatti come Polonia, El Salvador, truppe in Libano, che hanno creato forti lacerazioni; b) i tentativi interni di accentramento e di dirigismo che avevano bloccato la spontaneità partecipativa iniziale. L'Ipc propose perciò di creare una «Costituente per la pace, che sia capace di far confrontare tutte le forze vive del movimento su un progetto organico, anche se aperto, di strutturazione ai vari livelli» (p. 3). Riuscire a mantenere viva la struttura del campo implicava un'organizzazione capillare e motivata. «Il campo — si diceva — è l'associazione libera e volontaria degli antimilitaristi che condividono la sua piattaforma politica e i metodi di lotta fondati sulla centralità dell'azione diretta a Comiso, e che sostengono concretamente, con la presenza, il contributo di idee ed esperienze, la pubblicazione e la raccolta dei fondi, le iniziative politiche da esso promosse» (p. 4). Per la sopravvivenza stessa il campo doveva essere strutturato: «il campo è costituito dal presidio permanente a Comiso, dai comitati di sostegno locali in Italia e all'estero, dai gruppi di lavoro per la controinformazione e per la promozione di un circuito culturale antimilitare». La necessità di aiuto esterno era sentita, ma ancor più sentita era la voglia di autonomia: «partiti, sindacati, associazioni, movimenti, comitati etc. possono aderire in un rapporto che li pone come parte sostenitrice, ma non costitutiva. La presenza non deve essere per rappresentanze e delegazioni, ma sempre un fatto di persone sì ideologicamente collocate, ma disponibili ad una modificazione personale e politica. Non dei delegati, ma dei cervelli in funzione» (p. 4).

Quale fu il rapporto con la popolazione comisana? I membri dell'Ipc, in un documento del primo agosto 1983, raccontavano in proposito alcuni dati di fatto: il campo aveva avuto il sostegno

attivo di alcune persone locali: ad esso furono donati, ad esempio, un uliveto per creare materialmente il terreno del campeggio, nonché un appartamento nel centro del paese per l'organizzazione delle attività. Per il resto il campo aveva cercato, si dice nel documento, altri collegamenti con la gente del paese, soprattutto nelle scuole. Ma nelle azioni dirette non violente di blocco dei lavori, nei digiuni, nelle marce, nelle manifestazioni in genere, non era riuscito ad ottenere un grande seguito.

A dire il vero, il campo venne frequentato da un gruppo ristretto di militanti e non poté assumersi il ruolo che i suoi promotori si erano prefissi. Un documento del Comitato popolare veneto per la pace (in Cisl - Ufficio internazionale, documenti, novembre 1982), riassuntivo dei lavori della «Commissione Comiso» istituita nel corso del convegno su «pace e nuova qualità della vita», evidenzia con chiarezza i limiti di quella esperienza e le problematiche esistenti quell'anno intorno al campo e alle lotte a Comiso. Innanzitutto la Commissione riconobbe l'impasse del movimento, ma accusò di questa situazione «il comportamento della sinistra, che almeno nelle sue componenti maggioritarie ha fatto tutto il possibile per avvolgere nelle nebbie della filosofia l'obiettivo semplice e concreto della non installazione dei Cruise a Comiso» (p. 1). Il Comitato 24 ottobre venne accusato di non essere riuscito a divenire un vero e proprio coordinamento nazionale come si era riproposto: «si tratta di un comitato interpartitico in cui si prendono decisioni in modo verticistico, che non è stato concepito come punto di centralizzazione destinato ad assicurare una continuità alla mobilitazione; un dato di fatto è quello di aver addirittura ostacolato la battaglia per Comiso. Una struttura del genere non può essere certo funzionale ai bisogni del movimento» (p. 1). La Commissione Comiso propose quindi di rilanciare la lotta per la non installazione dei Cruise, come elemento centrale e irrinunciabile per tutto il movimento. Trovò nell'indizione di una petizione nazionale, dopo quella già svolta a livello siciliano, da inviare al governo, la possibilità di ottenere una prima vittoria sulla questione. Un altro sostegno alla lotta avrebbe dovuto essere il rafforzamento del Campo internazionale per la Pace, l'Ipc, che — in quel momento — si trovava in grave difficoltà: «solo pochi militanti, in condizioni di estrema difficoltà ed isolamento, tentano ostinatamente di ricordare all'opinione pubblica

che la partita sull'installazione dei Cruise si gioca proprio lì (p. 3). E tutto ciò quando nell'inverno 1981, si afferma nel documento, «sembrava a tutti ovvio che in ogni comitato, e in special modo a livello di coordinamento nazionale del movimento, si cominciasse a lavorare per lanciare una grande campagna di lotta da aprirsi con l'inizio dei lavori e per arrivare alla costituzione di un forte presidio permanente a Comiso» (p. 4). Eppure, «più il tempo passava (...), più i segnali in questa direzione diventavano confusi, con il risultato finale che nessuna campagna di lotta articolata su tutto il territorio nazionale, coordinata ed incisiva, è stata lanciata ed attuata». Sotto accusa, in questo senso, erano il Comitato 24 ottobre, il Cncp e il Coordinamento siciliano dei comitati per la pace. A parte la situazione positiva nel Veneto — si continuava — «in tutta Italia sono sorti comitati di intergruppo, formati da sigle di partiti: Pci, Pdup, Dp, Acli, ai quali non corrispondono persone che lavorino concretamente nel campo della pace nelle rispettive zone» (p. 6). I movimenti siffatti nulla hanno fatto per rafforzare l'Ipc: «i partiti politici (...) gli hanno assegnato vita breve: 15 giorni, pieni, si fa per dire, di scadenze: presidi davanti al Magliocco con la presenza di personalità del mondo politico, conferenze, dibattiti, concerti e spettacoli. Doveva risultare un bel festival della pace» (p. 6). In realtà, per sola volontà dei partecipanti antimilitaristi e non violenti, «il campo è proseguito (...) oltre il limite previsto per il 7 agosto, diventando un organismo autonomo, con una sua capacità di rapportarsi con i movimenti pacifisti europei, con le forze politiche della Regione, con la gente del paese con cui ha stretto relazioni intense» (p. 6). Nonostante ciò il campo «è vissuto nel silenzio quasi assoluto della stampa nazionale» (p. 6).

L'INSUCCESSO DELL'IPC PONE DOMANDE SUL FUTURO DEL MOVIMENTO

La mancata partecipazione di massa al campo internazionale per la pace di Comiso, e il persistere delle controversie tra i vari gruppi, condusse molte organizzazioni a riflettere sul presente e sul futuro dell'intero movimento.

Già abbiamo considerato le preoccupate conclusioni del Comitato popolare veneto. Esaminiamo ora altre posizioni. Il 27 settembre 1982 Il Manifesto pubblicò le riflessioni scaturite dalla

riunione dei militanti del Pdup impegnati nei comitati per la pace, avvenuta il 18 dello stesso mese. Se «è indubbio che il movimento per la pace attraversa un periodo di difficoltà», sarebbe sbagliato — si affermava — ritenere finito il movimento e liquidarlo perciò come una campagna ormai non più utile per la sinistra. La posta in gioco era alta: si trattava del permanere o meno su uno scenario politico particolarmente «arido» «di un movimento di massa che non è stato (...) la solita sommatoria delle forze della sinistra e dei rispettivi quadri e aderenti». Il gruppo di militanti propose perciò una «rifondazione politica ed organizzativa dei comitati e del movimento». A tal fine venne proposta una assemblea nazionale e la realizzazione di una «carta della pace» contenente «non solo gli obiettivi, ma anche i valori, i principi a cui l'insieme del movimento fa riferimento (...)». Fece capolino l'idea che, se Comiso resta centrale, debbono svilupparsi nuove tematiche per la lotta del movimento: quella su quale esercito per quali militari e quella su quale qualità della vita (difesa dell'ambiente, contro il nucleare di pace...). Altro campo d'azione per il futuro avrebbe dovuto essere quello pedagogico: sarebbe stato necessario «studiare la pace». Il che avrebbe voluto dire impegnare insegnanti e studenti nella comprensione del tema della guerra e del disarmo nel contesto storico-economico e politico.

Altra posizione in merito al futuro del movimento è quella di Lega comunista rivoluzionaria (Lcr) che, pur non avendo un forte seguito, si riconobbe comunque pienamente nelle lotte del movimento. Del 1982 è la «lettera aperta ai militanti del movimento della pace» della federazione veneta della Lcr. L'interesse del documento sta soprattutto nell'analisi dell'impasse in cui si trovavano in quel periodo i pacifisti. Se si riconosceva una attività intensa e creativa a livello locale, si sottolineava però la mancanza «di una struttura nazionale, centralizzata e realmente rappresentativa» dei comitati. La realtà «frammentata ed eterogenea» priva di collegamenti, non ha avuto contatti con le «riunioni nazionali semi-clandestine e verticistiche» che «hanno deciso praticamente tutto, hanno fatto e disfatto appelli e progetti senza reale confronto e senza che la voce di migliaia di militanti quotidianamente attivi potesse in qualche modo farsi sentire». Il Pci veniva pesantemente chiamato in causa: questo partito avrebbe potuto «farsi carico della costruzione e del rilancio del movimento»; tuttavia esso non ha al momento «alcuna

riunione dei militanti del Pdup impegnati nei comitati per la pace, avvenuta il 18 dello stesso mese. Se «è indubbio che il movimento per la pace attraversa un periodo di difficoltà», sarebbe sbagliato — si affermava — ritenere finito il movimento e liquidarlo perciò come una campagna ormai non più utile per la sinistra. La posta in gioco era alta: si trattava del permanere o meno su uno scenario politico particolarmente «arido» «di un movimento di massa che non è stato (...) la solita sommatoria delle forze della sinistra e dei rispettivi quadri e aderenti». Il gruppo di militanti propose perciò una «rifondazione politica ed organizzativa dei comitati e del movimento». A tal fine venne proposta una assemblea nazionale e la realizzazione di una «carta della pace» contenente «non solo gli obiettivi, ma anche i valori, i principi a cui l'insieme del movimento fa riferimento (...)». Fece capolino l'idea che, se Comiso resta centrale, debbono svilupparsi nuove tematiche per la lotta del movimento: quella su quale esercito per quali militari e quella su quale qualità della vita (difesa dell'ambiente, contro il nucleare di pace...). Altro campo d'azione per il futuro avrebbe dovuto essere quello pedagogico: sarebbe stato necessario «studiare la pace». Il che avrebbe voluto dire impegnare insegnanti e studenti nella comprensione del tema della guerra e del disarmo nel contesto storico-economico e politico.

Altra posizione in merito al futuro del movimento è quella di Lega comunista rivoluzionaria (Lcr) che, pur non avendo un forte seguito, si riconobbe comunque pienamente nelle lotte del movimento. Del 1982 è la «lettera aperta ai militanti del movimento della pace» della federazione veneta della Lcr. L'interesse del documento sta soprattutto nell'analisi dell'impasse in cui si trovavano in quel periodo i pacifisti. Se si riconosceva una attività intensa e creativa a livello locale, si sottolineava però la mancanza «di una struttura nazionale, centralizzata e realmente rappresentativa» dei comitati. La realtà «frammentata ed eterogenea» priva di collegamenti, non ha avuto contatti con le «riunioni nazionali semi-clandestine e verticistiche» che «hanno deciso praticamente tutto, hanno fatto e disfatto appelli e progetti senza reale confronto e senza che la voce di migliaia di militanti quotidianamente attivi potesse in qualche modo farsi sentire». Il Pci veniva pesantemente chiamato in causa: questo partito avrebbe potuto «farsi carico della costruzione e del rilancio del movimento»; tuttavia esso non ha al momento «alcuna

intenzione di creare al Governo Spadolini ostacoli reali all'installazione dei Cruise a Comiso» (p. 1).

Al Coordinamento nazionale veniva imputata la colpa di aver proposto obiettivi ambiziosi (la denuclearizzazione dall'Atlantico agli Urali e del Mediterraneo, ad esempio), senza indicare i mezzi per raggiungerli. Oltre alle «solite manifestazioni», dunque, la Lcr propose al movimento la raccolta di milioni di firme su una petizione popolare per il blocco dei lavori a Comiso e per l'indizione di un referendum popolare consultivo sulla reale volontà del popolo italiano circa l'installazione dei Cruise. «Non ci illudiamo — veniva affermato — che ciò vorrebbe dire automaticamente il successo, ma certamente il Governo in carica dovrebbe prendere tempo, rallentare la propria marcia, ammettere la propria disfatta (p. 3). Nello stesso tempo, con la mobilitazione delle strutture di base (quartieri, fabbriche, scuole...) il movimento avrebbe potuto accrescere la propria forza. Non manca nella lettera l'appello per il coinvolgimento con le forze di sinistra soprattutto Pci e sindacati, senza i quali il movimento operaio sarebbe restato ai margini della lotta per la pace (p. 4).

Una posizione decisamente filosovietica e di stampo veteromarxista fu portata avanti da Lotta per la pace, il movimento il cui leader era l'ex generale della NATO ed ex senatore della Sinistra Indipendente Nino Pasti (il quale, nel gennaio 1983, sarebbe stato estromesso dal Cnccp). Per meglio comprendere questa posizione minoritaria tra i pacifisti, presentiamo la piattaforma di Lotta per la pace, approvata al convegno nazionale di Roma del 23-24 ottobre 1982 (in «Notizie di Lotta per la pace», 9/2/'84, pp. 4-5).

Il mondo è pieno di conflitti e di tensioni — si esordiva — ma si può raggiungere la pace se ci si unisce e si lotta tutti assieme. Con questo intento è nato il movimento. Secondo Lotta per la pace «è il sistema imperialista all'origine delle guerre e del pericolo di una conflagrazione nucleare. Massima espressione di questo sistema (...) è la politica del Governo degli Stati Uniti (...) che incarna gli interessi delle più potenti oligarchie economiche e finanziarie» (p. 4). In un momento in cui la supremazia economica mondiale è messa in crisi «la potenza statunitense, per mantenere il proprio predominio, getta sul piano della bilancia dei rapporti internazionali il suo preponderante peso militare». Il Governo statunitense «cerca di stringere l'Urss in una morsa costituita dai sistemi su basi avanzate, acquisendo una tale superiorità militare e geostrategica da poter un

giorno distruggere con un attacco di sorpresa i suoi centri militari, politici e industriali». Sulla base di questa analisi Lotta per la pace «ritiene che alle forze della guerra (...) si debba contrapporre il più vasto fronte internazionale delle forze della pace» e considera componenti di questo movimento: il movimento operaio e le forze progressive dei paesi occidentali; i movimenti di liberazione nazionale e i Paesi di nuova indipendenza; i Paesi socialisti».

Per quanto riguarda l'Italia si auspicava l'uscita da qualsiasi alleanza militare e l'attuazione di una politica europea e a favore dello sviluppo mondiale. Diversi altri obiettivi del movimento per la pace vennero comunque acquisiti anche da Lotta per la pace. Citiemo i principali. Rifiuto dei missili nucleari intermedi dell'Est e dell'Ovest; congelamento degli arsenali nucleari strategici, a partire da USA e URSS; riduzione graduale degli stessi fino a completa eliminazione; creazione di zone denuclearizzate; riconversione dell'industria bellica; riduzione delle spese militari a beneficio di quelle sociali; creazione di una politica estera autonoma a favore della pace e della cooperazione tra i popoli.

DUE INTERPRETAZIONI DELL'IDEA DI MARCIA: LA MILANO-COMISO E LA CATANIA-COMISO

L'autunno del 1982 trascorse senza grandi raduni, ma con numerose iniziative legate all'organizzazione e alla riflessione. I comitati per la pace si dettero appuntamento a Roma il 17 ottobre e il 17 novembre per incontri di coordinamento e il 10 novembre organizzarono in diverse città una serie di manifestazioni in occasione dell'anniversario del colpo di Stato in Polonia. A proposito di ricorrenze, Lotta per la pace ricordò la grande manifestazione dell'anno precedente con un incontro, il 24 ottobre, in un teatro della Capitale.

Anche il mondo scientifico sembrò in quel periodo particolarmente attivo. In ottobre numerosi Nobel della fisica e della medicina parteciparono ad un convegno su «una cultura per la pace» organizzato a Palermo dal Parlamento regionale. In novembre il rettore dell'Università di Roma aprì una conferenza su «Armamenti-scienza-informazione» promossa dall'Archivio Disarmo di Roma, fondato nella primavera precedente da un gruppo di studiosi, politici, sindacalisti, cittadini.

L'autunno dell'82 è inoltre ricordato dai pacifisti per la marcia Milano-Comiso, promossa da un gruppo di intellettuali che, per evitare rotture nel movimento, rifiutò qualsiasi etichetta. Nonostante ciò, considerata la forte partecipazione all'iniziativa di uomini di cultura vicini al Partito comunista, i socialisti e i radicali restarono polemicamente in tema di «egemonia del movimento», mentre i non violenti criticarono l'iniziativa perché la piattaforma prevedeva la sola richiesta di «sospensione» dei lavori a Comiso. La marcia, comunque, ridette fiato a numerosi comitati locali nelle città in cui fu organizzata la sosta. Un pò in tutta Italia i marciatori ebbero positive accoglienze da parte di scolaresche, studenti, lavoratori, parroci, sindaci e giunte. Anche la grande informazione si interessò all'avvenimento con una serie di servizi su stampa e televisione.

Proprio in alternativa ad una marcia ritenuta poco rappresentativa del movimento dal punto di vista degli obiettivi, radicali, non violenti, antimilitaristi contrapposero alla Milano-Comiso la marcia Catania-Comiso. Le accuse alla piattaforma degli intellettuali non si limitavano a ritenere riduttiva la richiesta di sospensione dei lavori. L'errore dei partecipanti alla Milano-Comiso era per loro anche quello di insistere sulle trattative tra i due grandi; ed era soprattutto quello di considerare che «la pace è in pericolo». In realtà, affermavano in particolare i radicali, questa affermazione sa di vecchio eurocentrismo: «è pace quella che comporta ogni anno 35 o 40 milioni di morti per fame e malnutrizione?» (supplemento a Notizie radicali n. 33, del 3-9-1982, p. 1).

Ad organizzare la marcia alternativa furono l'Ipc, la Ldu, ed altre sigle dell'arcipelago antimilitarista italiano. Fu per l'occasione ciclostilato un documento comune intitolato «No ai missili a Comiso, no ai missili in Europa».

Gli obiettivi della marcia erano tali da scoraggiare la partecipazione di organizzazioni in un certo qual modo più moderate sui temi della sicurezza e del disarmo. Oltre a chiedere il disarmo nucleare europeo, «a partire dalla revoca della decisione di installare i Cruise e i Pershing II nei Paesi Nato e dallo smantellamento degli SS-20 già installati in Unione Sovietica» (p. 3), si chiedeva: la soppressione di tutti i blocchi militari; la riconversione delle spese e delle strutture militari in beni sociali; la lotta contro lo squilibrio Nord-Sud; lo sviluppo di forme di difesa non militare e non violenta; la

lotta, infine «contro l'esercito in quanto strumento di oppressione-repressione dei popoli che lottano per l'autodeterminazione».

Questi obiettivi si inserivano nel contesto della scelta siciliana come terreno concreto della marcia. E la scelta stessa doveva significare non solo il no ai missili a Comiso e in Europa, ma anche la lotta contro il fatalismo e la rassegnazione per la fiducia in un futuro di sviluppo e di pace nel meridione italiano e in tutto il Sud del mondo (p. 3).

Dopo un breve resoconto storico — descrittivo dei movimenti antimilitaristi in Italia e della presenza militare in Italia e soprattutto in Sicilia (pp. 4-14), il documento si sofferma sui consigli pratici relativi al comportamento da tenere durante la marcia: gli organizzatori proponevano un atteggiamento conforme agli usi e costumi locali (niente droga e nudismo, ad esempio), per evitare rotture pericolose con una cittadinanza già di per sé scettica nei confronti della presenza antimilitarista intorno a Comiso. All'interno si propose la costituzione di «gruppi d'affinità», le cosiddette «unità di base per il funzionamento della democrazia diretta e per il processo della formazione delle decisioni»: costituiti ciascuno da 10-15 persone, essi venivano rappresentati da «portavoce» eletti a rotazione. Questi formavano il «consiglio dei portavoce» che prendeva le decisioni relative alla marcia, ogniqualvolta ce ne fosse stato bisogno. Le assemblee plenarie, invece, esistevano per funzioni puramente consuntive di interesse comune (p. 15). Dovendo trattarsi di un'azione non solo dimostrativa, ma anche di vera e propria resistenza attiva, il documento terminava con consigli legali in caso di fermo o di arresto (p. 17), nonché con una discrezione delle forze di polizia in Italia, per un facile riconoscimento da parte soprattutto dei partecipanti stranieri (p. 16).

Si trattò dunque di un'iniziativa faticosa e impegnativa: i manifestanti non solo erano consapevoli di rischiare sulla propria pelle eventuali scontri con le forze dell'ordine, ma venivano in Sicilia a proprie spese, pagandosi, oltre al viaggio, il vitto e l'alloggio (pp. 16-17).

Nel mese di dicembre, mentre si snodava per le città italiane la marcia Milano-Comiso (a Roma e a Napoli migliaia furono le persone che scesero in piazza a sostenerne i partecipanti; a Napoli, addirittura, aderì all'iniziativa la giunta «pentapartito»), il movimento per la pace tenne un incontro per stabilire a breve termine

la data della prima Assemblea nazionale. L'eco di una rinascita del movimento rimbalzò sui mass-media che dovettero registrare notevoli successi per le due marcie e per quella tradizionale di fine anno (ma molto più partecipata del solito) organizzata da Pax Christi a Milano.

Questa nuova vitalità, pur non risolvendo i problemi delle divisioni tra pacifisti, fu alla base delle azioni promosse l'anno seguente dal movimento, anno riconosciuto dalla gran parte degli attivisti come il più intenso e drammatico di tutta la breve storia del movimento per la pace degli anni Ottanta.

GENNAIO — MARZO 1983: IL MOVIMENTO CRESCE

Nel 1983 dovevano concludersi i negoziati di Ginevra, e il movimento si attendeva, come prevedibile conseguenza del loro fallimento, la conferma dell'installazione degli euromissili. Le attività restarono perciò frenetiche, secondo il ritmo che le marce invernali dell'anno appena concluso avevano impresso all'andamento degli eventi. Di fronte alla gravità della situazione i gruppi antimilitaristi accentuarono la loro tendenza ad agire più che a dire e, al termine della marcia Catania - Comiso, approntarono un blocco simbolico dei lavori alla base missilistica provocando per la prima volta scontri con la polizia. La strada da scegliere doveva essere questa? O si dovevano preferire le vie istituzionali, appoggiando la proposta di un referendum sugli euromissili, presentata a metà gennaio dalla Sinistra indipendente? Oltre a queste domande sull'indirizzo politico da intraprendere, il movimento si trovò nella necessità di verificare la validità del coordinamento nazionale, ovvero di quel Comitato 24 ottobre che fino ad allora aveva mediato tra le diverse posizioni dei gruppi facenti parte del movimento (Crs, Dossier, cit.). Per tutti questi motivi fu indetta a Roma la prima Assemblea nazionale dei comitati per la pace (22-23 gennaio).

Nella Relazione introduttiva si prendeva innanzitutto atto che il movimento era sorto improvviso, imponendosi l'attenzione generale e diventando un fatto politico di grande rilievo (p. 1). Formato da varie anime, il movimento era rimasto comunque autonomo e indipendente. Nel dire che, al di là di come sarebbero andati i negoziati di Ginevra, il movimento avrebbe agito, vigile, anche dopo

eventuali accordi, il gruppo promotore dell'assemblea ostentava la certezza che le proprie radici erano ormai ben piantate e che avrebbero fruttato in un futuro non lontano. «La strada per il disarmo per noi — si diceva — è un percorso strategico, di lungo periodo: un ideale e una pratica di lotta che non si esauriscono di fronte ai missili a medio raggio». Certo, Comiso sarebbe restata anche nel 1983 centrale per le lotte dell'intero movimento (p.2). Si propugnava come forma di protesta l'appoggio al referendum proposto dalla Sinistra indipendente, anche se veniva considerato di difficile attuazione, e si sosteneva la possibilità di indire, con una petizione popolare, un referendum autogestito. Altra strada indicata era quella dell'azione diretta non violenta da attuarsi nei pressi della base, presidiata a sua volta da nuclei agguerriti di pacifisti. In sostanza, si sostenne l'esigenza di attivare un campo permanente a Comiso.

A fianco della lotta per Comiso, tuttavia, il Coordinamento proponeva di appoggiare, contro la logica militarista, ogni forma di obiezione possibile: alle spese militari, alla produzione e al commercio delle armi, al servizio di leva.

Per evitare strumentalizzazioni politiche si chiedeva, sempre nell'introduzione ai lavori dell'assemblea, un'adesione personale, individuale al movimento: «gli stessi organismi dirigenti dovranno avere una funzione di stimolo, ma non di direzione della base che svilupperà le sue iniziative secondo forme sue proprie» (p. 3).

Il documento finale (o mozione conclusiva) dell'Assemblea nazionale (in Crs, dossier, cit. pp. 65-67) appare comprensivo di tutti gli aspetti che riguardano il movimento della pace.

Una prima parte è dedicata all'analisi della situazione internazionale e alle conseguenti posizioni che aveva assunto il movimento. La guerra non è lontana né impossibile, si esordiva. «Il mondo è oggi percorso da guerre, conflitti locali, repressioni militari di popoli». Non solo: «forte è il pericolo di una distruzione generale dell'intera umanità». La causa principale di questa instabilità veniva individuata nella «logica dei blocchi che sino a ieri ha conservato una pace «apparente» e «oggi rischia di essere causa centrale dei conflitti di ogni giorno». Per questo il movimento accoglieva l'idea del non allineamento e decideva di battersi per «il diritto all'autodeterminazione e all'indipendenza dei popoli». I conflitti debbono

essere risolti per via politica e pacifica («lotta per la pace» significa «lotta contro l'uso della forza per risolvere i conflitti»). In questo senso, in una mozione approvata, si condannava la presenza armata dell'Italia in Libano e si proponeva, in alternativa, l'invio di personale civile specializzato. Venne inoltre espressa solidarietà ai popoli di varie regioni del mondo: polacchi, palestinesi, turchi, latinoamericani, afgani.

Ancor più grave era però, per il movimento, la «condizione atomica» in cui il mondo oggi si trova a vivere. L'obiettivo del movimento «è la distruzione di tutti gli arsenali nucleari, la proibizione di sperimentare, produrre, dispiegare armi atomiche». Passi verso questa direzione venivano individuati in intese di riduzione (colloqui di Ginevra, che i popoli devono indurre a far concludere con risultati positivi) e in accordi in Europa di denuclearizzazione di vaste aree.

La seconda parte del documento è divisa in 5 punti. Nel primo si chiedeva al governo di bloccare immediatamente i lavori della base di Comiso. Nel secondo si proponeva una campagna di mobilitazione per un referendum popolare autogestito che potesse riportare «al centro dell'attenzione (...) il problema di Comiso». In tal senso nel punto tre si proponeva la creazione nella cittadina siciliana di un centro di coordinamento politico che potesse rilanciare «l'azione diretta». I punti 4 e 5 riguardano proposte di lotta specifiche: denuclearizzazione di comuni, province e regioni; diffusione dell'obiezione di coscienza, opposizione all'ampliamento delle servitù militari e all'aumento delle spese militari; riconversione dell'industria bellica e controllo del commercio degli armamenti.

Nella terza parte del documento il movimento proponeva alcune scadenze e alcuni incontri rilevanti: la partecipazione alla Conferenza di Berlino per il disarmo nucleare europeo; la creazione di una conferenza internazionale a Palermo sulla denuclearizzazione del Mediterraneo; l'organizzazione di un convegno a Perugia sulla riconversione dell'industria bellica e sulle spese militari; la preparazione della manifestazione mondiale il 23 ottobre 1983 «alla vigilia dell'ultima decisione sull'installazione dei missili contro il riarmo». Il movimento si propose infine di valutare altre iniziative di pace, facendo esplicito riferimento alla proposta delle Acli di una marcia internazionale a Ginevra.

La quarta ed ultima parte del documento venne dedicata all'organizzazione del movimento per la pace. Il problema era quello di dargli stabilità «mantenendone la forte caratterizzazione pluralistica e la grande ricchezza di esperienze». Si ribadì l'importanza dell'adesione personale: «ciascuno, militante o no di partiti o di altre associazioni, esprimerà la propria attività e le proprie convinzioni nelle aggregazioni territoriali o in aggregazioni per affinità». L'organizzazione deve partire dal basso: «comitati, centri e sedi autonome di iniziativa e di studio (...) dovranno diventare le strutture fondamentali del movimento (...). Gli stessi organismi di coordinamento regionale e nazionale dovranno essere reale espressione di questa complessità». Per potenziare i collegamenti fra centro e periferia venne posta l'ipotesi del superamento del Comitato 24 ottobre che fino ad allora aveva coordinato le attività a livello nazionale e si propose la costituzione di un vero e proprio coordinamento nazionale permanente — e soprattutto funzionale — che fosse «espressione integrata dei coordinamenti regionali e delle forze politiche e culturali impegnate nel movimento». Un bollettino (*Pace in movimento*, NDA) avrebbe dovuto aiutare il movimento a collegarsi città per città. Gli enti locali, infine, venivano invitati ad aprire «case della pace».

Proponiamo a questo punto il documento «Pace, nodo centrale degli anni '80» ove il Comitato romano per la pace propose di rilanciare l'ipotesi della rifondazione del comitato stesso e di un coordinamento nazionale più stabile ed autonomo. Lo inseriamo in questo contesto perché ci sembra spieghi bene due dei problemi nodali dei rapporti tra comitati locali e coordinamento a livello nazionale. Il primo è quello del rapporto tra pacifisti e gruppi politici; il secondo riguarda le attività locali, da collegare ad una strategia nazionale e internazionale.

L'elaborato è una sorta di vera e propria autocritica: «Il Comitato romano per la pace nella fase in cui si trova è ben conscio di essere praticamente un «interpartito», che ultimamente ha manifestato scarsa capacità di approntare una politica autonoma, di possedere una autonomia finanziaria, di andare oltre le grandi scadenze e i grandi appuntamenti di lotta nazionale. Il rischio, in queste condizioni, è la vera e propria estinzione (p. 1). Il comitato prospettava la sua rinascita proprio in occasione dell'assemblea di

coordinamento: in previsione della scadenza del 22-23 gennaio tentò infatti di riproporsi, con il documento preso in esame, come punto di riferimento delle esperienze attive esistenti a Roma sui temi della pace: il comitato «dovrebbe essere capace di costruire un rapporto stabile e di convergenza, di tipo «federativo» con quei centri ed organismi come la Loc, la lega per l'ambiente (...) ecc. che operano già da tempo su terreni specifici ma essenziali per la stessa cultura della pace» (p. 2).

Tornando all'Assemblea, l'equidistanza tra le superpotenze, l'insistenza contro la logica dei blocchi, il sostegno al popolo polacco ed altre iniziative ancora, portarono all'allontanamento di lotta per la pace, il gruppo diretto dal generale Pasti, dal Coordinamento nazionale. Diversamente dal passato, parteciparono invece con grande impegno i radicali che, fra l'altro, fecero approvare diverse loro mozioni. Una di queste insisteva sull'indispensabilità dell'azione diretta non violenta a Comiso e sulla realizzazione del Campo estivo necessario per attuarla. Un'altra mozione accusava l'Urss per la caduta nell'atmosfera del satellite militare Cosmos 1402. Una terza, firmata oltre che dal radicale Rutelli, anche da Pinna (Mn), Crucianelli (Pdup), Gorla (Dp) ed altri, proponeva una forte opposizione all'aumento delle spese militari e una manifestazione sul tema nel mese di marzo. Anche gli obiettori riuscirono a far passare la loro mozione sull'importanza di utilizzare il servizio civile per la realizzazione del Campo di Comiso.

Tra i vari interventi settoriali ricordiamo quello dell'Ipc che elaborò nell'occasione un documento specifico sulle forme di lotta e sull'organizzazione della resistenza attiva alla costruzione della base missilistica. Il contributo dell'Ipc riveste notevole importanza anche perché era stato elaborato all'indomani della marcia Catania-Comiso, su cui veniva formulato un bilancio. La marcia venne considerata un successo, soprattutto per il fatto che alcune azioni dirette erano riuscite a realizzare sia pure temporaneamente il blocco dei lavori. Gli organizzatori del campo si rendevano però ben conto che le loro azioni erano state soltanto simboliche: se la popolazione avesse continuato a restare assente dalle proteste attive, l'azione del Campo non avrebbe potuto apportare mutamenti al ruolino di marcia dei costruttori della base. Questa consapevolezza non scoraggiava però gli appartenenti all'Ipc: «la marcia antimilitarista ha

dimostrato che l'occupazione del sito è ancora tecnicamente possibile, nonostante il potenziamento del controllo militare della zona (p. 1). L'Ipc vedeva nelle vittorie simboliche e in alcune, sporadiche, risposte positive della popolazione locale, un potenziale sviluppo per un'opposizione generalizzata della cittadinanza di Comiso e di gran parte dei siciliani. Ma alcuni giovani che dichiaravano la loro non disponibilità a lavorare nella base, così come una cooperativa edilizia che si rifiutava di accettare appalti dagli americani, erano gocce d'acqua in un mare di iniziative favorevoli, o comunque non contrarie, alla presenza dei militari della NATO.

Gli appartenenti al Campo, convinti del grande valore morale ed effettivo dell'azione diretta, consideravano la loro organizzazione un momento centrale per tutto il movimento nazionale europeo: «il presidio permanente, nella forma del Campo internazionale per la pace, deve diventare l'associazione libera e volontaria dei militanti per la pace, che condividono la piattaforma politica dei comitati e i metodi di lotta fondati sulla centralità dell'azione diretta a Comiso, e di tutti quanti sostengono concretamente le iniziative politiche da esso promosse» (...) (p. 3). Le forme organizzative del campo, proseguiva il documento, dovevano ruotare su un presidio permanente, composto, fra gli altri, da obiettori distaccati da enti di servizio civile ed eventualmente da cooperative autogestite di operai cassintegrati. Attorno al centro operativo, dovevano ruotare i comitati di sostegno al campo, con funzioni informative e di raccolta fondi (p. 4).

Circa una settimana dopo l'assemblea nazionale diverse associazioni cattoliche organizzarono un «convegno di studio e di proposta» chiaramente indirizzato ai pacifisti italiani. Già dal titolo («I nomi della pace — Il volontariato costruisce la pace») si può notare un certo accenno polemico: la solidarietà nei confronti dei popoli oppressi, dichiarata dal movimento, poteva risultare generica. Piuttosto che dichiararla a gran voce, sarebbe stato meglio dimostrarla, proprio con il volontariato, espressione genuina di fratellanza necessaria a creare cooperazione e aiuto concreto, due solidi elementi indispensabili nel pensiero cristiano per la costruzione e il mantenimento della pace nel mondo.

Il mese di marzo fu ricco di iniziative. Contro la guerra nucleare scese in campo il gruppo di Medicina per la pace, che diffuse un Appello per la prevenzione della guerra nucleare e che, con la Provincia di Roma, organizzò un convegno internazionale. La Regione Piemonte inaugurò inoltre una mostra scientifica su «le nuove armi» che girò velocemente in parecchie regioni e fu visitata da studenti di numerose scuole.

A proposito di Medicina per la pace, va ricordato che nello stesso anno della sua costituzione era sorta anche l'Aimpgn, Associazione italiana medicina per la prevenzione della guerra nucleare. Essa si era costituita «per la promozione e per la diffusione delle conoscenze e per l'organizzazione di iniziative finalizzate primariamente alla prevenzione della guerra nucleare (Aimpgn, documentazione di presentazione, ottobre 1982, p. 2). In tal senso, l'associazione si riconosceva nel movimento antinucleare: «il mondo della medicina non è estraneo a tale movimento, anzi sembra avere un ruolo essenziale» (p. 5). Fondamentale era l'assunto che il pericolo di guerra nucleare, «che condurrebbe al definitivo disastro umano ed ambientale» (p. 5), è in continua crescita. Considerando il fatto che la corsa agli armamenti, in un mondo pieno di problemi sanitari ed alimentari, è un fatto gravissimo (pp. 9-10) e che non si può pianificare il soccorso medico in un eventuale conflitto nucleare (pp. 10-15), è necessario che gli operatori sanitari facciano di tutto per «prevenire la guerra nucleare» ricercando «informazioni sulle implicazioni mediche delle armi nucleari (...) provvedendo «ad informare mediante conferenze, pubblicazioni ed altri mezzi (...) sull'argomento della guerra nucleare» fondando un centro di ricerca per l'educazione sui pericoli delle armi nucleari e della guerra nucleare» (p. 23).

Tra il 6 e l'8 marzo 1983 si tenne a Comiso l'incontro internazionale «Donne e disarmo». Merita qui soffermarci un poco sul cammino compiuto dalle donne, in quanto parte integrante di un movimento più vasto, ma con caratteristiche sue proprie. Anche perché questo raggruppamento dimostrò proprio in quel periodo di saper agire autonomamente e con atteggiamenti radicali: l'11 marzo, nel corso di una manifestazione dell'Ipc contro la base missilistica, per la prima volta dall'inizio delle lotte contro i Cruise in Sicilia, 14 manifestanti furono arrestati. Il dato più significativo è che di questi,

ben 12 erano donne. Raggruppamenti di donne si erano creati in diverse zone d'Italia all'interno del movimento per la pace. Nel Veneto, ad esempio, già nell'estate del 1981 si era costituito il Coordinamento regionale «donne per la pace e il disarmo». Il suo sorgere fu dovuto, inizialmente, alla necessità di approfondire i temi della pace e di esaminare la proposta di legge, all'esame alla Camera, che intendeva istituire il servizio militare femminile volontario. Le donne reagirono con un documento (Relazione del Coordinamento Donne per la pace e il disarmo, 20-21 novembre 1982). In esso si affermava la necessità di un nuovo concetto di difesa fondato sulla «salvaguardia del territorio dai disastri ecologici, dalla speculazione edilizia, dallo scempio delle multinazionali». Difesa significava dunque «tutela della salute, ma anche «tutela della nostra incolumità fisica impedendo l'installazione di nuovi missili, lottando per lo smantellamento di quelli esistenti e per la riconversione dell'industria bellica». Il coordinamento si spingeva poi a proporre «una difesa popolare che per noi significava anche difesa delle conquiste compiute nel nostro processo di liberazione e creazione di nuovi spazi di libertà e di vita» (p. 2). Fondamentale era, in questa direzione, iniziare un processo di educazione alla pace e alla non violenza. Non si trattava di sole dichiarazioni d'intenti. Nel novembre 1982, alcune donne in lotta a Comiso scelsero di far «scozzare una piccola scintilla-donna» (in Imac, Loro continuano..., 1-8-83). «Cominciamo così a tessere il filo di ragnatela; la rabbia e l'impotenza individuale si tramutavano in una nuova e ritrovata energia». Il no di questo gruppo di donne era diretto contro «un progetto di morte (...) voluto dalla società maschilista e da un potere oppressivo» (p. 27). Fu quello l'atto costitutivo del Campo femminile «La ragnatela». Da quel campo, il 6-8 marzo 1983, le donne effettuarono azioni dirette non violente e subirono il conseguente attacco della polizia.

Collegate con le donne di Greenham Common, la base dei Cruise in Gran Bretagna, queste attiviste dichiararono di avere, però, problemi con le donne locali, che non seguirono il loro esempio, e con le stesse donne del Cudip, contrarie ai gesti plateali.

Il coordinamento dei comitati per la pace tornò in piazza con la manifestazione contro l'aumento delle spese militari. Il 19 marzo a Roma sfilarono 25-30.000 persone. Non molte per la verità, considerando che le adesioni all'iniziativa erano state moltissime.

Parteciparono insieme militanti del Pci e del Pr, della Ldu e di Lcr, cristiani per il socialismo, membri di Lotta per la pace, sindacalisti e aderenti alla Lega ambiente. Gli antimilitaristi (Ldu) organizzarono inoltre, una decina di giorni dopo, una marcia «ad esaurimento» attorno al Parlamento con il medesimo intento di protestare per l'aumento dei bilanci della difesa.

LA RIPRESA DELLE TRATTATIVE A GINEVRA: LE REAZIONI DEL MOVIMENTO

Il mese di aprile vide la realizzazione di due iniziative nazionali: da una parte, a Roma, i radicali portarono in piazza 30.000 persone contro la fame nel mondo; dall'altra alcune organizzazioni cattoliche celebrarono a Comiso una via crucis. Vi furono molte altre manifestazioni molto partecipate, ma in gran parte a livello locale e regionale. Il movimento decise invece di riunirsi tra il 16 e il 17 aprile per decidere i metodi e gli obiettivi della lotta futura. Una prima scelta fu quella di indire un referendum autogestito sui missili a Comiso. L'iniziativa condusse alla raccolta di parecchie centinaia di migliaia di schede raccolte dal 7 maggio al 23 ottobre, giornata internazionale contro l'installazione dei missili in Europa.

Altra iniziativa che prese corpo fu la realizzazione del «numero zero» di Pace in movimento, bollettino ufficiale dei comitati per la pace.

La ripresa delle trattative alimentò le speranze di una parte del movimento per la pace, quello per lo meno più vicino alle associazioni cattoliche, ai partiti, ai sindacati. Già il 17 maggio fu indetta una giornata di mobilitazione da parte dei sindacati confederali. Fu quella un'occasione per mettere a punto la ben più impegnativa marcia per la pace Palermo-Ginevra, promossa dalle Acli, ma sostenuta da un vasto cartello di adesioni; ne ricordiamo solo alcune: Azione cattolica, Pax Christi, Movimento Popolare, Arci, Fgci, Cgil-Cisl-Uil, diverse giunte comunali. Il 27 del mese alcuni delegati della marcia si incontrarono con i negoziatori americani e sovietici. L'azione ebbe una vasta eco sulla stampa, ma non condusse, ovviamente, a risultati concreti, almeno nel breve termine.

Buona parte del movimento sembrava comunque credere sempre di più nella resistenza attiva da attuare a Comiso. Molte organizzazioni, soprattutto quelle non violente ed antimilitariste, non

videro di buon occhio la marcia, che rischiava di dare troppa importanza ad una politica del negoziato prevedibilmente destinata al fallimento.

I pacifisti italiani avevano sempre espresso piena sfiducia nelle trattative di Ginevra, in considerazione del fatto che, a parer loro, l'«Amministrazione Reagan si proponeva comunque l'obiettivo di installare i nuovi missili giudicati indispensabili nell'ambito della strategia del primo colpo ratificata da Carter con la direttiva n. 59 del 1980» (in *Riarmo o disarmo*, Comitato per la pace Portello, Padova, ottobre 1983, p. 19). A sostegno di questa tesi si faceva presente che «le trattative sono iniziate solo dopo due anni della «doppia decisione» di Ginevra del novembre '81. La decisione, ricordiamo, riguardava a) l'installazione dei Pershing II e dei Cruise; b) la sospensione dell'installazione in caso di buon esito delle trattative. Oltre al ritardo sull'apertura dei colloqui, il movimento faceva notare che esse si erano aperte «solo in risposta alle pressioni dei governi europei spinti dalle grandi manifestazioni del movimento per la pace». Non solo. Le proposte Usa venivano considerate meramente «propagandistiche». «L'esempio più chiaro — si rilevava — è quello dell'opzione zero. Con essa si richiedeva in cambio della non installazione (...) di azzerare tutti i missili di medio raggio basati a terra nell'Urss (la quasi totalità) lasciando inalterate le forze nucleari francesi e britanniche (...) e i sistemi avanzati americani (...). Ciò equivale a chiedere all'Urss un disarmo unilaterale» (p. 19).

Di fronte alla rottura delle trattative, e alla provocatoria risposta dell'Urss di installare ulteriori SS 21 in Germania orientale e in Cecoslovacchia, il movimento riteneva di aver visto giusto: al riarmo la controparte non può che rispondere con un ulteriore riarmo (pp. 20 bis e ter). Nonostante ciò, cominciava a rendersi conto che la centralità del tema Comiso rischiava di mettere in forse la sua stessa esistenza: «è necessario, però, che il movimento per la pace superi alcuni suoi limiti. Il primo è che sappia vedere e temere non solo le guerre future, ma sappia vedere e lottare contro le guerre già adesso in atto» (p. 20 bis). Di fronte al fatto compiuto, alla decisione di installare nuovi missili nucleari in Europa, il Movimento doveva farsi carico di nuove iniziative, volte a creare spazi di pace attraverso un'Europa non legata ai blocchi e protesa alla collaborazione con i Paesi del Tm e non allineati. Le battaglie, insomma,

cominciavano a diversificarsi: si proponeva una nuova serie di iniziative da affiancare a Comiso, prima fra tutte la richiesta di ritiro delle truppe italiane in Libano (p. 20 ter).

In Parlamento, su posizioni molto simili al movimento era nell'83 la sola Dp. Gli altri partiti di sinistra proponevano «sospensive» e prolungamenti di trattative» che non piacevano affatto ai pacifisti. Riportiamo in sintesi due mozioni che ben evidenziano le differenti posizioni sulle trattative nell'ambito dei partiti di sinistra. Citiamo stralci di questi due documenti, anche per rilevare un esempio di spazio offerto ai pacifisti alla Camera dei deputati (tratti da Dp, No ai missili di qualsiasi tipo, 1983 pp. 47 e 48).

La mozione Pci, Sinistra indipendente, Pdup (primo firmatario E. Berlinguer) proponeva di prolungare di un anno il negoziato di Ginevra e impegnava il governo a sospendere «i lavori di apprestamento della base di Comiso». Nel preambolo si faceva riferimento all'«ampiezza e autorevolezza dello schieramento politico, sindacale, religioso, culturale che in Europa e negli Stati Uniti ha avanzato proposte di varia natura, ma tutte dirette ad avviare un processo di riduzione degli armamenti» (p. 47).

La mozione di Dp (primo firmatario Gorla), si richiamava direttamente al movimento: «Di fronte ad imponenti manifestazioni (...), di fronte alla partecipazione e ai risultati di quella iniziativa chiamata referendum autogestito promosso dal Coordinamento nazionale (...), la Camera impegna il Governo a non procedere alla installazione dei missili Cruise in Italia e a disporre la conseguente chiusura dei lavori presso l'aeroporto Magliocco di Comiso, quale atto autonomo, da parte dell'Italia, per avviare un processo di disarmo e per contribuire positivamente alle stesse trattative» (p. 48).

L'ESPERIENZA ESTIVA DELL'IMAC E LO SVILUPPO DELLE AZIONI DIRETTE NON VIOLENTE

Se il coordinamento nazionale cominciava a diversificare gli obiettivi, la base del movimento, i comitati locali più attivi, in previsione di una installazione dei Cruise per quell'anno 1983 restarono mobilitati quasi esclusivamente contro gli euromissili. Già il 24 maggio nove militanti del gruppo Donne per la pace e il disarmo entrarono simbolicamente nella base piantando una «bandiera per

la pace». Nel mese di giugno i «movimenti antimilitaristi italiani indipendenti dai partiti» (il raggruppamento già indicava nella denominazione una forte nota polemica con la blanda opposizione dimostrata fino a quel momento in Parlamento) si riunirono in un convegno nazionale a Firenze per definire il futuro delle lotte, per lo più ormai incentrate sulla città di Comiso e sulla costruenda base missilistica.

Dal primo luglio al 30 settembre si svolse il meeting internazionale per la pace, organizzato dal Cudip e dall'Ipc. L'obiettivo era quello di organizzare la resistenza democratica e non violenta contro i lavori in corso. Così fu definitivamente sancito nel corso della seconda Assemblea nazionale dei comitati per la pace, tenuta a Comiso a campo iniziato. Per comprendere bene il significato dell'Imac (International Meeting Against the Cruise Missiles) riportiamo in sintesi il contenuto di un documento diffuso dallo staff organizzativo del Meeting in occasione dell'apertura del campo estivo. Il documento dal titolo «Loro continuano a lavorare per la morte; noi per la vita» fu stilato dai membri del Cudip e dell'Ipc. Si imperniava sulla divulgazione della realtà locale, sulla presenza mafiosa nella zona e sugli intrecci mafiosi e costruenda base. Veniva riportato anche uno studio sulla crescente militarizzazione della Sicilia e sui pericoli che la regione potesse diventare un vero e proprio arsenale proiettato nel Mediterraneo.

Le finalità dell'Imac venivano così spiegate: «Il Cnnp, il Cudip e l'Ipc, si impegnavano ad organizzare un meeting internazionale per la preparazione di una strategia di non collaborazione attiva e di azione diretta non violenta contro l'installazione di nuovi missili nucleari in Europa, a partire da Comiso. L'Imac è una iniziativa pacifica e di massa, tesa a porre con determinazione la questione dei missili al centro del dibattito politico generale, promuovendo una più attiva sensibilizzazione dell'opinione pubblica e un sempre più ampio coinvolgimento delle forze sociali, politiche, associazionistiche e dei singoli cittadini nella lotta per la pace». Ed ancora: «L'Imac è uno strumento di lotta, finalizzato ai seguenti obiettivi: a) ottenere la revoca della decisione NATO di installare i missili Cruise e Pershing II in Europa, con la sospensione dei lavori per tutte le basi, allo scopo di aprire una prospettiva di smantellamento di tutti i missili in Europa e nel mondo; b) ottenere la creazione di

zone denuclearizzate in Europa e nell'area del Mediterraneo, per promuovere il superamento dei blocchi militari contrapposti» (p. 3).

Seguivano altri temi-corollario: autodeterminazione dei popoli; lotta contro lo sfruttamento e la fame nel Tm; riconversione dell'industria bellica; studio di forme alternative alla lotta armata ecc. — Resta comunque evidente che questi obiettivi restavano secondari e comunque attuabili solo dopo aver vinto, o comunque concluso, la battaglia per Comiso.

Gli organizzatori diffusero anche un opuscolo sull'organizzazione interna da attuare nel Campo. Lo misero a punto nel maggio 1983 e lo intitolarono «Cos'è un gruppo d'affinità». Come si è già riferito, la divisione in gruppi di questo tipo intendeva evitare un duplice rischio, vissuto da altri movimenti del decennio precedente: la creazione di una leadership troppo forte e l'assemblearismo. Un terzo rischio da evitare era l'infiltrazione di disturbatori di vario genere, dato che un gruppo di affinità prevedeva sempre un massimo di 15 componenti, generalmente già affiatati tra loro.

Per evitare l'isolamento dalla popolazione comisana gli organizzatori avevano previsto anche un training sulla vita quotidiana in Sicilia. I training dovevano servire inoltre per imparare a utilizzare il metodo non violento nelle azioni dirette, il sabotaggio, la disobbedienza civile ecc.. Per poter fare questo in breve tempo venivano proposti nel manuale i role-plays (giochi dei ruoli) ovvero dei sociodrammi che tentano di far immedesimare i partecipanti nei ruoli che di volta in volta assumono (poliziotto, dimostrante, osservatore, provocatore ecc.).

Nel corso del campeggio vi furono numerosi momenti di tensione e di scontro. Il 20 e 21 luglio fu attuato un blocco — presidio della base missilistica. In quell'occasione anche il Pci solidarizzò con i dimostranti. Il 31 dello stesso mese fu attuato un blocco di due ore dei lavori alla base: una decina di pacifisti si incatenarono ai cancelli d'entrata. Tra il 6 e il 9 agosto, anniversari delle bombe atomiche sganciate sul Giappone, in contemporanea con numerose iniziative pacifiste in tutta Europa, furono attuati altri blocchi dei lavori. La polizia rispose quella volta con alcune cariche e con circa 40 denunce, alla magistratura. Centinaia di pacifisti, in risposta, si auto-denunciarono. Un'altra carica della polizia fu attuata il 26 settembre contro un altro blocco dei pacifisti. Dal 27 al 29 dello stesso mese

furono preparate manifestazioni conclusive: marcia all'aeroporto Magliocco, sit-in di fronte alla base ecc..

L'estate 1983 non si fermò comunque a Comiso. Fra il 26 e il 31 luglio Arci e Archivio disarmo, con il sostegno degli enti locali e dell'università per gli stranieri, organizzarono a Perugia una settimana denominata «Università della pace» in cui 200 quadri del movimento, italiani e stranieri, esaminarono i temi legati al disarmo e allo sviluppo. A Roma il Comune promosse un'iniziativa a favore della cooperazione tra i popoli: il 28 luglio l'imbarcazione «Canados 37» cominciò una lunga crociera per i vari porti del Mediterraneo. Il Pci si impegnò sul tema della pace: al festival nazionale di Reggio Emilia venne creato lo «spazio scienza per la pace» ove furono proiettati films, vennero messi a disposizione del pubblico computer con dati sugli armamenti, schede informative, mostre didattiche e dibattiti sul tema.

Nel mese di settembre, infine, vi furono diverse altre iniziative di rilievo. A Roma diversi pacifisti di area cristiana parteciparono al «digiuno internazionale per la vita». A Varese fece scalpore la partecipazione a questa iniziativa di dieci dipendenti e sindacalisti provenienti dalle fabbriche d'armi della zona. A Perugia Gioventù aclista incentrò la propria festa sui temi della pace. Il Comitato romano per la pace, intanto, si mosse contro l'invio del contingente italiano in Libano, mentre a Comiso le radio del movimento sparse per l'Italia si riunirono per il convegno «Un'onda di pace» con l'intento di approfondire i temi legati all'informazione per la pace e ai collegamenti tra le diverse realtà informative. I radicali, per finire, attuarono una propria azione diretta non violenta all'aeroporto militare di Ghedi, ove stazionavano i nuovi caccia Tornado.

LA MANIFESTAZIONE DEL 22 OTTOBRE 1983 E IL DIBATTITO INTORNO AL REFERENDUM AUTOGESTITO

Il mese di ottobre è ricordato in particolare per la grande manifestazione di Roma del 22, cui partecipò una folla immensa, calcolata intorno al mezzo milione di persone. Questa era stata preceduta da una marcia Perugia-Assisi (9 ottobre) organizzata dal Pci umbro e dalla Fgci cui avevano partecipato 10-15.000 persone. In preparazione del 22 gli studenti manifestarono in piazza a Roma

«contro tutti i missili, per il diritto a manifestare per la pace sia ad Est come ad Ovest». Tre giorni dopo si tenne sempre a Roma un significativo incontro organizzato dalla Lega per l'ambiente, tra pacifisti dell'Est e dell'Ovest. Al termine venne diffuso un documento comune contro i missili di entrambi i blocchi. Proprio il 22, infine, il gruppo parlamentare della Sinistra indipendente presentò il Disegno di legge costituzionale «Indizione di un referendum popolare sulla installazione a Comiso o su altre parti del territorio nazionale di missili a testata nucleare. Il ddl fu successivamente discusso (soprattutto nel 1984, e per questo ritorneremo a parlarne) e ben accolto dal movimento come strumento di lotta nell'istituzioni.

La manifestazione di Roma del 22 ebbe il sostegno attivo di tutte le formazioni politiche della sinistra, ad esclusione del Psi e del partito Pr. Il supporto non fu solo numerico ma anche teorico. I quotidiani di sinistra uscirono con numeri quasi monografici. Il 18 ottobre 1983 Il Manifesto pubblicò addirittura un «Dossier pace» di 32 pagine. La manifestazione può essere vista anche in senso drammatico per il movimento: nonostante fossero trascorsi due anni, la situazione era sempre quella di prima. Un gran numero di partecipanti non riuscì comunque a creare un clima unitario, anche in occasione della giornata dedicata dall'Onu alla pace e al disarmo (appunto il 22 ottobre).

L'appello del Cncp (in Crs, Dossier, cit.) era centrato principalmente sul rifiuto degli euromissili e di tutte le armi atomiche nel mondo, ma indicava anche altri obiettivi della manifestazione: divario Nord-Sud, ritiro delle truppe italiane dal Libano, solidarietà con i popoli dell'America Latina, libertà in Polonia, ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Il rifiuto dei missili a Comiso veniva richiesto anche nel caso in cui i negoziati di Ginevra non fossero giunti ad esiti positivi.

In quell'occasione, mancando secondo il loro parere una capacità propositiva del movimento, i radicali decisero di non partecipare alla marcia. Scrisse Rutelli; «Questo movimento esprime nei suoi atti politici una linea di sostanziale continuità con il pacifismo sconfitto degli anni Cinquanta e Sessanta» (in Il Progetto nn. 25/26 1985).

Altre distinzioni emersero nel mondo cattolico. Il 22 ottobre l'Avvenire pubblicò il documento «La pace è frutto della verità»,

documento sottoscritto da quelle associazioni (Mani Tese, Acli, Azione Cattolica, Comunione e Liberazione ecc.) che nel 1979 avevano pubblicato, come si è visto, altri due testi sul disarmo e la pace. Rispetto al 1979 mancava significativamente la firma di Pax Christi. Nel testo vi era una esplicita denuncia delle possibili strumentalizzazioni dell'impegno per la pace e si giunse a negare chiaramente la via del disarmo unilaterale. Anzi, il Movimento popolare e Comunione e Liberazione organizzarono a Milano, con il consenso dei partiti di centro e del Psi la manifestazione «l'altra faccia della pace», insistendo sul tema della democrazia e dei diritti dell'uomo nei Paesi dell'Est. In quell'occasione, l'appello sottoscritto dai promotori accentuò le responsabilità sovietiche relative alla situazione di conflitto nel mondo e all'oppressione esercitata nel proprio territorio e nella propria sfera di influenza (in Crs, dossier, cit, p. 68).

Anche le confederazioni sindacali con un documento del 7 ottobre, presero le distanze dal movimento, affermando esplicitamente che «tocca al governo sovietico compiere un atto unilaterale», sulla strada del «riequilibrio al livello più basso».

Una posizione diversa, più possibilista nei confronti del movimento per la pace, venne espressa in un documento del 15 ottobre della Flm nazionale. Fa da cornice l'andamento negativo delle trattative, così come l'abbattimento da parte di un caccia sovietico di un Jumbo delle linee aeree civili sudcoreane. In questa angosciata situazione «la pace e il dialogo fra tutti i popoli rappresentano oggi più che mai la condizione fondamentale per affrontare e risolvere problemi che ci stanno di fronte» (p. 1). Il riarmo e la sottrazione conseguente di risorse per lo sviluppo è ormai ad un punto limite. Oramai è necessario - si insisteva - che le superpotenze dialoghino a Ginevra fino a trovare uno sbocco positivo - e le grandi mobilitazioni degli ultimi anni, utili ad indurre i due grandi a tornare a dialogare, possono continuare a premere per un buon esito dei colloqui. La Flm chiese quindi al Governo italiano di proporre in Parlamento una sospensiva, non come atto unilaterale, ma come stimolo alle trattative stesse. L'Flm decise di partecipare in piazza alla mobilitazione del 22 ottobre. Che i sindacati, nonostante i documenti unitari, avessero posizioni assai variegiate fra loro, lo possiamo notare anche in un ulteriore documento della Cisl pubblicato il 26 settembre 1983. Rispetto al documento precedente, non esiste la proposta

di sospensiva (si chiede soltanto di agire con decisione «favorendo anche con nuove proposte l'esito positivo del negoziato di Ginevra» (p. 3). C'è invece un'aggiunta significativa di altre richieste: lavorare anche per il disarmo convenzionale, abolire il segreto militare sul commercio degli armamenti e avviare una ricerca seria sulla diversificazione e sulla riconversione dell'industria bellica, temi questi che saranno sviluppati negli anni successivi, sia dalla Cisl che dalle componenti cristiane, soprattutto cattoliche, del movimento per la pace.

Va rilevato, comunque, che fu il sindacato a promuovere la «catena umana» dal consolato americano a quello sovietico il 21 dicembre 1983, realizzando un consenso senza precedenti, da Dp al Mp. Ampio consenso fu anche suscitato negli stessi giorni a Reggio Emilia, con lo sciopero e il corteo indetti da Cgil, Cisl e Uil su una piattaforma che chiedeva un primo rinvio, con successiva sospensione, dell'effettivo insediamento dei Cruise e Pershing II e la contemporanea riduzione degli SS 20 «entro tempi definiti e ragionevolmente brevi».

IL 1983 SI CONCLUDE, LA PROTESTA PROSEGUE INCESSANTE

Le mobilitazioni continuarono anche dopo la manifestazione del 22, soprattutto a Roma, a Milano e in Sicilia. Sarebbe inutile proporre un elenco completo delle iniziative, dei sit-in, dei convegni, degli appelli di questo periodo. Citiamo di seguito solo gli avvenimenti più importanti, tenendo conto che la lotta contro gli euromissili a Comiso si accentuò più che mai e che intorno ad essa ruotarono altre rivendicazioni, come — soprattutto — la richiesta al Governo del ritiro delle truppe italiane in Libano. Su questo obiettivo gli studenti scesero in piazza a Roma il 3 novembre. Il 10, gli stessi studenti protestarono contro tutti i missili in Europa e contro i «venti di guerra». Il 15 — in occasione della votazione parlamentare sulla scelta governativa di Comiso come base missilistica — in diverse città furono organizzate manifestazioni contro i missili. La più rilevante fu quella di Roma dove la polizia caricò i manifestanti che avevano organizzato un sit-in davanti a Montecitorio con la partecipazione di deputati Dp e Pdup. A Milano, dopo la già citata manifestazione di Cl (cui avevano aderito giovani Dc milanesi,

deputati Dc, alcuni esponenti socialisti, Ldu e Pr), il 12 scesero in piazza 15.000 studenti «contro tutti i missili ad Est come ad Ovest». Contro i pericoli di guerra, intanto, l'Uspid presentò all'università di Roma un appello per la pace sottoscritto in tutto il mondo da 14.000 scienziati. In Sicilia vanno ricordati soprattutto la spettacolare catena umana composta da 10.000 persone che unificò Catania alla base militare di Sigonella, nonché il convegno giuridico nazionale sulla incostituzionalità dei missili, tema che molto fece discutere nel 1984, e che per questo motivo rivedremo più avanti.

Abbiamo sopra ricordato che gli echi delle lotte pacifiste giunsero in Parlamento, soprattutto attraverso i gruppi di sinistra che, almeno attraverso alcuni loro esponenti, diedero voce alle istanze del movimento per la pace.

Uno dei partiti più vicini alle posizioni del movimento fu senza dubbio Dp. A parte alcune iniziative contro le truppe italiane in Libano (una proposta di legge riguardante l'impiego delle forze armate italiane in tempo di pace in operazioni extraterritoriali e una mozione in cui si chiedeva il ritiro delle truppe italiane e la creazione di una forza di pace sotto l'egida dell'Onu), le battaglie più infuocate a fianco dei pacifisti furono condotte da questo partito nel corso del dibattito parlamentare sull'installazione dei Cruise in territorio nazionale (14-16 novembre 1983). Su quegli avvenimenti il gruppo parlamentare Dp pubblicò un primo numero di quaderno intitolato «No ai missili nucleari di ogni tipo». Nell'introduzione Dp si ricollega direttamente al movimento, dimostrando chiaramente la sua volontà di farsi portavoce ufficiale delle lotte pacifiste nel «Palazzo». Si affermava innanzitutto la sfiducia nelle trattative: «Il fallimento delle trattative di Ginevra è tutt'uno con il fallimento della politica delle trattative così come è stata praticata dalle superpotenze e accettata dai Paesi membri dei blocchi, e in Italia anche da molte forze di sinistra» (p. 3). In una situazione del genere — si affermava — «il movimento per la pace italiano ed europeo ha oggi di fronte tre grandi compiti: continuare la battaglia contro l'installazione dei nuovi missili; costruire una iniziativa per lo smantellamento dei missili nucleari già esistenti sul territorio italiano; porre la questione della collocazione internazionale del Paese e della sua politica estera» (p. 3).

Il tentativo di Dp era quello di porsi come la più valida forza credibile di fronte agli occhi dei pacifisti. In tal senso va interpretata la critica rivolta al Pci: «la responsabilità del Pci sta in sostanza nell'aver rinunciato a spingere per questo dibattito (sugli euromissili, NDA) quando esistevano margini di tempo per mettere in atto processi di cambiamento nelle decisioni, di averlo voluto con due anni di ritardo, di aver concepito il movimento e l'iniziativa politica sulla pace solo come generica posizione diretta sulle trattative ginevrine» (p. 4). Il collegamento tra aula parlamentare e movimento è invece ritenuto da Dp fondamentale: «la scelta di aprire in aula la bandiera della pace al momento del voto, di partecipare costantemente al sit-in dei comitati davanti a Montecitorio (...) non sono che ulteriori conseguenze di un giudizio sul senso della battaglia politica in corso» (p. 4). E subito dopo si affermava: «Si tratta di scelte, prese in completa autonomia, ma certamente in completa assonanza con le iniziative del movimento per la pace» (p. 4).

Nel mese di dicembre i sindacati, dopo aver espresso perplessità circa il 22 ottobre, si mossero con più decisione contro il sostegno parlamentare al governo sulla scelta di installare i Cruise a Comiso ed organizzarono in risposta numerose manifestazioni in diverse città italiane. La più importante fu quella del 21 tenutasi a Milano e che portò alla realizzazione di una catena umana per la pace e il disarmo.

L'anno terminò con la tradizionale marcia per la pace indetta da Pax Christi, questa volta tenutasi ad Assisi, e con un blocco simbolico davanti ai cancelli della base missilistica da parte di alcune centinaia di pacifisti. Quest'ultima iniziativa era stata organizzata in contemporanea con altre manifestazioni a Praga e a Berlino Est contro tutti i missili. Il tentativo era quello di realizzare una sorta di affratellamento tra pacifisti dell'Est e dell'Ovest che potesse superare le barriere imposte dai blocchi militari.

2. IL MOVIMENTO DOPO L'INSTALLAZIONE DEI CRUISE: ALLA RICERCA DI NUOVE STRATEGIE DI LOTTA

Successivamente alla rottura delle trattative di Ginevra (8 dicembre 1983) e alla avvenuta installazione dei missili in Europa, il movimento per la pace si trovò di fronte al problema di ricercare

nuove vie d'azione. Per i pacifisti era ben chiaro che Comiso era una battaglia persa, ma la «guerra» alla guerra doveva svolgersi su molti fronti. E su molti di questi fronti il movimento, come abbiamo potuto constatare, si era già mosso da tempo. Questa diversificazione di obiettivi, al di là di Comiso, permise ai pacifisti di continuare la loro azione anche dopo il 1983. La ricerca di nuovi obiettivi di mobilitazione fu il motivo principale dell'incontro del Coordinamento nazionale ad Ariccia (Roma) tenutosi il 27-28-29 gennaio 1984. Venne anzitutto decisa la richiesta di un referendum popolare istituzionale; in secondo luogo fu concordata la continuazione delle azioni dirette non violente. La decisione sulle strutture del movimento venne invece demandata all'Assemblea nazionale che si tenne dal 23 al 25 marzo dello stesso anno, sempre ad Ariccia. Già nella mozione conclusiva del seminario del 27-29 gennaio (v. Crs, Dossier, cit. p. 69) si faceva riferimento alla necessità di organizzare il movimento per consolidare il patrimonio di lotte acquisito tra il 1981 e il 1983. I comitati locali avrebbero dovuto «restare il motore del movimento». La preoccupazione era però quella di realizzare un loro censimento, affidato ai comitati regionali, per stabilire con proporzione valida le deleghe all'Assemblea nazionale.

Ad organizzare l'Assemblea fu costituita una commissione nazionale fondata da dieci membri della segreteria tecnico-esecutiva allora esistente e da venti membri rappresentanti dei comitati regionali e provinciali.

Si è in quell'occasione fatta l'ipotesi di una consulta che affiancasse il coordinamento e di almeno tre commissioni di lavoro (informazioni, esteri, commissione giuridica). Le altre mozioni approvate (v. Crs, cit. p. 70) riguardavano: la richiesta di apertura di una campagna nazionale per il ritiro delle truppe italiane in Libano; la richiesta di appoggio dei partiti alla proposta di legge popolare che avrebbe dovuto permettere l'istituzione dei referendum decisionali. In una mozione si rilevava l'importanza di approfondire i rapporti Nord-Sud e in un'altra si richiedeva la liberazione di sindacalisti salvadoregni, con l'aiuto dei sindacati italiani.

All'Assemblea nazionale, dopo lunghe discussioni, fu approvata una linea politica per le azioni immediate (raccolta di firme su una legge di iniziativa popolare che chiede il referendum per decidere sui missili a Comiso e che propone modifiche costituzionali per aumentare il potere di controllo sulla politica militare italiana).

Fu decisa inoltre la creazione di una «Carta dei principi», una sorta di statuto del movimento. Con la Carta fu stabilita la costituzione di un movimento non allineato ad organizzazioni, ideologie, blocchi e radicato su basi etiche, politiche e culturali originali. («Pace in movimento», 15/4/84, pp. 4-5; v. anche Crs, *Pacifismo e sovranità*, cit. pp. 58-61; commento a pagina 51). Il documento consta di quattro parti così rispettivamente denominate: 1) i pericoli di guerra; il diritto alla pace; 2) la pace è anche democrazia e libertà; 3) un mondo più libero — una società più giusta; 4) un movimento di protagonisti, autonomo, organizzato, non allineato.

Nel primo punto si afferma l'impossibilità di un controllo politico della guerra, per via della presenza di arsenali nucleari e altamente distruttivi. «Il solo possesso di queste armi — si legge — è per noi immorale e illegittimo». Necessario è dunque avviare «una politica di disarmo nucleare e convenzionale». Ciò implica la realizzazione immediata di zone denuclearizzate, il rifiuto dei missili di Comiso, il rifiuto dei blocchi e la prospettiva del non allineamento «per allentare la contrapposizione Est-Ovest e per contribuire così al dissolvimento della Nato e del Patto di Varsavia nonché ad un processo di autonomia e democratizzazione per tutti i Paesi del Mondo» (p. 57).

«La corsa agli armamenti — viene sottolineato nel secondo punto — produce oppressione e ingiustizie». Il movimento dichiara di lottare per la democrazia e la libertà dei popoli oppressi contribuendo alla smilitarizzazione della società.

Sul problema delle risorse sprecate nella preparazione della guerra si torna con più vigore nel terzo punto, ove si ricollega l'ingiustizia del riarmo alla fame e alla miseria vissuta nel Sud del Mondo, nonché allo spreco di risorse naturali che rischiano di esaurirsi nel corso di poche generazioni. E qui l'accusa va anche all'industrializzazione sfrenata e all'accumulazione selvaggia, nemici dichiarati dei gruppi verdi ed ecologisti nord-americani ed europei.

Il quarto punto è tutto dedicato a salvaguardare il movimento dalle interferenze esterne: «i comitati per la pace si organizzano autonomamente, non allineandosi con alcuna organizzazione, alcuna ideologia, alcun blocco politico-militare». Un legame profondo viene riconosciuto con i movimenti dell'Europa Occidentale e con chi,

all'Est, «lotta contro il riarmo e l'installazione di armi nucleari sul proprio territorio, contrapponendosi alla logica dei blocchi». Conoscibili dei limiti di libertà imposti dai governi dell'Europa Orientale, gli autori della Carta esigono «gli stessi diritti di organizzazione e di espressione» esistenti in Occidente. Sempre nell'ultima parte viene affermato con forza il valore e il metodo della non violenza, unico sistema valido per giungere ad abbattere «logiche e strutture che producono militarizzazione, oppressione e guerra».

Fino al marzo 1984 i vari comitati avevano strutture eterogenee; si riconoscevano nel Comitato 24 ottobre e, dopo il suo scioglimento (gennaio '83), nell'Assemblea nazionale. All'interno del coordinamento aveva funzionato per tutto l'83 e fino al marzo 1984 una segreteria tecnico-esecutiva formata da nove membri effettivi che decidevano a titolo individuale, anche se erano in maggioranza esponenti di partiti di sinistra vicini al movimento (Pci, Dp, Pdup). Contro i vertici del movimento si espresse il gruppo Imac '83 con il suo documento presentato all'Assemblea nazionale di Ariccia (marzo 1984).

Si tratta di un documento assai duro nei confronti di «funzionari della pace», rei di aver emarginato il movimento di base. Il Cncp nazionale veniva in particolare accusato di aver fermato l'iniziativa sulle proposte di legge di iniziativa popolare (la Valle e Barrera) «iniziativa decisa nella riunione di coordinamento del 15 febbraio, e poi annullata nella successiva riunione del 4 marzo» per l'intervento massiccio dei funzionari di partito e di apparato» (p. 1). Si accusa poi il coordinamento di aver fatto fallire per mancanza di organizzazione la manifestazione di Roma. Altra accusa: quella di egemonizzazione partitica del movimento: «il Pci ha trasformato le sue sezioni in comitati per la pace e vuole trascinare per proprio interesse elettorale il referendum autogestito fino alle elezioni europee; Dp è partita per conto suo su una legge di iniziativa popolare senza però contrastare le manovre dilatorie del Pci rispetto al referendum decisionale» (p. 1). Il gruppo ha poi accusato numerosi comitati locali (ad esempio quelli della XIX e XX circoscrizione di Roma) di essersi costituiti «come funghi» in occasione dell'Assemblea nazionale e di non essere altro che «diramazioni di partito» (p. 2). Emarginati dall'Assemblea, gli appartenenti al gruppo Imac '83, si sono rivolti direttamente ai comitati locali chiedendo di rivalutare

l'iniziativa diretta e di base al fine di salvaguardare l'esistenza stessa di un movimento di massa per la pace, considerato, nelle condizioni di allora, in grave crisi esistenziale (p. 2). Questa situazione rischiava di rallentare le attività della segreteria, che risentiva comunque delle posizioni generali dei singoli partiti sui temi della pace e del disarmo. Un altro problema da risolvere prima del marzo '84 era il fatto che la segreteria non poteva approvare nessuna decisione politica o nessun documento rilevante senza il consenso del coordinamento nazionale. E Il Coordinamento era espressione di comitati informali, privi talvolta di una struttura reale e non rappresentativi dell'articolazione regionale. Nel marzo '84 era stato precisato che l'adesione ai comitati locali doveva essere individuale, superando in tal modo il problema delle rappresentanze politiche fino ad allora prevalenti. Oltre alla struttura territoriale vi fu un tentativo di organizzazione per affinità. Furono create così diverse associazioni di tipo «professionale» (ad es. insegnanti per la pace).

Nel marzo '84 fu anche deciso che il coordinamento nazionale doveva essere formato da 80 rappresentanti dei comitati e da 20 esterni. La commissione organizzativa doveva scegliere la distribuzione dei rappresentanti tra le regioni, mentre i comitati regionali o provinciali potevano eleggere i loro rappresentanti per il Coordinamento nazionale.

IL DIBATTITO ALL'INIZIO DEL 1984: VERSO UNA RISTRUTTURAZIONE DEL MOVIMENTO IN VISTA DI NUOVI OBIETTIVI

Vogliamo qui evidenziare alcuni problemi in discussione nel movimento agli inizi del 1984 attraverso la lettura di elaborazioni di gruppi locali, di associazioni ecc. che, nella loro immediatezza, possono far luce anch'essi su alcuni aspetti della storia del pacifismo in Italia.

In un documento senza titolo, presumibilmente del gennaio 1984, il Comitato per la pace di Trapani propose una serie di tesi che potessero «avviare un dibattito tra i vari comitati siciliani». Il documento si rese necessario, per i pacifisti trapanesi, perché già «due riunioni a breve termine (ad Enna e Catania) non hanno sortito nessun effetto concreto sia nella elaborazione di un programma sia di un coordinamento regionale dei comitati». In quella

situazione esisteva un rischio: «che alla prossima riunione del Cncl la Sicilia non presenti un proprio programma e si accodi alla decisione di altri comitati» (p.1). Si riconosceva che le sterili polemiche tra gruppi o persone avessero fino a quel momento bloccato le iniziative. Ciò aveva indebolito il movimento in Sicilia, ed era ovvio che «fin quando il movimento non dispone delle energie e degli strumenti per poter elaborare al proprio interno la propria politica futura è ovvio che le accuse di «gestione verticistica e strumentale del movimento» e «di rappresentanza della direzione politica non riconosciuta» non avranno nessun peso (p.1). Il movimento era dunque debole, non per il tentativo dei partiti di renderlo dipendente, dicevano i pacifisti di Trapani, bensì perché mancava chiarezza di obiettivi e unità d'azione alla base. Ecco perché il documento proponeva una serie di indicazioni valide per costruire una piattaforma comune. Di per sé le «indicazioni» non aggiungevano nulla di nuovo rispetto a quanto elaborato nei coordinamenti nazionali: le proposte riguardavano il rifiuto dei missili nucleari, della militarizzazione del territorio, della spedizione militare in Libano; la proposta di rispondere con la riconversione dell'industria bellica, l'obiezione di coscienza, l'obiezione fiscale ecc..

Se in Sicilia il dibattito sembrava arenarsi proprio nel momento più delicato (i missili erano ormai alle porte), a livello nazionale si era consapevoli di dover ristrutturare un movimento forte delle battaglie del 1983, ma debole di fronte all'imminente installazione dei Cruise. Per riesaminare la situazione il Coordinamento nazionale si autoconvocò a gennaio per un seminario e a marzo per l'assemblea nazionale.

In preparazione a queste scadenze, il Coordinamento nazionale inviò ai comitati locali una documentazione su cui aprire il dibattito. Primo punto da esaminare era l'apertura di «una nuova fase di lotta», fondata sulla questione referendaria (pp. 1-3). La segreteria tecnico-esecutiva suggeriva di lavorare attorno all'ipotesi di lungo termine del referendum istituzionale (ampliando la proposta della Sinistra indipendente, di cui si è già fatto cenno), con «un lavoro capillare di contestazione alle basi militari Nato sedi di ordigni nucleari, basato sull'azione diretta e non violenta (...). Si potrebbero assumere una serie di basi come Comiso, Sigonella, Longare, Camp Darby, Aviano (...), Ghedi (...) ecc. e attorno a queste organizzare

un lavoro costante di campi per la pace, di azioni dirette, di lavoro di controinformazione (...) ecc.. Questo decentramento permetterebbe — assieme ad alcune campagne generali quali quelle sul Libano e sulle spese militari un coinvolgimento molto più capillare e meno simbolico della gente (p. 3).

La segreteria tecnico-esecutiva, dunque, si rendeva conto della pericolosità di lotte monocentriche e proponeva un allargamento delle iniziative rivolte all'esterno, contando ovviamente sulla tenuta quantitativa del movimento a livello nazionale. Si trattava poi di lavorare — per la segreteria — sull'organizzazione interna, in modo da rendere stabile ed efficace il movimento. Oramai appariva acquisita la considerazione che il movimento doveva mantenersi autonomo da qualsiasi organizzazione o partito (p. 7). Era anche chiaro che il metodo di lotta era quello diretto e non violento (pp. 7-8). Restava il problema di sedimentare le realtà esistenti «in strutture organizzate». La proposta della segreteria era quella di creare «un modello di coordinamento nazionale di tipo federativo. In sostanza una grande autonomia di ogni singolo comitato ad assumere iniziative od anche analisi proprie in presenza di un momento di coordinamento cui si partecipa condividendo una piattaforma politica e che ha alcune strutture centrali che organizzano e gestiscono le campagne decise» (p. 8). Per quanto riguarda «la base strutturale di questo tipo di movimento» la segreteria affermava che «deve essere formata dai comitati cittadini» (coordinamento di comitati di zona per le grandi città) «cui si aderisce esclusivamente per adesioni individuali» (p. 8). Sui meccanismi di decisione si diceva che non era possibile non utilizzare quelli basati sul consenso, ovvero quelli che tendevano «alla formazione di una volontà collettiva o a risolvere le contraddizioni col metodo del convincimento e dell'accettazione positiva di una parte delle posizioni dell'altra» (p. 8). Dal punto di vista pratico i problemi da risolvere erano comunque molti, riconosceva la segreteria: il censimento dei comitati in Italia; la costruzione di un rapporto stabile con aree verdi, cattoliche ecc.; la creazione di un centro esecutivo nazionale fondato su criteri diversi da quelli diversi dalla stessa segreteria esistente, che potesse offrire garanzie di democraticità ai comitati, e contemporaneamente riuscisse a funzionare e a dare impulso alle varie iniziative in programma.

Nella documentazione che la segreteria tecnico esecutiva del coordinamento nazionale aveva distribuito ai comitati locali prima del seminario di Ariccia, vi era un documento elaborato in una lunga riunione a Comiso fra il 31 dicembre e 1 gennaio presso l'Ipc. Alla riunione erano presenti una trentina di «compagni dei movimenti non violenti e dei comitati aderenti al coordinamento nazionale rimasti a Comiso dopo i 4 giorni (dal 27 al 30 dicembre) di manifestazioni e iniziative in Sicilia e al Magliocco» (p. 14).

Si rilevava innanzitutto come l'iniziativa del dicembre in Sicilia non fosse stata sostenuta adeguatamente dal Coordinamento nazionale, tanto che assai pochi erano i membri della segreteria tecnico-esecutiva e i parlamentari presenti alle manifestazioni. La situazione appariva a questo gruppo di militanti quasi allo sbando. Ed il fatto sembrava loro grave, visto che Comiso costituiva ancora per tutto il movimento un obiettivo centrale delle lotte pacifiste. Nella realtà, però, si legge nel documento, l'Imac non esiste più — vi è una sede ancora da finire di pagare, con alcuni militanti saltuariamente presenti — così come è tutto da ristrutturare l'Ipc: «l'unica realtà locale è il Cudip che comunque non è, a Comiso, un referente direttivo ed esclusivo dell'area del movimento dei comitati di base per la pace» (p. 15). Proprio la mancanza di un valido coordinamento nazionale, basato sullo sviluppo dell'azione diretta non violenta, ha frenato — si affermava — la crescita di movimenti e di gruppi disposti a giungere a Comiso a sfidare la base missilistica, con conoscenze e competenze di pratica non violenta acquisita in corsi di formazione precedentemente costituiti (p. 16). La critica continuava, poi, sulla gestione dei campi, anch'essa sotto accusa per aver utilizzato metodi partecipativi, come i già citati gruppi d'affinità, in modo confuso e senza esperienze precedentemente acquisite. In queste condizioni, hanno avuto buon gioco le pratiche centralistiche e perdenti dell'Autonomia, soprattutto nel corso dell'Imac 1983 (pp. 16-17). Tutti questi punti deboli, si affermava, hanno messo in crisi il movimento nel suo insieme. Rifondarlo è necessario, ma non partendo dalle proposte della segreteria tecnico-esecutiva, bensì da quelle degli stessi militanti di base (p. 18). Coordinare partendo dal basso, innanzitutto, creando strumenti validi per farlo: di qui l'esigenza di un bollettino informativo interno al movimento; esiste già, si rilevava, «Pace in movimento», ma il bollettino

futuro deve comunque essere formato da una redazione più vicina e sensibile ai militanti di base (p. 18).

Citiamo, per finire, il pensiero di Lotta per la pace (in *Notizie di lotta per la pace*, 9/2/1984, p. 4) sull'andamento del seminario di Ariccia. Si tratta di giudizi duri ed estremamente critici. Si diceva: «Sulle tre giornate pesano gli errori del passato e gli errori attuali di una «segreteria tecnico-esecutiva» formata da Benettollo, di Giovannangelo, Semenzato, Crucianelli e altri. Errori che si ripetono nel tempo, da quando gli stessi formavano la segreteria del Comitato 24 ottobre. Errori che derivano dal tentativo, più volte ripetuto e mai riuscito, di mettere il movimento in linea come un partito o di usarlo come veicolo di proposte di un partito, magari minacciando l'espulsione dal Coordinamento ogni qualvolta qualche comitato usciva di riga». Il pericolo di una disgregazione era comunque ancora lontano, visto che «il movimento, pur con tanti problemi, ha continuato a mantenersi vivo con mille e più iniziative ogni giorno e in ogni parte d'Italia». Non solo, «più marcata diventa nel movimento la consapevolezza della necessità di rimettere in discussione la presenza di tutte le basi militari straniere sul nostro territorio e quindi l'appartenenza dell'Italia alla NATO». Ad Ariccia il dibattito è stato faticoso: «ha pesato la sfiducia nei confronti della segreteria» accusata «di aver deciso autonomamente il rilancio del referendum autogestito, di non aver sufficientemente informato i comitati sul seminario» ecc.. Ciò ha dato luogo a battibecchi, confusione e votazioni caotiche. Incerta veniva giudicata la scelta sulle lotte per Comiso (il 16 marzo si attendevano i primi missili alla base): oltre al referendum autogestito si intendevano portare avanti le ipotesi per un referendum istituzionale. Ma a quel momento, oltre alla proposta della Sinistra indipendente, appoggiata la Lotta per la pace, esisteva anche un'altra proposta del Pdup. Lotta per la pace aveva su queste diverse ipotesi un'opinione ben precisa. Essa appoggiava l'idea del referendum autogestito. Considerava perciò la proposta del Pci di appoggiarlo un fatto positivo, anche se tardivo. Positivo, perché «il problema è stato posto all'attenzione di vaste masse popolari, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle piazze». Naturalmente anche per Lotta per la pace «l'obiettivo di tutto questo movimento è di giungere ad un referendum popolare istituzionale sulla questione di Comiso», sulla quale il popolo deve essere

consultato, deve esprimere «la propria opinione vincolante». Sostenitori in questo senso per la proposta La Valle, i militanti di Lotta per la pace accusavano le forze di sinistra, «in primo luogo del Pci, che, dopo aver lasciato passare mesi preziosi prima di impegnarsi sul referendum autogestito, ancora esita» sull'appoggio o meno alla proposta La Valle. Ed anche la decisione del Pdup «presentata al seminario di Ariccia (...), di portare in Parlamento una proposta di modifica della costituzione attraverso una proposta di iniziativa popolare, appare dilatoria, confusa e fuorviante, oltre che in contrasto con altre importanti iniziative di massa come quelle del Comitato medico-giuridico che sostiene l'incostituzionalità delle installazioni di missili nucleari stranieri sul nostro territorio». I tempi tecnici della proposta del Pdup, infine, avrebbero rinviato «alle calende greche» la decisione ed avrebbero affossato, in pratica, la prospettiva di un referendum sui missili».

PRIMA METÀ DEL 1984: GLI INTERESSI DEL MOVIMENTO SI ACCENTRANO SULLE FORME DI LOTTA PER VIA ISTITUZIONALE

I due incontri di Ariccia furono accompagnati da una serie di iniziative, non certo secondarie, di carattere locale, regionale e nazionale. Ci si interessò in particolare del referendum autogestito sui missili: il 13 gennaio venne istituito un comitato dei garanti e il giorno dopo si avviò la consultazione popolare. Il 7 febbraio, al congresso di Dp, il leader Mario Capanna annunciò l'intenzione del suo partito di proporre valore deliberante al referendum autogestito. Nello stesso tempo, in varie città d'Italia il movimento pubblicizzò la raccolta delle schede.

Sul Libano va ricordata una manifestazione, con un'ora di sciopero nelle fabbriche, organizzata da sindacati confederali, partiti di sinistra e Acli. Altra iniziativa, a carattere regionale, fu la «carovana della pace», iniziata a Milano il 26 e proseguita nei giorni successivi in vari centri lombardi. L'iniziativa, che intendeva diffondere il problema della pace, in modo capillare tra la gente, era stata promossa da un cartello di organizzazioni tra cui il coordinamento regionale per la pace, l'Flm, le Acli, la Lega ambiente. Nel mese di marzo scesero in piazza le donne (Roma, manifestazione nazionale) e gli studenti (in diverse città). Distante dal movimento per la

pace, Ci organizzò il suo «pellegrinaggio alle radici della pace» con due gruppi che andarono ad Est e ad Ovest per rilanciare il dialogo e l'idea del disarmo nucleare. A fine mese i Comitati per la pace depositarono alla Corte di Cassazione la proposta di legge di iniziativa popolare per l'indizione di un referendum sull'installazione dei missili nucleari in territorio nazionale, e per chiedere alcune modifiche in favore di un maggiore controllo democratico della politica militare. Il 29 dello stesso mese, contro la volontà di gran parte dei pacifisti, il Pci propose di indire una consultazione senza valore abrogativo sull'installazione dei missili a Comiso. Il 13 aprile i senatori della Sinistra indipendente inviarono una lettera al Capo dello Stato in cui ponevano dubbi sulla costituzionalità della scelta di installare i missili. Su questo specifico tema il movimento aveva assunto posizioni assai chiare, in particolare al convegno «Culture e strategie del pacifismo» organizzato a Milano il 6 e 7 aprile da Cpsi, Crs e Istituto Gramsci. Il senso del discorso può essere racchiuso in alcune affermazioni del documento presentato in quella occasione dal Crs (Note di lavoro, in Crs, Sovranità, democrazia, pace). «I missili, si diceva, hanno già colpito... hanno lacerato il tessuto democratico del nostro Paese, hanno violentato la Costituzione e resa incerta e vana la stessa idea popolo sovrano», soprattutto per il fatto che le «strategie nucleari, specie le più recenti, portano necessariamente a concentrare le decisioni in pochissime mani» (p. 5). È per questo motivo che, secondo il Crs, il popolo doveva essere chiamato in causa attraverso l'uso del referendum.

Gli strumenti politico-istituzionali (petizioni, referendum, proposte di legge) divennero, come si è visto, sempre più frequentemente utilizzati come metodo di lotta contro i missili e, più in generale, a favore di una lotta strategica per la pace.

La parte più movimentista dei pacifisti, tuttavia, preferiva continuare sulla strada delle azioni dirette non violente. Il 24 aprile, ad esempio, a Comiso fu realizzato un sit-in davanti ai cancelli della base; il giorno successivo (ed anche il 3 giugno) a Vicenza fu attuato un blocco della base militare statunitense di Longare. Di fronte al persistere di queste azioni, con provvedimento del pretore, il 12 maggio i tre campi pacifisti allora esistenti (Imac, Verde Vigna e La Ragnatela) furono chiusi per alcuni giorni.

Un'altra strada che via via ebbe sempre più presa e sostegno tra i pacifisti e tra gli amministratori locali fu la proclamazione sim-

bolica di zone denuclearizzate. A marzo, ad esempio, a Vittoria (Ragusa) si svolse un convegno dei comuni già dichiaratisi denuclearizzati. A maggio le chiese evangeliche proposero di dichiarare ciascuna loro comunità locale «zona denuclearizzata».

LE ATTIVITÀ ESTIVE DEI PACIFISTI: IL PROBLEMA DELLA SCARSA PARTECIPAZIONE DELLA BASE

Le attività estive del movimento si concentrarono soprattutto sulla III convenzione europea per il disarmo nucleare (End) tenuta a Perugia dal 17 al 21 luglio e sul raduno di Comiso contro l'avvenuta installazione dei missili (25 luglio - 15 agosto).

La convenzione di Perugia, successiva a quelle di Bruxelles (1982) e Berlino (1983), offrì una nuova opportunità alle mobilitazioni pacifiste italiane di generalizzare le lotte e di raccordarle all'intero arcipelago pacifista del continente. In questo senso si poteva superare il drammatico problema del che fare dopo l'arrivo dei Cruise a Comiso. In un suo documento, il Cnnp sottolineò, in quell'occasione, il fatto che in tre anni era ormai sorto nel Paese un movimento autonomo da governi e partiti, capace di raccogliere le richieste di pace della gente, superando vecchi schemi culturali e contrapposizioni ideologiche. Questo era il risultato di una scelta fondamentale, quella del non allineamento. Ora si trattava — conclude il documento — di creare una cultura della pace che, sola, avrebbe potuto rompere il pericoloso schema di distinzione tra amico e nemico e che, in tal modo, avrebbe potuto realizzare una distensione nei rapporti internazionali che potesse partire esclusivamente dal basso.

La Convenzione ebbe sostegni e appoggi anche «istituzionali»: la Provincia di Perugia diffuse, ad esempio, uno stampato sul programma dei lavori, sulla storia del movimento pacifista, sulle strutture messe a disposizione dei convenzionisti.

Il Campo di Comiso non ebbe la stessa riuscita dell'esperienza Imac del 1983. Non ebbe infatti il supporto dei partiti, così come era avvenuto almeno parzialmente in passato, ma si fondò sui pacifisti legati a concezioni antimilitariste e non violente, su un gruppo di obiettori di coscienza e su alcuni comitati per la pace, tra cui quelli esistenti nella regione siciliana. In realtà i tempi stavano cambiando.

La presenza delle prime batterie di missili aveva creato problemi non indifferenti ad un movimento che, pur attento ad altre realtà del militarismo, aveva concentrato buona parte dei suoi sforzi sulla lotta contro i Cruise.

Nel settembre 1984 la segreteria del Cnnp diffuse un documento per i militanti intitolato «Linee per una riflessione tra i comitati per la pace». La segreteria notava come l'avvenuta installazione delle prime batterie di missili a Comiso avesse creato una sorta di disorientamento tra i comitati e di disinteresse tra l'opinione pubblica e il mondo politico italiano. Lo stesso coordinamento nazionale stava vivendo una fase di incertezza: «mai come in questa fase malumore, diffidenze reciproche, sensi d'impotenza, dinamiche paralizzanti si sono accumulate all'interno dell'arcipelago dei comitati per la pace» (p. 1). La segreteria osservava come «il movimento (...) non riesce ad impegnarsi in una riflessione politica seria, e unificante sul piano nazionale, almeno a datare dall'assemblea nazionale di Ariccia» (p. 2).

Un motivo della crisi doveva senz'altro esser visto «nella centralità di Comiso»: «si è rimproverato al movimento pacifista italiano di non aver sufficiente attenzione per i problemi dell'Es europeo, o di non cogliere il dramma delle guerre locali che insanguinano tanta parte del Sud del mondo; si è sottolineata l'insufficiente mobilitazione contro il riarmo convenzionale e la lievitazione dei bilanci militari (...). Queste critiche non erano prive di fondamento», tuttavia, per la segreteria, esse non coglievano «il significato profondo della tanto dibattuta questione euromissili (...). L'installazione di queste nuove armi (...) sarebbe stata un punto di discriminazione terribilmente grave (...); da lì sarebbe partita una nuova fase pericolosissima della corsa agli armamenti e sarebbero nati nuovi immediati pericoli di guerra, oppure si sarebbe innescato un processo contrario, se i movimenti fossero riusciti a far tornare i propri governi sulle loro sciagurate decisioni» (p. 3). Nonostante ciò, la segreteria riconobbe che «la situazione è profondamente cambiata». In tal senso, pur tenendo fermi alcuni punti caratterizzanti la storia del movimento (ad esempio la Carta dei principi approvata ad Ariccia), la segreteria propose di «lavorare per rifondare i nostri orizzonti strategici, le nostre analisi e le nostre piattaforme politiche» (p. 5).

Anzitutto si trattava di approfondire le motivazioni dei numerosi pericoli di guerra presenti nel mondo, alla luce del fatto che la situazione internazionale, dopo l'installazione dei primi Cruise, era decisamente peggiorata. Si trattava dunque di porre maggiore attenzione alle relazioni Nord-Sud, in particolare alle aree più calde del Tm. È di riaffermare con forza l'idea di un'Europa non allineata, denuclearizzata, pacifica e contraria ad ipotesi di riarmo di qualsiasi tipo (dal convenzionale allo stellare) (p. 8).

Queste erano le proposte di svolta teorica. Ma il problema centrale risultava essere per la segreteria quello dell'organizzazione interna. Su questo punto il movimento per la pace non aveva risolto i suoi problemi e, nonostante l'assemblea di Ariccia, si era progressivamente indebolito. La questione di volta era pur sempre l'autonomia del movimento. Autonomia da tutti invocata e tuttavia mai in pieno realizzata: «gli aspetti forse più drammatici delle nostre difficoltà organizzative li abbiamo riscontrati sul piano dell'autofinanziamento: un movimento «autonomo» non può reggersi sugli oboli della Sinistra indipendente o sul ricatto querulo rivolto alle forze politiche. È sciocco e velleitario progettare autonome strutture funzionali, decidere campagne e iniziative politiche, ribadire l'esigenza di uno strumento editoriale efficace, se poi l'unica strada per il reperimento di fondi che conosciamo è quella di bussare alla porta dei gruppi parlamentari (...). Non possiamo parlare con serietà di autonomia se, nei fatti, scegliamo la strada della dipendenza» (p. 9).

Altro scoglio del coordinamento nazionale era quello di non essere mai riuscito ad approfondire le tematiche interne e ideologiche del movimento: «non è strano poi che temi tanto importanti e delicati (l'Est europeo, la solidarietà con i movimenti di liberazione (...), la difesa convenzionale, il servizio militare di leva (...)) abbiano rischiato periodicamente di far naufragare la fragile unità del coordinamento: la verità — prima ancora delle divergenze (sempre possibili) — è che spesso l'unità era stata raggiunta senza discutere di nulla, o discutendo in modo affrettato con l'attenzione rivolta ad altre questioni (per lo più organizzative)» (p. 11).

Un errore era stato poi compiuto, continuava la segreteria, nel momento in cui il coordinamento non ha tenuto conto delle tante organizzazioni (quelle cattoliche, ad esempio) che si sono dedicate

in quegli anni ai temi della pace e del disarmo: verso di esse, spesso, c'era stata una vera e propria chiusura, o comunque indifferenza. Gli stessi comitati locali hanno sovente preferito andar per la loro strada, senza sentire il bisogno di confrontare, valorizzandole, le esperienze compiute con quelle altrui (p. 12).

Ultimo punto dell'autocritica: le lotte per le leggi di iniziativa popolare. In questo caso, affermava la segreteria, il dibattito che si era acceso tra i comitati era stato profondo ed interessante. Grandi forze politiche avevano dovuto tener conto delle iniziative del movimento. Non solo, questo si era rivelato all'avanguardia in Europa sui temi pace — democrazia e militarizzazione — processi autoritari (p. 13). Restava però un dilemma. «È davvero sorprendente lo scarto fra l'impegno profuso nel dibattito preliminare e la modestissima attività che abbiamo saputo dispiegare una volta presa la decisione di partire (...). Perché una volta lanciata la campagna molti comitati, molti di noi, hanno preferito, anziché portarli ai migliori risultati possibili, lanciare sul piatto nuove tematiche, in una rincorsa confusa e caotica a chi tirava fuori dal cilindro il coniglio più bello?» (p. 14).

LE ULTIME GRANDI MOBILITAZIONI DELL'ANNO

L'attenzione alla crescente militarizzazione del Paese, al di là della nuova presenza dei Cruise, si fece in ogni modo più intensa. Piacenza fu, nel mese di settembre, al centro dell'attenzione per un digiuno pubblico organizzato dalla Cram (Campagna per la riconversione dell'aeroporto militare di S. Damiano). La manifestazione del 23 fu attuata in contemporanea con altre a Ghedi, Rimini e Gioia del Colle e ad esse parteciparono decine di migliaia di persone. Sui Cruise, comunque, il movimento continuò la battaglia, più che con l'azione diretta, attraverso le battaglie giuridiche e la pressione sul Parlamento. Il 17 ottobre si concluse la raccolta di firme sulle leggi d'iniziativa popolare necessarie per chiedere il referendum sull'installazione dei missili a Comiso e per il controllo della politica militare. Erano state raccolte, dalla primavera dell'84, 120.000 firme. Il 23 dello stesso mese il Coordinamento nazionale consegnò in Parlamento le due proposte di legge. Venne consegnata, inoltre, la proposta di legge che chiedeva la modifica dell'articolo 80 della Costituzione. Su quest'ultima proposta il Pci si impegnò

a fondo assieme ai pacifisti. Il 10 dicembre organizzò, fra l'altro, un convegno finalizzato a questo problema dal titolo «Potere popolare e missili». Nel contesto delle pressioni popolari in Parlamento, va anche inserita un'iniziativa coordinata dal Centro interconfessionale per la pace. Il 24 ottobre una delegazione di pacifisti cattolici consegnò al presidente della Camera Nilde Iotti 12.000 firme di religiosi che avevano dichiarato di voler vivere senza alcuna difesa dalle armi nucleari.

Il massimo sforzo di mobilitazione fu attuato il 26-27 ottobre, in coincidenza con il vertice Ueo che si tenne a Roma tra il 26 e il 29 dello stesso mese.

Un «documento di lavoro», probabilmente del Coordinamento nazionale, tratta delle iniziative a Roma in occasione del vertice. Di fronte al timore di una riattivazione dell'Ueo, che avrebbe voluto significare una maggiore integrazione militare europea nel segno dell'Alleanza Atlantica, i movimenti pacifisti europei, sin dalla Convenzione End di Perugia, avevano convenuto sulla necessità di impegnare il movimento contro quella scadenza (p. 1). Oltre alle proteste sui tentativi organizzativi delle forze armate europee, il movimento proponeva una seria riflessione «sulle strade da percorrere per una nuova idea di sicurezza e (...) per una diversa difesa dell'Europa e per la valorizzazione del ruolo dell'Europa su scala mondiale». Le manifestazioni previste erano: un grande meeting con la presenza di delegazioni da tutte le regioni italiane e di oratori di vari Paesi europei; un convegno su «Quale sicurezza per quale Europa», che fosse in grado di condurre ad ipotesi realistiche di alternativa ai modelli di difesa adottati fino ad allora dai Paesi europei (p. 3). Il convegno internazionale sopra citato si tenne il 26-27 ottobre. Una presentazione dell'iniziativa fu inviata a tutti gli invitati italiani e stranieri. Vediamone il contenuto. Il convegno avrebbe dovuto affrontare diverse tematiche, tutte incentrate sull'Europa e su una sicurezza diversa da quella armata esistente. Nello stesso tempo in alcune relazioni si sarebbe affrontato il nodo per un salto qualitativo del movimento per la pace: da elemento di protesta e di forza morale fino a quel momento assunto, il movimento avrebbe dovuto cominciare ad affrontare veri e propri programmi alternativi sulla difesa e sulla sicurezza, a partire dall'ambito nazionale.

La ratifica del Parlamento della scelta governativa di installare i Cruise (17 novembre) condusse ad una nuova serie di proteste in diverse città italiane promosse soprattutto dalle forze della sinistra e sostenute dagli studenti delle secondarie. La Fgci, particolarmente attiva in questo contesto, lanciò l'iniziativa di una «Settimana per la pace, il disarmo, l'indipendenza» su tutto il territorio nazionale. Questa iniziativa fu particolarmente sentita e partecipata in Sicilia, dove vennero coinvolti pacifisti dei Paesi dell'area mediterranea (Algeria, Grecia e Spagna) e dove si discusse di denuclearizzazione del mare più armato del mondo.

Il 2 dicembre si riunì il Cncp. In una fase ricca di iniziative, ma non più seguita in massa dalla gente, il coordinamento — come si legge nella relazione introduttiva all'incontro — si trovava a dover affrontare una nuova situazione internazionale: la rielezione di Reagan alla Casa Bianca «su una piattaforma fortemente carica di toni aggressivi». La stessa «apertura» del presidente nei confronti dell'Urss, finalizzata a riaprire le trattative, veniva vista dal Coordinamento come un tentativo delle superpotenze di riconfermare la loro egemonia sul resto del mondo e sull'Europa in particolare. Nel documento non si crede a possibili risultati positivi dei colloqui di Ginevra. Lo sviluppo dei missili da crociera e delle «guerre stellari» avrebbe reso sempre più complicata qualsiasi ipotesi di accordo. Si notava comunque come l'Europa non avesse in questo contesto nessun spazio di autonomia e che i governi europei avevano cominciato per questo ad innervosirsi. Diversità di vedute, a livello diplomatico, si erano già intraviste nei riguardi della politica in Centroamerica e dei rapporti culturali e commerciali con l'Europa orientale.

Nell'ambito di questi elementi contraddittori, il movimento avrebbe dovuto offrire nuove interpretazioni e nuove proposte. Per far questo doveva però risolvere il nodo organizzativo: la seconda parte della relazione era incentrata proprio sulle iniziative da intraprendere per rendere il movimento capace di collegarsi al suo interno, capace di esprimersi e di farsi sentire attraverso i mass media e le organizzazioni vicine e solidali. Si trattava in definitiva del solito, annoso problema di costituire un coordinamento efficace, anche attraverso il rilancio del bollettino «Pace in movimento» e la «ricognizione» del movimento stesso in Italia (censimento) (p. 5).

Se si parlava ancora, ma in modo sfuggente, delle iniziative di legge costituzionale («la nostra mina vagante buttata nelle istituzioni»), le proposte di iniziative si incentravano su altri due campi privilegiati: un nuovo rapporto con il Sud del mondo e il disarmo in Europa. Su questi temi si proponevano: campi di lavoro in Nicaragua, pressioni dirette sugli enti locali più militarizzati ecc. (p. 5).

L'anno si concluse con due manifestazioni di per sé indicative. Da una parte il Coordinamento nazionale organizzò una protesta a La Maddalena contro la presenza di missili da crociera nei sottomarini nucleari statunitensi, per dimostrare che la lotta contro la militarizzazione del mondo non finiva a Comiso. Dall'altra parte Pax Christi e la commissione *Justitia et Pax* della Cei prepararono la tradizionale marcia per la pace di Capodanno a Palermo (vi parteciparono circa 5.000 persone), evidenziando come una parte di credenti fosse assolutamente contraria alle scelte governative in merito ai missili Cruise.

1985: DA COMISO ALLA LOTTA CONTRO LO STATO NUCLEARE

Il 1985 si aprì con tre iniziative di rilievo. Il 2 e 3 gennaio la giunta comunale di Vittoria, l'Icp, il Cudip, il Mn e i Giuristi democratici organizzarono un convegno sull'illegalità dei missili e sulle possibili forme di resistenza alla società nucleare. Il Cncp preparò un seminario (Roma, 8-10 febbraio) sull'organizzazione del movimento e sulle sue prospettive future. A Piacenza, infine, a partire dal mese di gennaio, le lotte contro i Tornado si svilupparono con più forza e fecero affluire pacifisti da ogni parte d'Italia. Ci soffermeremo sui primi due argomenti, considerando il terzo non dissimile nei metodi e nelle finalità dalle lotte organizzate a Comiso contro i Cruise.

Cominciamo con il convegno di Vittoria, presentando sinteticamente, a titolo esemplificativo, la relazione del magistrato Domenico Gallo. Il supporto giuridico alle lotte del movimento restò tuttavia soltanto sulla carta, poiché sopraggiunse in un periodo in cui le lotte non erano più di massa, ma restavano sparse nel territorio e mal collegate tra loro. Nella sua relazione, «Come resistere allo Stato nucleare (in *Segno*, n. 58/1985, pp. 7-24), Gallo sviluppò ampiamente la tematica dell'antidemocraticità di uno Stato che

accetta di ospitare sul proprio territorio armi nucleari. La riflessione su questi temi era già stata avviata nel dicembre 1983 a Comiso e si era sviluppata con i convegni di Testimonianze a Firenze (3-4 marzo 1984), dei medici e giuristi per la pace a Venezia (8 giugno 1984) e del Pci a Roma (10 dicembre 1984). Punto di partenza è l'accezione del fatto che, con l'arrivo dei Cruise, l'Italia diventa potenzialmente una nazione genocida (p. 7). I poteri della difesa vengono trasferiti dai massimi vertici dello Stato «a coloro che sono titolari del potere di far partire i missili», in sostanza, «ad un'autorità straniera» (p. 8). Ne consegue che «si è creato (...) un nuovo ordine, l'ordine nucleare, che pone le sue leggi ed ha una propria costituzione materiale che si impone alla Costituzione legale rendendola inoperante» (p. 9). A questo punto, afferma Gallo, è necessario ricordare che nella storia e nella stessa Costituzione italiana è previsto, in casi eccezionali, il diritto di resistenza (pp. 10-18). E nel nostro caso vi sono diversi «modi di attuazione» di tale diritto. Uno di questi è la denuclearizzazione degli enti locali (pp. 18-20). Un altro è la resistenza «all'attività amministrativa diretta a predisporre e ad attuare l'installazione dei Cruise». Ovvero: «i proprietari degli immobili che venissero espropriati per l'allargamento della base di Comiso o per l'allocatione degli impianti militari (...) potrebbero impugnare senz'altro i provvedimenti ablativi innanzi agli organi di giustizia amministrativa (p. 20). Esistono poi altre possibilità, continuava Gallo, ad esempio resistere ai decreti di espulsione degli stranieri «attraverso l'esercizio dei diritti di libertà» (p. 21); resistere «attraverso azioni dirette non violente di disobbedienza» (p. 22). In definitiva, in casi come l'installazione dei Cruise, si ha il dovere di disobbedire allo Stato nucleare» (p. 24).

Come abbiamo visto, la relazione toccava il problema della denuclearizzazione del territorio. In tal senso presentiamo qui un altro documento sulla questione, anche se si riferisce alla fine del 1985. Fu diffuso dal Centro italiano B. Russel e dalla Provincia di Perugia ed aveva per titolo «Dichiara la tua città zona denuclearizzata». Oltre a riportare la mozione presentata (ed accolta all'unanimità) dalla giunta provinciale di Perugia riguardante l'adesione «alla campagna per dichiarare il territorio dell'Umbria chiuso a qualsiasi presenza di armi nucleari» (p. 4), il documento presenta lo statuto della Conferenza internazionale, che doveva promuovere la crescita degli

enti locali denuclearizzati (p. 2), nonché il documento finale dell'assemblea dei Comuni denuclearizzati in Toscana, svoltasi a Pistoia il 20 dicembre 1985. In esso si decise, fra l'altro, di costituire un coordinamento regionale provvisorio per la promozione delle città denuclearizzate, nonché di organizzare la partecipazione delle comunità locali toscane alla conferenza internazionale di Perugia.

Altro avvenimento importante in apertura di anno fu, come detto, il Seminario del Cncp, tenutosi a Roma tra l'8 e il 10 febbraio sul tema «Una situazione internazionale che cambia; un movimento per la pace protagonista». Di fronte alla «sconfitta interna» di Comiso, il Coordinamento cercò di proiettare i suoi ideali all'esterno, sperando di poter mantenere la sua consistenza costruendo una vera e propria «politica estera» comune a tutte le componenti del movimento per la pace. Nella «presentazione» del seminario veniva specificato l'iter che si intendeva proporre. Di fronte al bipolarismo, alla politica dei blocchi, portatori di guerre e di conflitti, si doveva contrapporre l'idea di un'Europa culturalmente legata alle idee di democrazia, di cooperazione e di difesa dei diritti umani. Primi obiettivi da raggiungere potevano essere quelli di una cooperazione tra i popoli del Mediterraneo, di una lotta comune per la denuclearizzazione di questo mare, di sostegno ai popoli in cerca di emancipazione politica, come quello nicaraguense.

La creazione di nuove politiche, l'abbandono a breve termine della lotta per Comiso, erano da considerarsi una sconfitta del movimento di massa per la pace? Nella citata «Nota introduttiva» curata dalla Segreteria nazionale del Coordinamento si rispondeva nei seguenti termini. «Non è affatto vero che in questi mesi nulla sia stato fatto: sia pure senza grandi iniziative nazionali, i comitati hanno lavorato e hanno prodotto idee ed esperienze, che ci permetteranno un dibattito concreto, con i piedi in terra. Non è neppure vero che l'assenza di campagne nazionali chiare ed univoche abbia favorito una dispersione caotica e irrazionale verso mille direzioni disomogenee, disperdendo così un patrimonio prezioso. Senza nessun trionfalismo possiamo infatti vedere come in moltissime realtà i comitati abbiano prodotto iniziative sugli stessi terreni, magari con forme e collegamenti diversi e originali: a) innanzitutto abbiamo continuato a lavorare, a riflettere e a «battere» sul tema della democrazia, dell'autodeterminazione, del diritto a decidere (...) b) (...) la lotta per

la denuclearizzazione si è arricchita di nuove dimensioni locali, da La Maddalena alle tre regioni Nord-Est, da Aosta ad Ancona, da Fondi alle molte realtà dove, in vista della campagna elettorale per le amministrative si sta progettando un'autonoma iniziativa dei comitati per la pace perché si arrivi alla dichiarazione di zone denuclearizzate (...) c) l'aggravarsi della situazione in Centro-America, e i timori che ha recato con sé la rielezione di Reagan (...) hanno sollecitato una serie di iniziative sul Nicaragua, e più in generale sull'asse dei rapporti Nord-Sud (...) d) l'onda lunga del pacifismo ha infine sedimentato una fitta rete di iniziative per raccogliere e sviluppare la «cultura della pace»: centri studi, biblioteche, archivi, gruppi di documentazione ecc. (...). Così, se le università o le istituzioni politico-culturali (...) sono ancora in forte ritardo (rispetto a molti Paesi europei NDA) qua e là si comincia a produrre cultura, e a raccogliere egregi risultati».

VERSO L'ASSEMBLEA NAZIONALE DI LUGLIO: GLI OBIETTIVI SI MOLTIPLICANO, IL COORDINAMENTO PERDE COLPI

La crisi non era dunque dei comitati, che a livello locale erano in grado di raccogliere consensi per mobilitazioni su obiettivi concreti o per costruire realtà utili allo sviluppo di una cultura di pace. Ma una crisi esisteva, ed era quella del Coordinamento nazionale, ormai non più in grado di raccogliere larghi consensi in manifestazioni di piazza, né capace di far da punto di riferimento dei tanti comitati locali, interessati più che altro a stabilire rapporti costanti con la gente del proprio territorio. L'aria di crisi era certo presente nel corso dell'incontro del 26 maggio organizzato dal Cncp in vista dell'assemblea nazionale di luglio ed intitolato significativamente «Per un movimento che ritorni ad essere protagonista». Nel resoconto (in *Pace in movimento*, giugno 1985, pp. 2-3) molti dei temi discussi a febbraio ritornano alla luce. La segreteria affermava che non sarebbe stato più possibile proporre per il movimento un coordinamento dalle forme centralistiche: la realtà, si riconosceva, era mutata, e con essa lo stesso movimento. La «forma» del comitato ha ceduto il posto in molti casi ad aggregazioni di varia natura: centri di documentazione, radio, giornali, gruppi di lavoro attenti al volontariato o alla solidarietà internazionale... «ecco perché parliamo

di «pacifismo di base» anche quando del movimento sono parte amministratori locali, istituzioni culturali, professionalità specifiche» (p. 2). Di fronte a questa realtà poliedrica e complessa (che però nel Centro-Sud — si riconosceva — può essere definita di crisi) il Cncp propose un'assemblea nazionale diversa dalle precedenti: non dovevano prevalere gli scontri a suon di votazioni, né doveva essere un'assemblea di delegati. Si trattava invece di creare un momento di confronto che esprimesse «indicazioni di programma» e che lanciasse «scadenze di lotta» e «appuntamenti operativi».

Si giunse quindi all'Assemblea nazionale con la speranza da parte del Coordinamento di dare nuovo impulso ad un movimento assai trasformato rispetto al primo triennio della sua esistenza (v. Pace in movimento, luglio 1985, (p. 4); monografia su «Pacifisti in assemblea»). La stessa organizzazione dei lavori era stata attentamente studiata su forme di partecipazione estremamente democratiche. Ci si basava ancora sui gruppi d'interesse e d'affinità guidati da esperti e militanti nel settore (tra i gruppi vi erano: pace e istituzioni; le varie obiezioni di coscienza; training non violento; donne per la pace). Erano previste anche sedute plenarie, con eventuali relazioni introduttive, ed esisteva un consiglio dei portavoce dei vari gruppi. Oltre ai gruppi d'affinità erano stati previsti tre gruppi tematici (per un modello alternativo di sicurezza; democrazia e diritti nell'era atomica; disarmare l'economia; un nuovo modello di sviluppo e di pace). Al termine dei lavori si dovevano decidere le possibili campagne da generalizzare a tutto il movimento per la pace.

Il testo di presentazione dell'Assemblea riconosceva la situazione di crisi del movimento. La terza assemblea nazionale — si affermava — giunge in un momento di amarezza: i missili sono stati installati un pó dappertutto; i processi di militarizzazione sono sempre più velocizzati. Nello stesso tempo «sembrerebbe quasi che le ragioni della pace siano passate di moda. I giornali, sempre avari di notizie sul movimento pacifista, sembra che l'abbiano dimenticato del tutto, e anche molte organizzazioni — partiti, sindacati, associazioni — che avevano contribuito nel triennio 1981-83 alla crescita del movimento (...) oggi sembra che abbiano ridimensionato di molto il loro impegno e il loro investimento politico nel movimento per la pace» (p. 1). Il movimento ha dunque sbagliato nel suo agire? La segreteria risponde di no. «L'unico errore è stato quello

di credere ingenuamente che pochi anni di lotte pacifiste sarebbero riuscite con qualche spallata ad invertire la spirale della guerra e degli armamenti, che ha segnato per millenni la storia dell'umanità» (p. 1). Il fatto che alle manifestazioni di massa si siano sostituite iniziative variegata a livello locale venne interpretato dalla segreteria come una nuova esplosione del movimento, come «i cento fiori del pacifismo». Certo, ciò che è mancato è stato il coordinamento. Le proposte di Ariccia nel 1984 non avevano funzionato — si diceva — forse perché «realizzate in una fase in cui prevalevano le spinte centrifughe», ma anche perché «se si eccettua il movimento operaio, nessun altro movimento di massa è riuscito a darsi strutture e apparati stabili nel tempo» (p. 3). Di fronte alle difficoltà di coordinamento la segreteria propose di privilegiare per il futuro la discussione politica su quella organizzativa; di realizzare strutture elastiche e leggere; di creare più che un coordinamento un'associazione che coinvolga gli aderenti in modo individuale, del tutto svincolato da eventuali adesioni ad altre organizzazioni politiche, sociali e culturali (p. 3). Sicuramente, comunque, non avrebbe dovuto esistere una «nuova Comiso», un altro tema in grado di schiacciare gli altri: «dobbiamo valorizzare tutte le esperienze, riconoscere l'importanza di tutti i cento fiori del pacifismo e discutere insieme su alcune grandi campagne». Quelle che sembravano emergere dal dibattito dell'Assemblea erano: i pericoli di guerra; lo sviluppo di armi sofisticate, a partire dall'Sdi; la democrazia calpestata dallo Stato nucleare; la demonizzazione del nemico e il clima di intolleranza; la lotta contro l'industria bellica e l'esportazione degli armamenti; la lotta allo spreco e al dominio economico del Tm (p. 3).

I CATTOLICI E LA CAMPAGNA CONTRO I MERCANTI DELLA MORTE

Una delle iniziative che più hanno riscosso successo nel corso del 1985 è stata quella del Comitato contro i mercanti della morte, costituito da diverse organizzazioni cattoliche, ma sostenute da non violenti e antimilitaristi, da uomini di cultura e da esponenti di diversi partiti. Presentiamo qui l'Appello al Parlamento del 21 maggio e il documento del 13 ottobre, approvato a conclusione del convegno «I mercanti della morte» (entrambi in *Solidarietà per la pace*, n. 1 del 27/3/1987, suppl. ad *Azione sociale*, p. 4).

L'Appello venne firmato da un folto gruppo di parlamentari (tra cui Accame, Anderlini, Battistuzzi, Codrignani, Rosati, Rutelli), oltreché da alcuni uomini di cultura, sindacalisti, religiosi (tra questi: Lama, Carniti, Benvenuto, Bettazzi, Sciascia, Toaf, Zichi-chi). Il testo è un fermo atto d'accusa contro i trafficanti, ma anche contro il Governo che poco o nulla aveva fatto per controllare il commercio degli armamenti: «Armi italiane uccidono in tutto il mondo (...). L'Italia partecipa a questo orrendo mercato raggiungendo i vertici della classifica dei maggiori esportatori di armi nel Tm. (...). Sono per noi di conforto e stimolo le parole con cui Giovanni Paolo II si è rivolto agli scienziati invitandoli a disertare i laboratori e le officine della morte e quelle con cui Sandro Pertini ha esplicitamente auspicato un processo di conversione degli arsenali di guerra (...). Noi donne e uomini di diverso credo religioso e politico, ci siamo trovati uniti e concordi nel proposito di impiegare tutta la nostra intelligenza e il nostro impegno per promuovere ogni iniziativa — compreso il ricorso al referendum popolare — per conquistare all'Italia, entro il 1985, una disciplina legislativa ferma e capace di scoraggiare o perlomeno di controllare questo immondo commercio di morte».

Dopo la denuncia, e i primi interessamenti concreti alla vicenda, il documento di ottobre andò oltre, proponendo al Parlamento una serie di scelte per risolvere il problema. «Prendiamo atto con soddisfazione del maggiore interesse che il mondo politico ha mostrato negli ultimi mesi nei confronti di una regolamentazione legislativa del commercio degli armamenti (...). Questa parziale sensibilità del mondo politico si dimostra piuttosto inconsistente quando prendiamo in esame le proposte formulate dal Governo e dai relatori di maggioranza (...). Noi chiediamo»:

- 1) riconduzione del fenomeno «nell'ambito della politica estera e sotto diretta responsabilità del Governo» (...);
- 2) previsione di un effettivo controllo sulla materia ed eliminazione dei livelli di segretezza (...);
- 3) definizione precisa dei casi di divieto di esportazione delle armi (...);
- 4) previsione di effettivi incentivi alla conversione dell'industria bellica;

- 5) sanzionieffettive nei confronti dei responsabili (...);
- 6) divieto di compensare l'intermediazione.

Oltre a ciò venivano accennate alcune proposte ancora in discussione all'interno del comitato; tra queste vi era la proposta di un Iva straordinaria sulle transazioni di armi; la creazione di un Ministero per la pace; la costituzione, infine, di un fondo di solidarietà per i lavoratori delle industrie belliche dichiaratisi obiettori.

Nel documento si annunciava, infine, che in periodo di elezioni il Comitato avrebbe invitato i cittadini a scrivere migliaia di cartoline ai propri candidati per spingerli ad interessarsi in modo positivo del problema.

Il documento venne sottoscritto da: Acli, Mani Tese, Mlal, Missione oggi, Pax Christi.

DECADENZA DELLE LOTTE PER COMISO E RIPRESA DELLE MARCE PACIFISTE

In Sicilia la presenza dei pacifisti ai «campi» attorno alla base dei Cruise era ormai assai poco rilevante. Un tentativo di rilancio vi fu nel periodo di Pasqua. La scelta di diversificare gli obiettivi delle lotte pacifiste pesò comunque molto sulle attività anti-Cruise. Una ulteriore riprova del mutato clima all'interno del movimento è il documento che qui di seguito in sintesi riproponiamo.

Ancora nell'estate del 1985 alcune frange pacifiste restavano legate all'idea della centralità di Comiso (v. Comiso: un bilancio necessario, in Autogestione, estate 1985, pp. 39-40). Pensare di sostituire altre tematiche a Comiso — affermava un articolo del gruppo anarchico di Ragusa — può essere errore strategico di non secondaria importanza (p. 39). Dal momento che la base è diventata operativa «non c'è avamposto imperialista nell'isola che non stia subendo un potenziamento, un riadeguamento» (p. 39). Secondo il gruppo tutto viene finalizzato «al progetto di creare nell'isola una base della Rapid Deployment Force e della Forza di rapido intervento (Fopi) di Spadolini» (p. 39). Inoltre la mafia impera attorno agli americani; «ogni garanzia "democratica" è tranquillamente violata (...) controlli, perquisizioni e posti di blocco sono passati nella sfera della normalità» (p. 39).

In un contesto sostanzialmente perdente per il movimento, l'autore dell'articolo tenta un'analisi delle sue diverse componenti per capire l'arretramento cui si è giunti. «Il Pci, che fin dall'inizio ha veicolato il movimento pacifista e le istanze popolari su terreni perdenti (marce, raccolte di firme, referendum consultivi...) ha esaurito la gamma demagogica degli argomenti e da qualche tempo ha assunto le sue vere sembianze di partito del "collaborazionismo" (p. 40). Rimane, pur sfiancato da molte contraddizioni, da settarismi e pratiche chiesastiche, il movimento non violento e genericamente pacifista». Si nota tuttavia che «questo movimento deve ora fare i conti con il più grosso dei limiti: il mancato impatto con la popolazione». I campi anti-base sono ormai semi abbandonati per la maggior parte dei mesi». Unico fatto positivo della debolezza di quel momento è «la maggiore solidarietà reciproca, un tempo bacata da prevenzioni di ogni sorta». E la scelta anarchica («Mirikani jativinni») anche se è minoritaria, può, perché giusta, «imprimere un'inversione di tendenza radicale agli avvenimenti e alla storia».

A Comiso, dunque, pensavano soprattutto i non violenti e gli antimilitaristi. Ne è una riprova la marcia per la pace Assisi-Comiso, partita il 15 giugno e conclusasi il 7 settembre che, comunque, non ricevette molta attenzione dai mass media. Lo strumento della marcia venne sfruttato quell'anno anche in altre occasioni. Una fu organizzata da Alghero a Cagliari in aprile dai comitati per la pace sardi, con il sostegno del vescovo di Nuoro. Il 6 agosto, in occasione del quarantesimo anniversario della bomba su Hiroshima, un gruppo di pacifisti cattolici indisse una marcia silenziosa, al termine della quale venne presentato un appello al Papa perché rendesse noto integralmente lo studio della Pontificia Accademia delle Scienze, concluso l'anno precedente e mai pubblicato, sulla minaccia delle armi nucleari. Sempre il 6 agosto i radicali manifestarono, dividendosi in piccoli gruppi, in varie capitali del mondo. Il 6 ottobre il Mn organizzò invece la IV marcia della pace il cui tema fu «Contro il riarmo blocchiamo le spese militari». Fu questa una delle manifestazioni più seguite dell'anno. Parteciparono dalle 30 alle 50.000 persone. Aderirono Dp, Pci, Pr, Sinistra indipendente, sindacati confederali, Acli, Flm, Arci, Ldu, Loc, Coordinamento nazionale dei comitati per la pace. A parte la consueta manifestazione nazionale di Roma del 22 ottobre, furono organizzate altre due marce nel mese

di dicembre. La prima, il 14, fra Gravina ed Altamura, in provincia di Bari, contro la crescente militarizzazione delle Puglie; la seconda, ispirata dai radicali, a Roma, da Porta Pia a S. Pietro, contro la fame, le guerre, il riarmo.

NELL'ANNO INTERNAZIONALE PER LA PACE, TRA MISSILI LIBICI E ACCORDI SULL'SDI, IL MOVIMENTO QUASI SCOMPARE, MENTRE EMERGONO I GRUPPI CATTOLICI

Il 1986 venne proclamato dall'Onu anno della pace. Numero furono le manifestazioni intorno a questa ricorrenza. Il movimento per la pace, tuttavia, non apparve tra i maggiori promotori delle diverse iniziative. La stessa partecipazione popolare continuava a diminuire sensibilmente. Ad accentuare questa tendenza contribuirono con ogni probabilità due fatti assai rilevanti: i missili libici lanciati contro Lampedusa, in aprile, cui il movimento non seppe rispondere adeguatamente, e la firma del memorandum Italia-Usa sulla partecipazione italiana al Sdi, in ottobre. L'adesione del governo, limitata agli aspetti scientifico-industriali e non politico-strategici, fu efficace nell'attenuare le proteste o a circoscriverle entro i nuclei ristretti di studiosi e di osservatori informati.

Nel corso dell'anno si può notare una crescita delle attività per la pace organizzate dal mondo cattolico. Continuò anzitutto la pressione sui parlamentari, sui mass media e sull'opinione pubblica da parte del Comitato contro i mercanti della morte, attraverso una serie di iniziative tra loro collegate: conferenza stampa del 10 gennaio; incontro con la Commissione difesa della Camera del 23 gennaio; apertura della campagna nazionale e invio di cartoline ai parlamentari della Commissione difesa, nel mese di febbraio; lettera del mons. Bello, vescovo di Molfetta «al fratello che lavora in una fabbrica d'armi», del 2 febbraio; conferenza stampa del 5 febbraio; tavola rotonda nel mese di marzo; conferenza stampa del 5 marzo; lettera ai parlamentari del 21 maggio; conferenza stampa del 28 maggio, riguardante tra l'altro la mostra navale di Genova, l'Sdi e il ripristino della parata del 2 giugno; denuncia del Consiglio nazionale di Pax Christi contro le implicazioni del governo nel traffico d'armi verso l'Iran, in dicembre; «tribunale popolare della pace» contro i traffici d'armi nel Terzo Mondo, il 20 dello stesso mese a Talamone.

I cattolici si interessarono anche di altri temi. Primo fra tutti quello dell'obiezione di coscienza e della proposta di revisione della legge che regola il servizio civile. Per la Caritas e le altre organizzazioni interessate, il servizio civile doveva essere smilitarizzato, reso non punitivo attraverso la maggiorazione di otto mesi rispetto al servizio di leva e doveva soprattutto permettere all'obietto di scegliere, secondo le proprie competenze, un servizio utile per la società, in particolare per gli oppressi e gli emarginati.

Nel frattempo alcuni gruppi e singoli religiosi (Beati i costruttori di pace, Pax Christi, redazioni di Nigrizia e Missione Oggi ecc.) si accostarono al movimento degli obiettori fiscali che, dal 1982, continuavano a crescere. Altro tema sempre più familiare: la riconversione dell'industria bellica. Molti tra i gruppi cattolici sensibili alla pace si misero al lavoro per creare un fondo di solidarietà a favore del progetto. Non mancò l'iniziativa per Comiso: cattolici ed evangelici organizzarono nel periodo pasquale un pellegrinaggio per la pace da Palermo a Comiso.

Una delle iniziative che ebbe particolarmente successo fu quella del tribunale popolare contro il commercio delle armi. Il Comitato contro i mercanti della morte convocò il 20 dicembre 1986 un tribunale popolare della pace a Talamone ed emise simbolicamente una sentenza di condanna contro le industrie belliche ed il Governo italiano (v. *Solidarietà per la pace* n. 2, 28 marzo 1987, p. 4). Nella sentenza, alcune tra le maggiori industrie belliche italiane vennero accusate di traffici illeciti attraverso l'uso del porto di Talamone: furono infatti scoperte transazioni di armi verso Paesi belligeranti, dittatoriali e razzisti «in aperta violazione dell'articolo 11 della Costituzione». Il tribunale popolare riconobbe anche «il governo della Repubblica italiana colpevole di aver tollerato, secondo le dichiarazioni rilasciate il 24 novembre 1984 dal ministro per il commercio estero Nicola Capria in Parlamento, un traffico clandestino di armi di gran lunga superiore al commercio regolarmente autorizzato»; deplored «il Parlamento italiano per non aver [realizzato] (...) una ferrea disciplina del commercio delle armi»; condannò «le industrie belliche alla riconversione»; intimò al Governo la «promozione di una politica di produzione e di commercio che sia di vita e non di morte» (...); finanziamenti adeguati per piani di ricerca e sviluppo nell'ambito della riconversione dell'industria bellica

in industria civile. Il tribunale, infine, si rivolse ai cittadini italiani «perché la solidarietà e lo sviluppo», «chiavi della pace», potessero prevalere sullo spirito di guerra e sul riarmo, «allontanando definitivamente lo spettro dell'apocalisse nucleare, garantendo la sicurezza alimentare ed ecologica del pianeta anche per le future generazioni».

Nel dicembre 1986 si tenne a Firenze l'edizione 1986 del convegno «Se vuoi la pace prepara la pace», indetto annualmente dalla rivista Testimonianze. Lo citiamo tra i molti tenutisi dell'area cristiana per mettere in rilievo che anche tra molti gruppi cattolici, oramai, la via da perseguire era il superamento dei blocchi. L'idea di disarmo dall'Atlantico agli Urali, più che un progetto di disarmo — si disse — è un'idea da sviluppare per superare la realtà dualistica dei blocchi contrapposti (in Adista n. 17488). In fondo, nello stesso mese anche gli atenei pontifici e la Federazione internazionale delle università cattoliche si pronunciarono a favore di una pace che, essendo segno e strumento di Dio, doveva giungere a «superare le divisioni del mondo» (in Adista n. 17466).

L'INTERESSE SI TRASFERISCE DA COMISO AL MEDITERRANEO IN GUERRA

Abbiamo sopra citato un pellegrinaggio in favore della lotta per Comiso. Abbiamo però anche visto in precedenza come questa cittadina, da località-simbolo, fosse diventata sin dal 1984 soltanto uno dei tanti obiettivi del movimento per la pace. I pochi gruppi irriducibili, presenti ancora nel 1986 nei campi attorno alla base, dovettero fare i conti con gli espropri dovuti alle servitù militari che dovevano peraltro entrare in vigore il 25 gennaio. In quella occasione il comitato di gestione della Verde Vigna indisse una manifestazione davanti alla sede del Ministero della Difesa ed annunciò centinaia di ricorsi di tutti i multiproprietari del terreno. Un'altra manifestazione a sostegno della revoca delle servitù militari fu organizzata in aprile da pacifisti non violenti. In agosto, infine, si tenne un seminario sulla resistenza alla militarizzazione della Sicilia e all'allargamento della base missilistica. Come si vede, dal 1986, partiti e sindacati considerarono definitivamente chiusa la battaglia sui Cruise.

L'interesse si era d'altronde spostato verso il quadro conflittuale dell'area mediterranea ove, tra crisi libico-statunitensi, guerra

Iran-Iraq e questione israelo-libanese, il pericolo di guerra sembrava realmente imminente. Dopo il bombardamento Usa contro la Libia (marzo 1986), Fgci e Dp organizzarono un sit-in a Roma. Adesero immediatamente gli studenti medi, la Fgsi, Gioventù aclista. In aprile Fgci, Cgil ed altre organizzazioni promossero assemblee e manifestazioni in oltre 90 città italiane. A Roma un corteo composto in buona parte da studenti raggiunse le 15-20.000 unità. In questo contesto i sindacati confederali organizzarono a Catania la manifestazione «Per fare del Mediterraneo un mare di pace» (24 aprile). E sempre in questa direzione va interpretata la manifestazione di 20.000 studenti a Napoli per chiedere la denuclearizzazione del Golfo e il superamento della politica dei blocchi.

IL COORDINAMENTO NAZIONALE STUDIA LA TRASFORMAZIONE IN ASSOCIAZIONE PER LA PACE

Il movimento pacifista non ebbe molte occasioni per manifestarsi a livello nazionale. Un rilancio venne ricercato attraverso la partecipazione di diversi rappresentanti del movimento alla quinta Convenzione per l'Europa denuclearizzata (End). In quell'occasione fu decisa una serie di manifestazioni in tutto il continente per il 25 ottobre. Le forze residue dei pacifisti italiani, rendendosi conto che ormai l'era del Coordinamento nazionale si era conclusa, si riunirono a fine settembre per costituire un'Associazione nazionale per la pace in grado di rilanciare le lotte. Eppure, prima dell'appuntamento del 25 ottobre, il pacifismo italiano sembrava andare in troppe direzioni diverse: ogni organizzazione cercava in quel periodo di raccogliere i propri iscritti e di mobilitarli sulla pace, ma senza sentire l'esigenza di collegarsi con altre esperienze. Si vedano le manifestazioni tenutesi ad Assisi nel mese di ottobre: il giorno 4, 20.000 giovani dell'Azione cattolica manifestarono per la pace e la giustizia. Solo due giorni dopo il Movimento non violento indisse la propria marcia per la pace Perugia - Assisi, collegata alla III conferenza internazionale degli enti locali denuclearizzati. Il 27 il Papa invitò esponenti di varie confessioni religiose ad invocare, tutti assieme, la pace nel mondo attraverso la preghiera. Questa dispersione di forze fu sentita soprattutto proprio dal mondo cattolico. Diversi intellettuali di questa area, assieme ad altre personalità del mondo della cultura, organizzarono l'11 ed il 12 ottobre un

convegno a Cortona su «come uscire dal sistema di dominio e di guerra». La domanda era rivolta esplicitamente al Partito comunista, perché tornasse a lottare a favore della pace. Sembrava chiaro a molti che il progressivo disimpegno del Pci dopo la battaglia persa di Comiso avesse avuto effetti negativi sulla tenuta del movimento per la pace.

In realtà un sussulto di partecipazione vi fu in tre manifestazioni ottobrine. Il 18 a Milano e il 22 a Roma gli studenti scesero in piazza numerosi con parole d'ordine che certo non rispecchiavano le tesi del Pci. Si chiedeva infatti lo smantellamento dei Cruise e delle centrali nucleari sul suolo italiano; l'uscita dell'Italia dalla NATO; una politica favorevole al servizio civile, nonché un servizio di leva regionalizzato di sei mesi e destinato ad interventi per la protezione civile. Il 25, infine, il Cncp organizzò sempre a Roma una manifestazione che però venne funestata da incidenti tra autonomi e polizia. Per meglio comprendere il significato della manifestazione, osserviamo sinteticamente l'appello del Coordinamento a manifestare (in Centofiori, 1/11/1986, p. 18).

L'Onu — si affermava — ha proclamato il 1986 anno internazionale per la pace, perché essa è lontana ed è in pericolo. Il Mediterraneo è teatro di scontro. Chernobyl ci ha intanto insegnato cosa significa essere in balia del nucleare. Nessuno poi controlla i mercanti di morte e «tutto ciò mentre si allarga l'area della fame e della povertà (...) si distruggono le risorse naturali della terra (...) e fondamentali diritti (...) vengono negati e calpestati in grandi parti del mondo». Per questi motivi il 25 ottobre in molte città del mondo si terranno grandi manifestazioni. Anche a Roma si dirà sì al disarmo, no ai missili dell'Est e dell'Ovest, no all'Sdi, per il diritto al futuro».

Conclusa la manifestazione, che peraltro non ebbe lo stesso successo di quelle indette nel triennio 1981-83, nonostante anche in quell'occasione i pericoli di guerra fossero estremamente vicini, il Coordinamento indisse una riunione nazionale a fine novembre con lo scopo di costituire l'Associazione per la pace, un organismo che fosse più capace di impegnarsi con più costanza, con minore episodicità sui temi della pace. Questa mancanza di attivismo continuo del Coordinamento era sentita da più parti. Da segnalare che, in precedenza, la Fgci aveva ideato i Centri d'iniziativa per la pace (Cip). Vediamo il significato di questa proposta.

Con l'iniziativa suddetta i giovani comunisti non intendevano contrapporsi al movimento, ma anzi intendevano offrire un contributo «al dibattito del movimento pacifista, dalla cui esperienza siamo nati e di cui ci sentiamo integralmente parte» (Lettera d'accompagnamento a «Il Manifesto dei Cip, fondati dalla Fgci», (gennaio 1986), 51 pp.). La nascita dei Cip si doveva però alla crisi del movimento stesso: di fronte ai contrastanti mutamenti internazionali, come le proposte di Gorbaciov, a Ginevra, l'impegno antinucleare degli Stati del Pacifico, la crisi del Mediterraneo, i pacifisti italiani non hanno saputo «produrre una soggettività nazionale adeguata». L'idea dei Cip cominciò a tradursi in progetto a partire dal congresso di Napoli dei giovani comunisti: dall'agosto 1985 al gennaio 1986 un centinaio di militanti fra i 15 e 25 anni, procedendo per seminari, discussioni collettive, stesure di gruppo e riscritture, giunsero alla bozza del documento sopra citato. Le tesi proposte non sono molto diverse dai tanti scritti ufficiali, sin qui esaminati, del movimento per la pace. Si partiva con l'affermazione che la pace è un bisogno, un bene necessario (pp. 2 bis-4); via via si affrontavano gli altri temi: la militarizzazione nel mondo sta aumentando per colpa dell'equilibrio bipolare (e la colpa non è solo degli Stati Uniti, ma anche dell'Urss) (p. 8); il futuro della democrazia nell'era atomica è estremamente incerto (pp. 9-13); Nord e Sud debbono ormai incontrarsi per costruire assieme un nuovo modello di sviluppo (pp. 14-21); in questo contesto l'Europa deve assumere un nuovo ruolo a livello internazionale, soprattutto con il fine di eliminare l'esistenza di blocchi contrapposti e di costruire un nuovo concetto della sicurezza fondato sulla solidarietà e la cooperazione tra i popoli (pp. 29-36).

La seconda parte del documento analizza il ruolo svolto fino ad allora dal movimento per la pace in Europa (pp. 37-39) e in Italia (pp. 39-46). Soffermiamoci sull'analisi riguardante il pacifismo italiano. Questo movimento, si diceva, si è innestato su una sensibilità collettiva del nostro paese che ripudia profondamente la guerra dopo l'esperienza del fascismo e delle due guerre mondiali. La stessa Resistenza era per la gran parte della gente «la guerra che avrebbe sconfitto le guerre» (p. 40). Ma questa coscienza si è poi cristallizzata e istituzionalizzata. L'aver guardato all'Urss ha reso difficile nel movimento operaio l'affermarsi di una critica ai blocchi

militari (p. 40). Ecco perché «il pacifismo (...) ha prodotto un fenomeno dirompente sullo scenario politico italiano e nella società (p. 41). «Quel pacifismo si è collocato in una società ancora profondamente ferita dagli anni della violenza politica e dal terrorismo (...). Il pacifismo nasceva sulle ceneri della crisi delle ideologie e del rifiuto della politica, e non poteva aspirare a divenire un punto di riferimento credibile se non si poneva, già nel suo costituirsi, l'obiettivo di rispondere alla domanda di una politica e di una organizzazione nuova e diversa dagli schemi tradizionali» (p. 41). «Con l'adozione del metodo non violento il movimento pacifista ha saputo rompere l'identificazione della lotta politica contro lo scontro violento». Non solo: con il pacifismo hanno convissuto l'iniziativa politica di massa, «patrimonio delle grandi forze organizzate» e l'impegno diretto e di testimonianza «fino ad allora pratica di organizzazioni (...) minoritarie» (p. 41). L'installazione dei missili è stata però, per il movimento, «una dura sconfitta» (p. 42). Il governo ignorò la rappresentatività di quel movimento (i cinque milioni di schede del referendum autogestito, ad esempio) e le stesse forze d'opposizione «non scelsero di forzare la mano». «Quella sconfitta avrebbe dovuto segnare, per molti, la fine del movimento pacifista. La crisi determinata dalla perdita dell'obiettivo unificante e simbolico intorno al quale si era costruita quell'esperienza, è stata grande: ha creato disorientamento, fatto emergere tendenze centrifughe o tentativi di fughe in avanti. Tutto ciò si è accentuato per la grande fragilità organizzativa del Cnccp, dovuta alla mancanza di mezzi, all'inesistenza di canali di comunicazione, alla fluidità delle aggregazioni di base, che non ovunque e non sempre si rapportavano alle strutture di collegamento. Il cemento costitutivo di Comiso veniva meno, e con esso una delle fondamentali spinte all'organizzazione nazionale. Eppure «un movimento che vuole produrre opinione e cultura facendo politica, incidendo sulle scelte del nostro Paese, deve porsi con forza e con lungimiranza il problema della sua permanenza e della sua organizzazione». A questo punto è necessario lavorare «perché nel nostro Paese si costruisca un movimento pacifista forte, autonomo, organizzato» (p. 43).

Il documento seguiva con la proposta in bozza dello statuto dei Cip. (allegato, pp. A-E). L'articolo 1 così recitava: «i Cip sono una organizzazione politica autonoma, democratica e non violenta

federata alla Fgci». Proprio questo fatto di essere emanazione di una organizzazione giovanile politicamente e ideologicamente collocata, non consentì ai Cip di svilupparsi a livello nazionale e decollare come era nelle intenzioni dei promotori. Abbiamo voluto però citarlo ampiamente sia per evidenziare il mutamento culturale della Fgci, organizzazione che ha partecipato a fondo alle iniziative del movimento pacifista, talora anche in contrasto con la linea del partito di appartenenza; sia per far notare come ci sia stato, da parte di giovani comunisti, un tentativo di diventare un polo di aggregazione per quei militanti pacifisti delusi dalla sconfitta del movimento. Nello stesso tempo il documento, pur nella sua parzialità, rappresenta uno dei pochi tentativi di ricostruzione della storia del movimento pacifista in Italia negli anni di crisi.

UN TENTATIVO DI RILANCIO: L'ASSOCIAZIONE PER LA PACE

Il 1987 appare un anno ricco di iniziative, ma come per il 1986, non sembra esistere sul territorio nazionale un centro promotore o coordinatore. Più che nel 1986 vi furono incontri dalle vaste adesioni. La forza del movimento, però, si rivelò soprattutto nelle manifestazioni e nell'impegno a livello locale. Riportiamo qui solo alcuni esempi relativi ai primi mesi dell'anno. In febbraio a Firenze venne costituito un fondo diocesano di solidarietà per sostenere gli obiettori di coscienza professionali. A Brescia i movimenti non violenti, Pax Christi ed altri gruppi locali prepararono una mostra sulla crisi dell'industria bellica in provincia e diffusero la ricerca in atto dell'Università cattolica di Milano sulla riconversione dell'industria bellica nella Val Trompia. A Padova la Regione Veneto, il Comune, la Caritas italiana e diversi gruppi non violenti organizzarono un seminario di studio sul tema: «Verso una difesa popolare non-violenta per l'Italia». Nel mese di marzo, alle elezioni universitarie di Firenze si presentò la «lista Arcobaleno» che, in polemica soprattutto con l'adesione italiana al Sdi, si opponeva alla ricerca militare nell'università. L'iniziativa era partita da diversi gruppi cattolici, dalla Fgci, dai Verdi.

Primo grande incontro fu la I Convenzione nazionale per la pace, promossa da ben 50 sigle tra enti, associazioni, partiti ecc.. Fra i promotori ricordiamo: Acli, Cgli-Cisl-Uil, Fuci, Fgci, Fgsi, Pr, Dp, chiese evangeliche, Mp, Unicef italiana, Loc..

Con l'incontro, svoltosi a Catanzaro, si intendeva «creare comunicazione» tra le esperienze pacifiste italiane ed aprire un confronto tra le varie componenti del movimento in una situazione internazionale in cui le superpotenze davano l'impressione di voler giungere ad un accordo positivo sulle armi nucleari e in cui il movimento per la pace aveva perso le capacità di mobilitazione dei primi anni '80 a causa, secondo l'interpretazione più diffusa, della sconfitta sui Cruise. Nel «pro-memoria» sugli aspetti organizzativi e logistici per i delegati alla convenzione nazionale per la pace, si legge che la segreteria del «comitato promotore unitario» aveva sede presso le Acli di Catanzaro e che ogni delegato al suo arrivo doveva segnalare alla Segreteria il gruppo di lavoro cui intende partecipare. Nel programma, infatti, si legge che le attività si sarebbero svolte in prevalenza nei gruppi specializzati per tematiche: Pace e vita quotidiana (gruppi: educazione alla pace; pace e solidarietà; pace e conflitti sociali; spiritualità ed etica della pace; pace e rapporti interpersonali; pace e informazione). Globalità della pace (pace e diritti umani; pace, liberazione e diritti dei popoli; non-violenza; Est-Ovest, blocchi militari, dialogo, negoziati e distensione dal basso; Nord-Sud, sviluppo e cooperazione internazionale; pace, diritto e democrazia). Pace e sicurezza comune (sicurezza armata e non armata; sicurezza ecologica e scelte ambientaliste; sicurezza alimentare e fame nel mondo; sicurezza culturale e cultura multirazziale). Disarmo (spese militari; produzione e commercio degli armamenti; riconversione; militarizzazione del territorio e dello spazio; servizio militare e servizio civile; strategie di disarmo; negoziati, disarmo; disarmo bilanciato; disarmo unilaterale). Opposizione alla guerra (zone denuclearizzate, obiezione fiscale, professionale e totale)» (pp. 2-4). Come si può notare il concetto di pace e di lotta pacifista viene notevolmente esteso, sulla linea degli ultimi incontri del Coordinamento, tendente ad allargare gli obiettivi strategici. Nello stesso tempo si veniva incontro a quella parte di mondo cattolico impegnato sui temi della pace e da sempre d'accordo su un concetto di questa assai più esteso della lotta contro gli euromissili.

Lo sforzo maggiore organizzativo dell'incontro pesò sulle Acli che, oltre ad offrire gli spazi materiali per lavorare, pubblicarono nei tre giorni della Convenzione un «Giornale della convenzione nazionale per la pace» come supplemento del loro settimanale «Azione sociale». Nel numero 1 del 27 marzo 1987 si riprendeva, tra l'altro,

la relazione del vicepresidente delle Acli Aldo De Matteo, il quale sottolineò il senso che si era voluto dare alla Convenzione: quello di creare le condizioni «per un fare più solido e meno episodico» tra tutte le componenti impegnate per la pace. Sono presenti i pacifisti, disse. Ma vi sono anche coloro che alle manifestazioni e ai cortei preferiscono il volontariato, l'impegno concreto. Siamo qui per verificare se può esistere armonia fra le più diverse forze, unificate dall'esigenza di pace. Il pacifismo politico, dopo la sconfitta di Comiso, punta oggi le sue carte nell'impegno contro il progetto dello Sdi. Il pacifismo ecologico (ecopax) ha trovato nella sciagura di Chernobyl elementi inarrestabili per il rilancio di una strategia antinucleare. I movimenti e le organizzazioni di ispirazione religiosa hanno trovato (...) nell'iniziativa di preghiera promossa da Giovanni Paolo II ad Assisi nuovi motivi di speranza. Gli organismi di volontariato e di cooperazione internazionale e l'area impegnata contro «lo sterminio per fame» ha posto all'attenzione della pubblica opinione il legame inscindibile tra pace e sviluppo. Il movimento non violento cerca nel rilancio dell'obiezione fiscale e nella riforma del servizio civile motivi di ripresa. Molte associazioni hanno scelto l'educazione alla pace come cardine di un itinerario di crescita personale e di gruppo che vede nella pace non un bene effimero da spendere nel mercato dello scambio politico, ma il fondamento della formazione interiore di ogni coscienza. Il pacifismo al femminile (...), in particolare le associazioni che si riconoscono nello slogan «fuori la guerra dalla storia», hanno trovato nelle più recenti iniziative nuovo slancio. Le numerose associazioni di scienziati, medici, uomini di cultura, hanno fatto della pace un obiettivo decisivo della propria azione. Sindacati e partiti (...) soprattutto nelle espressioni giovanili (...) non hanno trascurato i temi della pace (...). La Convenzione che tutti insieme ci accingiamo a vivere — concluse De Matteo — vuole far venire alla luce tutto questo (...), vuole creare le condizioni per convenire in un itinerario di pace, rispettoso delle diversità e delle specificità di ciascuno». Si trattava, in definitiva, di seguire l'indicazione che Norberto Bobbio pronunciò in occasione del 40° anniversario dell'Onu: «disarmati di tutto il mondo uniamoci» (pp. 1-2).

L'intenzione di unificare le diverse esperienze attraverso il confronto venne formalizzata nella proposta di abolire il vecchio Coordinamento nazionale e di creare in sua vece l'Associazione per la

pace, presentata ufficialmente per la prima volta proprio alla Convenzione. Esaminiamo alcuni documenti ad essa relativi per comprendere le sue finalità.

Va innanzitutto rilevato che a Catanzaro venne presentato il «questionario pacifista» da diffondere in migliaia di copie in tutta Italia, fra la gente, per raccogliere opinioni, proposte e disponibilità «per la costruzione» dell'Associazione. Del 15 marzo è l'Appello, stampato a mo' di volantino. In esso si afferma: «Per anni, almeno dal 24 ottobre 1981, nelle grandi mobilitazioni come nelle iniziative più modeste, a noi tutti si è posto un elementare interrogativo: come trasformare l'aspirazione ad un mondo senza armi in atti politici conseguenti? Il rifiuto dei Cruise a Comiso, la lotta contro tutti i missili, ad Ovest come ad Est (...) è stata una prima risposta. Oggi, dopo l'installazione dei Pershing II e dei Cruise, dopo la delusione dell'incontro di Reykjavik, dopo un lungo silenzioso lavoro quell'interrogativo ritorna prepotente. I Cruise sono a Comiso. Resta però una straordinaria dilatazione delle coscienze e della sensibilità pacifista, una opposizione diffusa alla logica delle armi. Fatti recenti lo confermano: la imponente manifestazione del 25 ottobre, il Convegno a Perugia di oltre 400 Comuni denuclearizzati; la denuncia (...) di larga parte del mondo cattolico contro il traffico delle armi e per il diritto all'obiezione di coscienza». Come non disperdere questo enorme patrimonio? Come evitare l'impotenza e la delusione? È certo — concludeva l'Appello — che bisogna superare la realtà di un movimento «precario, episodico, troppo spesso carente». Per questo bisogna «impegnarci nella costruzione di una associazione di persone, di una organizzazione senza confini, con l'obiettivo di divenire un interlocutore credibile e permanente, oltre la precarietà e l'improvvisazione e che sceglie come suoi principi fondati la non violenza e il non allineamento».

Come il tentativo della Fgci per i Cip, anche l'Associazione per la pace intendeva mantenere viva l'esistenza di un organismo nazionale, capace di unificare, o comunque di rappresentare in qualche modo le ancora numerose iniziative esistenti nel Paese a favore della pace. Tutto ciò però — come abbiamo visto — andava contro una tendenza centrifuga assai accentuata: il momento delle mobilitazioni generali si era ormai concluso.

Approfondiamo la conoscenza di questa nuova organizzazione pacifista attraverso la lettura del Programma. Questo venne pre-

sentato, assieme al comitato promotore dell'iniziativa, nel mese di marzo presso la sede dell'Arci di Roma. Il documento ha per titolo «La pace in movimento — insieme per un mondo senza armi, senza guerre, senza oppressioni, libero dal nucleare» (in *Solidarietà per la pace*, n. 3 del 29/3/87). Al 15 marzo l'elenco delle adesioni al comitato promotore dell'Associazione per la pace è già piuttosto ampio. Ne fanno parte: deputati; docenti universitari e studiosi; giornalisti; amministratori locali; sindacalisti; studenti; editori; attori; scrittori ecc.. Il programma, detto in breve, si fonda sulla volontà di costruire, all'interno del movimento per la pace, una associazione che possa dare forza ed efficacia all'impegno profuso a livello locale. Al progetto di costituzione venne invitato chiunque si ispirasse «ai principi della non violenza, della solidarietà, del non allineamento e del superamento dei blocchi». Non compare la voce Comiso. Il tema delle armi nucleari esiste, ma viene allargato a questioni più ampie: «rinunciare all'uso e alla costruzione delle centrali nucleari; impedire il progressivo impoverimento della Terra e la distruzione dell'ambiente». Come si può notare, l'influsso dell'ambientalismo, in crescita dopo il successo politico dei Verdi in Italia, crebbe sempre più all'interno delle tematiche pacifiste. Gli altri numerosi punti del programma ripetono nel complesso gli obiettivi fin qui posti dal movimento per la pace.

DOPO CATANZARO: RIPRESA E NUOVI TEMI DEL MOVIMENTO.

Tra aprile e maggio furono preparate importanti iniziative che dimostrarono una certa ripresa del movimento. A Vittoria si svolse una manifestazione per la pace promossa dal Cudip e da numerosi altri gruppi. Pax Christi organizzò una via crucis alla base militare di S. Damiano. Furono presenti 50.000 persone tra cattolici, esponenti di sinistra, pacifisti, associazioni ecologiche. Si rimise in moto, infine il Comitato contro i mercanti della morte che, in occasione delle elezioni politiche, inviò nuovamente ai candidati migliaia di lettere per chiedere il loro impegno, se eletti, su diversi temi: commercio delle armi, riconversione, obiezione di coscienza, denuclearizzazione, cooperazione con i Pvs.

Nell'ambito delle diverse iniziative del 1987 abbiamo rilevato come, per la prima volta dopo diversi anni, si fosse riparlato, all'interno

del movimento per la pace, di proteste antinucleari, intendendo per nucleare non solo gli armamenti ma l'energia nucleare tout court. Va comunque rilevato che il movimento per la pace aveva già elaborato sulla questione diversi documenti, ancor prima dell'incidente al reattore sovietico di Chernobyl. A titolo d'esempio citiamo di seguito i risultati di un convegno dell'82 che verteva proprio sul tema della pace, dell'energia e dell'ambiente.

Il Comitato popolare veneto aveva prodotto un documento intitolato «Pace e nuova qualità della vita» (novembre 1982). Ne emerge una critica serrata alle moderne società ad alta tecnologia (sia dell'Est che dell'Ovest) che raccolgono gran parte delle risorse della Terra, estratte per lo più nel Sud del mondo e creando perciò enormi squilibri. «Deve essere chiaro — si afferma a pagina 3 — che non sarà mai possibile eliminare gli armamenti finché ci sarà sfruttamento dell'uomo e distruzione dell'ambiente e che d'altra parte non sarà possibile eliminare l'inquinamento, il dissesto ambientale, lo spreco energetico finché non sarà raggiunto un reale disarmo e una vera pace». In tal senso il Comitato popolare veneto propose di unificare le lotte tra i movimenti per la pace, ecologici e antinucleari.

In una relazione curata dalla Commissione Pace, ambiente ed energia, presumibilmente del Coordinamento nazionale, intitolata «Pace e questione energetica», il tema sopra ricordato venne ancor più approfondito. Si faceva innanzitutto presente che movimento antinucleare e movimento per la pace erano per molti versi strettamente collegati tra loro. I gruppi antimilitaristi e non violenti, Democrazia proletaria ed altre organizzazioni facenti parte dell'arcipelago pacifista, erano infatti tra gli animatori della lunga lotta contro la centrale nucleare di Montalto di Castro, delle grandi manifestazioni nazionali di Roma, Venezia, Milano del 1980, e della mobilitazione antinucleare ad Avetrana, in Puglia, culminata nel vincente referendum consultivo.

Le ragioni profonde della connessione tra i due movimenti — continuava la relazione — non stanno nella comune antiistituzionalità degli stessi, quanto nel problema teorico della gestibilità popolare del territorio: come sin dagli inizi gli antinucleari hanno sottolineato «le misure di sicurezza richieste in un Paese che faccia una scelta nucleare intensiva porta a un aumento notevole dell'apparato

poliziesco-militare e del controllo sui cittadini, fin a costituire una minaccia per la democrazia» (p. 2). Nello stesso tempo nella relazione si evidenziava il fatto che in una società nuclearizzata, alimentata da pochi grandi impianti centralizzati, la difendibilità del territorio è assai scarsa. «Questa considerazione viene incontro ai propugnatori della difesa popolare non violenta. Questa forma di difesa richiede infatti una struttura sociale e produttiva il più possibile decentrata e autogestita, due esigenze incompatibili con una politica energetica basata sulle tecnologie dure» (p. 3).

La vicinanza teorica tra antinuclearismo e movimenti religiosi e politici legati al terzomondismo appare evidente nella seconda parte della relazione. «Da un lato — si dice — abbiamo la sottrazione di risorse ai Paesi del Terzo mondo (...); d'altro lato vi sono delle rigidità nelle economie occidentali che le rendono vulnerabili di fronte a improvvisi tagli nelle forniture di certe materie prime». Viene ricordata in proposito la crisi energetica del 1973 cui gli Stati Uniti risposero con la minacciata guerra limitata per difendere gli interessi vitali dei Paesi industrializzati. Oltre a ciò «il nucleare civile è stata una risposta, risultata fallimentare, dei Paesi occidentali ai problemi del sottosviluppo» dei Pvs. India, Israele, Iraq ecc. hanno infatti utilizzato o hanno tentato di utilizzare le forniture nucleari o di tecnologie nucleari per costruirsi la propria bomba atomica. La commissione sopra ricordata tentò di offrire risposte credibili alla situazione di crescente nuclearizzazione. E queste risposte erano sostanzialmente identiche a quelle elaborate nella seconda metà degli anni Settanta dal movimento antinucleare e oggi dai Verdi: anzitutto la scelta delle energie dolci come appropriata per i Pvs e come obiettivo da raggiungere per i Paesi industrializzati, dopo un difficile periodo di transizione. In secondo luogo l'educazione energetica, le battaglie contro gli sprechi, che venivano riconosciute come parte integrante di una cultura di pace (p. 5).

UNA PARTE DEL MOVIMENTO NON DIMENTICA COMISO: RIPRENDONO LE ATTIVITÀ NEI CAMPI

Nel corso dell'estate l'attività dei campi attorno alla base missilistica di Comiso sembrò riprendere vigore. La Ragnatela organizzò il suo campo per tutto il mese di agosto, mentre tra il 5 e il 20 dello stesso mese il Comitato di gestione della Verde Vigna indisse

un «meeting nazionale antinucleare» e un «campo di studio e di lavoro». Per meglio comprendere lo stato d'animo degli attivisti a Comiso, esaminiamo alcuni documenti significativi, preparatori degli incontri estivi.

Cominciamo con il «Resoconto dell'assemblea dei multiproprietari della Verde Vigna» (in *Umanità nova* dell'8/2/1987, p. 6). Dal 2 al 4 gennaio 1987 si tenne a Fiesole (Firenze) l'assemblea della Verde Vigna, il terreno confinante con la base missilistica di Comiso acquistato nel 1983 con il contributo degli obiettori fiscali, dei non violenti italiani e di altri Paesi, «con lo scopo dichiarato di rendere più difficili le pratiche di servitù militari (...) e di esproprio da parte dei militari». Il campo veniva coltivato con sistemi non chimici da un gruppo di giovani comisani dell'associazione «Cactus» che intendeva «raggiungere l'autosufficienza alimentare in aperta opposizione alle pratiche mafiose, al lavoro nero, al sistema delle raccomandazioni».

Nel corso dell'assemblea il gruppo della Verde Vigna fu estremamente duro nei confronti del movimento per la pace e delle sue scelte di lotta degli ultimi tempi. L'accusa principale era quella di aver scelto di rinunciare alla lotta per Comiso, una volta installati i missili. L'assemblea riteneva che in realtà la lotta era tutt'altro che conclusa: «occorre ostacolare l'operatività della base e ciò è possibile tramite il Cruise watch (controllo dello spostamento dei Cruise)». Vi era poi la lotta dei ricorsi: 350 contadini e multiproprietari avevano nel frattempo fatto ricorso contro il provvedimento di servitù militare attorno alla base del 1986. Erano stati poi presentati altri 26 ricorsi ai Tar di Roma e Catania a nome di 120 persone. I multiproprietari non si erano fermati a Comiso, nel frattempo avevano allargato i loro interessi, costituendo assieme a Loc e Mn una commissione specifica sulle servitù militari, ed un'altra commissione di collegamento con altre esperienze di lotta nazionali ed internazionali contro la militarizzazione del territorio. Una terza commissione si era infine dedicata all'approfondimento del Cruise Watch, soprattutto attraverso l'osservazione dell'esperienza condotta a Greenham Common. Questa attività era considerata un'esperienza concreta di Dpn che rendeva ogni singola persona protagonista nel campo della difesa, funzione questa «che lo Stato atomico non assicura, calpestando la sostanza e la forma dei principi costituzionali».

Sulla rivista «Al Magliocco, al Magliocco» (7 aprile 1987), trimestrale dell'Ipc, venne pubblicato l'«Appello per la costituzione di un comitato di sostegno alla resistenza non violenta alle servitù militari di Comiso», appello che non ebbe esito, ma che qui ci interessa, in particolare per una affermazione sulle strategie di lotta pacifista. Si afferma: «È un peccato che i pacifisti italiani e di altri Paesi vivano l'indimenticabile esperienza di Comiso come una sconfitta, quando invece la non violenza insegna che ogni resistenza di lunga durata, attuata con metodi adeguati, ha fatto convergere delle preziose energie, che altrimenti si sarebbero disperse nello spazio di una stagione». Per questo motivo, i partecipanti all'esperienza della Verde Vigna, d'accordo con il Cudip, decisero di continuare la loro lotta sperando in un appoggio maggiore da parte dell'arcipelago pacifista italiano ed internazionale (p. 5).

Ancora nel 1988 un pacifista siciliano, in un articolo su Il Manifesto (pagina autogestita dell'Associazione per la pace) fa il punto su «Comiso senza Cruise». Si dice che il pacifismo è ora un movimento sfrangiato, sfilacciato, sfiduciato e alla ricerca di nuovi percorsi e di nuove parole d'ordine su cui creare aggregazione (Il Manifesto 26/2/88, p. 11). L'autore affermava che non vi era stata una seria riflessione sugli ultimi avvenimenti riguardanti i Cruise. Una festa proclamata dopo l'annuncio dell'accordo Usa-Urss aveva richiamato in piazza pochissimi partecipanti. In un incontro a Catania «organizzato per avviare un confronto nel movimento sul dopo-Comiso (...) i pochi presenti si divisero tra la sfiducia nell'iniziativa dal basso che non produce risultati e la preoccupazione per quello che sarà della base dei Cruise». Si lamentava poi l'assenza di collegamenti. Ogni gruppo andava per la sua strada. Sopravviveva a Comiso soltanto la Verde Vigna. Restava attivo il Cudip che era riuscito a raccogliere 5.000 firme contro gli F-16 e per la riconversione civile della base. Un'iniziativa non ben accolta dalla giunta di sinistra, diceva l'autore, infastidita dallo scavalcamento movimentista del Cudip di Giacomo Cagnes, per decenni sindaco comunista di Comiso.

IL MOVIMENTO E LA SPEDIZIONE ITALIANA NEL GOLFO PERSICO. SI ACCENTUA L'IMPEGNO PER LA RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA.

Settembre fu il mese in cui venne decisa la spedizione militare nel Golfo Persico. L'iniziativa del governo suscitò forti proteste.

Cattolici, comunisti, pacifisti manifestarono assieme od organizzarono proprie iniziative. Tra queste ricordiamo un corteo davanti a Montecitorio (ove intervenne la polizia) indetto dall'Associazione per la pace; un presidio di militanti Dp dinanzi alla sede centrale del Psi; una manifestazione al porto di Taranto organizzata, fra gli altri, da: Associazioni per la pace, Lega ambiente, Pci, Dp. A Bologna la festa nazionale dell'Unità fu interrotta per 10 minuti per protestare contro la partenza delle navi. Ad Augusta e a Taranto, porti prescelti per la partenza delle navi, si svolsero due manifestazioni indette da Pci, Acli, Fgci e a cui aderì lo schieramento pacifista (verdi, cattolici, Dp, Arci, Associazione per la pace ecc.). Le proteste continuarono anche nel mese di ottobre. Il 17 a Roma si formò una catena umana di circa 13 chilometri a forma di colomba, organizzata dal Comitato contro i mercanti della morte. Assieme ai membri del comitato erano presenti aderenti di Dp, dell'Associazione per la pace, parlamentari del gruppo verde.

Altra occasione di incontro tra le varie forze fu la seconda marcia della pace Gravina — Altamura, appoggiata anche da alcuni vescovi della Puglia e organizzata dalle Acli. Vi parteciparono: Pci, Dp, Fgci, Sinistra indipendente, Verdi, Associazione per la pace, Cgil.

Oltre ad una certa partecipazione alle manifestazioni di piazza, gli ultimi mesi dell'anno videro la realizzazione di tre incontri di studio. Il primo riguardava alcune giornate organizzate da un'area di gruppi culturali, religiosi, politici e alternativi e patrocinata da diversi enti locali sul tema «Una forza non armata dell'Onu: utopia o necessità?». Il secondo fu organizzato a Roma da Dp: «L'operaio va alla guerra? Il mondo del lavoro tra commercio d'armi e riconversione dell'industria bellica». Il terzo fu il seminario di studio «L'Italia ripudia la guerra» promosso, sempre a Roma, da diverse organizzazioni cristiane.

Riportiamo qui una sintesi relativa agli ultimi due incontri. Come premessa, riportiamo la sintesi dell'altro convegno sull'industria bellica indetto dal Pdup nel 1982.

Il 21 maggio 1982 era uscito un numero speciale dell'Agenzia settimanale di informazioni del Pdup «Compagne e compagni» che riportava gli atti del convegno di Firenze del 13 marzo 1982 su: «Lotta per la pace e industria bellica. Una proposta per il movimento operaio». Il convegno «aveva l'ambizione di rivolgersi a due interlocutori

non sempre perfettamente compatibili tra loro: il movimento per la pace e il movimento operaio» (p. 3). Le proposte che ne sono uscite sono sostanzialmente le seguenti: a) rompere il ricatto sindacale legato al mantenimento del posto di lavoro, attraverso un'industria per la difesa sempre meno legata agli attuali modelli difensivi basati su nucleare e armi sofisticate e sempre più costose; b) bloccare l'export nei Pvs con una legge apposita; c) congelare la produzione, la ricerca e l'esportazione per cominciare a pensare nuovi modelli di produzione e di difesa nazionale; d) esigere il controllo sindacale, il diritto all'informazione pubblica, per poter impostare una politica di riconversione non velleitaria (p. 3).

E veniamo al 31 ottobre 1987, giorno in cui Dp organizzò il convegno nazionale «L'operaio va alla guerra?» (v. Atti del convegno, ed. Irene, Roma, 1988). Fine dell'incontro era quello di definire — affermò nel suo intervento introduttivo Stefano Semenzato — nel più generale percorso di opposizione al sistema militare-industriale, un nuovo e diverso ruolo del «soggetto operaio», cioè di colui che le armi, materialmente, le produce. La nostra proposta è che questo «operaio» assuma fino in fondo una «soggettività di pace e si faccia carico delle ipotesi di riconversione dell'industria bellica legate all'idea di una società senza armi» (p. 9).

Oltre al convegno va sottolineato il fatto che Dp si era già impegnata a studiare esempi concreti di riconversione, affidando all'Archivio disarmo una ricerca sulla realtà produttiva di alcune tra le principali aziende dell'area romana (pp. 28-36) e si è avvalsa di specialisti e di studiosi di diversa estrazione per analizzare la realtà della produzione e del commercio italiano di armamenti. Va infine considerata la numerosa presenza al convegno di delegati di fabbrica e di sindacalisti del comparto metalmeccanico.

Il 24 ottobre 1987 numerose associazioni cattoliche (Acli, Pax Christi, Fuci, Mani tese ecc.) organizzarono a Roma il convegno «L'Italia ripudia la guerra». Le posizioni emerse appaiono decisamente radicali. Mons. Tonino Bello, presidente di Pax Christi, rivolgendosi ai relatori (tutti giuristi), affermò: «Finché non avrete concluso che anche le armi cosiddette convenzionali e non solo le armi di sterminio sono bandite dallo spirito profondo della Costituzione, non potremo battervi le mani. Noi credenti — continuò Bello — staremo sempre in posizione critica fino a che non dichiarerete che

non sono legali la stessa «semplice produzione», nonché il commercio, non solo clandestino, ma anche palese delle armi». I lavori del convegno furono conclusi dal vicepresidente delle Acli, Aldo De Matteo che propose: a) un impegno culturale e politico per il rilancio degli organismi internazionali a cominciare dall'Onu; b) la lotta contro il commercio delle armi attraverso una severa legge che abolisca, soprattutto, il segreto su questa materia; c) lo sviluppo di ricerche e di progetti mirati alla riconversione delle industrie belliche, nonché la realizzazione di un fondo di solidarietà per obiettori alla produzione militare e per lavoratori in difficoltà nei futuri processi di riconversione; d) l'attenzione a tutte le forme di obiezioni di fronte ai processi di militarizzazione.

1988: UN ANNO DI ATTIVITÀ PER LA PACE SENZA UN MOVIMENTO PER LA PACE

Il 1988 è l'anno della decisione assunta dal governo italiano di accettare gli F-16 statunitensi stanziati in Spagna. È anche l'anno che prende su di sé l'eredità dello storico accordo del 7 dicembre 1987 sull'eliminazione degli euromissili. Questi avvenimenti, tuttavia, paradossalmente non hanno determinato grandi cambiamenti sull'atteggiamento dei pacifisti. Più che altro hanno dimostrato, data la loro scarsa presenza in entrambi i casi, che nel 1988, come forse nei tre anni precedenti, non si può più parlare di movimento per la pace italiano, bensì di attività per la pace svolta ora dall'uno, ora dall'altro gruppo, ora da diversi gruppi assieme. Attività, peraltro, pur sempre limitate nella partecipazione popolare. Nello stesso tempo va anche considerato che alcune tematiche elaborate dal movimento negli anni passati, nell'88 giunsero a maturazione e divennero patrimonio ampiamente diffuso di enti locali, partiti, sindacati, gruppi cristiani. Ci riferiamo in particolare agli studi sulla riconversione militare, di cui parleremo più avanti, e alle iniziative sull'educazione alla pace (che invece non tratteremo, data la specificità della questione).

Consideriamo ora le iniziative più rilevanti dei primi mesi dell'anno. In gennaio si costituì il gruppo interparlamentare di lavoro per la pace che però, non ha avuto esiti particolarmente eclatanti. Iniziò poi un digiuno a staffetta di dieci militanti non violenti per promuovere la realizzazione di forze non armate dell'Onu, in occasione

del 40° anniversario della morte del Mahatma Gandhi. Questa iniziativa proseguì con una riunione in marzo di un gruppo di pacifisti che, presso le Acli, prepararono l'assemblea costitutiva del comitato promotore delle forze non armate.

Il movimento in quanto tale si presentò in occasione del Congresso nazionale di fondazione dell'Associazione per la pace. Si tenne tra il 26 e il 28 febbraio a Bari, per protestare, l'ultimo giorno del Congresso, contro la base Nato, ritenuta allora quella che avrebbe presumibilmente ospitato gli F-16. Va comunque notato che alla manifestazione furono presenti soltanto 4.000 persone.

Diamo conto in sintesi di alcuni documenti relativi all'Associazione per meglio comprendere iniziativa. Il primo di questi spiega il significato della scelta della sede per il Congresso; fu preparato dai comitati promotori pugliesi. «La Puglia — si affermava — è oggi certamente una delle regioni italiane più gravemente soggetta a vincoli e insediamenti militari: basti pensare all'eccezionale potenziamento della base navale di Taranto (...), alla dislocazione dei Tornado (...) nella base Nato di Gioia del Colle» (p. 1). «A' tutto ciò si aggiunge ora a concreta probabilità che i 72 aerei F-16 vengano trasferiti (...) alla base Nato di Gioia del Colle» (p. 2). Anche per questo il Comune di Bari si è mostrato immediatamente disponibile ad offrire alla costruenda Associazione il proprio patrocinio ed un generoso contributo per la celebrazione del Congresso in questa città» (p. 3).

Riportiamo ora un documento cronologicamente antecedente, ma strettamente collegato all'Associazione per la pace. Riguarda le donne pacifiste e i loro propositi per il futuro. Si tratta del Resoconto dell'incontro nazionale delle donne del comitato promotore dell'Associazione per la pace, tenutosi a Reggio Emilia il 31 gennaio 1988 (Resoconto, Bari 20/2/1988). In esso si afferma che il movimento delle donne in Italia troppo spesso ha rimosso il pacifismo. A differenza di quanto è successo in altri Stati europei, poche e sporadiche sono state le esperienze di elaborazione e di iniziativa separata delle donne sui temi della pace; le più significative riguardano le esperienze de «La Ragnatela» e del coordinamento donne «fuori la guerra dalla storia». A Reggio Emilia le donne decisero

di valorizzare innanzitutto la loro presenza all'interno dell'Associazione partendo con alcune proposte specifiche. Citiamo le più significative:

- 1) lavorare in piccoli gruppi perché tutti possano esprimersi; evitare le grandi assemblee prevaricatrici;
- 2) esprimersi in un linguaggio accessibile a tutti: la parola non dev'essere strumento di dominio, ma mezzo di comunicazione e crescita collettiva;
- 3) ottenere la presenza del 50 per cento nelle strutture dell'Associazione per la pace;
- 4) proporre un campo di donne in Libano a sostegno delle donne palestinesi e libanesi;
- 5) promuovere iniziative contro il servizio militare femminile;
- 6) preparare un seminario nazionale delle donne impegnate in servizi di volontariato e di cooperazione;
- 7) costituire un centro di documentazione nazionale delle donne sulla pace.

Presentiamo ora il documento presentato dal comitato promotore e approvato dall'Associazione per la pace. È molto simile agli ultimi documenti presentati dal Cnnp: all'inizio si dice infatti che l'impegno per la pace è fatto di molte lotte (anche quelle riguardanti i diritti umani, il debito estero dei Paesi del Tm ecc.). L'Associazione, comunque, non si farà carico, si dice, di tutte queste lotte, poiché per molte di esse esistono già organizzazioni attive da tempo. L'Associazione darà dunque vita a campagne precise, rivolte soprattutto ad accrescere il coordinamento e l'attività pacifista nel Paese (p. 1). Innanzitutto l'Associazione darà indicazioni sugli obiettivi prioritari per giungere al disarmo mondiale (p. 3). Fondamentali, in questa direzione, saranno i seguenti obiettivi da raggiungere:

- 1) firma di un trattato per il totale divieto degli esperimenti nucleari;
- 2) messa al bando di qualsiasi uso delle armi nucleari;
- 3) realizzazione di una convenzione multilaterale sul divieto dello sviluppo, della produzione e dello stoccaggio delle armi chimiche e batteriologiche;

- 4) prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio; pressioni affinché l'Italia non partecipi alla realizzazione del programma Sdi. Venne proposto poi di sottoscrivere un memorandum comune, in vista delle elezioni per il Parlamento europeo, «per una politica europea della pace» da far sottoscrivere ai candidati di tutti i Paesi. Gli obiettivi del memorandum, dal titolo «Europa progetto pace» dovranno essere: denuclearizzazione dell'Europa; rinuncia ai piani di riarmo convenzionale in Europa; rinuncia al nucleare, anche per scopi civili; proposta di una politica estera europea improntata sulla cooperazione con il resto del mondo.

Il documento proseguiva con proposte riguardanti specificamente il ruolo dell'Italia per la creazione della sicurezza internazionale (pp. 5-6). Si trattava innanzitutto di creare un nuovo modello di difesa «con una struttura e un armamento non oppressivi»; una sicurezza sempre meno affidata alle armi, e sempre più alla fiducia, alla politica, ai rapporti di cooperazione economica e culturale, anche con i cosiddetti «nemici». L'idea dell'Associazione era quella di promuovere a questo fine una Convenzione apposita per una sicurezza comune. In tal senso l'Associazione affermò di volersi adoperare per controllare le procedure di smantellamento dei missili Cruise e di riconversione civile dell'aeroporto Magliocco, nonché a sostenere il referendum consultivo sulla presenza dei sommergibili nucleari USA a La Maddalena (poi bloccato sine die). Il documento proponeva infine tutta una serie di altre iniziative da sostenere o da realizzarsi nel futuro (lotta alle servitù militari, agli F-16, campagna contro il debito estero ecc.).

Va ricordato che l'Associazione, pur senza sponsor particolari, ha trovato spazio presso gruppi di provenienza ideologica diversa. Un concreto appoggio fu offerto dal Manifesto che offrì per diverse volte pagine intere autogestite alla nuova organizzazione (v. Il Manifesto del 9/10/27 e 28 febbraio 1988).

Come ulteriore presentazione dell'Associazione, citiamo qui il giudizio di un esponente di Dp, Stefano Semenzato, anch'esso parte attiva del movimento per la pace. Secondo Semenzato «l'Associazione risponde innanzitutto ad un'esigenza diffusa nel pacifismo italiano di trovare sedi nazionali di confronto e di iniziativa.

È generalizzata ormai la convinzione che dopo l'accordo sugli euromissili è necessaria una nuova dimensione del pacifismo, dato che si profilano nuovi processi di riarmo su scala europea e contemporaneamente vi è la necessità di una riflessione più precisa e di iniziative più concrete sulla solidarietà internazionale (...). Vi è poi l'esigenza di alcuni settori legati al Pci di trovare sedi di movimento, in cui manifestare una propria identità pacifista sacrificata dall'attuale gestione del settore pace ed esteri. Questa, secondo l'esponente demo-proletario, ha progressivamente portato allo smantellamento del settore pace, all'emarginazione di tutta l'esperienza pacifista dell'ex Pdup, al condizionamento della Fgci (basti pensare all'abbandono della tematica anti-Nato presente nel congresso di Napoli), alle divaricazioni rispetto alle posizioni di alcuni settori della Sinistra indipendente». Per Semenzato, con l'Associazione «settori significativi dell'area comunista» si trovano ora su posizioni senz'altro più avanzate rispetto al Pci».

Quali sono gli elementi positivi dell'Associazione, secondo l'esponente di Dp? Anzitutto la decisa presa di posizione contro gli F-16 e l'accettazione (sia pure passata a stretta maggioranza) dell'obiezione fiscale e della Dpn; in secondo luogo la scelta di lottare contro la strategia Nato. Vi sono, per Semenzato, anche aspetti negativi nell'Associazione. Esiste una certa ambiguità sui contenuti e le scelte non sono state radicalizzate, bensì mediate per compatibilità di partito: «l'Associazione finisce così con l'avere come limite del proprio agire non la dimensione di massa del movimento, ma il punto di rottura con la linea del Pci». A parte questo, vi sono anche le forti divergenze interne all'organizzazione: il fatto di aver votato per il consiglio nazionale oltre 120 persone su appena 340 delegati è di per sé sintomo di contraddizioni interne ai gruppi presenti. Ancora, quindi, «l'Associazione è un progetto che non riesce ad essere all'altezza delle esigenze del pacifismo degli anni '90».

Dopo la sua costituzione, il coordinamento dell'Associazione si è riunito a Roma il 19 e 20 marzo per istituire cinque commissioni di lavoro permanenti: sicurezza; disarmo e sviluppo; cultura e educazione alla pace; comitato scientifico; gruppo degli studenti. Come si può chiaramente notare, è stato operato un tentativo di offrire stabilità e continuità ad un movimento frammentato e in fase involutiva,

Con l'Associazione, comunque,, non si è raggiunta l'unità tra i vari settori politici. Basti considerare che nel periodo di Pasqua il Pr organizzò una manifestazione su pace e fame nel mondo, a cui parteciparono 30.000 persone, tra cui molti gruppi dell'area pacifista. Per contro i radicali non furono presenti alla manifestazione di Torino contro le spese militari e per l'obiezione fiscale promossa da Associazione per la pace, gruppi cattolici e protestanti, Loc, Dp, Verdi, Pci. In precedenza, il 27 marzo, gli enti denuclearizzati avevano organizzato la marcia Camucia-Cortona.

Nell'appello per la marcia Camucia-Cortona si legge che, nonostante l'accordo Usa-Urss sui missili, «enormi quantità di risorse continuano ad essere assorbite, al di fuori di ogni controllo, nella produzione di nuove armi che saranno installate anche nello spazio (...). Nello stesso tempo gli squilibri Nord-Sud hanno raggiunto proporzioni tali da delineare le più catastrofiche previsioni». Vi è quindi un accenno all'inquinamento dell'ambiente, ormai insopportabile. Di conseguenza si invita la popolazione a marciare, in ricordo anche del 20° anniversario della morte di Aldo Capitini. Si può notare nell'appello come vari temi (pace e disarmo, fame nel mondo, ecologismo) si intersechino fra loro, quasi che le istituzioni locali abbiano cercato di chiamare a raccolta sotto la propria bandiera ciò che restava del movimentismo degli ultimi tempi. La tendenza a manifestare assieme, associazioni, movimento, enti istituzionali, non era certo nuova; sembra però accentuarsi in quest'ultimo periodo della storia del pacifismo italiano e denota forse anch'essa un sintomo di crisi, ulteriormente testimoniato dalla relativamente scarsa presenza in piazza.

Ormai scomparsi i campi di Comiso, i tradizionali appuntamenti pacifisti ripresero nei mesi di settembre-ottobre, con la preparazione della marcia Perugia-Assisi, che si tenne il 2 ottobre, anch'essa indetta soprattutto per ricordare il ventennale della morte di Capitini. Numerose furono le organizzazioni aderenti, mentre il numero dei partecipanti restò nei limiti dell'accettabile: 30.000.

Tra il 14 e il 16 ottobre, a Reggio Calabria, il Consiglio regionale calabrese e il Segretariato internazionale degli enti locali denuclearizzati promossero la «Conferenza internazionale per la denuclearizzazione del Mediterraneo». Vi partecipò la stessa Associazione per la pace, anche se i suoi militanti, al termine degli

incontri, protestarono per le posizioni moderate sostenute dai presenti, in maggioranza rappresentanti dei partiti e degli enti locali. L'Associazione aveva sull'argomento proprie idee, che in quell'occasione vennero considerate troppo radicali. Il documento di presentazione dell'Associazione relativo alla Conferenza fu pubblicato, come di consueto, su *Il Manifesto* (del 12-10-1988, p. 16), con il titolo «Per un Mediterraneo denuclearizzato, un mare di pace». In esso si diceva che il Mediterraneo è, al momento attuale, «un mare di guai», aperto alle crisi più diverse. «Questo mare presenta la più grande concentrazione di armamenti terrestri e aeronavali nucleari e convenzionali mai conosciuta». «Spostamenti di truppe dal Friuli alla Calabria e alla Sicilia (...), costruzione della nuova base navale di Taranto, trasferimento degli F-16 a Crotone, dotazione di Cruise ai sottomarini de La Maddalena»: il nostro Paese — si afferma — risponde così alla vocazione mediterranea che necessità e posizione gli suggeriscono. L'Associazione intendeva rispondere, si legge nell'appello, tentando la lotta per la denuclearizzazione e la smilitarizzazione di questo mare, con l'arma del referendum: il primo a La Maddalena, gli altri nelle zone meridionali ove il riarmo appare più evidente (Golfo di Napoli, Golfo di Taranto). Come è noto, la sospensione del referendum relativo a La Maddalena, sospensione che suscitò ben poche proteste tra i pacifisti, ha bloccato questo tipo di battaglia, segnando una seria battuta d'arresto per l'Associazione e per il movimento nel suo complesso.

Altre iniziative furono promosse tra l'ottobre e il dicembre 1988. Va notato però che la partecipazione popolare continuò ad essere scarsa, come se il problema della pace fosse tornato nell'alveo dell'interesse specialistico: se le sale dei convegni continuavano, in linea di massima, a riempirsi, le piazze restavano semivuote.

Tra gli avvenimenti di maggior rilievo citiamo il convegno internazionale: «Riconvertire per un altro sviluppo — l'industria militare europea dalle esportazioni di armi alle produzioni per lo sviluppo» su cui ci soffermiamo. Nel Convegno, organizzato da Cgil — Progetto Sviluppo e Archivio disarmo a Roma fra il 3 e il 5 novembre, è stata presentata una ricerca dell'Archivio Disarmo sulle «ipotesi di diversificazione e riconversione verso produzioni socialmente utili», oltre a casi di riconversione in tutta Europa. Un

altro interessante esempio di studio sulla riconversione è il documento presentato dal gruppo «per una fabbrica di pace» sorto all'inizio dell'87 per opera di Pax Christi, Gruppo cultura e ambiente, Archivio disarmo di Brescia. Nel documento si studiano casi possibili di riconversione per l'area bresciana.

Sullo stesso argomento vanno ricordate anche altre iniziative organizzate in precedenza nel 1988. Il 17 marzo 1988 il Pci del Lazio, aveva organizzato un convegno internazionale intitolato «Disarmo, controllo e regolamentazione del mercato delle armi — riconversione — ipotesi e proposte». Sempre il Pci, il 27 settembre, presentò al Senato un disegno di legge sulla riconversione. Il 24 marzo anche la Sinistra indipendente organizzò un convegno a sostegno della propria proposta di legge sulla riconversione. Nel mese di aprile la regione Toscana approvò una mozione che la impegnava a non erogare finanziamenti ad imprese produttrici di armi, salvo che per i casi di riconversione industriale. Il 21 maggio a Vicenza, pacifisti, non violenti e gruppi cristiani organizzarono il convegno «riconvertire l'industria bellica ed eliminare il commercio delle armi». Nell'occasione furono invitati i parlamentari dei collegi elettorali di Vicenza e delle città vicine. A giugno, infine, si tenne a Firenze, organizzato dal Forum, il seminario su «Produzioni militari e problemi di riconversione».

Bisogna tener conto che sulla questione della riconversione le posizioni tra i diversi gruppi vicini o facenti parte dell'arcipelago pacifista erano e sono tuttora piuttosto diversificate. Mentre per i non violenti, ad esempio, il problema era di riconvertire totalmente l'industria bellica nazionale, avviando contemporaneamente una profonda riflessione sui modelli di difesa alternativa all'attuale, per altri gruppi si trattava invece di controllare politicamente la produzione bellica, evitando le esportazioni al Terzo Mondo e le produzioni di sistemi d'arma di carattere decisamente offensivo. Nel testo della proposta del Pci presentata al Senato, ad esempio, si parla esclusivamente di «un processo di riconversione per aziende e lavorazioni eccedenti». Si considera infatti necessaria la produzione «ai fini della sicurezza nazionale e degli impegni dell'«Alleanza atlantica» (p. 2).

Nel corso dell'88, dunque, scompare il «movimento per la pace». I contenuti della pace, invece, restano e vengono sviluppati, forse con maggiori sforzi di riflessione e di metodo da quelle organizzazioni che nel passato hanno fatto riferimento al movimento stesso. Sembra dunque che si stia realizzando un obiettivo dei comitati: quello di poter discutere i temi della pace e della guerra, della sicurezza e della stessa difesa, anche al di fuori degli ambienti politici, militari ed economici che vi sono istituzionalmente preposti.

CRONOLOGIA

DATA LOCALITÀ

- 01-02-80 ROMA NASCE LA RIVISTA PACE E GUERRA FONDATA DA CASTELLINA, NAPOLEONI, RODOTÀ E SOSTENUTA DAL PDUP (CHIUSURA SETTEMBRE '83). I LOCALI DELLA REDAZIONE DIVERRANNO SEDE DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE
- 28-02-80 ROMA CONFERENZA NAZIONALE DEI DELEGATI DELL'INDUSTRIA BELLICA ORGANIZZATA DALL'FLM (QUARTA, LA PRIMA NEL 1976)
- 10-05-80 ROMA CONVEGNO DI FLM E LOC SU NEOCAPITALISMO E CORSA AGLI ARMAMENTI
- 13-06-80 VERONA GIOVENTÙ ACLISTA ORGANIZZA IL CONVEGNO SULLE VIE DELLA PACE E DELLA NON VIOLENZA
- 01-08-80 BOLOGNA MEETING INTERNAZIONALE INDETTO DAL COMUNE ("STOP TERROR NOW")
- 14-12-80 MILANO ARMAMENTI E DISARMO. SETTIMANA DI RIFLESSIONE PROMOSSA DA: PAX CHRISTI, GIOVENTÙ ACLISTA, AGESCI, LOC, MIR
- 31-12-80 BRESCIA TREDICESIMA EDIZIONE DELLA MARCIA DELLA PACE ORGANIZZATA DA PAX CHRISTI
- 01-01-81 BRESCIA MANIFESTAZIONE. SALUTO DEL PCI PRESENTI RADICALI, CATTOLICI (PRETI E SUORE), SINDACALISTI
- 09-04-81 ROMA SIT-IN DINANZI ALLA SEDE RAI (VIA DEL BABUINO) ADERISCONO LE RADIO LIBERE DI SINISTRA
- 09-04-81 CAGLIARI PACIFISTI IN MARCIA VERSO LA BASE AEREA DI DECIMOMANNU
- 09-04-81 VICENZA COORDINAMENTO REGIONALE VENETO DEI COMITATI PER LA PACE MANIFESTAZIONE DEI PACIFISTI DELL'ITALIA SETTENTRIONALE ALLA CASERMA EDERLE (NATO)

- 18-04-81 BRUXELLES END PROMUOVE UNA MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE CONTRO GLI EUROMISSILI. GLI ITALIANI PRESENTI (ESPONENTI DI PDUP, DP, FGCI, ARCI, LDU) DECIDONO DI ORGANIZZARE UNA MANIFESTAZIONE IN ITALIA IL 24 OTTOBRE, GIORNATA ONU PER IL DISARMO
- 23-04-81 ROMA DIBATTITO SU COMISO ED EUROMISSILI
- 05-05-81 ROMA DUE CORTEI: CONTRO GLI ARMAMENTI (PCI), CONTRO GLI ARMAMENTI E CONTRO LA FAME (PR)
- 06-06-81 MILANO INCONTRO DI STUDIO SU ARMI, DISARMO E SVILUPPO NEL TERZO MONDO ORGANIZZATO DALLA UNIVERSITA' CATTOLICA DI MILANO E DA PAX CHRISTI
- 24-06-81 ROMA QUINTA CONFERENZA NAZIONALE DEI DELEGATI DELL'INDUSTRIA BELLICA ORGANIZZATA DALL'FLM
- 27-06-81 ROMA VIENE FONDATA IL COMITATO 24 OTTOBRE NELLA SEDE DELLA RIVISTA COMI NUOVI TEMPI
- 06-07-81 VERONA CONFERENZA PER UN FUTURO NON NUCLEARE
- 06-08-81 ROMA MARCIA CONTRO GLI EUROMISSILI CAMPI-DOGLIO-PIAZZA NAVONA PROMOSSA DAL PR
- 30-08-81 VICENZA MARCIA PER LA PACE E SULLE CENTRALI NUCLEARI ORGANIZZATA DA PAX CHRISTI E DAL MIR
- 08-09-81 ROMA LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL DIFFONDE UN DOCUMENTO PER IL DISARMO E PER LA PACE
- 09-09-81 CHIETI FESTA DI GIOVENTÙ ACLISTA SUL TEMA: "DICHARIAMO LA PACE"
- 10-09-81 ROMA LA FONDAZIONE CAPITINI, IL MN, IL COMITATO UMBRO PER LA PACE, CGIL-CISL-UIL PRESENTANO LA TERZA MARCIA PER LA PACE PERUGIA-ASSISI

- 15-09-81 ROMA CONFERENZA STAMPA: I PROMOTORI PRESENTANO LA MANIFESTAZIONE DEL 24 OTTOBRE 1981
- 17-09-81 PERUGIA ACLI ED AGESCI ORGANIZZANO ALL'UNIVERSITÀ DEGLI STRANIERI UN CONVEGNO SU RESPONSABILITÀ DEI CRISTIANI DI FRONTE AL DISARMO
- 20-09-81 MESTRE MEETING SULLA PACE INDETTO DALL'ARCI
- 20-09-81 VENEZIA MANIFESTAZIONE PER LA PACE PROMOSSA DA RADIO GAMMA 5: PARTECIPANO IN 20.000. IL PCI NON ADERISCE
- 25-09-81 MILANO 3000 IN PIAZZA PER MANIFESTARE CONTRO LA GUERRA, GLI USA E L'URSS. PROMUOVE IL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO. NUMEROSE LE ADESIONI
- 25-09-81 REGGIO EMILIA SEMINARIO DEI CRISTIANI PER IL SOCIALISMO SU: "CRISTIANI, LOTTE DI LIBERAZIONE, MOVIMENTO PACIFISTA"
- 27-09-81 PERUGIA-ASSISI 50-80 MILA ALLA MARCIA PER LA PACE. PARTECIPANO A TITOLO INDIVIDUALE PARLAMENTARI PSI E DC. ORGANIZZANO LA FONDAZIONE CAPITINI E IL MOVIMENTO NON VIOLENTO
- 04-10-81 VERONA MARCIA PER LA PACE ORGANIZZATA DA DIVERSE ASSOCIAZIONI
- 11-10-81 COMISO MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DAL CUDIP: 30-50 MILA PRESENZE CONTRO GLI EUROMISSILI
- 15-10-81 ROMA MANIFESTAZIONE STUDENTESCA CON 30 MILA PARTECIPANTI
- 15-10-81 ROMA MEETING ORGANIZZATO DAI PARTITI DELLA SINISTRA, PARTECIPAZIONE SCARSA
- 12-10-81 PESCARA LA CONSULTA REGIONALE CONTRO LA FAME NEL MONDO, PER IL DISARMO E LA PACE ORGANIZZA IL PRIMO CONGRESSO EUROPEO SU: "AGAINST HUNGER, FOR DISARMEMENT AND PEACE"

- 24-10-81 ROMA MANIFESTAZIONE PER LA PACE. PARTECIPANO 300-500 MILA PERSONE. ORGANIZZA IL COMITATO 24 OTTOBRE. IL PSI NON ADERISCE
- 24-10-81 ROMA MN, MIR E LDU LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE NONVIOLENTA PER LA RESTITUZIONE DEI CONGEDI E PER L'OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI (TERMINERA' IL 2 GIUGNO 1982)
- 28-10-81 MILANO ASSEMBLEA CITTADINA AL PALALIDO DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE A CUI PARTECIPANO 6-7 MILA PERSONE, IN GRAN PARTE GIOVANI (CON LA FGCI-PDUP-DP)
- 31-10-81 MILANO 50-100 MILA PERSONE PARTECIPANO ALLA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DA: PCI, DP, PDUP, CGIL-CISL-UIL. ADERISCONO COMUNI ED ASSOCIAZIONI DEGLI ENTI LOCALI
- 01-11-81 PERUGIA CONVEGNO STRATEGIE PER IL DISARMO PROMOSSO DA: FONDAZIONE CAPITINI, MN, COMITATO UMBRO PER LA PACE, REGIONE UMBRA
- 01-11-81 PALERMO MANIFESTAZIONE REGIONALE DEL COMITATO PER LA PACE CONTRO GLI EUROMISSILI E CONTRO LE ESERCITAZIONI "TRINACRIA 2"
- 01-11-81 VENEZIA MANIFESTAZIONE PER LA PACE CON 7-8 MILA PARTECIPANTI FRA CUI PAJETTA, MAGRI, GORLA (IL MESSAGGERO DEL 02/11/81)
- 01-11-81 MILANO MANIFESTAZIONE CONTRO GLI EUROMISSILI E PER LA PACE. PARTECIPANO 100000 PERSONE
- 01-11-81 ROMA CONSULTAZIONE SUL DISARMO NUCLEARE EUROPEO
- 04-11-81 (VARIE CITTA') SCIOPERO GENERALE DELLE SCUOLE PER LA PACE, IL DISARMO, LA LOTTA AGLI ARMAMENTI ED AL NUCLEARE
- 04-11-81 CATANZARO CINQUEMILA STUDENTI CONTRO I MISSILI
- 04-11-81 MESTRE DIECIMILA STUDENTI CONTRO I MISSILI

- 04-11-81 MILANO QUINDICIMILA STUDENTI CONTRO LAGORIO E LE SPESE MILITARI. PRESENTI ANARCHICI, FGCI, PDUP, DP, LOC
- 06-11-81 FOLIGNO CONVEGNO SU CRISTIANESIMO E NONVIOLENZA PROMOSSO DA: PAX CHRISTI, AGESCI, LEGA MISSIONARIA STUDENTI, LEGA DEMOCRATICA, MANI TESE, MIR
- 07-11-81 COMISO MANIFESTAZIONE DC. PROPOSTA DI PICCOLI PER UNA "INTERNAZIONALE DELLA PACE"
- 08-11-81 BRESCIA-GHEDI MARCIA PER LA PACE INDETTA DAL COMITATO PER LA PACE ED IL DISARMO DA BRESCIA A GHEDI. PARTECIPANTI OLTRE 100000
- 11-11-81 ROMA INCONTRO INTERNAZIONALE SUL DISARMO NUCLEARE EUROPEO ORGANIZZATO DAI FIRMATARI ITALIANI DELL'APPELLO LANCIATO DALLA BERTRAND RUSSEL PEACE FOUNDATION
- 12-11-81 REGGIO EMILIA CONVEGNO "EUROPA LIBERA DALLA GUERRA". PARTECIPANO PIU' DI TRENTA ORGANIZZAZIONI GIOVANILI DI TUTTA EUROPA
- 14-11-81 FIRENZE LA RIVISTA TESTIMONIANZE ORGANIZZA IL CONVEGNO NAZIONALE "SE VUOI LA PACE PREPARA LA PACE"
- 16-11-81 ROMA QUINDICIMILA AL PALASPORT PER L'INCONTRO "INSIEME PER LA PACE" ORGANIZZATO DA ARCI ED AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE, CON EDUARDO DE FILIPPO E CARMELO BENE
- 16-11-81 (VARIE CITTÀ) 101 MANIFESTAZIONI PER LA PACE IN TUTTA ITALIA
- 20-11-81 ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE ORGANIZZATO DAL COMITATO 24 OTTOBRE
- 21-11-81 PIACENZA TREMILA PIACENTINI CONTRO I TORNADO. L'INIZIATIVA È PROMOSSA DA NUMEROSE ORGANIZZAZIONI E DALLE AMMINISTRAZIONI COMUNALE E PROVINCIALE

- 26-11-81 LIVORNO MANIFESTAZIONE PER LA PACE. COMITATI PROMOTORI: ANPI, PCI, FGCI, PDUP, DP, LOC, LEGA DIRITTI DEI POPOLI, CRISTIANI PER IL SOCIALISMO, CHIESA VALDESE. VIENE PRESENTATO UN APPELLO ALLA CONFERENZA STAMPA DELL'11/11/81
- 28-11-81 FIRENZE MANIFESTAZIONE PER LA PACE INDETTA DA CGIL-CISL-UIL. 170000 IN PIAZZA, NON ADERISCONO PR, PDUP, FGCI E MOLTI COMITATI PER LA PACE
- 29-11-81 PALERMO MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DA CGIL-CISL-UIL, A CUI ADERISCONO 50 MILA PERSONE, FRA CUI ESPONENTI DI PSI E DC ED IL VESCOVO PAPPALARDO. CORTEO SEPARATO DI DP E PDUP
- 29-11-81 ROMA MANIFESTAZIONE PER L'EQUILIBRIO AL PIÙ BASSO LIVELLO POSSIBILE ORGANIZZATA DA CGIL-CISL-UIL
- 05-12-81 ROMA RIUNIONE DEL COORDINAMENTO DONNE PER LA PACE ALLA CASA DELLA CULTURA. PROPOSTA L'OBJEZIONE ALLA MATERNITÀ DI FRONTE AI PERICOLI DI GUERRA.
- 06-12-81 BRUXELLES CONGRESSO INTERNAZIONALE: "ALTERNATIVE AI DETERRENTI VERSO UN'ALLEANZA CONTRO L'ARMAMENTO NUCLEARE". COMISO È PRESO COME ESEMPIO DI LOTTA PER TUTTO IL MOVIMENTO
- 12-12-81 ROCCA DI PAPA MARCIA POPOLARE ORGANIZZATA DALLA FGCI CONTRO IL POLIGONO DI TIRO
- 13-12-81 RAGUSA INCONTRO DEI CRISTIANI DI BASE CONTRO GLI EUROMISSILI NEI LOCALI DELLA EX-FUCI (FGEI, COMUNITÀ EX-FUCI)
- 14-12-81 ROMA CORTEO PER LA PACE DI 5-6 MILA STUDENTI
- 14-12-81 ROMA MANIFESTAZIONE INDETTA DA CL E MOVIMENTO POPOLARE SUL TEMA: "IL COLPO DI STATO IN POLONIA"
- 14-12-81 MILANO MANIFESTAZIONE DEI PARTITI DI SINISTRA SUL TEMA: COLPO DI STATO IN POLONIA. PARTECIPANO 25 MILA PERSONE

- 14-12-81 MILANO MANIFESTAZIONE INDETTA DA: CL, MOVIMENTO POPOLARE SUL TEMA: COLPO DI STATO IN POLONIA. PARTECIPANO 10 MILA PERSONE
- 14-12-81 MILANO MANIFESTAZIONE INDETTA DA CGIL-CISL-UIL SUL COLPO DI STATO IN POLONIA
- 15-12-81 COMISO IL COMITATO PER LA PACE E IL DISARMO INVIA UNA LETTERA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER RICHIEDERE IL NON INIZIO DEI LAVORI DI COSTRUZIONE DELLA BASE MISSILISTICA A COMISO
- 26-12-81 TORINO AGAPE ORGANIZZA UN CAMPO INVERNALE SU PACE E DISARMO
- 27-12-81 ASSISI TRENTASEIESIMO CONGRESSO GIOVANILE DI PAX CHRISTI E PRO CIVITATE CRISTIANA SUL TEMA: "PAURA DELLA PACE"
- 29-12-81 ROMA CONFERENZA PRESSO L'AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ VALDESE PROMOSSA DALL'ASSOCIAZIONE MEDICI PER LA PREVENZIONE DELLA GUERRA ATOMICA, ARCI E LDU SU "ESPLOSIONE NUCLEARE E RELATIVI PROBLEMI MEDICI"
- 30-12-81 ROMA PRIMA CONFERENZA DEL COMITATO PROMOTORE DELL'ASSOCIAZIONE DEI MEDICI PER LA PREVENZIONE DELLA GUERRA ATOMICA
- 31-12-81 ROMA MARCIA DELLA PACE ORGANIZZATA DA PAX CHRISTI E DALLA COMMISSIONE JUSTITIA ET PAX DELLA CEI
- 01-01-82 ROMA LDU ORGANIZZA UN WALK AROUND ININTERROTTO (24 ORE AL GIORNO) ATTORNO A MONTECITORIO DURANTE LA DISCUSSIONE PARLAMENTARE DELL'AMMINISTRAZIONE DEL BILANCIO PREVENTIVO DELLA DIFESA
- 01-01-82 ROMA RADICALI, CATTOLICI, MILITANTI DI SINISTRA MANIFESTANO PER LA PACE. APPUNTAMENTO A PIAZZA SAN PIETRO. ORGANIZZAZIONE DI PAX CHRISTI E DELLA COMMISSIONE JUSTITIA ET PAX DELLA CEI

- 01-01-82 ROMA IL COMITATO 24 OTTOBRE DIFFONDE UN DOCUMENTO SUI FATTI DI POLONIA E SUL DISARMO
- 10-01-82 TOLFA MARCIA TOLFA-ALLUMIERE CONTRO L'INSTALLAZIONE DI NUOVI POLIGONI DI TIRO NEL LAZIO. ORGANIZZANO VARIE SIGLE: LDU, LEGA AMBIENTE, PCI, PDUP, PSI, DC, ASSOCIAZIONE RADICALI ECC.
- 17-01-82 FIRENZE COMITATO NAZIONALE LDU
- 10-02-82 ROMA TAVOLA ROTONDA PROMOSSA DALL'ISTRID CON LA COLLABORAZIONE DI ACLI, ARCI, CARITAS SU VOLONTARIATO E PROTEZIONE CIVILE
- 27-02-82 BOLOGNA ASSEMBLEA NAZIONALE DI "ANTIMILITARISTI, DISARMISTI, NON VIOLENTI"
- 01-03-82 ROMA PARTE LA CAMPAGNA PER LA RESTITUZIONE DEI CONGEDI MILITARI E PER L'OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI
- 05-03-82 ROMA CONVEGNO INTERNAZIONALE "STRATEGIA DELLE DONNE PER IL DISARMO E LA PACE" ORGANIZZATO DAL COORDINAMENTO DONNE CONTRO GLI ARMAMENTI E PER LA PACE. CONSEGNATE 10 MILA FIRME CONTRO IL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE
- 06-03-82 ROMA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE
- 08-03-82 (VARIE CITTÀ) MANIFESTAZIONI DI DONNE IN DIVERSE CITTÀ. "FACCIAMO SCOPPIARE LA PACE"
- 13-03-82 FIRENZE CONVEGNO SU: "LOTTA PER LA PACE ED INDUSTRIA BELLICA-UNA PROPOSTA PER IL MOVIMENTO OPERAIO", ORGANIZZATO DA "POLITICA DELLA DIFESA" E DALLA FEDERAZIONE FIORENTINA DEL PDUP
- 13-03-82 FIRENZE TERZO CONVEGNO NAZIONALE LDU
- 19-03-82 VENEZIA CONVEGNO SU QUALI STRATEGIE PER IL DISARMO PROMOSSO DA: COMUNE DI VENEZIA, LOC, CENTRO RICERCHE PER LA DPN

- 21-03-82 ROMA RIUNIONE DI COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE
- 01-04-82 COMISO PROCESSIONE DI PASQUA ORGANIZZATA DAI CATTOLICI (ACLI, FUCI, COMITATI DI BASE REGIONALI) CONTRO I LAVORI DELLA BASE MISSILISTICA
- 02-04-82 PIACENZA IL MOVIMENTO PER LA PACE LOCALE LANCIÒ DUE PROPOSTE: SMILITARIZZAZIONE DELL'AEROPORTO DI S. DAMIANO E DENUCLEARIZZAZIONE DEL TERRITORIO PIACENTINO
- 03-04-82 VITTORIA IL CONSIGLIO COMUNALE DICHIARA VITTORIA, CITTADINA NEI PRESSI DI COMISO, ZONA DENUCLEARIZZATA
- 04-04-82 COMISO MANIFESTAZIONE DI 30-100 MILA PERSONE CONTRO I MISSILI ORGANIZZATA DAL CUDIP COL SOSTEGNO DEL PCI. IL PR SI DISSOCIA
- 18-04-82 MILANO MANIFESTAZIONE NAZIONALE PER LA PACE ORGANIZZATA DAL PCI. PARTECIPANO 200 MILA PERSONE DI VARIA PROVENIENZA IDEOLOGICA
- 29-04-82 COMISO INIZIA LO SCIOPERO DELLA FAME DI NOVE GIORNI DI UN GRUPPO DI ADERENTI AL CUDIP. VIENE INOLTRE OCCUPATA L'AULA CONSILIARE
- 30-04-82 RICCIONE CONVEGNO: LA PACE AL DI LA' DELLE FRONTIERE, ORGANIZZATO DALLE RIVISTE MISSIONE OGGI E AMICO
- 01-05-82 COMISO CONVEGNO NAZIONALE: "INVECE DEI MISSILI", PROMOSSO DALLA RIVISTA BOZZE 82. SI APRE LA RACCOLTA DI FIRME PER LA PETIZIONE CHE CHIEDE LA SOSPENSIONE DEI LAVORI DELLA BASE (UN MILIONE SOLO IN SICILIA)
- 22-05-82 TORINO CONFERENZA STAMPA PER LANCIARE UNA PETIZIONE POPOLARE PER SOSPENDERE I LAVORI A COMISO ORGANIZZATA DAL COMITATO PIEMONTESE PACE E DISARMO IN COLLABORAZIONE CON CGIL-CISL-UIL. TALE PETIZIONE È ORGANIZZATA IN CONTEMPORANEA IN DIVERSE REGIONI ITALIANE

- 28-05-82 ROMA LA FEDERAZIONE CGIL-CISL-UIL SPEDISCE UNA LETTERA AL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE SPIEGANDO LA SUA NON ADESIONE ALLA MANIFESTAZIONE IN PROGRAMMA A ROMA PER IL 5 GIUGNO 1982
- 28-05-82 NAPOLI TRE GIORNATE PER LA PACE ORGANIZZATE DAL COMITATO CAMPANO PER LA PACE
- 01-06-82 ROMA CONFERENZA NAZIONALE JUSTITIA ET PAX
- 02-06-82 ROMA L'ASSOCIAZIONE ITALIANA GIURISTI PER LA PACE ORGANIZZA UN CONVEGNO DI STUDI SU RICERCA DELLA PACE E SOLUZIONE DEI CONFLITTI INTERNAZIONALI
- 05-06-82 ROMA IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE ORGANIZZA UNA MANIFESTAZIONE PER L'ARRIVO DI REAGAN A ROMA (PREVISTO PER IL 7 GIUGNO). SI VERIFICANO INCIDENTI CON GRUPPI DELL'AUTONOMIA. PRESENTI 300 MILA PERSONE
- 12-06-82 ROMA CARITAS, AGESCI, ACLI, ACI, ORGANIZZANO UN CONVEGNO SU: OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO SOCIALE. IL MANIFESTO UNITARIO SOTTOSCRITTO DALLE ORGANIZZAZIONI NON VIENE ACCETTATO DA CL
- 26-06-82 ROMA CONGEDI MILITARI RESPINTI ED INVIATI AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA PERTINI CONTRO LA CRESCITA DELLE SPESE MILITARI
- 28-06-82 ROMA GIUNGE LA CAROVANA DELLA PACE PARTITA DA PALERMO: INVIO A PALAZZO CHIGI DI UN MILIONE DI FIRME PER LA SOSPENSIONE DEI LAVORI DELLA BASE MISSILISTICA DI COMISO
- 30-06-82 ROMA CONVEGNO NAZIONALE ACLI. L'ASSOCIAZIONE APPROVA UN APPELLO PER L'ABOLIZIONE DEL SEGRETO MILITARE SUL COMMERCIO DELLE ARMI

- 30-06-82 PALERMO FESTA DELLA PACE: "NORD-SUD FRONTIERA DELLA PACE", ORGANIZZATA DALLE ACLI CON IL PATROCINIO DELL'ASSOCIAZIONE REGIONALE SICILIANA
- 29-07-82 ROMA IL COMITATO NAZIONALE DELLE ACLI AVVIA LA RACCOLTA DELLE FIRME PER L'ABOLIZIONE DEL SEGRETO MILITARE SUL COMMERCIO DELLE ARMI
- 0-07-82 PASSO DELLA MENDOLA VENTESIMA SESSIONE DEL SEGRETARIATO ATTIVITÀ ECUMENICHE SUL TEMA: LA PACE SFIDA DEL REGNO
- 01-08-82 COMISO PARTE L'ESPERIENZA DEL CAMPO INTERNAZIONALE PER LA PACE (IPC) CONTRO LA BASE MISSILISTICA
- 01-09-82 ROMA PROPOSTA AL CONGRESSO DI JUSTITIA ET PAX L'ADESIONE ALL'OBIIEZIONE FISCALE
- 01-09-82 COMISO MANIFESTAZIONE IN COINCIDENZA CON L'INIZIO DEI LAVORI DEL SECONDO LOTTO DELLA BASE MISSILISTICA NATO
- 05-09-82 PALERMO COORDINAMENTO SICILIANO DEI COMITATI PER LA PACE
- 25-09-82 REGGIO EMILIA SEMINARIO NAZIONALE DEI CRISTIANI PER IL SOCIALISMO SUL TEMA: CRISTIANI, LOTTE DI LIBERAZIONE, MOVIMENTI PER LA PACE
- 01-10-82 ROMA VIENE COSTITUITA L'UNIONE SCIENZIATI PER LA PACE ED IL DISARMO
- 01-10-82 TORINO UN GRUPPO DI DOCENTI UNIVERSITARI FONDA L'UNIVERSITÀ DELLA PACE
- 02-10-82 MILANO TERZO CONVEGNO SU: "ARMI E DISARMO" ORGANIZZATO DALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA E DA PAX CHRISTI
- 03-10-82 COMISO ASSEMBLEA REGIONALE DEI COMITATI PER LA PACE SICILIANI
- 04-10-82 COMISO ASSEMBLEA COORDINAMENTO REGIONALE DEI COMITATI PER LA PACE
- 07-10-82 ROMA 14 SCIENZIATI DELL'ACCADEMIA PONTIFICIA DELLE SCIENZE SI RIUNISCONO PER ESAMINARE LE CONSEGUENZE DELL'IMPIEGO DI ARMI NUCLEARI. IL DOCUMENTO

- FINALE VIENE INVIATO DAL PAPA AI PRESIDENTI DELLE POTENZE NUCLEARI ED AL PRESIDENTE DELLE NAZIONI UNITE
- 08-10-82 ROMA VIENE COSTITUITA L'ASSOCIAZIONE ITALIANA MEDICINA PER LA PREVENZIONE DELLA GUERRA NUCLEARE
- 09-10-82 COMO CONVEGNO SU: "L'EUROPA, LA CONFERENZA DI GINEVRA E LE TRATTATIVE SUI MISSILI", INDETTO DAL COMITATO ITALIANO PER IL DISARMO
- 09-10-82 BOLOGNA CONSIGLIO NAZIONALE LDU
- 10-10-82 BOLOGNA ASSEMBLEA NAZIONALE DI ARCIPELAGO VERDE. SI PARLA, TRA L'ALTRO, DEL BILANCIO RELATIVO ALLE LOTTE PER COMISO
- 14-10-82 COMISO UNA DELEGAZIONE DELLA FLM DI MILANO SI RECA A COMISO E SOLIDARIZZA CON IL CUDIP
- 17-10-82 ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE
- 19-10-82 NETTUNO MANIFESTAZIONE CONTRO IL POLIGONO DI TIRO ORGANIZZATA DAL COMITATO ROMANO PER LA PACE
- 20-10-82 PALERMO CONVEGNO SU: "UNA CULTURA PER LA PACE", ORGANIZZATO DAL PARLAMENTO REGIONALE. VI PARTECIPANO PREMI NOBEL DELLA FISICA E DELLA MEDICINA
- 24-10-82 ROMA MANIFESTAZIONE PER IL DISARMO E PER LA PACE AL TEATRO CENTRALE INDETTA DA LOTTA PER LA PACE
- 01-11-82 COMISO VIENE COSTITUITO IL CAMPO DI SOLE DONNE "LA RAGNATELA"
- 07-11-82 MILANO UN GRUPPO DI INTELLETTUALI LANCIÀ LA MARCIA MILANO-COMISO. NASCONO COMITATI DI SOSTEGNO LUNGO IL PERCORSO, SI INDICANO MANIFESTAZIONI NELLE MAGGIORI CITTÀ
- 09-11-82 ROMA I CPS (CRISTIANI PER IL SOCIALISMO) ORGANIZZANO UNA TAVOLA ROTONDA SU: "CRISTIANI: CULTURA DELLA PACE E MOVIMENTI DI LIBERAZIONE"

- 10-11-82 ROMA MOBILITAZIONE NAZIONALE DEL COORDINAMENTO PER LA PACE IN APPOGGIO A SOLIDARNOSC
- 11-11-82 ROMA IL RETTORE ANTONIO RUBERTI APRE LA CONFERENZA SU: "ARMAMENTI-SCIENZA-INFORMAZIONE"
- 11-11-82 ROMA FONDAZIONE DELL'ARCHIVIO DISARMO
- 14-11-82 ROMA RIUNIONE DEI COMITATI PER LA PACE CON PCI, DP, PDUP
- 17-11-82 ROMA COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE
- 19-11-82 PADOVA CONVEGNO SULLA PACE ORGANIZZATO DAL COMITATO POPOLARE VENETO PER LA PACE
- 20-11-82 CATANIA IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ED INIZIATIVA PER LA PACE ORGANIZZA UN SEMINARIO DI STUDIO "PER UNA CULTURA DELLA PACE NELLA SCUOLA, NEL TERRITORIO, NELLA SOCIETÀ"
- 24-11-82 MILANO PARTE LA MARCIA DELLA PACE, CHE GIUNGERÀ A COMISO IL 19 DICEMBRE, PROMOSSA DA ALCUNI GRANDI INTELLETTUALI ITALIANI
- 25-11-82 COMISO DIGIUNO INTERNAZIONALE DI PROTESTA (ERA INIZIATO IL 15 NOVEMBRE A SOSTEGNO DELLA MILANO-COMISO)
- 27-11-82 MILANO PARTE LA MARCIA MILANO-COMISO. ALLA PRIMA TAPPA MILANO-PAVIA SONO PRESENTI 20 MILA PERSONE
- 01-12-82 CATANIA IN CONTEMPORANEA ALLA MILANO-COMISO, LOC, PR, LDU ORGANIZZANO LA CATANIA-COMISO
- 01-12-82 CONVEGNO SU: PACE E DISARMO DI GIOVENTÙ ACLISTA
- 01-12-82 FIRENZE LA LEGA ITALIANA PER I DIRITTI E LA LIBERAZIONE DEI POPOLI ORGANIZZA IL PROPRIO CONGRESSO NAZIONALE SUL TEMA: I POPOLI E LA PACE

04-12-82	FIRENZE	ASSEMBLEA NAZIONALE LDU
04-12-82	TORINO	CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL DISARMO INDETTO DAL CENTRO CULTURALE B. RUSSEL
05-12-82	ROMA	CONVEGNO DEL COORDINAMENTO ROMANO PER LA PACE
06-12-82	INDUNO OLONA	SETTIMANA PER LA PACE ORGANIZZATA DAL COMITATO PER LA PACE DI VALCESIO
10-12-82	ROMA	LA MARCIA PER LA PACE MILANO-COMISO GIUNGE A ROMA. CORTEO, SCIOPERO DEGLI STUDENTI, SPETTACOLO FINALE
11-12-82	NAPOLI	MIGLIAIA DI PERSONE A NAPOLI PER ACCOGLIERE LA MARCIA MILANO-COMISO ADERISCE L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DC, PSI, PSDI, PRI, PLI
11-12-82	ROMA	ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE
15-12-82	LIVORNO	MOSTRA SU "LE NUOVE ARMI" CURATA DALLA REGIONE PIEMONTE
18-12-82	COMISO	INIZIANO LE TRASMISSIONI DI RADIO IRENE, EMITTENTE DELL'IPC
19-12-82	COMISO	GIUNGE LA MARCIA ANTIMILITARISTA MILANO-COMISO
22-12-82	RIESI	DIBATTITO SU DISARMO E PACE NELL'AULA CONSILIARE DEL COMUNE
23-12-82	CATANIA	PARTE LA MARCIA ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE NONVIOLENTA CHE GIUNGERÀ A COMISO IL 02/01/83
31-12-82	MILANO	DIECIMILA PERSONE PARTECIPANO ALLA QUINDICESIMA MARCIA PER LA PACE DI CAPODANNO ORGANIZZATA DALLA DIOCESI DI MILANO, DALLA COMMISSIONE JUSTITIA ET PAX DELLA CEI E DA PAX CHRISTI. TAVOLA ROTONDA, CENA-DIGIUNO, MARCIA, CELEBRAZIONE EUCARISTICA
01-01-83	MILANO	FIACCOLATA DEI CATTOLICI PER LA PACE ORGANIZZATA DA PAX CHRISTI

- 01-01-83 MILANO SI STAMPA IL NUMERO "0" DEL BOLLETTINO REGIONALE DEI COMITATI PER LA PACE. TITOLO: "IL VIZIO ASSURDO... PARLARE DI PACE"
- 01-01-83 COMISO GIUNGE UNA MARCIA ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE ORGANIZZATA DAL COMITATO INTERNAZIONALE PER LA PACE DI COMISO, DA LDU, MN E DAL COORDINAMENTO ANTIMILITARISTA INTERNAZIONALE. PROTESTE ANCHE A CATANIA, AUGUSTA, AVOLA, NOTO, RAGUSA
- 02-01-83 COMISO BLOCCO SIMBOLICO ALLA BASE MISSILISTICA DA PARTE DEI PARTECIPANTI ALLA MARCIA CATANIA-COMISO. SCONTRI CON LA POLIZIA
- 09-01-83 COMISO MANIFESTAZIONE SILENZIOSA NELLA PIAZZA PRINCIPALE
- 16-01-83 ROMA IL GENERALE PASTI (LOTTA PER LA PACE) VIENE ESTROMESSO DAL COMITATO 24 OTTOBRE
- 1-01-83 ROMA PRESENTAZIONE UFFICIALE DELLA PROPOSTA DI UN REFERENDUM SUGLI EUROMISSILI DA PARTE DELLA SINISTRA INDIPENDENTE
- 17-01-83 ROMA VERTICE DEI VESCOVI AMERICANI ED EUROPEI SUL TEMA: PACE E DISARMO
- 22-01-83 ROMA PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE. COSTITUITO UN COORDINAMENTO GENERALE PERMANENTE
- 28-01-83 CATANIA CONVEGNO INTERNAZIONALE SU: "NON-VIOLENZA E POLITICA"
- 28-01-83 VERONA MLAL, PAX CHRISTI E GIOVENTU' ACLISTA ORGANIZZANO IL CONVEGNO DI STUDIO E PROPOSTA: "I NOMI DELLA PACE-IL VOLONTARIATO COSTRUISCE LA PACE IN ITALIA ED IN AMERICA LATINA"
- 06-02-83 ROMA RIUNIONE DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE
- 01-03-83 ROMA MANIFESTAZIONE DEI COMITATI PER LA PACE

- 05-03-83 ROMA INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA SCIENTIFICA "LE NUOVE ARMI" CURATA DALLA REGIONE PIEMONTE E PER ROMA PROMOSSA DALLA PROVINCIA
- 06-03-83 COMISO INCONTRO INTERNAZIONALE SU "DONNE E DISARMO"
- 11-03-83 COMISO ARRESTATI (PER LA PRIMA VOLTA) 14 DIMOSTRANTI, FRA CUI 12 DONNE, APPARTENENTI ALL'IPC. SUCCESSIVAMENTE IL CAMPO VIENE RASO AL SUOLO CON LE RUSPE
- 11-03-83 ROMA 25-30 MILA PERSONE PARTECIPANO ALLA MANIFESTAZIONE CONTRO LE SPESE MILITARI ORGANIZZATA DAL COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE. AVVIATO IL REFERENDUM AUTOGESTITO
- 26-03-83 CUNEO MARCIA REGIONALE PER LA PACE ORGANIZZATA DAL COMITATO DI COORDINAMENTO PIEMONTESE PER LA PACE ED IL DISARMO E DAL COMITATO PER LA PACE DI CUNEO (C/O ACLI)
- 26-03-83 BOLOGNA MN, MIR, LDU, LOC ORGANIZZANO ALL'UNIVERSITÀ UN CONVEGNO-DIBATTITO SU: "L'OBIEZIONE FISCALE TRA IMPERATIVO MORALE ED INIZIATIVA POLITICA"
- 29-03-83 ROMA MARCIA AD ESAURIMENTO DI MILITANTI DELLA LDU ATTORNO AL PARLAMENTO PER PROTESTARE CONTRO L'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI
- 01-04-83 COMISO L'IMAC INIZIA LA COSTRUZIONE DI UN NUOVO CAMPO NEI PRESSI DELL'EX-AEROPORTO MAGLIOCCO
- 01-04-83 COMISO VIA CRUCIS ORGANIZZATA DA GIOVENTÙ ACLISTA, FUCI, COMUNITÀ DI BASE SICILIANE
- 04-04-83 ROMA 30 MILA PERSONE IN PIAZZA CONTRO LA FAME NEL MONDO
- 04-04-83 BRESSANONE L'ORGANIZZAZIONE TRENTINA PER IL DISARMO ORGANIZZA UNA MANIFESTAZIONE REGIONALE CONTRO IL RIARMO NUCLEARE

- 09-04-83 VICENZA IL COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE ORGANIZZA UNA MANIFESTAZIONE CONTRO IL RIARMO NUCLEARE. PRESENTI 30-40 MILA PERSONE
- 09-04-83 COMISO MANIFESTAZIONE DAVANTI ALL'AEROPORTO MAGLIOCCO AD UN ANNO DALL'INIZIO DEI LAVORI PER ACCOGLIERE I CRUISE
- 09-04-83 CAGLIARI IL COMITATO PER LA PACE DI CAGLIARI ORGANIZZA UNA MANIFESTAZIONE PER LA PACE A DECIMOMANNU
- 09-04-83 ROMA SIT-IN (CON SCARSA PARTECIPAZIONE) A PIAZZA DEL POPOLO PROMOSSO DAL COMITATO ROMANO PER LA PACE. TRASMISSIONI IN DIRETTA DI QUATTRO RADIO LOCALI
- 13-04-83 ROMA DICIANNOVE PARLAMENTARI PCI, PDUP, PR, SINISTRA INDIPENDENTE E DE MARTINO PER IL PSI PRESENTANO UNA MOZIONE PER LO SLITTAMENTO DELL'INSTALLAZIONE DEI CRUISE
- 15-04-83 BRESCIA VIENE COSTITUITO IL CENTRO DI DOCUMENTAZIONE PER LA PACE ED IL DISARMO
- 16-04-83 ROMA IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE SI RIUNISCE PER ORGANIZZARE LA LOTTA NEL CORSO DELL'ANNO
- 17-04-83 ROMA IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE INDICE UN REFERENDUM AUTOGESTITO SUI MISSILI A COMISO
- 23-04-83 SICILIA IL PCI ORGANIZZA MANIFESTAZIONI NEI CENTRI SICILIANI CON BASI MILITARI
- 07-05-83 FIRENZE PARTE IL REFERENDUM POPOLARE AUTOGESTITO SUI MISSILI A COMISO ORGANIZZATO DAL COMITATO PER LA PACE. LA RACCOLTA DELLE SCHEDE SI PROTRA E FINO AL 23 OTTOBRE, GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI MISSILI IN EUROPA

- 08-05-83 ROMA ESCE IL NUMERO "0" DI "PACE IN MOVIMENTO", BOLLETTINO DEI COMITATI PER LA PACE
- 17-05-83 MILANO GIORNATA DI MOBILITAZIONE ORGANIZZATA DA CGIL-CISL-UIL MILANESI CON CONVEGNO E MANIFESTAZIONE IN CONCOMITANZA CON LA RIPRESA DELLE TRATTATIVE DI GINEVRA SUGLI EUROMISSILI
- 21-05-83 UDINE CONVEGNO SU: "FRIULI TERRA DI GUERRA, FRIULI TERRA DI PACE". VIENE DECISA LA COSTITUZIONE DI UN COMITATO PER LA PACE REGIONALE. PUBBLICATI GLI ATTI DEL CONVEGNO
- 21-05-83 PALERMO MARCIA DELLA PACE PALERMO-GINEVRA PROMOSSA DALLE ACLI. I 27 DELEGATI DELLA MARCIA SI INCONTRANO CON I RAPPRESENTANTI DELLE DELEGAZIONI USA ED URSS IMPEGNATE NELLE TRATTATIVE SUGLI EUROMISSILI
- 24-05-83 COMISO GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE PER LA PACE E PER IL DISARMO. NOVE DONNE ENTRANO NELLA BASE MILITARE CON UNA BANDIERA DELLA PACE
- 29-05-83 COMISO L'ASSEMBLEA DELLE LEGHE AUTOGESTITE CONTRO LA COSTRUZIONE DELLA BASE MISSILISTICA PROMUOVE UN PROGRAMMA DI LOTTE CULMINANTI CON L'OCCUPAZIONE DELL'AEROPORTO MAGLIOCCO
- 12-06-83 FIRENZE CONVEGNO NAZIONALE DEI MOVIMENTI ANTIMILITARISTI ITALIANI INDIPENDENTI DAI PARTITI. PRESENTI: LOC, LDU, MIR, MCP, MN, IPC
- 16-06-83 BOLOGNA L'USPID, COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA, DELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA, DEL CNR E DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI FISICA, ORGANIZZA IL CONVEGNO INTERNAZIONALE SUI RISCHI DI GUERRA NUCLEARE E SUL DISARMO
- 18-06-83 COMISO MANIFESTAZIONE SILENZIOSA NELLA PIAZZA PRINCIPALE

- 01-07-83 COMISO MEETING INTERNAZIONALE PER LA PACE ORGANIZZATO DAL COORDINAMENTO SICILIANO DEI COMITATI UNITARI PER LA PACE E DAL CAMPO INTERNAZIONALE DELLA PACE. OBIETTIVO: ORGANIZZARE LA RESISTENZA DEMOCRATICA NONVIOLENTA ALLA COSTRUZIONE DELLA BASE
- 10-07-83 COMISO CONCLUSA L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE. VIENE DECISA L'AZIONE NONVIOLENTA PER OSTACOLARE I LAVORI ALLA BASE MISSILISTICA
- 20-07-83 COMISO BLOCCO-PRESIDIO DELLA BASE MISSILISTICA ORGANIZZATO DALL'IMAC (INTERNATIONAL MEETING AGAINST CRUISES-MEETING INTERNAZIONALE CONTRO I CRUISE). IL PCI SOLIDARIZZA CON LA DECISIONE
- 23-07-83 ROMA IN UNA CONFERENZA STAMPA I RADICALI DISTRIBUISCONO UNA CARTA GEOGRAFICA DELL'ITALIA CON LA DISLOCAZIONE DELLE FFAA E DELLE ARMI IN DOTAZIONE. OBIETTIVO: POLEMIZZARE CON LA MANCANZA D'INFORMAZIONE NEL PAESE
- 26-07-83 PERUGIA SETTIMANA, DENOMINATA UNIVERSITÀ DELLA PACE, DI ANALISI E DIBATTITO SU PACE, DISARMO, SVILUPPO. PROMOSSA ED ORGANIZZATA DALL'ARCI IN COLLABORAZIONE CON CENTRI STUDI ED ENTI LOCALI
- 28-07-83 ROMA PARTE IL CANADOS 37 PER VARI PORTI DEL MEDITERRANEO. L'INIZIATIVA, PROMOSSA DAL COMUNE DI ROMA, HA IL FINE DI FAVORIRE LA DISTENSIONE E LA PACE FRA LE VARIE NAZIONI. COLLABORANO L'ISTITUTO ITALO-AFRICANO E L'ASSOCIAZIONE PER L'AMICIZIA ITALO-ARABA
- 30-07-83 PERUGIA RIUNIONE DEL COMITATO DI COORDINAMENTO PER LA TERZA CONVENZIONE EUROPEA PER IL DISARMO NUCLEARE DA TENERSI IN ITALIA NEL 1984
- 31-07-83 COMISO BLOCCO DI DUE ORE DEI LAVORI ALLA BASE MISSILISTICA: UNA DECINA DI PACIFISTI SI INCATENANO AI CANCELLI D'INGRESSO

- 06-08-83 COMISO GIORNATE DI MOBILITAZIONE IN CONTEMPORANEA A MANIFESTAZIONI IN TUTTA EUROPA
- 06-08-83 COMISO BLOCCO DEI LAVORI ALLA BASE MISSILISTICA. CARICHE DELLA POLIZIA
- 12-08-83 COMISO CENTINAIA DI MANIFESTANTI SI AUTODENUNCIANO PER SOSTENERE 40 PACIFISTI DENUNCIATI ALLA MAGISTRATURA DALLA POLIZIA PER IL BLOCCO DEI LAVORI ALLA BASE MISSILISTICA
- 24-08-83 ERICE UN GRUPPO DI PACIFISTI PROTESTA CONTRO GLI SCIENZIATI INVITATI AD UN CONVEGNO ORGANIZZATO DAL CENTRO DI CULTURA SCIENTIFICA E. MAJORANA
- 01-09-83 REGGIO EMILIA AL FESTIVAL NAZIONALE DE L'UNITÀ VIENE CREATO LO SPAZIO SCIENZA PER LA PACE, CON FILMATI, COMPUTER SU ARMAMENTI, MOSTRA SU "LE NUOVE ARMI", DIBATTITI, SCHEDE INFORMATIVE
- 06-09-83 ROMA NELL'AMBITO DI UN DIGIUNO INTERNAZIONALE PER LA VITA, DIVERSI PACIFISTI DI AREA PREVALENTEMENTE CRISTIANA INIZIANO UN DIGIUNO A TEMPO INDETERMINATO
- 10-09-83 VARESE A SOSTEGNO DELL'INIZIATIVA INTERNAZIONALE "DIGIUNATORI PER LA VITA" INIZIANO IL DIGIUNO DIECI DIPENDENTI E SINDACALISTI DELLE FABBRICHE D'ARMI DELLA ZONA
- 10-09-83 ROMA IL COORDINAMENTO COMITATI PER LA PACE DIFFONDE UN COMUNICATO DI CONDANNA PER L'ABBATTIMENTO DEL JUMBO 747 SUDCOREANO
- 12-09-83 PESCHIERA SI CONCLUDE LA FESTA PER LA PACE MILLE RAGIONI PER VIVERE ORGANIZZATA DA GIOVENTÙ ACLISTA
- 15-09-83 ROMA MANIFESTAZIONE DEL COMITATO ROMANO PER LA PACE PER IL RITIRO DEL CONTINGENTE ITALIANO DAL LIBANO

- 15-09-83 ROMA ESCE L'ULTIMO NUMERO DELLA RIVISTA
PACE E GUERRA
- 24-09-83 COMISO CONVEGNO DELLE RADIO DI MOVIMENTO:
"UN ANNO DI PACE". SONO PRESENTI RAP-
PRESENTANTI DI: RADIO POPOLARE, RA-
DIO SHERWOOD, RADIO GAMMA CINQUE,
RADIO CENTOFIORI
- 26-09-83 COMISO PACIFISTI CARICATI DALLA POLIZIA PER IL
BLOCCO DEI CANCELLI DELLA BASE MISSI-
LISTICA
- 27-09-83 COMISO MARCIA DEI PACIFISTI ALL'AEROPORTO
MAGLIOCCO
- 27-09-83 COMISO MANIFESTAZIONE DEI PACIFISTI CONTRO
I MISSILI E PER IL RITIRO DEI MILITARI ITA-
LIANI DAL LIBANO
- 27-09-83 GHEDI AZIONE DIRETTA NONVIOLENTA DI ALCU-
NI RADICALI NELL'AEROPORTO MILITARE
- 27-09-83 COMISO TRE GIORNI DI PROTESTA DEI PACIFISTI
CON MANIFESTAZIONI E SIT-IN DAVANTI AI
CANCELLI DELLA BASE MISSILISTICA
- 28-09-83 COMISO ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI
PER LA PACE
- 28-09-83 ROMA IL COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA
PACE DELLA SEDICESIMA CIRCOSCRIZIONE
ORGANIZZA LA MANIFESTAZIONE NASCI
PER LA PACE, CON VARI STAND, SPETTA-
COLI, RIVISTE, DIBATTITI
- 01-10-83 GENOVA CGIL-CISL-UIL ORGANIZZANO UN SEMINA-
RIO DI 150 ORE SU: INDUSTRIA BELLICA ITA-
LIANA E LIGURE ED IPOTESI DI RICON-
VERSIONE
- 09-10-83 PERUGIA IL PCI UMBRO E LA FGCI ORGANIZZANO
UNA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CON
MARCIA DA PERUGIA AD ASSISI A CUI PAR-
TECIPANO 10-15 MILA PERSONE
- 14-10-83 VARESE IL COORDINAMENTO PROVINCIALE PER LA
PACE INDICE TRE GIORNI PER LA PACE:
PROIEZIONI IN PIAZZA, FIACCOLATA, DI-
BATTITO E CONCERTI PER LA PACE E PER
IL DISARMO

- 15-10-83 ROMA MANIFESTAZIONE DEGLI STUDENTI CONTRO TUTTI I MISSILI, PER IL DIRITTO A MANIFESTARE E PER LA PACE AD EST COME AD OVEST
- 15-10-83 MILANO CONVEGNO SU INDUSTRIA BELLICA E RICONVERSIONE ORGANIZZATO DA FLM ED ARCI
- 18-10-83 ROMA LA LEGA PER L'AMBIENTE (ARCI) ORGANIZZA UN INCONTRO FRA PACIFISTI DELL'EST E DELL'OVEST: VIENE DIFFUSO UN DOCUMENTO COMUNE CONTRO I MISSILI DI ENTRAMBI I BLOCCHI
- 20-10-83 ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE
- 22-10-83 ROMA IL GRUPPO PARLAMENTARE DELLA SINISTRA INDIPENDENTE PRESENTA IL DDL COSTITUZIONALE: "INDIZIONE DI UN REFERENDUM POPOLARE SULL'INSTALLAZIONE A COMISO O SU ALTRE PARTI DEL TERRITORIO NAZIONALE DI MISSILI A TESTATA NUCLEARE"
- 22-10-83 ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE ORGANIZZATA DAL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE. PARTECIPANO OLTRE MEZZO MILIONE DI PERSONE
- 22-10-83 ROMA COMUNICATO DELLA LDU: NON PARTECIPAZIONE ALLA MARCIA "IN UNA PARATA SENZA OBIETTIVI"
- 22-10-83 ROMA LA SINISTRA INDIPENDENTE RIPRESENTA LA PROPOSTA DI UN REFERENDUM POPOLARE SULLO STAZIONAMENTO DEI MISSILI A COMISO
- 26-10-83 ROMA IL COMITATO ROMANO PER LA PACE ORGANIZZA UNA MANIFESTAZIONE ALLE AMBASCIATE USA ED URSS CONTRO L'INVASIONE DI GRENADA E CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI MISSILI SOVIETICI
- 03-11-83 ROMA DIMOSTRAZIONE DEGLI STUDENTI IN OCCASIONE DEL DIBATTITO IN PARLAMENTO SUI MILITARI ITALIANI IN LIBANO

- 04-11-83 CATANIA CATENA UMANA FINO A SIGONELLA. MOLTE LE ADESIONI
- 07-11-83 MILANO CL ORGANIZZA UNA MANIFESTAZIONE PER LA PACE IN POLEMICA CON IL COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE
- 10-11-83 ROMA SCIOPERO DEGLI STUDENTI CONTRO TUTTI I MISSILI IN EUROPA E CONTRO I VENTI DI GUERRA ORGANIZZATO DAL COMITATO ROMANO PER LA PACE
- 11-11-83 ROMA PRESENTATO ALL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DALL'USPID UN APPELLO PER LA PACE SOTTOSCRITTO IN TUTTO IL MONDO DA 14 MILA SCIENZIATI
- 12-11-83 MILANO MANIFESTAZIONE DI 15 MILA STUDENTI PER LA PACE ED IL DISARMO, CONTRO TUTTI I MISSILI AD EST COME AD OVEST
- 15-11-83 ROMA SIT-IN A MONTECITORIO CONTRO I MISSILI IN EUROPA. PARTECIPANO ANCHE DEPUTATI PDUP E DP. CARICHE DELLA POLIZIA
- 15-11-83 ROMA LE COMMISSIONI JUSTITIA ET PAX DI VARI PAESI SI RIUNISCONO PER AFFRONTARE IL TEMA: "GUERRA, PACE E DISARMO"
- 15-11-83 (VARIE CITTÀ) MANIFESTAZIONI PER LA PACE
- 15-11-83 SIGONELLA MANIFESTAZIONE E SIT-IN DI STUDENTI DAVANTI ALLA BASE MILITARE ORGANIZZATA DAI COMITATI SICILIANI PER LA PACE
- 17-11-83 MILANO MANIFESTAZIONE CONTRO I MISSILI A COMISO DOPO L'APPROVAZIONE IN PARLAMENTO, ORGANIZZATA DA FGCI E DP
- 17-11-83 PALERMO MANIFESTAZIONE CONTRO I MISSILI A COMISO DOPO L'APPROVAZIONE IN PARLAMENTO, ORGANIZZATA DA FGCI E DP
- 27-11-83 COMISO MANIFESTAZIONE DAVANTI ALLA BASE MISSILISTICA DEI PACIFISTI OSPITI DEL CAMPO IMAC
- 01-12-83 ROMA L'AGESCI INDICE UNA MANIFESTAZIONE DI PROTESTA SOTTO IL CONSOLATO CILENO. ADERISCE IL COMITATO ROMANO PER LA PACE

- 02-12-83 ROMA PRIMA RIUNIONE PER LA COSTITUZIONE DI UN'ASSOCIAZIONE DI INSEGNANTI PER LA PACE
- 04-12-83 CATANIA CATENA UMANA DI 10 MILA PERSONE FINO AI CANCELLI DI SIGONELLA (MANIFESTAZIONE REGIONALE)
- 08-12-83 LA SPEZIA IL CONSIGLIO DI FABBRICA DELLA OTO MELARA PROPONE LA RICONVERSIONE PRODUTTIVA CIVILE ATTRAVERSO I PROVENTI DELLA VENDITA DI SISTEMI D'ARMA
- 10-12-83 FIRENZE CGIL-CISL-UIL INDICONO LA MANIFESTAZIONE: "UNITI PER LA PACE"
- 13-12-83 BOLOGNA MANIFESTAZIONE CITTADINA PER LA PACE ORGANIZZATA DALLA CGIL. SI DISSOCIANO CISL E UIL
- 17-12-83 COMISO CONVEGNO GIURIDICO NAZIONALE SULLA INCOSTITUZIONALITÀ DEI MISSILI ORGANIZZATO, FRA GLI ALTRI, DA MAGISTRATURA DEMOCRATICA E DAL CUDIP
- 17-12-83 ROMA IL COMITATO ROMANO PER LA PACE ORGANIZZA UNA MANIFESTAZIONE PER IL RICONOSCIMENTO DELL'OLP E PER IL RITIRO DEL CONTINGENTE ITALIANO IN LIBANO
- 20-12-83 VICENZA LA CISL VENETA ORGANIZZA UN CONVEGNO DI STUDI SU: DISARMO E PACE
- 21-12-83 MILANO I SINDACATI INDICONO LA MANIFESTAZIONE "MILLE VOCI PER..." SULLA PACE, IL DISARMO, LO SVILUPPO. PARTECIPANO QUASI TUTTI I PARTITI. IL PR SI DISSOCIA
- 21-12-83 MILANO CATENA UMANA PER LA PACE E IL DISARMO INDETTA DALLA FEDERAZIONE LOMBARDA CGIL-CISL-UIL
- 23-12-83 VENEZIA INTELLETTUALI E SINDACALISTI PROpongono IN UNA CONFERENZA STAMPA DI COSTRUIRE UNA CULTURA POLITICA DELLA PACE CHE UNIFICHI TUTTE LE ANIME DEL PACIFISMO ITALIANO
- 27-12-83 ASSISI TRENTOTTESIMO CONVEGNO GIOVANILE DI CITTADELLA CRISTIANA E DI PAX CHRISTI SU: SMILITARIZZARE L'UOMO

- 28-12-83 CATANIA ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MOVIMENTO PER LA PACE INDETTA DAL COORDINAMENTO NAZIONALE ANTIMPERIALISTA
- 29-12-83 COMISO ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MOVIMENTO PER LA PACE INDETTA DAL COORDINAMENTO NAZIONALE ANTIMPERIALISTA
- 30-12-83 COMISO MANIFESTAZIONE E BLOCCO DAVANTI AI CANCELLI DELLA BASE NATO DI ALCUNE CENTINAIA DI PACIFISTI IN CONTEMPORANEA CON MANIFESTAZIONI A PRAGA E A BERLINO EST
- 31-12-83 ASSISI MARCIA PER LA PACE INDETTA DA PAX CHRISTI
- 01-01-84 ROMA CELEBRAZIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DELLA PACE. PROMOTORI: PAX CHRISTI ROMANA, COMUNITÀ JUSTITIA ET PAX DEI FRATI FRANCESCANI, CARITAS DIOCESANA
- 09-01-84 BRESCIA CONVEGNO ARCHIVIO DISARMO BRESCIA-FLM SULLE ALTERNATIVE ALLA PRODUZIONE MILITARE LOCALE
- 12-01-84 VENEZIA CGIL-CISL-UIL, PCI, PSI, PDUP, DP, SINISTRA INDIPENDENTE, ACLI ORGANIZZANO UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA SPEDIZIONE ITALIANA IN LIBANO
- 12-01-84 MESTRE MANIFESTAZIONE ED UN'ORA DI SCIOPERO DEL MOVIMENTO PER IL RITIRO DEI MILITARI ITALIANI DAL LIBANO
- 13-01-84 ROMA VIENE ISTITUITO UN COMITATO DEI GARANTI PER IL REFERENDUM AUTOGESTITO SUI MISSILI ORGANIZZATO DAL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE. DAL 14 GENNAIO SI AVVIA UFFICIALMENTE LA CONSULTAZIONE POPOLARE
- 13-01-84 ROMA IL GRUPPO ROMANO DI RICERCA SULLA DPN ORGANIZZA UNO STAGE TEORICO-PRATICO SULLA DPN
- 20-01-84 TORINO COLLOQUIO INTERNAZIONALE SUL TEMA: IDENTITÀ CULTURALE DELL'EUROPA: LE VIE DELLA PACE. ORGANIZZA IL CENTRO

- CULTURALE P. FRASSATI IN COLLABORAZIONE CON IL COMUNE, LA PROVINCIA DI TORINO E CON LA REGIONE PIEMONTE
- 21-01-84 BISCEGLIE VIENE COSTITUITO AL COMUNE IL PRIMO ASSESSORATO PER LA PACE E LA SOLIDARIETÀ UMANA E SOCIALE
- 26-01-84 MILANO PARTE L'INIZIATIVA "CAROVANA DELLA PACE", CON UNO SCIOPERO DI 15 MINUTI DEI METALMECCANICI DELLA PROVINCIA. MOLTI I PROMOTORI DELL' INIZIATIVA
- 27-01-84 PADOVA MANIFESTAZIONE E SCIOPERO REGIONALE INDETTO DAI SINDACATI CGIL-CISL-UIL DEL VENETO CONTRO I MISSILI E PER LA PACE
- 27-01-84 ARICCIA IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE ORGANIZZA UN SEMINARIO PER METTERE A PUNTO L'INIZIATIVA SUL REFERENDUM ISTITUZIONALE RELATIVO AI MISSILI A COMISO
- 28-01-84 FIRENZE CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA LDU
- 07-02-84 ROMA ALL'APERTURA DEL CONGRESSO DI DP L'ONOREVOLE CAPANNA ANNUNCIA, TRA LE INIZIATIVE POPOLARI IN PROGRAMMA, QUELLA PER RENDERE EFFETTIVO IL REFERENDUM SULL'INSTALLAZIONE DEI MISSILI A COMISO
- 07-02-84 ROMA SI PROIETTA IN ANTEPRIMA A MONTECITORIO IL FILM "THE DAY AFTER"
- 17-02-84 PERUGIA MANIFESTAZIONE PACIFISTA A SOSTEGNO DEL REFERENDUM AUTOGESTITO
- 22-02-84 NAPOLI STUDENTI DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA APRONO UNA SERIE DI INCONTRI SUL TEMA: "PACE: ILLUSIONE O PROGETTO POSSIBILE ?"
- 25-02-84 FIRENZE MANIFESTAZIONE DI APERTURA DEL REFERENDUM AUTOGESTITO SUI MISSILI A COMISO INDETTA DAL COORDINAMENTO PROVINCIALE DEI COMITATI PACIFISTI PER IL REFERENDUM AUTOGESTITO

- 01-03-84 TRAPANI IL COMITATO LOCALE PER LA PACE ED IL DISARMO ORGANIZZA UNA SERIE DI INIZIATIVE SULLA PACE: MOSTRA FOTOGRAFICA, BIBLIOTECA, REFERENDUM AUTOGESTITO, SC ED ODC, STAMPA PACIFISTA IN SICILIA
- 03-03-84 RIMINI MANIFESTAZIONE CONTRO LE ARMI NUCLEARI NELLA BASE NATO ORGANIZZATA DAI COMITATI PER LA PACE
- 09-03-84 LIVORNO IL CIRCOLO RICREATIVO LAVORATORI PORTUALI ORGANIZZA UNA SERIE DI MANIFESTAZIONI DAL TITOLO: UN MESE PER LA PACE
- 10-03-84 VITTORIA CONVEGNO DEI COMUNI DENUCLEARIZZATI
- 10-03-84 ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DELLE DONNE CONTRO I MISSILI E PER UN FUTURO DI PACE
- 10-03-84 ROMA VERDEPACE (ARCI) ORGANIZZA IL SEMINARIO: "PACE ED AMBIENTE, ISTRUZIONI PER L'USO". IL SEMINARIO È RIVOLTO AI PACIFISTI E AGLI AMBIENTALISTI DEL LAZIO
- 11-03-84 BARI PRIMA CONVENZIONE REGIONALE DEI COMITATI PER LA PACE DELLA PUGLIA
- 11-03-84 LUBIANA CGIL-CISL-UIL ORGANIZZANO UN INCONTRO SINDACALE INTERNAZIONALE PER LA PACE CON AUSTRIACI E SLOVENI
- 17-03-84 (VARIE CITTÀ) DOPO AVER CONCLUSO IL REFERENDUM AUTOGESTITO IN NUMEROSE SCUOLE SECONDARIE GLI STUDENTI ORGANIZZANO MANIFESTAZIONI ED INCONTRI IN 60 CITTÀ D'ITALIA CONTRO I MISSILI CRUISE, DIVENUTI ORMAI OPERATIVI
- 17-03-84 MILANO L'USPID E LA PROVINCIA DI MILANO ORGANIZZANO UNA TAVOLA ROTONDA SU: ATTIVITÀ MILITARI NELLO SPAZIO - GUERRE STELLARI
- 17-03-84 VENEZIA TERMINA CON UNA MANIFESTAZIONE UNA SERIE DI INIZIATIVE REGIONALI PER UNA POLITICA DELLA PACE ORGANIZZATA DA TEOLOGI, SACERDOTI, SINDACALISTI, LAVORATORI

- 17-03-84 SAN GIMIGNANO MEETING REGIONALE "TOSCANA PER LA PACE" ORGANIZZATO DAL COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE
- 18-03-84 MILANO PARTE IL "PELLEGRINAGGIO ALLE RADICI DELLA PACE" ORGANIZZATO DAL MOVIMENTO POPOLARE. DUE GRUPPI SI MUOVERANNO PER L'EUROPA DELL'EST E DELL'OVEST CHIEDENDO DI RILANCIARE GLI ACCORDI DI HELSINKI E MADRID PER RIPRENDERE IL DIALOGO SUL DISARMO NUCLEARE
- 21-03-84 ROMA PRIMO DEI 12 INCONTRI SU: SCIENZA E DISARMO, ORGANIZZATO DALLA FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
- 23-03-84 ARICCIA SECONDA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE. PARTECIPANO RAPPRESENTANTI DI OLTRE SEICENTO COMITATI
- 26-03-84 ROMA I COMITATI PER LA PACE DEPOSITANO ALLA CORTE DI CASSAZIONE LA PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE SULL'INSTALLAZIONE DEI MISSILI A COMISO E PER ALCUNE MODIFICHE CHE AUMENTINO IL CONTROLLO DEMOCRATICO DELLA POLITICA MILITARE
- 29-03-84 ROMA IN UNA CONFERENZA STAMPA IL PCI PROPONE AL GOVERNO DI INDIRE UNA CONSULTAZIONE POPOLARE SULL'INSTALLAZIONE DEI MISSILI, SENZA VALORE ABROGATIVO, CHE FAVORISCA LA RIPRESA DEL NEGOZIATO E LA RIDUZIONE BILANCIATA DEGLI ARMAMENTI
- 30-03-84 PALERMO LA FUCI ORGANIZZA IL CONVEGNO "RIARMO E SAPERE PER UNA CRITICA DELLA RAGIONE STRATEGICA"

- 02-04-84 ROMA IL COMITATO ROMANO PER LA PACE ORGANIZZA DUE GIORNATE DI PROTESTA "CONTRO I MISSILI A COMISO UN REFERENDUM SUBITO PER DECIDERE"
- 03-04-84 FIRENZE "SE VUOI LA PACE PREPARA LA PACE", CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA RIVISTA TESTIMONIANZE
- 05-04-84 ROMA INIZIA IL CORSO PER INSEGNANTI "STUDIAMO LA PACE", ORGANIZZATO DAL CENTRO INTERCONFESSIONALE PER LA PACE
- 06-04-84 MILANO CESPI, CENTRO STUDI PER LA RIFORMA DELLO STATO E ISTITUTO GRAMSCI ORGANIZZANO IL CONVEGNO: "CULTURA E STRATEGIA DEL PACIFISMO"
- 07-04-84 FIRENZE CGIL DI FIRENZE, USPID, TESTIMONIANZE E LEGA PER I DIRITTI DEI POPOLI ORGANIZZANO UN INCONTRO-DIBATTITO SU "CULTURA E POLITICA DI PACE"
- 10-04-84 ARICCIA SEMINARIO ORGANIZZATO DALLA CGIL SU: "RICONVERSIONE DELLE INDUSTRIE DI ARMAMENTI IN INDUSTRIE DI PACE"
- 13-04-84 ROMA I SENATORI DELLA SINISTRA INDIPENDENTE INVIANO AL CAPO DELLO STATO UNA LETTERA IN CUI RAMMENTANO CHE L'INSTALLAZIONE DEI CRUISE È ANTICOSTITUZIONALE
- 13-04-84 ROCCA DI PAPA UN WEEK-END DI PRIMAVERA PER LA PACE: TRE GIORNI DI DISCUSSIONE E FORMAZIONE SUI PROBLEMI DEL DISARMO INDETTO DA NUMEROSE ASSOCIAZIONI E FORMAZIONI POLITICHE
- 20-04-84 MILANO L'IRDISP, CON IL PATROCINIO DELL'UNIVERSITÀ BOCCONI, PRESENTA IL LIBRO DI LEONTIEF E DUCHIN "LA SPESA MILITARE"
- 23-04-84 ROMA MARCIA DI PASQUA ORGANIZZATA DAL PR. PARTECIPANO DEPUTATI DC, PCI, PSI. I PARTECIPANTI VENGONO RICEVUTI DAL MINISTRO DEGLI ESTERI ANDREOTTI E DAL PRESIDENTE DEL SENATO COSSIGA

- 24-04-84 COMISO SIT-IN NONVIOLENTO DAVANTI AI CANCEL-
LI DELLA BASE MISSILISTICA
- 25-04-84 VICENZA I COMITATI PER LA PACE DEL TRIVENETO
BLOCCANO LA BASE MILITARE AMERICANA
DI LOGARE (VI)
- 25-04-84 ROMA AVVIATA DA ALCUNI GRUPPI ANTIMILITA-
RISTI LA CAMPAGNA PER UNA PETIZIONE-
DENUNCIA CONTRO I CRUISE A COMISO
- 28-04-84 VICENZA CONVEGNO SULLA PACE PROMOSSO DA
MISSIONE OGGI E DA CEM MONDIALITÀ
- 28-04-84 UDINE IL COMITATO PER LA PACE ORGANIZZA IL
CONVEGNO: "UNA SCUOLA PER LA PACE"
- 29-04-84 COMISO MANIFESTAZIONE PER COMMEMORARE PIO
LA TORRE E PER DIRE NO AI CRUISE
- 01-05-84 ROMA LE CHIESE EVANGELICHE PROPONGONO DI
DICHARARE CIASCUNA COMUNITÀ ZONA
DENUCLEARIZZATA. NUMEROSE LE ADE-
SIONI LOCALI
- 05-05-84 ROMA LA PROVINCIA DI ROMA, IL COMITATO
SCIENTIFICO ITALIANO E MEDICINA PER LA
PACE ORGANIZZANO IL CONVEGNO "IN DI-
FESA DELLA PACE: MEDICINA, ECOLOGIA,
DIRITTO. CONSEGUENZE AMBIENTALI DI UN
CONFLITTO NUCLEARE"
- 06-05-84 BERTINORO CONTRO TUTTI I MISSILI, FESTA DI PACE
ORGANIZZATA DAI COMITATI PER LA PACE
- 12-05-84 COMISO CHIUSI PER ALCUNI GIORNI CON PROVVE-
DIMENTO DEL PRETORE I TRE CAMPI DEI
PACIFISTI: IMAC, VERDEVIGNA, RAGNATE-
LA
- 12-05-84 TIRRENIA I PACIFISTI TOSCANI MANIFESTANO CON-
TRO LA BASE DI CAMP DARBY
- 14-05-84 GENOVA DUEMILA MANIFESTANTI CONTRO LA MO-
STRA NAVALE
- 17-05-84 ROMA PROVINCIA DI ROMA ED ARCI ORGANIZZA-
NO IL CONVEGNO INTERNAZIONALE "EU-
ROPA: DESTINI DI PACE"

- 17-05-84 RONCIGLIONE FULL IMMERSION SULLE TECNICHE DELLA DIFESA CIVILE ORGANIZZATA DA GRUPPI NONVIOLENTI
- 17-05-84 RIMINI AL SETTIMO CONGRESSO NAZIONALE DELLA FEDERAZIONE COLLEGI INFERMIERI PROFESSIONALI, ASSISTENTI SANITARIE, VIGILATRICI D'INFANZIA, IL GRUPPO INFERMIERI PER UNA SALUTE DI PACE LANCIÀ UN APPELLO PER IL DISARMO
- 19-05-84 RIMINI CONVEGNO NAZIONALE DI DP SULLA NATO
- 19-05-84 ROMA LA LEGA DEMOCRATICA ORGANIZZA IL SEMINARIO NAZIONALE "PACE E DISARMO: QUALE POLITICA?"
- 22-05-84 ROMA IN UNA CONF. STAMPA IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE ANNUNCIA CHE I VOTANTI DEL REFERENDUM AUTOGESTITO SONO STATI OLTRE 5380000. L'80,2% NON VUOLE I CRUISE A COMISO, IL 75,2 È FAVOREVOLE AL REFERENDUM PROPOSITIVO SUI MISSILI
- 22-05-84 RIMINI SIT-IN DI DP ALLA BASE NUCLEARE DI MIRAMARE
- 26-05-84 MILANO SI APRE LA TERZA EDIZIONE DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE "MILANO POESIA", DEDICATO AL TEMA: PER UNA CULTURA DELLA PACE
- 30-05-84 SANTA SEVERA UN CENTINAIO DI DONNE DISCUTE IN UN CONVEGNO I PROBLEMI DELLA PACE
- 31-05-84 COMISO MANIFESTAZIONE PER LA PACE IN RICORDO DI PIO LA TORRE ORGANIZZATA DAL PCI
- 02-06-84 LA MADDALENA MANIFESTAZIONE DEI PACIFISTI CONTRO LA BASE MILITARE AMERICANA. IMPEDITO LO SBARCO SULL'ISOLA DALLE FORZE DELL'ORDINE
- 03-06-84 VICENZA MANIFESTAZIONE REGIONALE CONTRO LE BASI MILITARI (AZIONE DIRETTA NONVIOLENTA DI BLOCCO DELLA BASE DI LONGARE, CATENA UMANA, MANIFESTAZIONE IN CITTÀ) ORGANIZZATA DAL COORDINAMENTO PER LA PACE REGIONALE E DAI COMITATI PER LA PACE DEL TRIVENETO

- 03-06-84 ROMA LA LDU ORGANIZZA UN CORTEO DISARMA-
TO IN VIA DEI FORI IMPERIALI. LA POLIZIA
SCIOGLIE LA PARATA
- 04-06-84 ROMA CONFERENZA STAMPA DEL COMITATO RO-
MANO PER LA PACE PER PROTESTARE
CONTRO IL FERMO DI TRENTA PERSONE
CHE MANIFESTAVANO CONTRO LA PARA-
TA MILITARE
- 08-06-84 VENEZIA IL COMUNE DI VENEZIA ORGANIZZA IL
CONVEGNO INTERNAZIONALE: "MEDICINA
E DIRITTO IN DIFESA DELLA PACE"
- 13-06-84 BERGAMO CONVEGNO SULL'INDUSTRIA DELLE ARMI
IN ITALIA: UN IMPEGNO PER LA RICONVER-
SIONE, ORGANIZZATO DAI CENTRI STUDI
L'ASTROLABIO, LA PORTA, EIRENE
- 24-06-84 LATINA LA POPOLAZIONE DI LATINA HA VOTATO
CONTRO IL POLIGONO DI TIRO DI FOCE-
VERDE E NETTUNO: IL 76,1% È FAVOREVO-
LE ALLO SMANTELLAMENTO
- 30-06-84 MILANO INCONTRO TRA RAPPRESENTANTI DEI CEN-
TRI DI DOCUMENTAZIONE SU PACE E DI-
SARMO DEL NORD ITALIA
- 01-07-84 ROMA NELL'AMBITO DELLA CONFERENZA NAZIO-
NALE SULL'INDUSTRIA DELLA DIFESA,
PROMOSSA DAL MINISTERO DELLA DIFESA,
LA CGIL PROPONE DI COSTITUIRE UN OR-
GANISMO ISTITUZIONALE PER LA RICERCA
DELLE PRODUZIONI ALTERNATIVE
- 01-07-84 GENOVA CGIL-CISL-UIL ORGANIZZANO IL SEMINA-
RIO 150 ORE SU: INDUSTRIA DEGLI ARMA-
MENTI IN ITALIA ED IN LIGURIA. IPOTESI
DI RICONVERSIONE
- 17-07-84 PERUGIA TERZA CONVENZIONE EUROPEA PER IL DI-
SARMO NUCLEARE (END)
- 25-07-84 COMISO RADUNO INTERNAZIONALE CONTRO L'AV-
VENUTA INSTALLAZIONE DEI MISSILI. IL
RADUNO È ORGANIZZATO DAL COORDINA-
MENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA
PACE

- 27-07-84 COMISO LA LEGA DIRITTI DEI POPOLI, CON LA COLLABORAZIONE DI ALTRE ASSOCIAZIONI, ORGANIZZA IL CONVEGNO "MEDITERRANEO: UN MARE DI PACE"
- 05-09-84 FERRARA NELL'AMBITO DELLA FESTA NAZIONALE DE "L'UNITÀ GIOVANI" LA FGCI E LA RIVISTA TESTIMONIANZE ORGANIZZANO VARI STAND PER LA PACE
- 11-09-84 PIACENZA IL MOVIMENTO PER LA PACE DELLA CITTÀ CHIEDE AI SINDACI DI PIACENZA E DI ERFURT (RDT), CITTÀ GIÀ GEMELLATA UFFICIALMENTE, DI REALIZZARE UN GEMELLAGGIO DENUCLEARIZZATO PER EVITARE L'ARRIVO PREVISTO DEI TORNADO NELL'EX AEROPORTO DI SAN DAMIANO
- 13-09-84 LATINA SI APRE LA FESTA DELLA PACE DELLE ACLI
- 15-09-84 RIETI IL PROVVEDITORE AGLI STUDI, IL COORDINAMENTO DEGLI INSEGNANTI E LA RIVISTA ASTROLABIO ORGANIZZANO DUE GIORNI DI EDUCAZIONE ALLA PACE NELLE SCUOLE
- 16-09-84 ROMA AL FESTIVAL DE L'UNITÀ NUMEROSI GLI STAND E LE INIZIATIVE PER LA PACE. AFFOLLATISSIMO IL DIBATTITO CONCLUSIVO SU: DEMOCRAZIA E MINACCE NUCLEARI. RILANCIATO NELL'OCCASIONE IL REFERENDUM SULL'INSTALLAZIONE DEI MISSILI
- 23-09-84 PIACENZA DIGIUNO PUBBLICO DEGLI ADERENTI ALLA CRAM (CAMPAGNA PER LA RICONVERSIONE DELL'AEROPORTO MILITARE DI SAN DAMIANO) LA MANIFESTAZIONE È IN CONTEMPORANEA CON ALTRE A GHEDI, RIMINI, GIOIA DEL COLLE
- 01-10-84 MILANO LA FIM-CISL LOMBARDA ORGANIZZA UN SEMINARIO SULLA RICONVERSIONE
- 10-10-84 STRESA IL COORDINAMENTO REGIONALE DEI COMMITATI PER LA PACE E PER IL DISARMO ORGANIZZA LA MANIFESTAZIONE PACIFISTA CONTRO I BLOCCHI MILITARI IN OCCASIONE DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO NATO

- 12-10-84 ROMA SEMINARIO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE SUL DISARMO TENUTOSI PER INIZIATIVA DELL'ASSESSORATO ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DELLA PROVINCIA E DA MEDICINA PER LA PACE
- 17-10-84 ROMA SI CONCLUDE LA RACCOLTA DI FIRME SULLE LEGGI D'INIZIATIVA POPOLARE PER CHIEDERE UN REFERENDUM SULL'INSTALLAZIONE DEI MISSILI A COMISO E PER IL CONTROLLO DEMOCRATICO DELLA POLITICA MILITARE
- 23-10-84 ROMA CONSEGNATE IN PARLAMENTO LE DUE PROPOSTE DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE LANCIATE IN PRIMAVERA DAL COORD. NAZ. COM. PACE. CONSEGNATA ANCHE ALLA CAMERA LA PROPOSTA DI LEGGE CHE RICHIEDE LA MODIFICA DELL'ART. 80 DELLA COSTITUZIONE
- 24-10-84 ROMA UNA DELEGAZIONE DI PACIFISTI CATTOLICI CONSEGNA AL PRESIDENTE DELLA CAMERA NILDE JOTTI I VOLUMI CON LE 12 MILA FIRME DI RELIGIOSI CHE HANNO DICHIARATO DI VOLER VIVERE SENZA ALCUNA DIFESA DELLE ARMI NUCLEARI. INIZIATIVA COORD. DAL CENTRO INTERCONFESSIONE. PACE
- 26-10-84 ROMA ORGANIZZATO DAL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE E PROMOSSO DA VARIE ASSOCIAZIONI E FORZE POLITICHE SI TIENE IL CONVEGNO INTERNAZIONALE "QUALE SICUREZZA PER QUALE EUROPA"
- 27-10-84 MILANO MANIFESTAZIONE CONTRO LA UEO
- 27-10-84 ROMA MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE CONTRO LA RIUNIONE DEI MINISTRI DELLA UEO ORGANIZZATA DAL COORD. NAZ. COM. PACE. IL GIORNO PRECEDENTE SI È SVOLTO UN CONVEGNO INCENTRATO SU "UNA NUOVA POLITICA DI SICUREZZA ISPIRATA ALLA DOMANDA DI PACE"

- 28-10-84 LORETO AL CONGRESSO NAZIONALE DI PAX CHRISTI VIENE VOTATA ALL'UNANIMITÀ UNA MOZIONE DI SOSTEGNO ALLA LOTTA CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI TORNADO
- 29-10-84 MODENA CONVEGNO DI BOZZE '84 SUL LEGAME FRA LA POLITICA E LA GUERRA NUCLEARE
- 17-11-84 PALERMO MANIFESTAZIONE DEGLI STUDENTI CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI MISSILI A COMISO
- 17-11-84 MILANO MANIFESTAZIONE INDETTA DA FGCI E DA DP PER PROTESTARE CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI MISSILI A COMISO CHE VIENE APPROVATA IN GIORNATA IN PARLAMENTO. IN CONTEMPORANEA VIENE ORGANIZZATO UNO SCIOPERO GENERALE NELLA SCUOLA
- 24-11-84 FIRENZE MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DAL COMITATO 6 OTTOBRE GIOVANI DI FIRENZE. NELL'OCCASIONE VIENE PRESENTATA AL SINDACO UNA PETIZIONE FIRMATA DA 13 MILA PERSONE PER CHIEDERE LA DENUCLEARIZZAZIONE DELLA CITTÀ
- 26-11-84 ROMA LA FGCI LANCIÀ L'INIZIATIVA DI UNA SETTIMANA PER LA PACE, IL DISARMO, L'INDIPENDENZA SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE
- 01-12-84 PALERMO LA FGCI, I COMITATI SICILIANI PER LA PACE ED ALTRE ORGANIZZAZIONI PACIFISTE DI ALGERIA, SPAGNA, GRECIA PROMUOVONO UNA SETTIMANA PER UN MARE DI PACE, IDEA PER LA SMILITARIZZAZIONE DELLA SICILIA E LA DENUCLEARIZZAZIONE DEL MEDITERRANEO
- 02-12-84 ROMA COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE
- 03-12-84 ROMA LA LDU E L'ASSOCIAZIONE CULTURALE RIVE GAUCHE ORGANIZZANO UN CICLO DI INCONTRI SU: DISARMO, NON VIOLENZA, INDUSTRIA BELLICA

- 10-12-84 ROMA IL PCI ORGANIZZA IL CONVEGNO: POTERE POPOLARE E MISSILI, SUL TEMA DELLA RIFORMA DELL'ART. 80 DELLA COSTITUZIONE
- 22-12-84 LA MADDALENA MANIFESTAZIONE CONTRO LA BASE ATOMICA USA ORGANIZZATA DAL COORD. NAZ. COM. PACE. L'OCCASIONE È LA VOCE DELLA PRESENZA DI CRUISE IN SOTTOMARINI NUCLEARI
- 31-12-84 PALERMO MARCIA DELLA PACE PROMOSSA DALLA COMMISSIONE JUSTITIA ET PAX E DA PAX CHRISTI
- 01-01-85 ROMA IL COMITATO PER LA REGOLAMENTAZIONE DELLE ARMI SI PRONUNCIA CONTRO IL DDL DI SPADOLINI SUL CONTROLLO DEL COMMERCIO DEGLI ARMAMENTI
- 01-01-85 PALERMO CINQUEMILA PERSONE IN MARCIA PER LA PACE ED ALTRI INCONTRI CITTADINI PROMOSSE DALLA COMMISSIONE JUSTITIA ET PAX E DA PAX CHRISTI
- 02-01-85 MILANO LA FIM-CISL LOMBARDA PRESENTA AI CENTRI DI RICERCA SULLA PACE UN'INIZIATIVA SULLA RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA. VIENE PROPOSTA LA CREAZIONE DI UN ORGANISMO ISTITUZIONALE PER LA RICERCA DI PRODUZIONI ALTERNATIVE A QUELLA BELLICA
- 02-01-85 VITTORIA CONVEGNO "I MISSILI SONO ILLEGALI. QUALI VIE DI RESISTENZA"
- 18-01-85 PARMA PRESSO L'ISTITUTO DI FISICA DELL'UNIVERSITÀ UN GRUPPO DI DOCENTI E TECNICI ITALIANI DEL SETTORE INFORMATICO COSTITUISCE IL COORDINAMENTO NAZIONALE INFORMATICI PER LA RESPONSABILITÀ SOCIALE (IRS)
- 19-01-85 SAN GIOVANNI SESTO CONGRESSO NAZIONALE DELLA LDU VALDARNO
- 24-01-85 ROMA SEDICESIMO CONGRESSO NAZIONALE ACLI DAL TITOLO: "I LAVORATORI CRISTIANI PER LA PACE, IL LAVORO, LA DEMOCRAZIA: UNA NUOVA ALLEANZA PER LA NUOVA SOCIETÀ. L'IMPEGNO DELLE ACLI"

- 01-02-85 REGGIO EMILIA CICLO DI INCONTRI ORGANIZZATI DALL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE E DAI COMITATI PER LA PACE LOCALI. TEMA CONDUTTORE: QUALE PROGRESSO NELL'EQUILIBRIO DEL PIANETA? COLLEGAMENTO FRA IMPOVERIMENTO DELLE RISORSE, TERZO MONDO E RIARMO
- 08-02-85 ROMA SEMINARIO DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE PRESSO LA FACOLTÀ VALDESE DI TEOLOGIA. TEMA: A 40 ANNI DA YALTA, COME OPERARE CONTRO LE MINACCE DI GUERRA?
- 09-02-85 ROMA RAPPRESENTANTI DEL COORDINAMENTO DEI COMITATI PER LA PACE SI INCONTRANO AL SEMINARIO: UNA SITUAZIONE INTERNAZIONALE CHE CAMBIA, UN MOVIMENTO PER LA PACE PROTAGONISTA
- 16-02-85 PIACENZA CONVEGNO ORGANIZZATO DALLA PROVINCIA SU: "PIACENZA E I TORNADO: QUALE IMPATTO SUL TERRITORIO?"
- 24-02-85 NAPOLI DOCUMENTO CONGRESSUALE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELLA FGCI IN CUI SI PARLA DI SUPERAMENTO DEI BLOCCHI E DI USCITA DELL'ITALIA DALLA NATO
- 02-03-85 ROMA IL CENTRO CULTURALE INTERSTAMPA ORGANIZZA L'INCONTRO: LA PACE E L'USO IRRAZIONALE DEL PROGRESSO SCIENTIFICO. TEMI AFFRONTATI: USO MILITARE DELLO SPAZIO, MEDICINA E GUERRA NUCLEARE
- 03-03-85 VENEZIA MANIFESTAZIONE ORGANIZZATA DAL PCI PER IL CONGELAMENTO E CONSULTAZIONE PAESI EST-OVEST NELLE TRATTATIVE DI GINEVRA. PARTECIPANO MILITANTI PACIFISTI DELL'ITALIA NORD ORIENTALE
- 07-03-85 ROMA LA FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI INIZIA IL SECONDO CICLO DI SEMINARI SU SCIENZA E DISARMO. SI TRATTA DI NOVE INCONTRI E DI UNA TAVOLA ROTONDA CONCLUSIVA (DEL 18/04)

- 08-03-85 VIBO VALENTIA IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA, IN COLLABORAZIONE CON L'IPALMO, ORGANIZZA IL CONVEGNO INTERNAZIONALE: LA PACE, SOLA ALTERNATIVA
- 24-03-85 PERUGIA PRESENTAZIONE UFFICIALE DEL CENTRO ITALIANO BERTRAND RUSSEL
- 29-03-85 ROMA INIZIA IL RADUNO DEI FOCOLARI INCENTRATO SULLE ESPERIENZE DI FRATERNITÀ E DI PACE MATURATE IN DIVERSE PARTI DEL MONDO
- 29-03-85 TORINO IL COMITATO PER IL SUPERAMENTO DELLA LOGICA DEI BLOCCHI, CON IL PATROCINIO DEL COMITATO PACE E COOPERAZIONE DEL COMUNE DI TORINO ORGANIZZA IL CONVEGNO INTERNAZIONALE: QUALE PACE PER QUALE SVILUPPO? MOVIMENTI PER LA PACE E MOV. DI LIBERAZIONE A CONFRONTO
- 30-03-85 PIACENZA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO LO SCHIERAMENTO DEI CACCIABOMBARDIERI TORNADO. PARTECIPANO PACIFISTI, POLITICI, SINDACALISTI
- 30-03-85 ROMA APPELLO DELLA FGCI IN RELAZIONE ALL'APERTURA DELLE TRATTATIVE: GIUNGANO A GINEVRA LA VOCE E LA VOLONTÀ DEI POPOLI D'EUROPA
- 06-04-85 COMISO VIA CRUCIS DI CATTOLICI E PACIFISTI CONTRO LE ARMI NUCLEARI. IL CLERO LOCALE NON APPOGGIA I MANIFESTANTI
- 07-04-85 FIRENZE LA CGIL, L'USPID, TESTIMONIANZE E LA LEGA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DEI POPOLI ORGANIZZANO UN INCONTRO-DIBATTITO SU: CULTURA E POLITICA DI PACE
- 08-04-85 COMISO MANIFESTAZIONI, IN OCCASIONE DELLE FESTE PASQUALI, ORGANIZZATE DAI PACIFISTI DEI CAMPI ANTI-CRUISE
- 13-04-85 ROMA INAUGURATO DAL SINDACO VETERE IL CENTRO CULTURALE PER LA PACE, LA DEMOCRAZIA ED I DIRITTI CIVILI, REALIZZATO PER INIZIATIVA DELLA PROVINCIA E DELL'UNDICESIMA CIRCOSCRIZIONE DEL COMUNE DI ROMA

- 16-04-85 FIRENZE IL FORUM PER I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA, CON IL PATROCINIO DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE, ORGANIZZA UN CICLO DI SEMINARI, CHE SI CONCLUDERÀ IL 25 GIUGNO, SU: CONFLITTI, SICUREZZA, NEGOZIATI
- 18-04-85 ROMA NUMEROSE PERSONALITÀ POLITICHE, RELIGIOSE, SOCIALI LANCIANO UN APPELLO CONTRO IL TRAFFICO DELLE ARMI DELL'ITALIA VERSO I PAESI DEL TERZO MONDO
- 18-04-85 ROMA L'OPERA UNIVERSITARIA E GLI STUDENTI UNIVERSITARI FUORI SEDE ORGANIZZANO UN CONVEGNO-DIBATTITO, NONCHÉ PROIEZIONI DI FILM E DOCUMENTARI SUL TEMA: GUERRA E FAME-SQUILIBRIO NORD-SUD-PERICOLO DI OLOCAUSTO ATOMICO
- 21-04-85 CAGLIARI CONCLUSA LA MARCIA DELLA PACE PARTITA DA ALGHERO IL 13 APRILE, ORGANIZZATA DAI COMITATI PER LA PACE DELLA SARDEGNA ED APPROVATA DAL VESCOVO DI NUORO
- 23-04-85 ROMA LA PROVINCIA DI ROMA, MEDICINA PER LA PACE, IL PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI ROMA ED IL COMITATO ITALIANO DELL'UNICEF ORGANIZZANO "PER DIRE PACE", SERIE DI INCONTRI SULLE INIZIATIVE DI PACE IN CAMPO DIDATTICO, CULTURALE ED ARTISTICO NELLA PROVINCIA DI ROMA
- 24-04-85 ROMA ASSEMBLEA-FESTA CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DEL LAZIO (PRESENTAZIONE DI UN OPUSCOLO SUL TEMA) ORGANIZZATA DAL GRUPPO WEAPONBUSTERS E DAL COMITATO ROMANO PER LA PACE
- 25-04-85 PERUGIA APPUNTAMENTO INTERNAZIONALE SULLA PACE, IN MEMORIA DEL 25 APRILE 1945: "ANCHE OGGI LA PACE È IN PERICOLO"
- 04-05-85 ROMA IL COMUNE DI ROMA E LA SEZIONE ITALIANA IPPNW ORGANIZZANO AL CAMPIDoglio IL CONVEGNO INTERNAZIONALE "DIRITTO ALLA PACE", RIGUARDANTE GLI ASPETTI MEDICI E GIURIDICI CONNESSI CON LA PREPARAZIONE DELLA GUERRA NUCLEARE

- 21-05-85 ROMA IL COMITATO PER LA REGOLAMENTAZIONE DEL COMMERCIO DELLE ARMI INDICE UNA CONFERENZA STAMPA PER CHIEDERE UN'IMMEDIATA LEGGE IN SENATO
- 26-05-85 ROMA RIUNIONE DEL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE: CONVOCATO LA TERZA ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PACIFISMO DI BASE DAL 12 AL 14 LUGLIO
- 02-06-85 ROMA MANIFESTAZIONE PACIFISTA CONTRO LA PARATA. ORGANIZZANO TRA GLI ALTRI LDU, COMITATO ROMANO PER LA PACE, FGC, CHIESE EVANGELICHE
- 15-06-85 ASSISI INIZIA LA MARCIA PER LA PACE ASSISICOMISO CHE TERMINERÀ IL 7 SETTEMBRE
- 21-06-85 ROMA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI PACIFISTI
- 03-07-85 AMSTERDAM QUARTA CONVENZIONE EUROPEA DEL MOVIMENTO PER LA PACE
- 12-07-85 ROMA TERZA ASSEMBLEA NAZIONALE DEI COMITATI PER LA PACE
- 06-08-85 ROMA MARCIA SILENZIOSA PER LA PACE. AL TERMINE VIENE PRESENTATO UN APPELLO AL PAPA PERCHÉ VENGA RESO NOTO INTEGRALMENTE LO STUDIO DELLA PONTIFICIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE SULLA MINACCIA DELLE ARMI NUCLEARI
- 06-08-85 VARIE CAPITALI I RADICALI MANIFESTANO IN OCCASIONE DEL QUARANTESIMO ANNIVERSARIO DI HIROSHIMA. MOLTI I FERMI, UN ARRESTO AD ANKARA
DEL MONDO
- 09-08-85 ROMA MANIFESTAZIONE: CONTRO OGNI OLOCAUSTO, VIVA LA VITA, ORGANIZZATA DAL COMITATO PER LA PROMOZIONE DI INIZIATIVE CONTRO LO STERMINIO PER FAME. L'OCCASIONE È L'ANNIVERSARIO DELLA TRAGEDIA DI NAGASAKI
- 31-08-85 LA MADDALENA CAMPEGGIO CONTRO LA BASE USA INDETTO DAI COMITATI PER LA PACE SARDI
- 07-09-85 COMISO CONCLUSO IL CAMMINO DI PACE INIZIATO AD ASSISI IL 15 GIUGNO PER COMMEMORARE ALDO CAPITINI

- 06-10-85 PERUGIA-ASSISI QUARTA MARCIA DELLA PACE. TEMA GENERALE: CONTRO IL RIARMO BLOCCIAMO LE SPESE MILITARI. LA MARCIA È PROMOSSA DAL MOVIMENTO NON VIOLENTO. 50 MILA I PARTECIPANTI
- 07-10-85 MILANO LA FIM-CISL LOMBARDA ORGANIZZA IL CONVEGNO SULLA RICONVERSIONE
- 09-10-85 ROMA CONTRO LE SPESE MILITARI E PER UN'ECONOMIA DI PACE, SI RIUNISCONO A PIAZZA NAVONA SIMPATIZZANTI E ADERENTI A VARIE ORGANIZZAZIONI
- 10-10-85 UDINE IL COMITATO FRIULANO PER LA PACE ORGANIZZA IL CONVEGNO "INFORMARE PER LA PACE"
- 11-10-85 ROMA CONVEGNO "I MERCANTI DELLA MORTE" INDETTO DA ACLI, MISSIONE OGGI, MLAL, PAX CHRISTI, MANI TESE
- 21-10-85 CASTIGLIONCELLO L'USPID ORGANIZZA IL CONVEGNO INTERNAZIONALE SU "ARMI NUCLEARI E CONTROLLO DEGLI ARMAMENTI IN EUROPA"
- 22-10-85 ROMA MANIFESTAZIONE PER LA PACE INDETTA DA DIVERSI MOVIMENTI, ENTI, GRUPPI
- 27-10-85 SIGONELLA SIT-IN ALLA BASE MILITARE PER UN MEDITERRANEO SMILITARIZZATO E DENUCLEARIZZATO PROMOSSO DA DP
- 28-10-85 ROMA CASA DELLA CULTURA: INCONTRO DELLE DONNE PACIFISTE PER VERIFICARE LA POSSIBILITÀ DELLA COSTITUZIONE DI UN COORDINAMENTO DELLE DONNE PER LA PACE
- 28-10-85 ROMA SI APPROVA LO STATUTO DELLA COMMISSIONE NAZIONALE DI JUSTITIA ET PAX. DENUNCIA DELLA CORSA AGLI ARMAMENTI
- 28-10-85 TORINO CIDI (CENTRO INIZIATIVE DEMOCRATICHE DEGLI INSEGNANTI), FNISM (FEDERAZIONE NAZIONALE INSEGNANTI), MFE (MOV. FEDERALISTA EUROP.) ORGANIZZANO COLPATROCINIO DELLA PROVINCIA IL CONVEGNO: UNA POL. MOND. PER LA PACE E LO SVILUPPO. RIFLESSIONI, TECNICHE, PROP. DIDATT.

- 16-11-85 BOLOGNA ASSEMBLEA STRAORDINARIA PROGRAM-
MATICA DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA
ALLE SPESE MILITARI
- 17-11-85 FIRENZE AL PALAZZO DEI CONGRESSI INCONTRO
NAZIONALE PROMOSSO DA TESTIMONIAN-
ZE E DAL COORDINAMENTO NAZIONALE
DEI MOVIMENTI PER LA PACE SUL TEMA
"OLTRE I BLOCCHI: IDEE E PROPOSTE PER
UNA NUOVA FASE DEL MOVIMENTO PER LA
PACE IN ITALIA"
- 19-11-85 FIRENZE LA RIVISTA TESTIMONIANZE ORGANIZZA
IL CONVEGNO "CONTINENTI E POPOLI OL-
TRE I BLOCCHI"
- 11-12-85 ROMA I MEDICI AFFILIATI ALL'AINPGM PORTANO
UN MESSAGGIO IN PARLAMENTO PER LA
PREVENZIONE DELLA GUERRA NUCLEARE
- 14-12-85 GRAVINA MARCIA DELLA PACE CONTRO LA MILITA-
ALTAMURA RIZZAZIONE DEL TERRITORIO
- 20-12-85 PISTOIA I COMUNI DENUCLEARIZZATI IN TOSCANA
INDICONO UN'ASSEMBLEA SULL'ARGO-
MENTO
- 25-12-85 ROMA MARCIA CONTRO LA FAME DA PORTA PIA
A S. PIETRO. TOCCATI, NELLE DIVERSE
ADESIONI E NEI DISCORSI, I TEMI DELLA
GUERRA E DEL RIARMO. ORGANIZZANO:
PARIFA (PARLAMENTARI PER LE INIZIATI-
VE CONTRO LA FAME) E FOOD AND DISAR-
MEMENT INTERNATIONAL
- 27-12-85 ROMA NASCE PACIAMOCI, ASSOCIAZIONE DI STU-
DI E RICERCHE SULLE DINAMICHE DI
GRUPPO NON VIOLENTE, SUI CICLI NATU-
RALI, SULL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA
- 31-12-85 VENEZIA PRESENTAZIONE IN CONFERENZA STAMPA
DI UN APPELLO DEI CATTOLICI DELLE TRE
VENEZIE AI CRISTIANI PERCHÉ SI FACCIA-
NO CARICO DEI PROBLEMI DELLA FAME E
DEL COMMERCIO DELLE ARMI
- 01-01-86 FIDENZA IL VESCOVO E IL SINDACO DI PARMA INVIA-
NO UNA LETTERA AI PARLAMENTARI DEL-
L'EMILIA ROMAGNA PER MODIFICARE LA
LEGGE 772/72 SUL SERVIZIO CIVILE

- 01-01-86 ROMA CONFERENZA STAMPA DELLA CARITAS ITALIANA CON GLI ENTI INTERESSATI AL SERVIZIO CIVILE. SI FA IL PUNTO DELLA SITUAZIONE E SI FANNO DIVERSE PROPOSTE DI MODIFICA
- 01-01-86 ROMA MANIFESTAZIONE INDETTA DALL'ASSOCIAZIONE VITA E DISARMO, PER LA PACE, IL DIRITTO ALLA VITA E L'UGUAGLIANZA DEI DIRITTI UMANI E CIVILI
- 10-01-86 ROMA "CONTRO IL COMMERCIO DELLE ARMI", CONFERENZA STAMPA ORGANIZZATA DA ACLI, PAX CHRISTI, MANI TESE, MISSIONE OGGI
- 19-01-86 VICENZA SULLA STRUMENTALIZZAZIONE DELLA STAMPA E SULL'ATTACCO DI ALCUNI POLITICI AL DOCUMENTO SOTTOSCRITTO DAL GRUPPO A FAVORE DELL'OBIEZIONE FISCALE, IL GRUPPO BEATI I COSTRUTTORI DI PACE INDICE UNA RIUNIONE
- 22-01-86 ROMA INCONTRI, CONFERENZE, TAVOLE ROTONDE TRA CRISTIANI DI VARIA CONFESSIONE IN FAVORE DELLA PACE ("INCONTRI EUCUMENICI PER LA PACE")
- 23-01-86 ROMA RAPPRESENTANTI DI DIVERSE ORGANIZZAZIONI CATTOLICHE VENGONO RICEVUTI DALLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA PER ESPORRE LE LORO OPINIONI SUL TEMA DEL COMMERCIO DEGLI ARMAMENTI
- 25-01-86 ROMA IL COMITATO DI GESTIONE DEL CAMPO VERDE VIGNA A COMISO PROTESTA DINNANZI AL MINISTERO DELLA DIFESA CONTRO GLI ESPROPRI. PRESENTATI CENTINAIA DI RICORSI AL PROVVEDIMENTO.
- 01-02-86 ROMA IL COMITATO CONTRO I MERCANTI DELLA MORTE STAMPA MIGLIAIA DI CARTOLINE DA INVIARE AI PARLAMENTARI DELLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA
- 01-02-86 TORINO RELIGIOSI E LAICI DEL PIEMONTE E DELLA VAL D'AOSTA SCRIVONO UNA LETTERA DI ADESIONE E SOLIDARIETÀ AL DOCUMENTO DEI CATTOLICI DEL TRIVENETO A FAVORE DELL'OBIEZIONE FISCALE.

- 02-02-86 MOLFETTA SU UN SETTIMANALE LOCALE IL VESCOVO DI MOLFETTA, MONS. BELLO, SCRIVE UNA LETTERA "AL FRATELLO CHE LAVORA IN UNA FABBRICA D'ARMI"
- 18-02-86 ROMA PRIMA ASSEMBLEA NAZIONALE DELLA CIP, ORGANIZZAZIONE FEDERATA ALLA FGCI
- 28-02-86 UDINE "E INVECE... PACE". INIZIATIVE DEGLI OBIETTORI IN FAVORE DELLA PACE: DIGIUNO PER MODIFICA LEGGE 772/72
- 01-03-86 VERONA IL COMITATO CONTRO I MERCANTI DELLA MORTE ORGANIZZA UNA TAVOLA ROTONDA SUL TEMA "ARMI ITALIANE UCCIDONO IN TUTTO IL MONDO"
- 01-03-86 PALERMO IL CONSIGLIO COMUNALE DI PALERMO APPROVA ALCUNE PROPOSTE SULL'EDUCAZIONE ALLA PACE NELLE SCUOLE E SULL'INFORMAZIONE ALL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA IN ACCORDO CON LA LOC
- 01-03-86 BOLOGNA IL MIR ELABORA UN "MANIFESTO" SULLA DPN DOPO AVER SVOLTO CONSULTAZIONI CON RAPPRESENTANTI DI ENTI, ASSOCIAZIONI E CENTRI STUDI DI DIVERSE CITTÀ DEL SETTENTRIONE
- 01-03-86 MOLFETTA IL VESCOVO DI MOLFETTA E PRESIDENTE DI PAX CHRISTI TONINO BELLO INVIA AI CONSIGLIERI DELLA REGIONE PUGLIA UNA LETTERA CONTRO LA CRESCENTE MILITARIZZAZIONE DELLA REGIONE
- 05-03-86 ROMA CONFERENZA STAMPA SULL'INCONTRO CON LA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA CIRCA LA NORMATIVA SUL COMMERCIO DEGLI ARMAMENTI
- 11-03-86 ASSISI IN OCCASIONE DI UN CONVEGNO SULLE MISSIONI I FRATI CAPPUCCINI SCRIVONO UNA LETTERA A TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ SULLA PACE
- 15-03-86 TORINO SEMINARIO DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA ORGANIZZATO DALLA CARITAS DI TORINO SU: SERVIZIO CIVILE E COMUNITÀ CRISTIANA

- 17-03-86 TORINO NELLA SEDE DEL CONSIGLIO REGIONALE SI TIENE UN INCONTRO FRA PARLAMENTARI E GRUPPI RELIGIOSI, ECOLOGICI, ALTERNATIVI SU: OBIEZIONE DI COSCIENZA E SERVIZIO CIVILE
- 23-03-86 PALERMO PELLEGRINAGGIO PER LA PACE DA PALERMO A COMISO ("USARE LA PACE PER FEDE") ORGANIZZATA DA UN GRUPPO DI EVANGELICI E DI CATTOLICI
- 25-03-86 ROMA DOPO IL BOMBARDAMENTO USA IN LIBIA FGCI E DP ORGANIZZANO UN SIT-IN PER LA PACE AL PANTHEON. ADERISCONO FGSI, GIOVENTÙ ACLISTA E NUMEROSI STUDENTI MEDI
- 27-03-86 PERUGIA IN OCCASIONE DELLA PASQUA I VESCOVI DELL'UMBRIA DIFFONDONO UN DOCUMENTO SUI VALORI UNIVERSALI DELLA PACE. SI AUSPICA, TRA L'ALTRO, CHE LA CHIESA POSSA FAVORIRE L'OBIEZIONE DI COSCIENZA COME IMPEGNO DI PACE
- 27-03-86 BOLOGNA DIVERSE ORGANIZZAZIONI ANTIMILITARISTE E NON VIOLENTE ORGANIZZANO LA "SECONDA MOSTRA DEL MANIFESTO CONTRO LA GUERRA..." AL PALAZZO DI RENZO
- 01-04-86 NOVARA APPELLO FIRMATO DA SACERDOTI, LAICI CATTOLICI E DA 2 PASTORI EVANGELICI A FAVORE DELL'OBIEZIONE FISCALE
- 01-04-86 FIRENZE AL CONVEGNO NAZIONALE DEI PRETI OPERAI VIENE APPROVATA UNA MOZIONE D'APPOGGIO ALL'OBIEZIONE FISCALE ALLE SPESE MILITARI
- 12-04-86 FIRENZE IN OCCASIONE DEL CONGRESSO DEL PCI, CONSIGLI DI FABBRICA ED INTELLETTUALI CATANESI DIFFONDONO UN APPELLO "PER UNA SICILIA SENZA ARMI NUCLEARI ED UN MEDITERRANEO DI PACE"
- 15-04-86 ROMA ASSEMBLEE E MANIFESTAZIONI PROMOSSE DA VARIE ORGANIZZAZIONI (TRA CUI FGCI E CGIL) PER PROTESTARE CONTRO IL RAID MILITARE USA IN LIBIA. MANIFESTAZIONI IN OLTRE 90 CITTÀ ITALIANE

- 19-04-86 ROCCA DI PAPA CONVEGNO DI PROTESTANTI E VALDESI SU "OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLE SPESE MILITARI: I CRISTIANI SI INTERROGANO"
- 24-04-86 CATANIA MANIFESTAZIONE INDETTA DALLE CONFEDERAZIONI SINDACALI "PER FARE DEL MEDITERRANEO UN MARE DI PACE"
- 27-04-86 COMISO I PACIFISTI NONVIOLENTI SI RIUNISCONO PER CHIEDERE LA REVOCA DELLE SERVITÙ MILITARI, LA DENUCLEARIZZAZIONE DEL MEDITERRANEO E IL RITIRO DELLE FLOTTE USA E URSS
- 01-05-86 VICENZA IL CONSIGLIO INTERNAZIONALE DI PAX CHRISTI, CONDANNANDO L'SDI FORIERA DI ANTAGONISMO, INVIA UNA LETTERA APERTA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CRAXI SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA AL PROGETTO MILITARE USA
- 01-05-86 ROMA SI RIUNISCONO I PRETI OBIETTORI FISCALI
- 01-05-86 TORINO I GIOVANI EVANGELICI RIUNITI IN CONGRESSO APPROVANO UN DOCUMENTO CONTRO LA LOGICA DEL DOMINIO E DELLA POTENZA, RIFERENDOSI ALLA CRISI USA-LIBIA E AL DISASTRO DI CHERNOBYL
- 21-05-86 ROMA IL COMITATO CONTRO I MERCANTI DELLA MORTE INVIA UNA LETTERA AI PARLAMENTARI DELLE COMMISSIONI ESTERI E DIFESA DELLA CAMERA PER ESPRIMERE DISSENSO SULLA PROPOSTA DI LEGGE RIGUARDANTE IL TRAFFICO DI ARMI
- 24-05-86 PIACENZA GLI ADERENTI ALLA CRAM (CAMPAGNA PER LA RICONVERSIONE DELL'AEROPORTO MILITARE DI S.DAMIANO) INDICONO UN BLOCCO NONVIOLENTO AI CANCELLI DELL'AEROPORTO E UN MEETING A PIACENZA PER PROTESTARE CONTRO I TORNADO
- 28-05-86 ROMA CONFERENZA STAMPA DEL COMITATO CONTRO I MERCANTI DELLA MORTE PER PROTESTARE NEI CONFRONTI DEI PROMOTORI DELLA MOSTRA NAVALE DI GENOVA, DELLA PARATA DEL 2 GIUGNO E DELLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALL'SDI

- 01-06-86 CAMPOBASSO IL CENTRO DI ANIMAZIONE MISSIONARIA DEI CAPPUCCINI PROPONE A TUTTE LE PARROCCHIE DELLA PROVINCIA DI PARTECIPARE AD UNA GIORNATA DI DIGIUNO, DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE SULLA PACE NEL MEDITERRANEO E SULLA MILITARIZZAZIONE DEL MAR JONIO
- 02-06-86 ROMA SIT-IN DEGLI ANTIMILITARISTI E DEI NON-VIOLENTI CONTRO LA PARATA MILITARE. I PARTECIPANTI VENGONO ALLONTANATI DALLE FORZE DELL'ORDINE
- 05-06-86 EVRY (PARIGI) QUINTA CONVENZIONE EUROPEA PER IL CONTINENTE DENUCLEARIZZATO. PARTECIPANO DIVERSI RAPPRESENTANTI DEL MOVIMENTO PACIFISTA ITALIANO
- 09-06-86 GENOVA PACIFISTI APPARTENENTI A 47 GRUPPI, ASSOCIAZIONI, PARTITI E SINDACATI, CONTESTANO L'APERTURA DELLA MOSTRA NAVALE
- 11-06-86 ROMA GLI OBIETTORI DI COSCIENZA E 18 ENTI DI SERVIZIO CIVILE PROTESTANO CONTRO LA GESTIONE DELLA LEGGE 772/72
- 13-06-86 ROMA ASSEMBLEA PROMOSSA DALLA FEDERAZIONE PROVINCIALE ROMANA DI DP SU: "TIBURTINA VALLEY. QUALE FUTURO?"
- 14-06-86 TORRE PELLICE CONVEGNO NAZIONALE DELLA COMMISSIONE PACE E DISARMO DELLA CHIESA VALDESE SU "LE NUOVE PROSPETTIVE DEL SERVIZIO CIVILE"
- 02-07-86 ROMA IL COMUNE, SOTTO L'ALTO PATROCINIO DEL PRESIDENTE DELLA REP. E D'INTESA CON IL MINISTERO DEGLI ESTERI INDICE IL CONVEGNO "IL DIALOGO COME FONDAIMENTO UNIVERSALE DELLA PACE"
- 01-08-86 COMISO SEMINARIO SULLA RESISTENZA ALLA MILITARIZZAZIONE DELLA SICILIA E ALL'ALLARGAMENTO DELLA BASE OSPITANTE I CRUISE
- 24-08-86 CERTOSA DI PESIO LA CARITAS ORGANIZZA UN CONVEGNO SU "OBIEZIONE DI COSCIENZA COME SERVIZIO ALLA NAZIONE"

- 23-09-86 ROMA LETTERA PASTORALE DELLA PRESIDENZA DELLA CEI SULL'EDUCAZIONE ALLA PACE IN PREVISIONE DELLA GIORNATA MONDIALE ECUMENICA DI PREGHIERA AD ASSISI (27 OTTOBRE)
- 27-09-86 FIESOLE RIUNIONE DEI COMITATI E DEI GRUPPI PER LA PACE PER COSTITUIRE UN'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PACE
- 01-10-86 ROMA OLTRE 400 DOCENTI UNIVERSITARI LANCIANO UN APPELLO AGLI SCIENZIATI PERCHÉ NON ACCETTINO DI COLLABORARE CON L'SDI
- 01-10-86 RUVO DI PUGLIA QUINTA FESTA NAZIONALE DELLE ACLI SUL TEMA "PACE MEDITERRANEA"
- 04-10-86 ASSISI MARCIA PER LA PACE E LA GIUSTIZIA DELL'AZIONE CATTOLICA. TITOLO: "IL POPOLO SI RIAPPROPRI DELLA PACE"
- 04-10-86 VERONA MANIFESTAZIONE ALL'ARENA ORGANIZZATA DAI FIRMATARI DEL DOCUMENTO "BEATI I COSTRUTTORI DI PACE"
- 06-10-86 PERUGIA QUARTA MARCIA PER LA PACE ORGANIZZATA DAL MOVIMENTO NONVIOLENTO
- 06-10-86 SANTA SEVERA L'ASSEMBLEA DELL'UNIONE CRISTIANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA VOTA UN ORDINE DEL GIORNO A FAVORE DELLA PACE.
- 09-10-86 PERUGIA TERZA CONFERENZA INTERNAZIONALE DEGLI ENTI LOCALI DENUCLEARIZZATI
- 10-10-86 VERONA LE 36 RIVISTE MISSIONARIE ITALIANE FEDERATE ALLA FESMI DIRAMANO UN MESSAGGIO DI PACE RICORDANDO S. FRANCESCO
- 11-10-86 CORTONA INTELLETTUALI LAICI E CATTOLICI ORGANIZZANO UN CONVEGNO SU "COME USCIRE DAL SISTEMA DI DOMINIO E DI GUERRA" PER CHIEDERE AL PCI IMPEGNO E SCELTE A FAVORE DELLA PACE
- 16-10-86 NAPOLI STUDENTI IN CORTEO PER LA PACE E LA DENUCLEARIZZAZIONE DEL GOLFO DI NAPOLI E PER IL SUPERAMENTO DELLA POLITICA DEI BLOCCHI

- 16-10-86 ROMA IL CENTRO INTERCONFESSIONALE PER LA PACE COORDINA IN TUTTA ITALIA LA SETTIMANA ECUMENICA PER LA PACE IN COLLEGAMENTO CON NUMEROSI PAESI DEL MONDO
- 18-10-86 MILANO STUDENTI IN CORTEO PER LA PACE
- 22-10-86 ROMA CORTEO DEGLI STUDENTI PER L'USCITA DELL'ITALIA DALLA NATO, CONTRO I MISSILI A COMISO, LE CENTRALI NUCLEARI, PER IL SERVIZIO CIVILE E LA RIDUZIONE A 6 MESI DEL SERVIZIO DI LEVA
- 22-10-86 BOLOGNA DIGIUNO COLLETTIVO PER IL RISPETTO DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA. IL COMUNE ADERISCE ALL'INIZIATIVA
- 25-10-86 ROMA MANIFESTAZIONE NAZIONALE CONTRO I VENTI DI GUERRA E PER L'ANNO INTERNAZIONALE PER LA PACE. INCIDENTI TRA AUTONOMI E POLIZIA
- 27-10-86 ASSISI SU INVITO DEL PAPA ESPONENTI DI NUMEROSE RELIGIONI INVOCANO LA PACE NEL MONDO
- 29-10-86 S. MARINO CONVEGNO INTERNAZIONALE SU EDUCAZIONE, PACE, CAMBIAMENTO
- 07-11-86 TORINO GRUPPI CATTOLICI E NON INDICONO TRE GIORNATE DELLE FORZE NON ARMATE PER RICORDARE COLORO CHE DIFENDONO ED HANNO DIFESO LA PATRIA IN MODO NON-VIOLENTO
- 13-11-86 ROMA IL CENTRO RIFORMA DELLO STATO ORGANIZZA UNA TAVOLA ROTONDA SU "LE ISTITUZIONI DELLA PACE" E PRESENTA IL VOLUME "MISSILI E POTERE POPOLARE"
- 13-11-86 UDINE IV CONVEGNO ANNUALE DEL COMITATO FRIULANO PER LA PACE: "LA DEMOCRAZIA NELL'ERA NUCLEARE: POSSIAMO DECIDERE DEL NOSTRO FUTURO?"
- 23-11-86 ROMA RIUNIONE NAZIONALE DEI COMITATI E GRUPPI PER LA PACE PER COSTITUIRE UNA ASSOCIAZIONE PER LA PACE E PER LA CAMPAGNA ITALIANA CONTRO L'SDI

- 01-12-86 ROMA IL CONSIGLIO NAZIONALE DI PAX CHRISTI DENUNCIA IMPLICAZIONI DEL GOVERNO ITALIANO NEL TRAFFICO D'ARMI VERSO L'IRAN E CHIEDE UNA LEGGE SEVERA IN MERITO
- 01-12-86 FIRENZE QUINTO CONVEGNO DELLA RIVISTA TESTIMONIANZE SUL TEMA "SE VUOI LA PACE PREPARA LA PACE"
- 03-12-86 ROMA PRIMO SIMPOSIO TRA LE UNIVERSITÀ ECCLESIASTICHE SUL TEMA: "LA PACE, SFIDA ALL'UNIVERSITÀ CATTOLICA"
- 04-12-86 ROMA IL CONSIGLIERE MASTRANTONI PRESENTA ALLA REGIONE LAZIO UNA PROPOSTA DI LEGGE "PER LA RICONVERSIONE A FINI CIVILI DELLE IMPRESE CHE PRODUCONO BENI E SERVIZI PER USI MILITARI"
- 05-12-86 PISTOIA CONVEGNO SU "RICONVERSIONE DELLE FABBRICHE D'ARMI"
- 07-12-86 FIRENZE CONVEGNO SU "L'IMPEGNO PER LA PACE IN ITALIA: I SOGGETTI E LE CULTURE"
- 20-12-86 TALAMONE VARIE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE ORGANIZZANO UNA SESSIONE DEL "TRIBUNALE POPOLARE DELLA PACE" CONTRO I TRAFFICI D'ARMI NEL TERZO MONDO
- 27-12-86 ASSISI 41° CONVEGNO GIOVANILE DELLA "CITTÀ DELLA" SUL TEMA "CHERNOBYL, SAHEL, SOWETO: MA DOVE ABITA LA SPERANZA?"
- 31-12-86 S. BENEDETTO XIX MARCIA DELLA PACE DI PAX CHRISTI DEL TRONTO
- 02-01-87 LAVINIO SEMINARIO SU "FEDE E NON VIOLENZA"
- 01-02-87 FIRENZE VIENE COSTITUITO UN FONDO DIOCESANO DI SOLIDARIETÀ PER SOSTENERE GLI OBIETTORI DI COSCIENZA PROFESSIONALI. SOSTEGNO ALL'INIZIATIVA DA PARTE DI DUE CONSIGLI DI QUARTIERE E DEL CONS. DI FABBRICA DELLA GALILEO
- 01-02-87 FIRENZE VIENE CREATA UNA "COSTITUENTE PACE", CENTRO DI COLLEGAMENTO DI COLORO CHE AVEVANO FIRMATO LA "LETTERA AI COMUNISTI" SULLA PACE

- 14-02-87 BRESCIA MOSTRA SULLA CRISI DELL'INDUSTRIA
BELLICA BRESCIANA. PRESENTAZ. RICER-
CA IN ATTO DELL'UNIV. CATTOLICA DI MI-
LANO PER UNA RICONVERSIONE DELL'IND.
BELLICA NELLA VALTROMPIA
- 26-02-87 PADOVA SEMINARIO SUL TEMA "VERSO UNA DPN
PER L'ITALIA?"
- 11-03-87 FIRENZE ALLE ELEZIONI UNIVERSITARIE SI PRESEN-
TA LA "LISTA ARCOBALENO" CHE SI OPPO-
NE ALLA RICERCA MILITARE NELL'UNI-
VERSITÀ. L'INIZIATIVA È DI DIVERSI GRUP-
PI CATTOLICI, DELLA FGCI, DEI VERDI ECC.
- 27-03-87 CATANZARO I CONVENZIONE NAZIONALE PER LA PACE
PROMOSSA DA 50 ENTI, ASSOCIAZIONI,
GRUPPI E PARTITI
- 01-04-87 FIRENZE LE DONNE DI PAX CHRISTI IN UN LORO DO-
CUMENTO RIFIUTANO LA PROPOSTA DI
SPADOLINI RELATIVA ALL'INTRODUZIONE
DEL SERVIZIO MILITARE FEMMINILE VO-
LONTARIO
- 10-04-87 VITTORIA MANIFESTAZIONE PER LA PACE PROMOS-
SA DA NUMEROSI GRUPPI ED ENTI
- 11-04-87 S. DAMIANO VIA CRUCIS INDETTA DA PAX CHRISTI AL-
LA BASE MILITARE DI S. DAMIANO CONTRO
I TORNADO E IL NUCLEARE
- 26-04-87 S. DAMIANO MARCIA CONTRO L'ATOMO E I TORNADO
DA CAORSO A S. DAMIANO. PRESENTI
ESPONENTI DI SINISTRA, CATTOLICI, PACI-
FISTI, ASSOCIAZ. ECOLOGICHE. SCONTRI
TRA AUTONOMI E POLIZIA
- 01-05-87 ROMA IL COMBONIANO ZANOTELLI E LA SUDA-
FRICANA WINNIE MANDELA RISULTANO
TRA I PREMIATI DELLA II EDIZ. DEL PRE-
MIO "COLOMBE D'ORO PER LA PACE" OR-
GANIZZATO DA ARCHIVIO DISARMO E
COOP.
- 01-05-87 ROMA IL COMITATO CONTRO I MERCANTI DELLA
MORTE INVIA AGLI ELETTORI LA PROPO-
STA "DEMOCRAZIA È PARTECIPAZIONE"
DA INVIARE AI CANDIDATI ALLE ELEZIO-
NI POLITICHE DEL 1987. RICHIESTO L'IMPE-
GNO CONTRO IL COMMERCIO DELLE ARMI
E PER LA RICONV. DELL'IND. BELLICA

- 14-05-87 ROMA AL PREMIO GIORNALISTICO "COLOMBE D'ORO PER LA PACE" HARRY BELAFONTE RITIRA IL PREMIO PER LA SUDAFRICANA ANTIAPARTHEID WINNIE MANDELA
- 06-06-87 VENEZIA MANIFESTAZIONE CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLA CITTÀ IN OCCASIONE DEL "VERTICE DEI SETTE". NUMEROSI I GRUPPI LOCALI PROMOTORI.
- 07-06-87 ROMA MANIFESTAZIONE DEI GRUPPI ANTIMILITARISTI, NON VIOLENTI E DEI VERDI CONTRO LA PARATA MILITARE DEL 2 GIUGNO
- 01-07-87 BOLOGNA CONSEGNATA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA UNA LETTERA CONTENENTE MIGLIAIA DI FIRME PER L'ATTUAZIONE DELLA LEGGE 772/72 E A SOSTEGNO DEL DIGIUNO DI UN SACERDOTE PER L'OBIEZIONE DI COSCIENZA
- 01-07-87 COMISO CAMPO ESTIVO DE "LA RAGNATELA"
- 03-07-87 ROMA III FESTIVAL INTERNAZIONALE PER LA PACE E LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI AL CAMPO BOARIO
- 05-08-87 COMISO MEETING NAZIONALE ANTINUCLEARE ORGANIZZATO DAL COMITATO DI GESTIONE DE "LA VERDE VIGNA"
- 23-08-87 BOVES MEETING ANTIMILITARISTA, ANTINUCLEARE E DI AZIONE NON VIOLENTA
- 10-09-87 ROMA L'ASSOCIAZIONE PER LA PACE INDICE UN CORTEO DAVANTI A MONTECITORIO. INTERVIENE LA POLIZIA. ALTRI PRESIDÌ DI DP ALLA SEDE CENTRALE DEL PSI
- 10-09-87 TARANTO MANIFESTAZIONE AL PORTO CONTRO LA PARTENZA DELLE NAVI NEL GOLFO PERSICO. SI COSTITUISCE UN COMITATO LOCALE CONTRO LA BASE NAVALE MILITARE LOCALE
- 12-09-87 BOLOGNA LA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ SI FERMA PER 10 MINUTI PER PROTESTARE CONTRO LA PARTENZA DELLE NAVI NEL GOLFO
- 12-09-87 AUGUSTA MANIFESTAZIONE AL PORTO CONTRO LA PARTENZA DELLE NAVI VERSO IL GOLFO PERSICO. ADERISCONO I PACIFISTI

- 17-09-87 ASSISI SEMINARIO SU: "FINI E ORGANIZZAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA PACE" (È IL PRIMO INCONTRO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE)
- 24-09-87 PRATO CONVEGNO INTERNAZIONALE SU: "PACE: UN DIRITTO. DISARMO: UN DOVERE"
- 29-09-87 VICENZA IL CONSIGLIO COMUNALE DI VICENZA, IN COLLABORAZIONE CON ORGANIZZAZIONI PACIFISTE E TERZOMONDISTE, CREA UN COMITATO "PER LA PACE E LA COOPERAZIONE TRA I POPOLI" PER DAR VITA A MICROREALIZZAZIONI NEL TM E PER CORSI DI FORMAZIONE PER OBIETTORI DI COSCIENZA
- 09-10-87 BRESCIA 40 ASSOCIAZIONI, GRUPPI, PARTITI LANCIANO UN APPELLO PER MANIFESTARE A FAVORE DELLA RICONVERSIONE DELL'IND. BELLICA NELLA VALTROMPIA
- 10-10-87 ROMA GIORNATE D'INCONTRO SU "UNA FORZA NON ARMATA DELL'ONU. UTOPIA O NECESSITÀ?", ORGANIZZATA DA COMUNE E PROV. DI ROMA, REGIONE LAZIO E PROMOSSA DA NUMEROSE ASSOCIAZIONI PACIFISTE, CULTURALI E SCIENTIFICHE
- 17-10-87 ROMA CATENA UMANA DI 13 KM A FORMA DI COLOMBA ORGANIZZATA DAL COMITATO CONTRO I MERCANTI DELLA MORTE. PARTECIPANO PACIFISTI E POLITICI
- 23-10-87 GARDONE VALTROMPIA IL CONSIGLIO COMUNALE DI GARDONE VALTROMPIA STANZIA 10 MILIONI PER ORGANIZZARE UN CONVEGNO SULLE POSSIBILITÀ DI RICONVERSIONE DEL SETTORE ARMIERO NELLA ZONA
- 24-10-87 ROMA OTTO ASSOCIAZIONI CRISTIANE ORGANIZZANO IL SEMINARIO DI STUDIO: "L'ITALIA RIPUDIA LA GUERRA". I RELATORI SONO GIURISTI E DISCETTANO SULL'ART. 11 DELLA COSTITUZIONE
- 31-10-87 ROMA PRESSO LA FACOLTÀ DI INGEGNERIA DELLA SAPIENZA SI TIENE IL CONVEGNO NAZIONALE ORGANIZZATO DA DP: "L'OPERAIRO VA ALLA GUERRA? IL MONDO DEL LAVORO TRA COMMERCIO D'ARMI E RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA"

- 05-11-87 ROMA II INCONTRO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA PACE
- 16-12-87 BARI SETTE VESCOVI DELLA PUGLIA APPOGGIANO LA PROTESTA DELLA POPOLAZIONE CONTRO LA CREAZIONE DI UN POLIGONO DI TIRO NELLE MURGE
- 19-12-87 GRAVINA LE ACLI PROMUOVONO LA MARCIA DELLA PACE GRAVINA-ALTAMURA. ADERISCONO ALLA MANIFESTAZIONE POLITICI, SINDACALISTI E PACIFISTI
- 01-01-88 VERONA MESSAGGIO AI GIOVANI DEL SEGRETARIATO UNITARIO DI ANIMAZIONE MISSIONARIA A FAVORE DEL SERVIZIO CIVILE E CONTRO IL COMMERCIO DELLE ARMI
- 01-01-88 BRESCIA LA CARITAS DIOCESANA DI BRESCIA ORGANIZZA LA MARCIA PER LA PACE PRECEDUTA DA MOSTRE E INCONTRI SUGLI SQUILIBRI NORD-SUD
- 01-01-88 ROMA SI COSTITUISCE IL GRUPPO INTERPARLAMENTARE DI LAVORO PER LA PACE
- 31-01-88 REGGIO EMILIA INCONTRO NAZIONALE DELLE DONNE DEL COMITATO PROMOTORE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA PACE
- 18-02-88 ROMA SEMINARIO SULL'EDUCAZIONE ALLA PACE ORGANIZZATO DALLA CARITAS
- 26-02-88 BARI CONGRESSO NAZIONALE DI FONDAZIONE DELLA ASSOCIAZIONE PER LA PACE
- 28-02-88 GIOIA DEL COLLE MANIFESTAZIONE PACIFISTA DAVANTI ALLA BASE NATO CONTRO L'EVENTUALE ARRIVO DEGLI F-16 STANZIATI IN SPAGNA
- 17-03-88 ROMA IL PCI DEL LAZIO ORGANIZZA UN CONVEGNO REGIONALE SUL TEMA DELLA RICONVERSIONE E DEL CONTROLLO DEL MERCATO DEGLI ARMAMENTI
- 18-03-88 BOLOGNA CONVEGNO INTERNAZIONALE "STUDIAR PER PACE. L'ETICA, LE SCIENZE, LA DIDATTICA DIALOGANO SULLA PACE", ORGANIZZATA DA CENTRI STUDI, SCIENZIATI, UNIVERSITÀ, ENTI LOCALI

- 19-03-88 ROMA I CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ASSOCIAZIONE PER LA PACE
- 20-03-88 BOLOGNA CONSIGLIO NAZIONALE DELLA LOC
- 24-03-88 ROMA LA SINISTRA INDIPENDENTE ORGANIZZA UN CONVEGNO SULLA RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA A SOSTEGNO DEL PROPRIO PROGETTO DI LEGGE
- 27-03-88 PESCHIERA MANIFESTAZIONE DAVANTI AL CARCERE MILITARE IN FAVORE DI OBIETTORI TOTALI ANARCHICI
- 27-03-88 CORTONA IL COORDINAMENTO NAZIONALE ENTI DENUCLEARIZZATI E IL COMUNE DI CORTONA INDICONO LA MARCIA CAMUCIA-CORTONA
- 01-04-88 FIRENZE IL FORUM PER I PROBLEMI DELLA PACE E DELLA GUERRA CONCLUDE UNO STUDIO SU INDUSTRIA E PRODUZIONE MILITARE IN TOSCANA, PRIMO PASSO PER UNA RICERCA SULLA RICONVERSIONE DAL BELLICO AL CIVILE NELLA REGIONE
- 10-04-88 CIVITANOVA MARCHE CONVEGNO REGIONALE DEL COMUNE DI CIVITANOVA MARCHE SU: "L'INDUSTRIA BELLICA NELLE MARCHE"
- 12-04-88 ROMA PER PASQUA I RADICALI ORGANIZZANO UNA MANIFESTAZIONE PER LA PACE
- 16-04-88 TORINO DIVERSE ORGANIZZAZIONI PACIFISTE E PARTITI ORGANIZZANO UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LE SPESE MILITARI E A FAVORE DELL'OBIEZIONE FISCALE
- 07-05-88 S. GIMIGNANO CONVEGNO NAZIONALE PER UN PROGETTO DI PEDAGOGIA PER LA PACE ORGANIZZATO DAL COMUNE DI S. GIMIGNANO E DAGLI ENTI LOCALI DENUCLEARIZZATI
- 14-05-88 ROMA CONVEGNO NAZIONALE SUL SERVIZIO CIVILE ORGANIZZATO DAL CESC E PATROCINATO DALLA PROVINCIA DI ROMA
- 21-05-88 VICENZA CONVEGNO ORGANIZZATO DA GRUPPI CRISTIANI, PACIFISTI E NONVIOLENTI SU: "RICONVERTIRE L'INDUSTRIA BELLICA ED

- ELIMINARE IL COMMERCIO DELLE ARMI". VENGONO ORGANIZZATI INCONTRI CON PARLAMENTARI DI COLLEGI ELETTORALI DEL VENETO
- 01-06-88 MILANO INIZIA UN CORSO 150 ORE PROMOSSO DALLA FIM - CISL SULL'INDUSTRIA BELLICA E SUI PROBLEMI DELLA RICONVERSIONE AL CIVILE
- 03-06-88 FIRENZE IL FORUM ORGANIZZA IL SEMINARIO "PRODUZIONI MILITARI E PROBLEMI DI RICONVERSIONE"
- 06-06-88 BARI LA CARITAS DIOCESANA LOCALE DICHIARA INCOSTITUZIONALE E CONTRARIA AL DIALOGO FRA I POPOLI DEL MEDITERRANEO LA DECISIONE DI INSEDIARE IN ITALIA GLI F-16
- 12-06-88 ROMA IL PREMIO GIORNALISTICO "COLOMBE D'ORO PER LA PACE" VIENE ASSEGNATO A DUE GIORNALISTI, UNO PALESTINESE, L'ALTRO ISRAELIANO
- 01-09-88 FIRENZE IL FORUM ORGANIZZA IL CONVEGNO SULLE ALTERNATIVE ALLA DIFESA ATTUALE. SI DISCUTE DI "DIFESA DIFENSIVA"
- 22-09-88 PERUGIA IN PREPARAZIONE ALLA MARCIA PER LA PACE, LE ORGANIZZAZIONI PROMOTRICI INDICONO UNA CONFERENZA STAMPA, UN CONVEGNO E UN SEMINARIO DEDICATI ALLA NONVIOLENZA
- 26-09-88 CITTÀ DEL VATICANO INCONTRO DEI VESCOVI APPARTENENTI ALLA COMMISSIONE JUSTITIA ET PAX DELLE CONFERENZE EPISCOPALI DI VARI PAESI EUROPEI: ESAMINATI I RAPPORTI E-O E N-S, VIENE CONDANNATO IL COMMERCIO DELLE ARMI AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO
- 27-09-88 ROMA IL PCI PRESENTA AL SENATO UN DISEGNO DI LEGGE PER L'ISTITUZIONE DI UN FONDO A SOSTEGNO DELLA RICONVERSIONE DELL'INDUSTRIA BELLICA
- 27-09-88 ROMA LA COMUNITÀ DI S. EGIDIO PROMUOVE UN INCONTRO DI PREGHIERA CON CREDENTI DI TUTTE LE RELIGIONI IN FAVORE DELLA PACE. GLI EVANGELICI SI DISSOCIANO

- 02-10-88 ASSISI A CONCLUSIONE DELLA MARCIA PERUGIA - ASSISI L'ASSOCIAZIONE PER LA PACE INIZIA UNA "STAFFETTA PER LA PACE" CONTRO GLI F-16 E PER UN MEDITERRANEO DI PACE". SI PARTE DA ASSISI E SI GIUNGE IN CALABRIA
- 02-10-88 PERUGIA MARCIA PERUGIA - ASSISI IN RICORDO DI CAPITINI. NUMEROSE LE ASSOCIAZIONI ADERENTI.
- 05-10-88 GENOVA CONTRO LA DECISIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE DI ORGANIZZARE PER L'89 UNA MOSTRA NAVALE MILITARE A GENOVA, I PACIFISTI OCCUPANO LA SALA CONSILIARE ATTUANDO UN SIT-IN NON VIOLENTO
- 14-10-88 REGGIO CALABRIA IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CALABRIA E IL SEGRETARIATO INTERNAZIONALE DEGLI ENTI LOCALI DENUCLEARIZZATI PROMUOVONO LA "CONFERENZA INTERNAZIONALE PER LA DENUCLEARIZZAZIONE DEL MEDITERRANEO"
- 21-10-88 ROMA IN OCCASIONE DELLA IV SETTIMANA ECU- MENICA PER LA PACE LE ACLI ORGANIZ- ZANO IL FORUM SU "DPN E OBIEZIONE ALLE SPESE MILITARI: ASPETTI MORALI, GIURIDICI, POLITICI"
- 03-11-88 ROMA PROGETTO SVILUPPO DELLA CGIL E AR- CHIVIO DISARMO, ORGANIZZANO IL CON- VEGNO INTERNAZIONALE "RICONVERTI- RE PER UN ALTRO SVILUPPO. L'INDUSTRIA MILITARE EUROPEA DALLE ESPORTAZIO- NI DI ARMI ALLE PRODUZIONI PER LO SVI- LUPPO"
- 10-11-88 ROMA ILLUSTRATO ALLA STAMPA IL PROGETTO DI LEGGE PCI SULLA RICONVERSIONE DEL- L'INDUSTRIA BELLICA
- 12-11-88 PARMA ASSEMBLEA-SEMINARIO PER IL CENTRO- NORD ITALIA SU "ORGANIZZARE IL DISAR- MO NUCLEARE"
- 15-11-88 ROMA INCONTRO - DIBATTITO SUL TRAFFICO D' ARMI, PER UNA LEGGE LIMITATRICE E NON DI SOSTEGNO AL FENOMENO

- 25-11-88 ISOLA IL MOVIMENTO PER IL DISARMO NUCLEA-
CAPO RIZZUTO RE ORGANIZZA UN'AZIONE DIRETTA E
UN'ASSEMBLEA-DIBATTITO CONTRO GLI
F-16 DA DISLOCARE IN CALABRIA
- 26-11-88 MESSINA ASSEMBLEA-SEMINARIO PER IL CENTRO-
SUD SU "ORGANIZZARE IL DISARMO NU-
CLEARE"
- 30-11-88 ROMA CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL'AR-
CHIVIO DISARMO SU "IL DISARMO CON-
VENZIONALE IN EUROPA"
- 10-12-88 ROMA IL COMITATO CONTRO I MERCANTI DELLA
MORTE, SOSTENUTO DALLA DGCS DEL MI-
NISTERO DEGLI ESTERI, ORGANIZZA UN
CONVEGNO DI STUDIO - RICERCA - PROGET-
TO SU "ARMI, FAME, INQUINAMENTO, PA-
CE E SVILUPPO"
- 10-12-88 CAGLIARI MANIFESTAZIONE DI PROTESTA A FAVORE
DEL REFERENDUM NEGATO SULLA BASE
AMERICANA DI LA MADDALENA. NEI PRES-
SI DELLA BASE USA UN GRUPPO DI SARDI-
STI LANCIA COLOMBE BIANCHE
- 31-12-88 PIACENZA INCONTRO ANNUALE DI PAX CHRISTI PER
LA PACE CON FIACCOLATA E DUE TAVOLE
ROTONDE. PROTESTA CONTRO I TORNADO
A S. DAMIANO

Appendice C

LE FONTI

C.1 NOTA METODOLOGICA

Per la ricostruzione delle attività svolte dal movimento per la pace in Italia sono state vagliate fonti primarie raccolte da centri studi, enti e associazioni facenti parte o vicini al movimento stesso.

Le fonti selezionate sono state archiviate ed elaborate su computer con il programma db3.

La selezione delle fonti primarie è derivata dall'impiego dei seguenti criteri:

a) reperimento documenti da enti, organizzazioni, singole persone che hanno condiviso in varia misura, i metodi e le finalità del movimento per la pace, o che in esso si sono riconosciuti;

b) reperimento documenti di rilevanza extra-locale e che in ogni caso hanno avuto vasta eco all'interno del movimento per la pace e nel mondo dell'informazione regionale o nazionale.

L'appendice cronologica indica gli avvenimenti riguardanti movimenti per la pace e le iniziative sulla pace e il disarmo realizzate in Italia tra il 1980 e il 1988.

Sono stati elencati avvenimenti di diverso genere: convegni, manifestazioni, assemblee, marce, appelli ecc.. Gli avvenimenti di carattere esclusivamente locale non sono stati considerati.

Le notizie sono state tratte dalla stampa nazionale e dai documenti delle organizzazioni promotrici e da alcune pubblicazioni riguardanti il movimento per la pace.

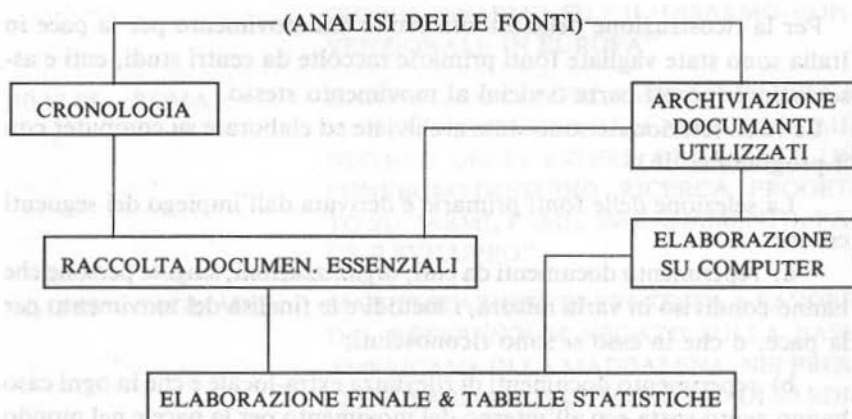
Per la stesura del testo relativo all'analisi delle fonti primarie ci si è, tra l'altro avvalsi:

a) dell'appendice cronologica;

b) dei documenti raccolti (circa 300) ed elaborati su computer;

c) dell'analisi approfondita di un adeguato numero di questi documenti (all'incirca 100) che sono apparsi tra più rilevanti per meglio inquadrare la questione.

RICERCA SUI MOVIMENTI PER LA PACE IN ITALIA
SOTTOFASE 1.2: ANALISI DELLE FONTI PRIMARIE
SCHEMA DELL'ATTIVITÀ SVOLTA



C.2. CENSIMENTO DEI DOCUMENTI

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
10/05/80 RM	Loc	Neocapitalismo e corsa agli armamenti	Corsa agli armamenti e industria bellica nazionale. L'apparato militare-industriale in Italia
14/12/80 MI	Pax Christi	Invito tre giorni di studio su armamenti e disarmo	Organizzate tavole rotonde, spettacoli, dibattiti (produzione esportazione armamenti cristiani e disarmo donne e pace donne e servizio militare)
14/01/81 RM	Coord. rom. com. pace	Commento ad articoli di N. Pasti	Polemiche interne: utile l'articolo di Pasti. Il maggior pericolo viene dagli USA
01/02/81 MI	Chiavacci	Proposta tesi unitarie ai comitati per la pace	Non dividere l'umanità in blocchi - Famiglia umana non esiste guerra giusta non è legittima la corsa agli armamenti. No alla società militarizzata
01/03/81 PG	Reg. Umbria	Appello per la pace	Appello regione umbra per la pace e la distensione e/o dati su corsa agli armamenti nel mondo e sulle spese militari in Italia
23/04/81 RM	Com. pace II circ.	Invito dibattito su euromissili. Respons. italiana al riarmo	Euromissili e corsa al riarmo vendita armi e tecnologie a paesi terzi conflitti locali e commercio armamenti
12/05/81 MI	Fim Milano	L'industria delle armi	La corsa agli armamenti. Il ruolo dell'Italia. Controllare l'export. Programmi di riconversione e sindacati in Europa
01/06/81 BO	Com. pace Bologna	Piattaforma politico-programmatica e struttura organizz. del comitato	Lotta per la pace e per lo scioglimento dei blocchi e per la lotta contro l'imperialismo guidato dagli Usa
07/06/81 VE	Mov. pace Verona	Mozione finale conferenza «per un futuro non nucleare»	Per una campagna antinucleare civile e militare. Necessità collegamenti tra i gruppi e centri documentazioni. Odc utile alle lotte antinucleari. Opposizione agli euromissili. Internazionalismo delle lotte. Confronto con mov. operaio organizzato.
01/09/81 PG	Com. pace Umbria	Sintesi intervento presidente giunta regionale umbra (G. Marri)	Sulla 3ª marcia Perugia-Assisi sul comitato umbro sulla finalità politiche nazionali e internazionali della marcia.
01/09/81 PG	Com. pace Umbria	Elenco aderenti al comitato regionale umbro per la pace.	Adesione al comitato di: parlamentari, esperti, intellettuali, organizzazioni, gruppi movimenti, parlamentari europei, istituz. ed enti locali, partiti politici nazionali e locali, artisti.
01/09/81 PG	Com. org. marci apg-ass	Invito alla 3ª marcia per la pace	Invito alla marcia e a divulgare la notizia, a contribuire alle spese, ad inviare una petizione popolare del com. umbro per la pace per avviare tratt. e/o per ridurre apparati bellici e non intr. euromissili. L'Umbria sia libera da armi nucleari di ogni tipo.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
06/09/81 MO	Gavci	Lettera di protesta antimilitarista ai vertici dello Stato	Contro la scelta di installare i missili a Comiso. Contro l'equilibrio del terrore. Sul concetto di difesa. Per la DPN organizzata.
15/09/81 RM	Com. disarmo Roma	Costituzione comitato per il disarmo	Componenti del comitato intervenienti di alcuni di essi finalità (no agli euromissili, no alla nucleare per nuova politica energetica. Nuovi rapporti tra N-S). Appartenenti al Com.: Marxisti, cattolici, radicali.
16/09/81 RM	Fgci	Contro gli euromissili	Iniziativa per la trattativa E-O: sospensione decisione installazione euromissili. No alla bomba N. Ritiro truppe sudafr. dall'Angola e libere elezioni in Zambia. Informare su euromissili in TV. Invito partecipazione marcia Perugia-Assisi.
23/01/81 RG	Cudip.	Lettera aperta ai Vescovi della Sicilia	Il pericolo in cui viviamo. Il riarmo porta alla pace. I missili a Comiso sono un pericolo. Cosa è il comitato. Importante l'adesione della chiesa cattolica. Richiamo alla <i>Gaudium et spes</i> e alla <i>Populorum progressio</i> .
27/07/81 PG	Com. pace Umbria	Programma marcia della pace e iniziative collaterali	Marcia pace, disarmo, convegni, manifestazione artisti per la pace, rapporti N-S, corsa agli armamenti.
01/10/81 RM	Pci	Trattare subito per la pace	Due scienziati descrivono gli effetti di una bomba H.
01/10/81 MI	Lc per com.	Cruise a Comiso e imperialismo	Strategie mondiali Usa-Urss e significato Crui-se. Il pericolo di una nuova Yalta.
01/10/81 RM	Mir.	Numero speciale su «Il lavoro del Mir nel mondo»	Origine e sviluppo del Mir sue attività non violente in Italia e nel mondo.
01/01/81 RM	Lc per com.	Missili a Comiso	Militarizzazione Sicilia ed euromissili. Su creazione «comitato proletario contro la guerra che stampa rivista contro la guerra».
01/10/81 PG	Com. pace Umbria	Presentazione 3 ^a marcia Perugia-Assisi	Presentazione di P. Pinna, rappresentante promotori marcia, con patrocinio regione Umbria. I valori della non violenza.
22/10/81 PE	Consultafame/disarmo	I congresso europeo against hunger for disarmament and peace	Programma del congresso con workshops. Partecipazione relatori a livello internazionale - Temi: rapporti N-S, industria bellica, riconv., guerra nucleare, educ. alla pace.
24/10/81 RM	Cgil-Cisl-Uil	Sugli euromissili per fermare la corsa agli armamenti	Impegno per la pace, per equilibrati rapporti Nord-Sud sul movimento per la pace per una manifestazione nazionale organizzata dal sindacato.
24/10/81 RM	Fgci	Per la pace: schede, canzoni, riflessioni	Richieste al governo: no euromissili riconversione progressiva fabbriche d'armi democratizzazione FF.AA. aiuti al T.M. politica estera e sostegno allo sviluppo internazionale.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
24/10/81 RM	Manifesto	Sulle manifestazioni in tutta Europa	Movimenti per la pace in Europa e nel mondo. Spese militari in Italia.
24/10/81 RM	Lc	Sulle manifestazioni di Roma, Londra, Bruxelles	Gli studenti, le donne e la pace. Le industrie belliche, le possibili riconversioni. I conflitti nel mondo. Dizionario sugli euromissili, opinione di esperti e opinion leaders.
24/10/81 RM	Com. prom. manifest. RM	Su manifest. Roma contro il riarmo e lo sfruttamento del terzo mondo	No agli euromissili. Mobilitazione popolare necessaria per influire sul dialogo Est-Ovest, oggi in pericolo. Si all'odc, alla rid. sp. mil. al controllo export e alla grad. ric. ind. bellica. Denuclearizzare.
25/10/81 RM	Lc	Resoconto manifestazione a Roma e a Londra	Interviste ai partecipanti, discorso dal palco, foto, commento politico.
25/10/81 RM	Com. nt.	Movimento e coscienza di pace	Commento di Franzoni sulla forza del nuovo movimento per la pace.
25/10/81 RM	Cgil-Cisl-Uil	Convocazione manifestazione nazionale alla vigilia delle trattative di Ginevra.	Preoccupazione lavoratori per corsa armamenti. Necessario negoziato per disarmo bilanciato e controllato, equilibrio al più basso livello possibile per un nuovo ordine economico e sociale internazionale. No allo spreco derivante dal riarmo.
27/10/81 RM	Deputati vari part.	Mozione su manifestazione per la pace e a favore disarmo.	Presa d'atto delle diverse manifestazioni per la pace. Impegno governo a rivedere scelta Comiso e Bilanci militari per l'82.
01/11/81 MI	Dp	Sulla manifestazione di Comiso.	Manifestazione Comiso pace-euromissili. Organizzazione componenti movimento.
01/11/81 MI	Dp	Sulla marcia Perugia-Assisi	Grande partecipazione cronaca partecipaz. soprattutto individuale. Progressiva crescita circoli, comitati, assoc. locali = maturazione sul problema pace in Italia. Rischi: genericità degli obiettivi.
01/11/81 PA	Cresm	Formazione comitato unitario per la pace e il disarmo	Gruppi appartenenti al comitato (arci, acli, dp, loc, pci, pdup, ecc.). Scopi del comitato: ritiro decisione governativa installazione missili a Comiso. Avvio trattativa per disarmo con ruolo attivo dell'Europa. Attività del comitato (manifest. 11/10/81).
01/11/81 RM	Ldu	Contro aumento bilancio difesa Italia.	Fac-simile L. 10.000. Aumento 82 previsto è sproporzionato alle esigenze. Proposto blocco spese militari al livello 81.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
08/11/81 RM	Com. nt	Sulla manifestazione del 24 ottobre.	Pochi cristiani alla manifestazione: Agesci, ac, cl, fuci, acli ecc.. Non hanno aderito, pubblicando un documento unitario che viene commentato.
11/11/81 PI	Com. prom. manif. F.p.d.	Appello per il disarmo.	Europa e crisi internazionale. Pericolo missili e bomba N. Problemi della fame nel mondo. Necessità di pace.
11/11/81 RM	Arci	L'Arci per la pace, il disarmo, lo sviluppo, la cooperaz. fra i popoli.	Docum. approvato dalla direz. nazionale: questa terra è l'unica che abbiamo. Per un futuro di pace: No al nucleare, nuovi rapporti N-S, nuovo equilibrio ambientale.
14/11/81 FI	Testimonianze	Convegno nazionale su pacifismo e pace.	Pacifismo ad una svolta. La pace nuova frontiera della politica. Richiami a La Pira e Don Milani. Contro il nucleare e contro il riarmo convenzionale mettere fine alla civiltà della guerra.
20/11/81 RM	Com. 24 ott.	Conf. stampa contro manifest. sindacale per pace del 28/11/81 a Firenze.	Riduttiva la piattaforma del sindacato. Mobilitazione nelle scuole per vertice nato a Bruxelles (6 dic.) ideare manif. Ginevra su riapertura trattative. Rischi di genericità nelle manifestazioni del movimento.
21/11/81 MI	Compagni e compagne	Presentazione della consultazione sul disarmo nucleare europeo.	Proposta convenzione fine primavera 82 sul tema. Movimento partiti risultati delle manifestazioni nei vari paesi europei. L'est europeo e il pacifismo.
21/11/81 RM	Ldu	Commento alla manifestazione del 24/10/81.	Commento della Ldu. Il movimento chiede al governo atti concreti senza attendere negoziati superpotenze. No ai blocchi militari.
01/12/81 MI	Psi	Documento sinistra socialista su lotta per la pace.	Approvato dal convegno di Vinadio (14/15 marzo 1981). Riarmo e fame nel terzo mondo. Solidarietà con i popoli oppressi.
01/12/81 LI	Comune di Livorno	Risoluzione per la pace contro il riarmo nucleare (approvata).	Adesione al movimento pace risoluz. concordata con lega socialisti, ldu, pdup, radicali, mn Livorno. Il comune si proclama zona libera da armi nucleari.
11/12/81 FE	Cgil-Cisl-Uil	Industria bellica e riconversione: il caso Emilia Romagna.	Dibattito con esperti e delegati di consigli di fabbrica.
16/12/81 LI	Ldu	Repressione in Polonia.	Si deve intervenire anche oltre Comiso. Sostegno agli operai polacchi.
01/01/82 PA	Ucid	Elementi per una analisi della situazione a Comiso.	Realtà di Comiso perché no alla base. Stato del movimento. Organizzazione e strategia. Internazionalizzare il movimento.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/01/82 RM	Mov. contr. scelte ene	Pace e questione energetica.	La comm. pace, ambiente ed energia dichiara l'esistenza di connessioni tra probl. energetici e questione pace e dis. nucleare: no a megacentrali nucl. indifendibili. Decentralizzazione e autogestione energetica.
01/01/82 VE	Lcr	Lettera aperta ai militanti del movimento per la pace	Sulla impasse del movimento. Proposte della Lcr per un suo rilancio
01/01/82 RM	Comm. 24 ott.	Sul mov. pace dopo i fatti in Polonia.	Realtà polacca insegna che pace non si raggiunge solo con il disarmo. Perché pochi a manifestazione su Polonia? Interiorizzata spartizione di Yalta. Eredità filo-sovietica anni 50. Convochiamo a Roma e Comiso movimento per pensare ad un nuovo assetto internazionale.
01/01/82 RM	Pci	Il contributo del Pci per una carta della pace e dello sviluppo.	Testo del documento proposto dal Pci: crisi E-O, N-S. Responsabilità dei grandi nella corsa al riarmo. Nuovo ordine economico mondiale. Rafforzare le organizzazioni internazionali. Superare le contrapposizioni ideologiche nello sforzo alla pace mondiale.
01/01/82 MI	Aimpgm	Presentazione dell'associazione.	Finalità ruolo movimenti pace. Corsa armamenti e salute mondiale. Guerra nucleare = impossibilità salvezza. Operatori sanitari e prevenzione guerra nucleare.
01/01/82 RM	Ldu	Riflessioni su un anno di lotte.	Necessità del disarmo unilaterale. Necessità dell'unità del movimento antimilitarista. L'attuale periodo di riflessione.
23/02/82 FI	Ldu	Relazione segretario uscente Lega.	Far crescere il lavoro di base della lega. Trovare ampie collaborazioni con il mondo «non militarista» la base sia autonoma e autogestita. Aderire ai vari appuntamenti antimilitaristi (manifestazioni, ob. fisc., ecc.).
01/03/82 RG	Centro	Presentazione fotografica «obiettivo Comiso».	Sicilia ed emigrazione. Spese per aeroporto. Storia Comiso. Antimilitarismo Comiso nel dopoguerra. L'attuale economia sviluppata e l'abnormità delle nuove strutture militari.
01/03/82 BO	Ldu	Le organizzazioni non violente sui problemi del disarmo e della pace.	Le associazioni antimilitariste (Loc, Ldu, Mcp, Mn) approvano: manifestazione in coincidenza con discussione parlamento su bilancio difesa. Solidarietà ad Odc e Ob. profess. - Partecipazione attiva alle attività dei comitati pace. Si ad Ob. fiscale e restituzione congedi dis. unil. e dpn..

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
13/03/82 FI	Pdup	Convegno su lotta per la pace e industria bellica.	Proposta riconversione armamenti per movimento pace e movimento operaio.
01/04/82 RM	La valle	Promozione firme referendum.	Promuovere comitato raccolta firme sui missili a Comiso. Costituire comitato nazionale per giungere al referendum abrogativo missili ed elicotteri lanciamissili (eliminare Lance, Milan, Cruise).
04/04/82 RG	Coord. naz. mov. pace	Appello per la manifestazione a Comiso del 4 aprile.	Siamo in migliaia a dire no ai missili, come in tutta Europa. Perdere a Comiso vuol dire militarizzazione europea e sudditanza nei confronti degli Usa. Il governo non raccoglie le enormi proteste. Collegarsi con popoli mediterranei ed europei in cerca di pace.
15/04/82 PA	Centro sic. impastato	Proposta di centro su pace e diritti umani.	Istituto internazionale della pace e dei diritti umani in occasione della proclamazione dell'82 come anno siciliano della pace proposto da presidente assemblea regionale formare: biblioteca, attività ricerca, dibattiti, educazione pace, pubblicazioni.
05/06/82 FI	Lotta per la pace	Reagan ambasciatore di guerra.	Distribuito a manifestazione di Roma 5 giugno. Ruolo delle multinazionali Usa. Bilanci militari e truppe Nato-Wto a confronto. Fuori l'Italia dalla Nato.
16/09/82 RG	Cudip	Incontro Cudip - delegazione democratici e religiosi Usa.	Necessità maggiore coordinamento e stretta solidarietà tra organizzazioni per pace mondiale. Eliminare missili Comiso: obiettivo comune. No a bipolarismo che impedisce «benessere, libertà, serenità operosa».
27/09/82 RG	Ipc	Documento politico generale dell'Ipc.	Latitanza dei politici, smobilitazione pacifista conseguente importanza dell'Ipc. Il campo accelera la coscienza antimilitarista attraverso l'azione diretta. Comiso centrale per lotta in Europa. Importanza autonomia e autogestione. Mobilitazioni a breve termine.
01/10/82 PD	Com. pop. Veneto pace	Questionario tra i lavoratori di Padova su armamenti, pace, lavoro.	Da analizzare in convegno 19-21 novembre a Padova. Su armamenti, nucleare, giustizia e democrazia, Nato, Export, spese militari e fame nel mondo. Cosa ne pensano gli operai? Dibattito in fabbrica.
01/10/82 RG	Ipc	Vita nel campo, rapporti politici con il movimento.	Resoconto attività quotidiane. Vita dura. Poca solidarietà locale e politica (flm, cudip, regione Sicilia). Difesa autonomia gestoria del campo.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
04/10/82 RG	Coord. RG mov. pace	Sintesi lavori ordinamen- to regionale.	Dichiarazione di intenti: rilancio iniziativa contro installazione missili coinvolgendo sindacati e forze per la pace. Impegno a ristrutturare il coordinamento proporre denuclearizzazione intera area mediterranea.
08/10/82 TO	Loc.	Loc. e Comiso.	Documento coord. Loc. Veneto. Comiso centrale per odc. proposte operative: corsi formazione a Comiso per assicurare presenza obiettori. Attività boicottaggio scioperi fame. Colleg. con movimento pace. Acquisto terreno Magliocco. Riconv. ind. bell. autodistacchi.
09/10/82 CO	Comitato ital. disarm.	Convegno l'Europa, la Conf. di Ginevra e le tratt. sui missili.	Pericoli pace nucleare e teoria guerra nucleare limitata. Combattere o incalzare negoziati Ginevra? Decisa costituzione comitato parlamentare disarmo. Invio delegazione Ginevra. Sospensiva missili. Abbassare livello armamenti nucleari nel mondo.
17/10/82 RM	Coord. naz. mov. pace	Sintesi lavori coordinam.	Obiettivi fondamentali movimento: no al riarmo nucleare ed equilibrio terrore. Soluzioni pacifiche a conflitti in atto. Solidarietà con mov. lib.. Salvaguardia diritti civili. Superare divario N-S.. No missili Comiso. Coinvolgere cattolici e sindacalisti lotte pace.
23/10/82 RM	Lotta per la pace	Piattaforma del movi- mento lotta per la pace.	Pericoli di guerra nucleare. Il fronte internazio- nale per la pace. La lotta per la pace in Italia. Proposte unitarie per il movimento.
01/11/82 PD	Com. pop. veneto o pace	Pace e nuova qualità del- la vita.	Contributo della commissione del comitato. Esperienze e riflessioni sul tema. Dati e ricer- che su difesa, spese militari, industria bellica.
09/11/82 RM	Cps	Tavola rotonda su cri- stiani, cult. pace e movi- mento liberazione.	Il movimento pace deve individuare gli errori della nostra civiltà. Precondiz. lotte pacifiste: affrontare scientificamente temi guerra e pa- ce. Smitizzare il concetto di «sicurezza milita- re»: non esiste (R. Orfei), analisi culto violenza (G. Girardi).
20/11/82 RM	Singole persone	Appello per marcia Milano-Comiso.	Pace in pericolo per equilibrio terrore. Mobi- litare coscienze su temi disarmo, sottosvilup- po, indipendenza popoli. Sospendere installazione euromissili durante trattative Gi- nevra. Ridurre poi tutte le armi nucleari.
22/11/82 RM	Pr	Mozione parlamentare su euromissili e Comiso.	Il cons. feder. del Pr. rileva propagandismo e demagogia in manifestazioni di massa vicina al frontismo anni 50. La pace si conquista ri- solvendo i rapporti N-S.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
25/11/82 RE	Cps	Convegno cristiani: lotte di liberazione e mov. pace.	Mov. riduttivo nel temere minaccia di guerra nucl. lim. in Europa. Allacciare tema guerre liberaz. per creare aggregaz. su Polonia, Malvinas ecc. Pace - eliminare ingiustizia ed oppressione e creare nuovi rapp. N-S. No logica blocchi verificare ipotesi dis. Unil.
27/11/82 RM	Arci	Sul movimento della pace.	Il movimento e la situazione internazionale dichiarazioni, interviste ecc..
29/11/82 RM	Cisl	Relazione di A. Gennari per consiglio generale.	Situaz. intern. e quest. nucleare. Il movimento per la pace con altri sindacati sul tema. Proposte su difesa ed equilibri internazionali. Documentaz. allegata su posizione sindacale in merito ai temi suesposti.
01/12/82 RM	Com. pace II circ.	«Mille idee contro la guerra».	Necessità di informare e di creare un centro di documentaz. sulla pace sulla marcia Milano-Comiso. Riflessioni su come sviluppare il movimento.
01/12/82 RG	Cudip	Cosa è il Cudip?	Bilancio di un anno di attività.
01/12/82 RG	Cudip	Invito a marcia antimilitarista e non violenta.	Lavori per base missilistica iniziati. La mafia si occupa degli appalti. I Comit. pace controllati dal PCI Latitano. Necessario rilancio con la Catania-Comiso. Rilievo a non violenza, DPN, disarmo unilaterale, partecipazione internazionale.
01/12/82 RM	Pr	Pace? Le nostre ragioni e proposte.	Comiso: la battaglia si gioca in Parlamento. Creare minist. ombra per la pace. Tagliare bil. dif. Salvare PVS. Marcia Milano-Comiso: Pseudo-frontismo. Il PCI è egemone nel movimento. Mancato aggancio tema riarmo-fame nel mondo.
24/12/82 CT	Ipc	Organizzazione marcia antimilitarista internazionale.	No a missili a Comiso e in Europa. Obiettivi marcia. Campo per la pace e futuro del movimento. Dati su militarizzaz. in Italia e in partic. in Sicilia.
01/01/83 RG	Ipc	Resoconto marcia internaz. Catania-Comiso.	Andamento marcia antimilitarista e non violenta. Organizzazione. Interviste.
01/01/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Carta dei principi.	Approvata II Ass. naz. dei com. pace e proposta alla discussione di tutto il movimento. Pericoli di guerra, diritto alla pace, alla giustizia. Un movimento autonomo, organizzato e non allineato.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/01/83 RM	Coord. naz. mov. pace.	Proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare.	Norme per la partecipazione democratica alle scelte di politica militare.
01/01/83 RM	Acli	Appello per l'abolizione del segreto militare in export militare.	Richiesta al Parlamento la proposta non incide sulla produzione nazionale ma sull'illecito. Necessario organismo ONU sul controllo internazionale. Proposta all'interno del mov. pace.
01/04/83 RM	Com. romano pace	Per l'assemblea cittadina dei comitati per la pace.	Pericoli dello scenario internazionale. Centralità di Comiso. Stagnazione del movimento. Proposte di iniziative per il rilancio.
01/01/83 RM	Centofiori	Numero uno rivista.	Sorta per stimolare e accogliere contributi per la pace. Summary in inglese.
21/01/83 MI	Il vizio assurdo	Il vizio assurdo - parlare di pace.	Euromissili e pace - Riflessioni.
22/01/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Assemblea nazionale.	Votata mozione: No a divisione in blocchi. Autodeterminazione popoli (Afghanistan, Polonia). Indipendenza dei partiti. Richiesta sede stabile a enti locali. Comiso sede coordinamento. Si al referendum su missili proposto da sinistra indipendente.
22/01/83 RM	Ipc	Contributo all'assemblea nazionale dei Com. pace.	Utilità dell'azione diretta nonviolenta come strumento pressione. Non-collaborazione attiva della popolazione locale. Proposte organizzative per campo come presidio permanente.
23/01/83 RM	Coord. naz. mov. pace.	Assemblea del 22-23 gennaio.	Non allinearsi contro logica blocchi. Solidarietà internazionale con polacchi palestinesi ecc.. Bloccare lavori Comiso con referendum e Centro coord. politico che rilanci iniziativa diretta. Adesioni individuali, Aggregazioni per «affinità».
29/01/83 VR	Mlal	Commissioni di Studio al convegno «I nomi della pace».	Commissioni specifiche: movimenti nonviolenti. Educazione alla pace. Esportazioni armi. Pace e sviluppo.
31/01/83 RM	Com. romano x la pace	Mozioni approvate il 22-23 gennaio dall'assemblea nazionale.	Mozione conclusiva - Donne e pace - comitato popolare veneto. Obiezione di coscienza. Azione diretta nonviolenta. Opposizione a crescita spese militari. No a spedizione militare italiana in Libano.
31/01/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Sull'assemblea del 22-23 gennaio.	Relazione introduttiva e mozioni approvate.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/03/83 RM	Chiesa evangelica	Scegli dunque la vita affinché tu viva con i tuoi figli	Riflessioni su pace e giustizia dalla Bibbia. Il nucleare minaccia la vita. Adoperarsi per la pace con amore: Ob. Cosc. al servizio militare. Educare alla pace e alla cooperaz. tra i popoli.
01/03/83 RM	Com. pace II circ.	Mille idee contro la guerra.	Resoconto su attività 1983.
04/03/83 TN	Ass. Trentina x dis.	Resoconto assemblea provinciale dell'associazione.	Non fidarsi di trattative Ginevra. Dichiarare regione Trentino libera da armi nucleari - Sman-tellare basi militari tipo Bressanone. Istituire provinc. cons. su armi nucl. Istituire casa pace. Gemellaggi con paesi est e PVS. Proporre tutto ciò a partiti reg.
11/03/83 VR	Com. pace e disarmo	Creazione del comitato.	Finalità e motivazioni del comitato. Fogli adesioni.
11/03/83 RM	Cgil-Cisl-Uil	Solidarietà alla manifestazione del 19/3.	Linea del movimento per la pace degli ultimi mesi. Si a contenimento spese militari, ad abolizione segreto militare su comm. armi, a studi per riconv. ind. bellica. Speranza che il movimento dilaghi anche ad est.
15/03/83 RM	Fim	Solidarietà a manifestazione del 19/3.	Si alla riduzione delle spese militari, si alla obiezione di coscienza in fabbriche d'armi, si alla riconversione e alla legge di controllo dell'export militare.
15/04/83 BS	Centro docum. disarmo	Atti del comitato promotore del centro di documentazione.	Finalità del centro e statuto.
24/04/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Decisioni operative del coordinamento.	Campagna referendaria autogestita. Creazione di un bollettino di informazione «Pace in movimento». Organizzazione meeting internazionale estivo a Comiso.
26/04/83 RM	Azione cattolica	Controllare programmi scientifici e meccan. econ. per mantenere la pace.	Critiche a Sdi e Tornado: la scienza in mano ai signori della guerra. Conseguenza: sottosviluppo nel TM. No al superautomatismo dei sistemi d'arma: pericolo di catastrofe nucleare per errore. Raccogliere dichiarazioni ufficiali Chiesa. Orientare scienza verso pace.
28/04/83 MI	Cgil-Cisl-Uil	Distensione e trattative per pace e disarmo.	Organizzazione e manifestazione in maggio per apertura trattative a Ginevra. Tensioni mondiali acute. Necessarie trattative per dialogo che giunga a congelamento armi nucleari. Contenere il bilancio militare.
01/05/83 RG	Ipc	I gruppi di affinità.	In previsione dell'Imac estivo spieghiamo cos'è il gruppo d'affinità, struttura portante sostitutiva dell'assemblearismo.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/05/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Due leggi per la pace.	Invito a firmare presentaz. popol. due prop. legge: a) referendum straordinario missili, b) modifica costituzionale: il parlamento decida su questioni politica militare. Armi nucleari pericolose anche perché elimineranno regole democ. e costituzionali.
01/05/83 NA	Ipri	Pacifismo e non violenza.	I pacifisti devono individuare le cause strutturali del conflitto. Necessaria ricerca-educazione-azione per la pace.
23/05/83 RM	Acli	Doc. per marcia Palermo-Ginevra "In dialogo per la pace".	Richiesta ad Usa ed Urss di chiudere positivamente le trattative. Necessario negoziato permanente e trasparente nelle relazioni internazionali impossibili conflitti nucleari limitati. Impossibile un primo colpo vittorioso.
23/05/83 MI	Uspid	Presentazione dell'Uspid	Organizzaz. indipendente. Coordina le attività degli scienziati per frenare la corsa agli armamenti e per ridurre il pericolo di guerra. Informare. Lottare per disarmo nucleare e controllo armi NBC e convenzionali. Organizzazione interna.
01/06/83 RG	Imac	Organizzazione del campo	Il campeggio organizza blocchi dei lavori per base missilistica. Metodo democrazia diretta in ottica non violenta. Organizzazione interna strutture presenti nel campo. Programma Imac.
01/06/83 VR	Com. pace e dis. vr	Ai futuri parlamentari veronesi per una nuova politica di pace	Richieste: congelare arsenali nucleari. Controllo export. Riduz. spese militari. Valorizzaz. obiez. di cosc.. Volontariato internaz.. In bilancio Stato inserire spese dif. pop. non violenta (ricerca e sperimentazione).
01/07/83 RG	Imac	Lavorare per la vita	Significato del campo. Militarizzazione in Sicilia. Mafia e appalti a Comiso. Cosa è il Cudip.
26/07/83 RG	Crucianelli	Commento al blocco della base di Comiso	Salto di qualità del movimento dopo il riuscito blocco.
01/08/83 RG	Imac	Informazioni sul campo estivo	Metodo organizzazione. Strutture presenti. Vita di campo. Programma operativo.
01/09/83 RM	Com. pace XVI circ.	Questionari su pace e disarmo	Superare le notizie dei mass media tranquillizzanti su armi nucleari. È possibile pace dal basso? Che vuol dire difesa? Quale disarmo? I missili mantengono la pace?
01/09/83 RM	Com. pace XVI circ.	Comunicato su manifestazione «Nasci alla pace»	Contrasti N-S. I governanti inetti a risolvere problemi mondiali. Necessaria azione di base: la vita non si delega. Necessaria convergenza. Gruppi eterogenei su tema pace.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
10/09/83 VA	Singole persone	Sciopero fame a sostegno digiuno per la vita.	Partecipanti e iniziative collaterali intorno a digiuno. Motivazioni e collegamenti internazionali.
10/09/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Invito a manifestare il 22/10.	No ai missili E-O anche se falliscono trattative Ginevra. No a politica oppressiva nel mediterraneo (no a FF.AA. nel Libano, sia l'ONU presente). Libertà popoli oppressi. Solidarietà con il campo di Comiso e con gli obiettori a Comiso.
25/09/83 RM	Lega Ambiente	Tecniche di azione diretta non violenta.	Come bloccare i lavori per base missilistica. Metodi utilizzabili. Proseguire l'acquisto parti terreno Comiso. Preparare manifest. 22 ott. tematiche: rifiuto nucleare civ. e mil., rifiuto rapporti violenti tra nazioni. No a missili Comiso. Riconvertire fabbriche armi.
26/09/83 RM	Cisl	Tensioni internazionali e ricerca della pace.	Posizioni della Cisl su questi temi.
01/10/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Appello per la manifestazione del 22-10.	I com. pace del 24-10-81 di nuovo in prima fila per dire no a tutte le armi nucleari anche se trattative languiscono. Ritirare truppe Libano. Diritti popoli nel mondo indire referendum popolare.
01/10/83- PD	Com. Pace Portello	Guida su armi nucleari e su movimento pacifista.	Referendum. Notizie su corsa agli armamenti, armi nucleari, spese militari, colloqui Ginevra, metodi non violenza.
01/10/83 RM	Singole persone	Appello per la giornata della pace del 22 ottobre.	Minaccia a vita umana: conflitti armati, contrasti est-ovest, riarmo missilistico in Europa, sospendere installazione missili a Comiso per accelerare negoziati di Ginevra.
05/10/83 MI	Lcr	No ai missili a Comiso - Referendum per decidere.	Manifestare contro i missili rilanciare referendum istituzionale. Stati Uniti colpevoli. Corsa al riarmo. L'Italia si adegua. Missione Libano imperialista. Responsabilità anche dell'URSS. Necessari movimenti pacifisti all'Est. Si a riconvers. ind. bell.
15/10/83 RM	Flm	Pace, situazione europea e negoziati di Ginevra documento segreteria	Posizione della FLM nazionale sull'argomento. Richieste al governo italiano. Rumore di folle corsa al riarmo e minacce a pace. Si trattative per riduzione bilanciata e controllata arma. nucleari. Rinviare install. miss. Comiso e sottoporre decisione parlamento. Ridurre spese a favore sottosviluppo. Si a manifestazione 24 ottobre.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
18/10/83 RM	Manifesto	Dossier Pace.	Interventi di politici, militanti e studiosi su riarmo, missili e movimento pace.
20/10/83 RM	Azione cattolica	Verità e dialogo per cominciare a costruire la pace.	Adesione alla marcia del 22 ottobre. No ad ogni guerra soprattutto atomica. L'URSS ritiri o riduca gli SS-20 già installati. Gli USA revochino o sospendano l'install. di loro euromiss.. I gov. europei riesaminino con USA-URSS situazione forze in campo.
23/10/83 RM	Com. nt	Un futuro c'è.	Il punto sul tema pace e sul movimento.
01/11/83 MI	Lcr	No ai missili a Comiso: un referendum per decidere.	Firmare petizione popolare a favore del DDL nella sin. ind. - questo perché il Parlamento, anche le sinistre, non ha sostenuto adeguatam. il DDL. Sbagliato rilanciare il ref. autogestito. È diversione anche una legge di iniziativa popolare.
01/11/83 RM	Com. medico-giur pace	Per la difesa della pace e della Costituzione.	Il genocidio nucleare è delitto contro l'umanità. La medicina non può assistere in caso di espl. nucleare. Installare i missili = Preparare la guerra. La Costituzione verrebbe violata.
01/11/83 RM	Dp	No ai missili nucleari di ogni tipo.	Quaderno della gr. parl. Dp su: interventi in aula, mozioni, proposte ecc..
02/11/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Verso l'assemblea nazionale del coordinamento.	Ai comitati e alle organizz.. Utilità delle manifestazioni il 22 ottobre, necessità superare chiusure dogmatiche gruppi filosovietici presenza disturbante. Scelte di fondo: no violenza, no missili Comiso, mov. non allineato. Sì a dissoluzione blocchi.
07/11/83 MI	Cl	L'altra faccia della pace.	Le colpe dell'Urss. sono tante. Le ingiustizie del mondo sono molte e la colpa è di Est ed Ovest. Manifestiamo contro ogni violazione di diritti umani.
01/12/83 RM	Dp	No ai missili nucleari di ogni tipo.	Interventi di parlamentari su euromissili. Mozione e discussione su intervento Libano.
14/12/83 RM	Coord. naz. mov. pace	Prepariamo giornata lotta per la pace (17/12).	Ritirare contingente italiano in Libano. No a dipendenza Usa a scelte militari. Far uscire Arafat da Tripoli. No a tagli spese sociali. Cooperare con i Pvs.
01/01/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Per una riflessione fra i comitati, a cura della segr. naz.	Caduta di tensione del movimento. Coord. nazionale tra diffidenze e malumori. Rifondare la piattaforma politica. Europeizzare il movimento.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/01/84 MI	Lega diritti popoli	Lombardia 1984: un percorso di pace.	Sviluppare mov. pace in tutta la regione. Proposte: no corsa armamenti (freeze), no missili nucl. Europa. A trattative Ginevra anche i popoli partecipino soluzioni politiche ai conflitti in corso. Da spese mil. a spese per sviluppo.
01/01/84 TP	Com. pace Trapani	Ai comitati pace siciliani: organizzare il movimento.	Punti di accordo su cui lavorare. Come mantenere l'autonomia.
01/01/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Organizzazione obiettivi, forme di lotta.	Preparazione al seminario di Ariccia. Proposte di legge Costituzionale. Riflessione su organizzazione. L'esperienza di Comiso. Riflessione sul movimento.
01/01/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Documentazione in preparazione del seminario 2-29 gennaio.	Organizzazione interna - Iniziative future.
01/01/84 RM	Com. medico-giur. pace	Appello per la difesa della pace e della Costituzione.	La preparazione alla guerra nucleare va contro l'umanità e contro la sovranità popolare: non installare missili nucleari nel nostro territorio.
02/01/84 MI	Varie	Lombardia 84: un percorso di pace.	Sull'organizzazione dell'iniziativa. Dieci proposte per la pace. Testo del comunicato stampa e della lettera di adesione.
27/01/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Seminario dei comitati. Mozione conclusiva.	Consolidare il patrimonio del movimento attraverso la sua organizzazione. Forme dell'organizzazione.
28/01/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Come mobilitarsi dopo il 16-3 (data installaz. missili).	Non violenza punto fermo. Restare movimento autonomo e di massa fondato su adesione individuale. Continuare con il referendum costituzionale contro i missili a Comiso.
01/02/84 VI	Cgil	Quaderni per la pace lo sviluppo i rapporti internazionali.	Posizione della Cgil di Vicenza sulla pace. Le preoccupanti strategie Nato. L'inganno degli euromissili. Si al dis. di legge della sin. indep. per referendum su missili. Non bastano le trattative già truccate dai potenti. Documentaz. ruolo mov. pace.
01/02/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Rosso pace - Giornale del movim. per il movimento (N.O.).	Impasse del movimento: manca strategia autonoma credibile. Non affidarsi a partiti ed istituzioni. Aggiungere al referendum per vie extraparlam.. Conquistare alla lotta i lavoratori. Manca l'internazionalismo. Non «dirigere» partire dalla base del movimento.
01/02/84 BO	Com. pace Bologna	Bologna per la pace.	Referendum autogestito. Politica estera italiana. Ritirare truppe in Libano. Dati tecnici su Cruise. Attività locali per la pace.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/02/84 RM	Coord. rom. com. pace	Un referendum per difendere la pace.	Invito a votare il ref. autogestito: a) si debbono installare i missili in Italia? - b) la decisione di installarli deve essere presa dal popolo mediante referendum indetto dal Parlamento?
01/02/84 VI	Cgil	Presentazione temi del periodico.	Pericolo riarmo E-O. Euromissili e mobilitazione pace. Deve decidere la cittadinanza. Si al referendum autogestito. A Ginevra si riarmano e poi trattano.
01/02/84 RM	Lcr	Proposta della Lega ai comitati per la pace.	Sull'iniziativa referendaria. Rassegna stampa su missili a Comiso.
11/02/84 GE	Mov. pace Genova	Contro la mostra navale bellica.	Iniziative da preparare. La guerra post-moderna. Il ruolo italiano. Riconvertire al civile. Altre possibili risposte.
15/02/84 RM	Ldu	Appello ai comitati per la pace.	Ostacolare l'installaz. dei Cruise con blocchi non violenti. Rispondere alla pressione con autoconsegna. Organizzare movimento valorizzando autonomia, diversità, nonviol.. No alla centralizzaz. romana: non serve un esecutivo stabile.
15/02/84 RM	Ldu	Appello ai comitati per la pace.	Ostacolare l'installazione dei Cruise. Rispondere alla repressione. Organizzare il movimento.
01/03/84 RM	Pci	Comiso, missili guerra nucleare: non aspettiamo il giorno dopo.	Informazioni su armi nucleari pericoli e conseguenze guerra atomica. L'Europa che non vuole i missili. Si al referendum su missili autogestito.
02/03/84 FI	Testimonianze	Sovranità popolare ed armi atomiche.	Lancio di un disegno di legge costituzionale di iniziativa popolare per modificare l'art. 11 della Costituzione.
08/03/84 RM	Dp	Lettera aperta ai comitati per la pace.	Il congresso nazionale Dp riconosce nei com. pace la struttura centrale del movimento pacifista e invita i propri militanti ad aderirvi. Il Pci è l'elemento frenante: tende a dilazionare il referendum autogestito.
10/03/84 RM	Acli	Le donne delle Acli per la pace.	Adesione a manifestazione del 10 marzo. Scelta per la pace è scelta per modificare i rapporti interpersonali e strutturali tra governi e popoli. La pace è, condizione di emancipazione femminile. Maternità è vita. Necessaria la cultura della pace.
22/03/84 MI	Lcr	No ai missili a Comiso. Un referendum per decidere.	Il governo sta per decidere com. pace: che fare? Referendum per coinvolgere la popolazione. Dal referendum autogestito al referendum istituzionale. Unificare il movimento con la proposta referendaria.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
23/03/84 RM	Barrera	Intervento all'assemblea dei comitati per la pace.	La campagna per leggi d'iniz. popolari contro missili a Comiso serve ad esprimersi contro la violazione della costituzione. Siamo stati espropriati dal decidere sul nostro futuro. I missili decidono la politica internazionale dell'Italia.
23/03/84 RM	Coordinamento nazionale movimento pace	Intervento introduttivo all'ass. nazionale com. pace.	Blocchi incapaci gestire crisi intern.. La pace non si delega. Legare diverse anime movim. (relig., polit., non viol., ecc.) creare centro coord. politico. Comiso resta centrale. Diffondere obiezioni di cose, ecc..
23/03/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Proposte varie in assemblea naz. movimenti.	Organizzazione sul referendum. Lettere aperte. Carta dei principi (quasi tutti i documenti in bozza).
23/03/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Carta dei principi.	Approvata dall'ass. naz. com. pace: diritto della pace è anche giustizia. Libertà. Il movimento è di protagonisti, autonomo, organizzato, non allineato.
25/03/84 MI	Lcr	La battaglia per il referendum non è più rinviabile.	Non è stata avviata la campagna di massa per referendum decisionale attraverso leggi di iniziativa popolare. Il Pci ha frenato l'iniziativa.
25/03/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Sull'organizzazione.	Carta del movimento sui principi comuni a tutti: adesione individuale, autonomia, autofin. strutt.feder. con forti poteri a comitati loc.. Collegam in coord. naz. di 80 rapp. + 20 pacifisti esterni. Scontro con segret. attuale di esponenti partitici.
31/03/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Norme per indire referendum su installazione missili nucleari.	Quattro articoli legge. Quesito: consentite che siano schierati a Comiso o altrove in Italia missili nucleari?
31/03/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Norme per la partecipazione democratica alle scelte di polit. milit.	Aggiungere commi ad art. 80 Cost.: le Camere autorizzano esecuzioni di accordi internazionali su impiego FF.AA in territorio naz. su installazione armi che modificano struttura difensiva paese.
06/04/84 MI	Crs	Documentazione su convegno «Cultura e strategie del pacifismo».	Sovranità, democrazia, pace. Schede su problemi giuridico-istituzion. connessi all'installazione dei missili. dati sui com. per la pace. Rass. stampa e documentazione.
06/04/84 MI	Crs	Culture e strategie del pacifismo.	Distribuito in convegno 6-7 aprile. Sovranità, democrazia e pace. Problemi giuridico-istituzionali connessi all'installazione missili. I movimenti in Italia. I cattolici e la pace.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
15/04/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Carta dei principi. Struttura del movimento.	I pericoli di guerra. Il diritto alla pace. Pace è democrazia e libertà. Il mov. è autonomo, organizzato, non allineato. Descrizione della struttura.
15/04/84 RM	Pace e movimento	Dopo Ariccia come ci organizziamo.	Federazioni. Centralità comitati locali. Funzioni e struttura del coordinamento e dell'assemblea nazionale.
25/04/84 RM	Resistenza continua	Petizione-denuncia al Parlamento italiano.	Per attentato contro integrità e indipendenza nazionale.
30/05/84 RM	Donne per la pace	Femminismo e pacifismo.	Femminismo è anche conflittualità. Rifiutare la risposta maschile al conflitto. Rifiutare la logica della bomba ed affermare l'autodeterminazione come valore fondam.. Approfondire il tema della nonviolenza.
08/06/84 VE	Com. medico-giur. pace	Medicina e diritto in difesa della pace.	La guerra nucleare, la sua preparazione e la sua minaccia violano le costituzioni di ogni paese. Appello ai cittadini italiani e stranieri perché esigano rispetto impegni internazionali e garanzie costituzionali.
08/06/84 VE	Com. medico-giur. pace	Dichiarazione conclusiva convegno Venezia	L'arma nucleare è interdetta dal diritto internaz.. L'installaz. di basi nucleari è illegitt. e contraria al diritto italiano e all'accordo Nato. Esigere rispetto trattati e impegni nazioni e internazionali.
17/07/84 PG	Coord. naz. mov. pace	Autonomia e non allineamento dei mov. pace dell'Europa occ.	In tre anni sorto movimento autonomo da governi e partiti. Ha raccolto richieste gente e superato vecchi schemi culturali e contrapp. ideologiche. Fondamentale non allineamento. Creare cultura pace per rompere schema amico-nemico. Distensione dal basso.
17/07/84 PG	Coord. naz. mov. pace.	Autonomia e non allineamento del mov. pace dell'Eur. occ.	Presentazione terza convenzione. Il problema dell'autonomia e del non allineamento.
17/07/84 PG	Provincia di PG	Notizie sulla convenzione.	I lavori previsti. Storia della conv. end.. Le strutture della Provincia al servizio dei mov. pace.
12/09/84 RG	Cudip	Lettera al Pres. Consiglio, Min. Difesa, Min Esteri ecc..	No al colonnello nominato comandante base Comiso: fece parte gruppo combattim. decorato per distruz. Hiroshima e Nagasaki.
23/09/84 PC	Cram	Per la riconversione dell'aeroporto di S. Damiano.	Richiesta alle ist. locali di promuovere un referendum consultivo e studi di riconversione dell'aeroporto. Proposte altre iniz. prot. presso popolaz., sindac., scuole, e dav. cancelli aeroporto.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/10/84 MO	Bozze	Convegno di studio su guerra nucleare.	Liberare economia e politica da organizzazione guerra. Inventare nuove relazioni tra Stati e nuovi equilibri di pace basati su cooperazione tra i popoli.
12/10/84 RM	Provincia Roma	Terra/spazio: una via per la pace.	Continuazione convegno marzo 1983. Dimostrare che il pericolo di guerra nucleare esiste e non è lontano. Rischi insiti nell'alta tecnologia militare e nell'uso dello spazio per fini militari.
19/10/84 RM	Coord. naz. mov. pace.	Per una Europa esportatrice di pace.	Contro associazione Ueo a Roma si propone nuova politica sicurezza ispirata da domanda pace. No ad integrazione militare foriera di enormi spese per armi convenzionali. Si a riduzione programmata E-O pro spese sociali.
26/10/84 RM	Coord. naz. mov. pace.	Quale sicurezza per l'Europa.	Documenti vari del coordinamento nazionale, di singoli partecipanti, dei medici per la pace, di associazioni estere.
26/10/84 RM	Coord. naz. mov. pace	Iniziativa in occasione del vertice Ueo.	Proposte Ueo e movimenti pace. Proposte alternative: Europa denuclearizzata. No a programmi di riarmo. I popoli decidono politica militare ed estera. Nuova concezione sicurezza. Distensione dal basso.
01/12/84 RM	Acli	Statuto Ipsia.	Linee di lavoro sul progetto pace.
02/12/84 RM	Coord. naz. mov. pace.	Sintesi introduzione riunione coordinam. 2 dicembre.	La nuova fase negoziale Usa-Urss. Ruolo dell'Europa. I comitati: che fare nella nuova situazione? Organizzarsi, costruire campi privilegiati dell'azione quotidiana (rapporti N-S, disarmo in Europa).
01/01/85 AR	Ldu	VI Congresso nazionale Ldu.	Rilanciare lega. Cercare di incrementare gli iscritti. Bilancio piuttosto deludente in periodo di grandi mobilitazioni per la pace.
01/01/85 AR	Ldu	Statuto Ldu approvato al VI congresso nazionale.	Organizzazione interna. Obiettivo disarmo unilaterale dell'Italia.
01/01/85 AR	Ldu	Mozione politica generale Ldu in congresso.	Impegno non violento nelle lotte affrontate. Denuclearizzazione. Costituente per disarmo unilaterale, riconversione e obiezione fiscale.
01/01/85 RG	Gallo	Come resistere allo stato nucleare.	Con lo stato nucleare si delegittima l'ordinamento repubblicano e democratico. Quattro modi non violenti e legittimi di esercitare la resistenza.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/01/85 PC	Cram	Il Tornado minaccia Piacenza.	Nonostante forte opposizione confermato arrivo Tornado. Troppi aerei caduti. I Tornado minacciano Piacenza. No ad aerei bivalenti.
02/01/85 RG	Comune	I Missili sono illegali quali vie di resistenza?	No all'ordine nucleare che rende inoperante la Costituzione. Resistere con azioni dirette non violente, obiezione fiscale, cooperazione allo sviluppo con l'Est e il Sud nel mondo partendo da enti locali.
25/01/85 PC	Cram	Invito a iniziative contro i Tornado.	Documentazione tecnica sul Tornado. Invito a convegni 16-17 febbraio.
25/01/85 PC	Cram	Invito incontro su lotta ai Tornado.	Il Tornado è veivolo d'attacco. Comporta la militarizz. del territ. e la riduz. della democrazia locale. Partecipare all'incontro quale sviluppo nazionale della lotta al Tornado? C/O sala consil. prov. Piacenza. Allegata cronol. lotte contro Tornado.
08/02/85 RM	Coord. naz. mov. pace	Seminario nazionale del coord. naz.	Documentazione relativa e allegati vari.
22/02/85 TN	Centro doc. pace/dis	Cartina delle tre Venezie su stanziamenti militari.	Abnorme presenza militare e nucleare nel territorio.
28/02/85 MI	Nuova unità	Perchè il coordinamento per la pace è in crisi.	Gli Stati Uniti. Lottare per indipendenza, autodeterminazione economica e politica vuol dire lottare contro la NATO.
12/04/85 RM	Dp	Diritto alla pace (programma elezioni).	Una guerra oggi minaccia la sopravvivenza. Troppe risorse al militare, troppo poche anche al sociale. No ad aumenti di bilancio dovuti a logica blocchi. Si a legge di iniziativa popolare su missili. Si a denuclearizzazione enti locali.
01/05/85 RM	Coord. naz. mov. pace	Presentazione numero zero nuova serie pace in movimento.	Superamento vecchia omonima agenzia di informazione. Necessaria la rivista per collegare il movimento in un periodo in cui Comiso non è più centrale. Ricerca fondi per autofinanziamento.
01/05/85 RM	Singole persone.	Per una legge sul commercio degli armamenti.	Armi italiane uccidono in tutto il mondo. Connessioni con giro droga e con fame nel TM.. Richiami a Papa, Pertini, Onu, scienziati a favore della riconversione. Il Parlamento si pronuncerà per disciplina ferrea sul commercio della morte.
01/05/85 RM	Pace in movimento.	Rivista per rilanciare il movimento.	Nuova edizione bollettino per coordinare e informare. Dossier su denuclearizzazione ed altri temi su pace e disarmo.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
21/05/85 RM	Com. contro merc. mort.	Appello per nuova legge commercio armamenti.	I sottoscritti elettori sollecitano i parlamentari commiss. difesa a discutere una legge che porti al controllo del Parlam. la materia e che elimini il segreto. Inserire sanzioni, incentivi per riconversione, divieti compensi mediazione.
01/06/85 RM	Pace in movimento.	L'assemblea nazionale di luglio.	Dibattiti, informazioni, indirizzi, opinioni.
27/06/85 FI	Donne lotta per pace.	Diritto dei popoli alla pace.	Adesione a campagna mondiale. Raccolta firme lanciata da fed. int. donne per diritto dei popoli alla pace. Firme depositate a conferenza mondiale Nairobi per chiusura decennio N.U. per la donna.
13/10/85 RM	Acli	Documento finale convegno contro i mercanti della morte.	Testo in disc. alla Camera carente. Direz. al ministero esteri. No all'export nei PVS.. No al segreto. Incentivi alla riconversione. No a compensi mediaz. e sanzioni penali a com. clandestino. Organizzarsi: fondo solidarietà per obietti. produz. bellica.
18/11/85 FI	Testimonianze.	Continenti e popoli contro i blocchi.	Balducci: superare attuali ideologie. Oggi visione planet. per lotta sopravv. in armonia con la natura: in tal senso prod. bellica in tempo pace è attentato a natura. Grassi: armi nucl. e prassi democratica: dicotomia insanabile. Opporre resistenza.
20/12/85 PT	Centro Russel	Dichiara la tua città de-nuclearizzata.	Statuto della conferenza internazionale. Decisioni di assemblea comuni denucle. in Toscana. votazione sul tema a Perugia.
21/12/85 VE	Justitia et pax.	Appello ai cristiani: affrontiamo problemi fame e guerra.	Richiamo all'ingiustizia N-S per un cammino di pace e giustizia.
01/01/86 VR	Suam.	Messaggio dei missionari ai giovani sulla pace.	Forze missionarie per obiezione di coscienza ed antimilitarismo. Sì al servizio civile nazionale ed internazionale, no al commercio delle armi, all'obiezione alle spese militari.
10/01/86 RM	Acli	Iniziative contro i mercanti della morte.	Il problema va esaminato dal Ministro esteri e non dalla difesa. Fondo solidarietà obiettori di fabbrica. Per il resto argomenti precedentemente citati.
19/01/86 RM	Com. nt	Commenti ad appello per convocazione concilio della pace.	Proposta del filosofo C. F. Von Weizsaecker in congresso chiesa evangelica nel giugno 1985. Riflessioni di teologi, vescovi, ed intellettuali su concilio in questione.
01/02/86 MO	Singole persone	Lettera ad arcivescovo Modena su obiezione fiscale.	Mons. Quadri fa pubblicare il testo di cinque obiettori fiscali sul settimanale diocesano «Nostro tempo».

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/02/86 TO	Cesc	Indagine tra obiettori in serv. civile.	Chi sono. Provenienza sociale e geografica. Motivazioni. Tempo attesa. 453 interviste in 259 enti in tutta Italia.
01/02/86 TO	Singole persone	Adesione all'appello dei beati i costruttori di pace.	Occorre vedere la politica economico-militare non dal punto di vista del nostro benessere, ma del mondo, soprattutto dei poveri.
02/02/86 BA	Bello	Lettera al fratello che lavora in una fabbrica d'armi.	Sei oppresso ma anche oppressore. No al segreto militare. Riconverti per avere più posti di lavoro. Non lasciare il lavoro se vuoi, ma battiti per la riconversione.
16/02/86 PG	Rocca	Obiezione fiscale (di A. Zangheri).	Significato dell'obiezione fiscale. Pignoramenti e processi. Risultati questionario su motivazioni obiezione fiscale. Destinazione fondi. Professione obiettori. Area riferimento obiettori.
01/03/86 RM	Comm. contro mercanti morte	Cartolina da inviare ai deputati della com. difesa.	Testo dell'appello del 21-05-85 con cui si richiede un legisla. severa sul comm. armi. Inviare migliaia di copie ai singoli parlamentari comm. difesa come forma di pressione.
01/03/86 PA	Comune Palermo	Approvaz. in consiglio di proposte su pace e serv. civile.	Il comune, d'accordo con la loc, si impegna ad informare sul s.c. e si impegna a proporre iniziative di educ. alla pace nelle scuole.
01/03/86 BO	Mir	Per la difesa popolare non-violenta.	Nuove esigenze di pace si scontrano con la crescita degli arsenali militari. Rivedere sistemi di difesa creare corpo volontari per protez. civile smilit. in enti loc. progr. didatt. educ. pace. Indag. parlam. su possibilità Dpn sottosegretario alla dif. non arm..
01/03/86 RM	Chiavacci	Il teologo Chiavacci difende l'obiezione fiscale.	Le spese militari sono determinate dai blocchi e non dalle esigenze nazionali necessario destare coscienze su sprechi nel mondo. L'interesse dell'umanità deve prevalere su quello dello stato.
01/03/86 BA	Bello	Il vescovo T. Bello dice no alla militarizzazione della Puglia.	La Puglia gendarme dei popoli del terzo mondo? Necessario realizzare profezie Isaia (spade in Vomeri). No A Tornado, Garibaldi, AM-X.
05/03/86 RM	Comma contro merc. morte	Incontro difesa camera	Prog. legge comm. armi: più rigidità verso paesi di guerra o dittatoriali. No a segreto militare. Incentivo per chi riconverte. Pres. Consiglio offra dati precisi sul fenomeno.
05/03/86 RM	Com. contro merc. morte	Resoconto incontro comitato - commiss. difesa camera	Richiesta modifica art. 1 prog. di legge (più severità verso chi vende nel TM). Aperta campagna con cartoline a parlamentari comm. difesa. Testo appello del 21-5-85.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
11/03/86 PG	Cappuccini	Convegno su animazione missionaria.	Scritta nell'occasione una «lettera a tutti gli uomini di buona volontà sulla pace». La corsa agli armamenti è ignominiosa. Grave è il commercio delle armi in terre povere di missione.
17/03/86 TP	Varie	Incontro su obiezione di coscienza e servizio civile.	Presenti gruppi religiosi, ecologici, alternativi + parlamentari Pci e Dp. Necessaria nuova gestione servizio civile. Rifare legge 772/72.
23/03/86 UD	Justitia et pax	Su produzione militare nella regione.	Critica ad un ordine del giorno della regione Friuli che richiede maggiore produzione militare per cantiere Trieste e Monfalcone.
23/03/86 PA	Varie	Pellegrinaggio Palermo - Comiso per la pace.	Tappe della marcia: Sigonella, Augusta, Comiso. Tema: osare la pace per fede.
27/03/86 BO	Adn	Mostra del manifesto su pace e non violenza.	Argomenti: obiezione di coscienza a servizio militare e sp. mil. Dpn educazione alla pace, arte e pace, economia, fame e disarmo, audiovisivi e filmati su argomenti citati.
01/05/86 TO	Fgei	No alla logica della potenza.	Necessario sviluppo diverso propugnato da gruppi ecologisti. Autolimitare lo sviluppo quando può essere pericoloso per l'umanità. Lavorare perché ecologia e pace siano due aspetti di una stessa lotta per l'uomo e per il regno di Dio.
01/05/86 RM	Preti obiett. fiscali	Proposta della segreteria nazionale dei preti obiett. fiscali.	Richiamo alla coscienza. Difesa della nazione sì, ma non armata in un contesto nucleare fioriero di distruzione. Troppe spese e troppa emarginazione: ciò è già aggressione.
09/05/86 RM	Lotta per pace e dist.	Atomiche e sciacalli.	Inc. Chernobyl conferma validità campagne antinucleari. Il Parlamento insiste con il pen. denuncia presenza atomiche in Italia. No alle basi NATO in Italia. Manifestare per questi motivi il 10 maggio.
21/05/85 RM	Acli	Lettera a Parlam. esteri e difesa per legge export militare.	Oltre ad argomenti precedentemente citati: usare legge 46/1982 anche per riconversione al civile di industrie belliche.
23/09/86 RM	Cei	Educazione alla pace.	Pace problema centrale nostro tempo. Rifiutare violenza e proporre giustizia autentica. Preghiera arma più potente per l'umanità per costruire la pace.
01/10/86 RM	Coord. naz. mov. pace	Appello per manifestazione del 25 ottobre a Roma.	86 anno pace Onu: ma la pace è in pericolo (v. situaz. internaz.). Continuare lotte anni precedenti. Risolvere problemi debito tm. sì alla non violenza. Diritto al futuro.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/10/86 RM	Singole persone	Scienziati italiani contro l'SDI.	Proposta ai colleghi scienziati a non partecipare a ricerche per SDI. La ricerca non deve essere militarizzata. Non si può spingere ancora avanti la corsa agli armamenti.
01/10/86 BA	Acli	Pace mediterranea.	Festa nazionale pace delle Acli. Troppi armamenti nel mediterraneo. Smilitarizzare il nostro mare. Solidarietà tra paesi del N-S mediterraneo. Creare organismo permanente di consultazione tra paesi mediterranei. Organizzare conferenze sul tema.
11/10/86 AR	Singole persone	Come uscire dal sistema di dominio e di guerra.	Promosso dal gruppo di intellettuali firmatari della «lettera ai comunisti» prima del congresso Pci di Firenze per sollecitarlo sul tema della pace.
29/10/86 SM	Mce	Educazione, pace, cambiamento.	Confronto metodologie e didattiche. Richiamo a Freinet. Cooperare, sapere ascoltare, accettare il diverso, conoscere i conflitti per superarli senza violenza.
01/12/86 FI	Testimonianze	Convegno se vuoi la pace prepara la pace (dall'Atlantico agli Urali).	Disarmo dall'Atlantico agli Urali: non progetto di disarmo ma idea da sviluppare per cercare nuove vie rispetto al dualismo dei blocchi.
03/12/86 RM	Fed. int. univ. cattol.	La pace: sfida all'Università Cattolica.	L'impegno dell'Università Cattolica nasce dalla revisione della Chiesa sulla sua missione globale nel mondo contemporaneo. Pace è segno e strumento di Dio. Superare le divisioni nel mondo.
01/01/87 RM	Associazione pace	Attività e organizzazione dell'associazione.	Discussione su statuto e organizzazione. Obiettivi delle lotte. Prima bozza Carta dei principi.
01/01/87 PG	Associazione pace	Presentazione della costituenda associazione.	Superare la frammentazione del movimento degli scorsi anni. Autonomamente, mettiamoci insieme. Principi base: non violenza, solidarietà, non allineamento, superamento dei blocchi.
01/01/87 RM	Centro interc. pace.	1986 anno internazionale pace: notizie e articoli su pace.	Pubblicati da: Adista, Com nt, Rocca, Nev. suppl. al numero 1/87 di strumenti di pace, notiziario mensile del Centro interc. pace.
01/01/87 MO	Mir	Firma la petizione popolare per la DPN.	Si richiede un istituto di ricerca, per diff. pop. nonv. La possibilità di non finanziare con le tasse la difesa. La possibilità per i comuni di organizzare la DPN nel proprio territorio.
02/01/87 RM	Varie	Fede e non violenza.	Non violenza umanistica, Gandhiana, Evangelica. Metodo dell'azione non violenta. Strategia dell'azione non violenta.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
02/01/87 FI	Verdevigna	Assemblea dei multiproprietari della Verdevigna.	Commissioni varie (Servitù militari, agricoltura biologica, lotta non violenta, ecc.).
26/02/87 PD	Fondazione E. Zancan	Seminario verso una DPN per l'Italia?	Ristretto ad esperti. Stato attuale in Europa. DPN e costituzione italiana. Lavori di gruppo.
01/03/87 RG	Verdevigna	Verdevigna e costituzione comitato per lotte non violente a Comiso.	Documento steso collettivamente da pacifismo esteriore al pacifismo vissuto e diretto. Proposte concrete.
01/03/87 RG	Verdevigna	Appello per un comitato di sostegno per lotte a Comiso.	Crisi del movimento pace dopo installazioni missili. Verdevigna e Cudip continuano la lotta locale anche dopo il 1983. Dar vita ad un comitato resistenza non violenta per Comiso che continui la lotta di lunga durata.
27/03/87 CZ	Convenzione pace	Convegno. Convenzione pacifisti italiani.	Punto della situazione sul pacifismo italiano.
27/03/87 CZ	Convenzione pace	Programma della convenzione.	Relazione apertura. Lavoro su temi diversi. Tema principale: «La convenzione interroga i partiti».
01/04/87 RM	Loc	Lotte non violente.	Redazione aperta alle idee non violente. Non-violenza individuale e di gruppo in risposta alla cattiva qualità della vita in città.
01/04/87 PI	Cip	Pagine di informazione e discussione pacifista.	Cosa sono i Cip (Fgci). Sull'SDI. Costituzione italiana e stato nucleare. Come giungere al disarmo nucleare. Situazione su Comm. armamenti e ind. bellica.
11/04/87 RG	Anpi	Smilitarizzare la Sicilia.	La Sicilia diventa base per operazioni nel Mediterraneo in M.O., nel Nord Africa. Il nucleare in Sicilia contrasta con la costituzione, con il TNP, con il trattato NATO. Premere sul governo. Riorganizzare il movimento contro i missili a Comiso.
04/05/87 RG	Verdevigna	Documento politico del comitato di gestione Verdevigna.	Su Comiso e la doppia opzione 0. Importante l'accordo del 7 dicembre tra Reagan e Gorbaciov. L'accordo frutto anche delle lotte pacifiste di questi anni. Oltre gli accordi di vertice: vigilare su effettiva distruzione Cruise. No a Magliocco militarizzato.
01/06/87 RM	Acli	La pace. indagine sui libri di testo.	Educazione alla pace. un questionario sui testi.
02/07/87 RM	Com. contro merc. morte	Ai parlamentari: combattere il traffico d'armi.	Rappresentanti comitato (Acli, Manitesse, MLAL, Missione Oggi, Pax Christi) chiedono di sostenere interventi legislativi su pace e sviluppo. 1° atto: giungere alla regolamentazione del traffico d'armi.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
01/08/87 PR	Missione oggi	L'Italia s'è desta. Storie di armi e di mine.	Articoli, studi, interviste su: commercio delle armi, riconversione, missione militare nel Golfo Persico.
18/09/87 PG	Associazione pace	Resoconto incontro nazionale associazione.	Organizzazione aperta a culture diverse. Adesione individuale struttura decentralizzata. Temi da approfondire: diritti popoli, uomo-ambiente, disarmo quantitativo e qualitativo (ric. mil.), sicurezza = cooperazione - riconv. ind. bellica.
16/10/86 RC	Regione Calabria	Appello ai Governi e ai popoli per un Mediterraneo di pace.	Nonostante nuove armi nucleari, soprattutto navali (v. anche Israele) si può raggiungere la pace lavorando assieme. 1°: saper se navi o sottomarini nel Mediterraneo trasportano armi nucleari.
24/10/87 RM	Acli	L'Italia ripudia la guerra.	Dibattito fra giuristi a proposito dell'art. 11 della Costituzione.
01/01/88 RM	Gip	Costituzione e fini del Gip.	Collegamento fra parlamentari europei sul tema. Nuovo ordine economico internazionale, politica amb., disarmo, liberaz. popoli, riconv. ind. bell., controllo spese mil. e serv. leva. Collegarsi con i 70 parlam. aderenti a comitato contro mercanti morte.
01/02/88 RG	Cudip	Presentazione del bollettino.	Solidarietà alle lotte di Comiso. Situazione lavori per Cruise. Manifestazioni e attività in Sicilia e altrove.
01/02/88 RM	Dp	L'operaio va alla guerra?	Il mondo del lavoro tra commercio delle armi e riconversione dell'ind. bellica. Nuovo concetto di sicurezza.
10/02/88 RM	Associazione pace	Programma dell'associazione.	Nuovo concetto di sicurezza europea. Un progetto pace collegato allo sviluppo e alla solidarietà.
18/02/88 RM	Caritas	Educazione alla pace.	Preparazione al convegno. Ed. pace: accogliere potenzialità creative dell'altro. Metodi e programmi educativi.
26/02/88 BA	Pace ora	Congresso di fondazione dell'associazione «Pace ora».	26-28/02/88: nasce pace ora, con carta dei principi, programma, statuto, 400 delegati e 5.000 iscritti. Ne fanno parte gruppi cattolici. Gran parte dei comitati locali, militanti della sinistra. Prima campagna: no agli F-16.
26/02/88 BA	Associazione pace	Congresso di fondazione dell'associazione.	Articoli relativi, documenti, documentazione.
26/02/88 BA	Associazione pace	Primo congresso nazionale.	Scelte operative dell'associazione.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
19/03/88 RM	Associazione pace	Primo consiglio nazionale.	Mobilitaz. antiapartheid. Sost. a palestinesi. Ob. fisc. a spese mil.. Appoggio a refer. consultivo su base della Maddalena. No al nucleare civile in Italia. Sostituz. 4 commiss. su temi fondam.: sviluppo e solid Europa. Pace-sicurezza. Cultura-ed. pace.
01/04/88 MI	Loc	Centralizzare informazioni locali per assegno per creare progetto politico Lega.	Attività febbraio-marzo: sentenze TAR su ODC org. biblioteca, rass. stampa, audiovisivi. Corso formazione obiettori, cons. naz. loc 20-3 a Bologna. Manif. 27-3 Peschiera. Critiche ai verdi per loro PDL su ODC. Lavori su DPN.
14/04/88 TO	Loc	Convegno su riforma legge 772/72.	Critiche su lungaggini parlamentari. Comparazione 6 prop. legge alla Camera. Diritto all'ob. coscienza. Questioni: durata serv. civ.. Smilitarizzaz..Diritto all'ODC.
15/04/88 RC	Singole persone	Lettera aperta a religiosi sui temi della sicurezza.	Non accettare partecipazione FF.AA. a congresso eucaristico nazionale. Necessario che i cattolici si dedichino alla pace.
17/04/88 TN	Archivio disarmo	Seminario corsa agli armamenti e disarmo: aspetti economici.	Indicazioni bibliografiche sull'argomento nascita e sviluppo del capitalismo militare. Il complesso militare-industriale. Il peso della difesa. Disarmo e uso alternativo delle risorse.
07/05/88 SI	Comune S.Gimignano	Convegno Nazionale per una pedagogia della pace.	Proposte per attività concreta su pedagogia della pace.
14/05/88 RM	Cesc	Convegno nazionale «Esperimenti di pace - Il SC dall'utopia alla coscienza».	Servizio civile, DPN costruire la pace. Emarginazione. Nuovi rapporti internazionali, ed. alla pace. Riqualficaz. del servizio civile.
21/05/88 VI	Varie	Riconvertire l'ind. bellica e fermare il comm. armi.	Proposte specifiche su riconversione e commercio armamenti.
01/07/88 FI	Verde Vigna	Attività eco-pax Comiso 87.	Meeting internaz. antinucleare contro lo stato atomico NATO. Smantellare Comiso e non fare della Sicilia la portaerei del Mediterraneo. Unificare lotte pacifiste, ecologiste, antimilitariste, attività gruppo donne «La ragnatela».
27/09/88 RM	Pci	Fondo per la riconversione dell'industria bellica.	Produrre solo per difesa naz. e per impegni NATO. Favorire con ric. della prod. bell. eccedente i processi di distensione in atto. Dare una risposta all'azione meritoria dei movimenti pacifisti.

DATA	SOGGETTO	ARGOMENTO	SINTESI
02/10/88 MI	Dp	Adesione Dp a marcia Perugia-Assisi.	Adesione ad idee non violente di Capitini. F-16 e tragedia Ramstein. Alcuni dei motivi che impongono oggi questa scelta radicale. Rimettere la pace in movimento con questa marcia.
12/10/88 RM	Associazione pace	Per un Mediterraneo de-nuclearizzato.	Iniziative in corso e in programma sulla questione. Soprattutto su convegno del 14-16 ottobre.
16/10/88 RC	Regione Calabria	Chiusa la conferenza sul Mediterraneo.	I pacifisti e i verdi hanno protestato: la regione Cal. è solo preoccupata del possibile avvento degli F-16. «Si è parlato del nucleare nel mondo, non del nucleare in Calabria».
27/10/88 FI	Acli	Solidarietà e riconversione.	Contributi da versare al comitato per l'iniziativa di riconversione dell'ind. bellica.
03/11/88 RM	Archivio disarmo	Metodologie di ricerca e strategie di riconversione ind. militare.	Comunicazione di M. Pianta a convegno 3-5 novembre.
03/11/88 RM	Archivio disarmo	La produzione militare nella provincia di Roma.	Caratteristiche socio-economiche e occupazione. Presentato a convegno «riconvertire per un altro sviluppo» 3-5 novembre.
03/11/88 RM	Archivio disarmo	L'industria bellica a Roma.	Ipotesi di diversificazione e riconversione verso produzioni sociali utili. Presentato a convegno 3-5 novembre «riconvertire per un altro sviluppo».
03/11/88 RM	Cgil	Riconvertire per un altro sviluppo.	Invito convegno internazionale su industria militare tra crisi dell'export e possibili riconversioni al civile.
04/11/88 RM	Pci	Proposta di marcia per il disarmo.	No alla settima mostra navale bellica. Proposta al popolo della pace una marcia per disarmo per esportare sviluppo al posto delle armi, per ridurre in Europa e nel mondo anche gli armamenti convenzionali.
14/11/88 RM	Cgil	Dalle armi allo sviluppo.	In merito al convegno del 3-5 novembre: crisi settore bellico e necessità di riconversione. I progetti di legge in Parlamento. Necessità del sostegno statale ad un nuovo corso progettato anche dalle singole aziende. Urgenza problema: il '92 alle porte.
30/11/88 RM	Archivio disarmo	Il disarmo convenzionale in Europa.	Presentazione convegno internazionale sull'argomento.

APPENDICE D

Questionario parlamentari n. _____

ATTORI E PROCESSI DECISIONALI IN POLITICA ESTERA

(OTTOBRE 1988)

ACCENDERE IL REGISTRATORE !!!

Questo progetto di ricerca ha come scopo lo studio del processo decisionale che ha condotto allo schieramento dei missili di teatro o «euromissili» in Europa Occidentale, ed in particolare in Italia, ed il ruolo dell'opinione pubblica e dei movimenti per la pace. A questo scopo, stiamo conducendo una serie di interviste a politici funzionari, esperti e *opinion-makers* che, direttamente od indirettamente, sono stati coinvolti o interessati da questa decisione. Vorrei oggi parlare con lei delle cause della decisione, degli attori governativi e non governativi, che hanno influenzato in qualche modo il processo di formazione della decisione e delle ragioni per cui questa decisione ha acquistato tanta rilevanza per vasti settori dell'opinione pubblica. Insieme ad altro materiale documentario, sondaggio di opinioni e analisi del contenuto di testi pubblici, i risultati di queste interviste confluiranno in un rapporto per il Centro Militare di Studi Strategici del Ministero della Difesa in italiano dal titolo: «I Movimenti anti-nucleari e pacifisti Italia, 1980-1988».

Per favorire la codifica dei dati e consentirLe di coprire tutti i sistemi nel più breve tempo possibile, vorrei seguire una traccia di intervista. Tutte le sue dichiarazioni saranno registrate in modo anonimo ed i risultati, aggregati per tutti i rispondenti, verranno utilizzati, senza alcun riferimento agli intervistati. Lo scopo della ricerca è infatti esclusivamente scientifico.

ACCENDERE IL REGISTRATORE !!!

I. IMMAGINE E CONCEZIONI DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

DOMANDA 1

Vorrei leggerle diverse affermazioni che sono state fatte a proposito della politica internazionale. Per favore indichi quanto fortemente concorda con ciascuna di esse su una scala da 1 a 5, dove 1 indica che lei è totalmente in disaccordo e 5 che è totalmente in accordo.

[Mostrare tavola 1]

	Totale Disaccordo					Totale Accordo				
	1	2	3	4	5					
1. L'obiettivo principale della politica estera è quello di proteggere gli interessi nazionali.					
2. La distensione ha consentito all'Unione Sovietica di acquisire posizioni di superiorità in molti campi strategici.					
3. Il conflitto Est-Ovest è l'inevitabile conseguenza della esistenza di due sistemi sociali, politici ed economici opposti.					
4. L'equilibrio di potenza è la condizione necessaria per il mantenimento della pace.					
5. Bisogna trasformare le Nazioni Unite in una organizzazione sovranazionale con ampi poteri esecutivi per far rispettare la legge internazionale.					

Totale
DisaccordoTotale
Accordo

1

2

3

4

5

- | | | | | | |
|---|-------|-------|-------|-------|-------|
| 6. Il disarmo non è pensabile prima che siano stati risolti i problemi alla base della conflittualità Est-Ovest. | | | | | |
| 7. Vi saranno sempre dei conflitti tra le nazioni. | | | | | |
| 8. Gli Stati Uniti perseguono una politica estera aggressiva. | | | | | |
| 9. Di tutti gli ambiti politici, la politica estera è quella che richiede la maggiore coesione nazionale e questo potrebbe esigere di porre un limite alle manifestazioni di critica. | | | | | |
| 10. L'emergere di stati con orientamenti fondamentalisti ed estremisti costituisce una minaccia per gli interessi occidentali. | | | | | |
| 11. L'opinione pubblica ha un peso irrilevante nella formulazione della politica estera. | | | | | |
| 12. In questioni di sicurezza nazionale, un intenso dibattito interno contribuisce alla formulazione di una politica estera democratica. | | | | | |
| 13. In questioni concernenti la sicurezza militare i politici dipendono dalle indicazioni dell'apparato militare. | | | | | |

DOMANDA 2

Fra le seguenti definizioni, quale rispecchia la sua concezione dell'Alleanza Atlantica?

[Mostrare tavola 2]

1. Una alleanza tra eguali per la difesa di interessi e valori comuni.
2. Una sede di mediazione sotto la leadership degli Stati Uniti.
3. La sede di rapporti bilaterali tra Stati Uniti e singoli paesi dipendenti.
4. Un apparato per la trasmissione dell'egemonia americana in Europa.
5. Altro (specificare).

DOMANDA 3

Come lei sa, la dottrina ufficiale della NATO prevede, in caso di preponderante attacco convenzionale del Patto di Varsavia, la possibilità per la NATO di ricorrere per prima alle armi nucleari tattiche. Questa posizione ha suscitato un intenso dibattito. Quale è la sua opinione al riguardo?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Se l'intervistato non risponde sollecitarlo, chiedendogli se lui ritiene che la guerra nucleare limitata sia:

1. Un estremo ma ragionevole strumento di difesa.
2. Un indispensabile deterrente per sostenere la diplomazia.

3. Contemplata solo in risposta ad un attacco nucleare.
4. Politicamente e tecnicamente irrealizzabile.
5. Moralmente inaccettabile.

DOMANDA 4

Quanto credibile ritiene l'impegno americano di difendere l'Europa anche con l'uso di armi nucleari in caso di aggressione del Patto di Varsavia in una scala da 1 a 4 dove 1 sta per molto credibile e 4 per niente credibile?

1. Molto credibile.
2. Credibile.
3. Poco credibile.
4. Per niente credibile.
5. Non risponde.

DOMANDA 5

In questi ultimi anni, vi sono stati numerosi negoziati per il controllo degli armamenti, alcuni dei quali coronati da successo ed altri no. Alla luce della sua esperienza, quali sono secondo lei i prerequisiti indispensabili per un negoziato di successo sul controllo degli armamenti?

[Può indicare più di una risposta]

[Mostrare tavola 3]

- ☐ Detenere la superiorità militare.
- ☐ Possedere un gettone di scambio.
- ☐ La fiducia reciproca.
- ☐ Una sostanziale parità.
- ☐ Compiere passi unilaterali in vista della reciprocità.
- ☐ Altro.

DOMANDA 6

In che misura lei ritiene che la politica estera italiana nel quadro Est-Ovest sia condizionata dagli Stati Uniti?

1. Molto.
2. Abbastanza.
3. Poco.
4. Per nulla.
5. Non risponde.

DOMANDA 7

Quale è stata mediamente la percentuale del bilancio della difesa italiano sul totale del bilancio dello Stato negli ultimi tre anni?

[Mostrare la tavola 4]

1. 0-2%
2. 2,1-6%
3. 6,1-10%
4. Oltre il 10%
5. Non risponde.

II. IL PROCESSO DECISIONALE DEGLI EUROMISSILI**DOMANDA 8**

Nel corso della sua attività si deve occupare di numerosi problemi. Tra i suoi impegni del periodo 1977-1987 quanto fu prememente il problema dello schieramento degli euromissili in Italia?

1. Molto preminente.
2. Abbastanza preminente.
3. Poco preminente.
4. Irrilevante.
5. Non risponde.

DOMANDA 9

In quali anni tra il 1977 ed il 1987 il problema di schierare gli euromissili acquistò preminenza per lei?

[Può indicare più di una risposta]

[Mostrare tavola 5]

1. Fino al 1979.
2. Dal 1979 al 1980.
3. Dal 1981 in poi.
4. Sempre.
5. Mai.
6. Non risponde.

DOMANDA 10

Generalmente, in Italia la politica estera è oggetto di scarsa attenzione da parte dell'opinione pubblica rispetto ad altri problemi. Lei ritiene che la questione degli euromissili ha suscitato una particolare attenzione presso l'opinione pubblica?

1. SÌ.
2. NO.
3. NON SO.

DOMANDA 11

Per quali ragioni?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

DOMANDA 18

Può dirmi se lei, o i suoi colleghi della commissione.... discutete con uno o più dei seguenti attori del problema degli euromissili e con che regolarità?

[Mostrare tavola 6]

	FREQUENZA DELLE DISCUSSIONI			
	Regolari	Occasionali	Rare	Mai
1. Rappresentanti NATO	1	2	3	4
2. Diplomatici americani	1	2	3	4
3. Diplomatici tedeschi	1	2	3	4
4. Rappresentanti partiti tedeschi	1	2	3	4
5. Diplomatici di altri paesi	1	2	3	4
6. Diplomatici dell'URSS	1	2	3	4
7. Rappresentanti del ministero della difesa	1	2	3	4
8. Rappresentanti del ministero degli esteri	1	2	3	4
9. Rappresentanti del governo	1	2	3	4
10. Rappresentanti della presidenza del consiglio	1	2	3	4
11. Rappresentanti dei servizi di sicurezza	1	2	3	4
12. Altri (specificare)	1	2	3	4
.....	1	2	3	4

DOMANDA 19

La posizione del suo gruppo parlamentare e la posizione del suo partito riguardo alla decisione degli euromissili erano:

[Mostrare tavola 7]

1. Del tutto identiche.

2. Molto simili.
3. Solo parzialmente coincidenti.
4. Del tutto differenti.
5. Il partito non aveva una posizione esplicita sul problema.
6. Non risponde.

DOMANDA 20

Per quali ragioni?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

DOMANDA 21

La sua personale posizione all'interno della commissione e la posizione del suo gruppo sul problema degli euromissili erano:

[Mostrare tavola 8]

1. Del tutto identiche.
2. Molto simili.
3. Solo parzialmente coincidenti.
4. Del tutto differenti.
5. Il gruppo non aveva una posizione esplicita sul problema.
6. Non risponde.

DOMANDA 22

Per quali ragioni?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

DOMANDA 23

Sugli euromissili, il suo collegio elettorale si è mostrato

1. Molto coinvolto.
2. Moderatamente coinvolto.
3. Poco coinvolto.
4. Indifferente.
5. Non risponde.

DOMANDA 24

Quali settori, nel suo collegio elettorale, hanno manifestato il loro coinvolgimento?

[Può indicare più di una risposta]

[Mostrare tavola 9]

1. Colleghi del partito.
2. La base del partito.

3. Sindacati.
4. Semplici cittadini.
5. Esponenti della pubblica amministrazione.
6. Esponenti associazioni imprenditoriali.
7. Appartenenti al mondo religioso.

DOMANDA 25

In che modo si è manifestato in questo coinvolgimento?

[Può indicare più di una risposta]

[Mostrare tavola 10]

1. Lettere
2. Telefonate.
3. Interventi.
4. Contatti faccia a faccia.
5. Interventi in riunioni di partito.
6. Manifestazioni.

DOMANDA 26

Le sue prese di posizione politica su questo tema hanno avuto conseguenze sul consenso politico da lei riscosso?

1. Nessuna.
2. Poco rilevanti.
3. Abbastanza rilevanti.
4. Molto rilevanti.

DOMANDA 27

Che tipo di conseguenze?

1. Favorevoli.
2. Sfavorevoli.

DOMANDA 28

Per quali ragioni?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

DOMANDA 29

Qui vi è una lista di fattori interni ed internazionali correntemente citati come rilevanti per spiegare la decisione di schierare i missili di teatro in Europa. Può indicarmi, per ciascuno di essi, quale fu secondo lei il peso su una scala da 1 a 5 nell'orientare la decisione dell'Italia.

[1 significa peso irrilevante - 5 significa molto rilevante]

[Mostrare tavola 11]

	IRRILEVANTE			MOLTO RILEVANTE		
	1	2	3	4	5	NON SO
1. Tensione Est-Ovest
2. Pressioni americane
3. Esigenza tedesca di evitare una decisione isolata

IRRILEVANTE

MOLTO RILEVANTE

	1	2	3	4	5	NON SO
4. Un effettivo squilibrio delle forze in Europa
5. L'incertezza sull'ombrello nucleare americano a fronte della parità strategica USA-URSS
6. Il declino della leadership USA
7. La necessità di mostrare la risolutezza atlantica all'URSS
8. L'invasione dell'Afghanistan
9. La fallita ipotesi della bomba al neutrone
10. Una decisione di routine di ammodernare le armi di teatro
11. L'esclusione dell'Italia dal vertice di Guadalupa del 1979
12. Il desiderio di alcuni partiti italiani di legittimarsi agli occhi degli americani
13. Altro

DOMANDA 30

Qui vi è una lista di fattori interni ed internazionali direttamente od indirettamente coinvolti nel problema degli euromissili. Quale fu la importanza su una scala da 1 a 5 di ciascuno di essi nel determinare la decisione italiana.

[Mostrare la tavola 12]

	POCO IMPORTANTE				MOLTO IMPORTANTE	
	1	2	3	4	5	NON SO
ESTERO						
1. Stati Uniti
2. Unione Sovietica
3. Germania Federale
4. Altri paesi europei
INTERNO						
5. Opinione pubblica
6. Forze politiche di maggioranza
7. Forze politiche di op- posizione
8. Chiese
9. Amministrazione (esteri e difesa)
10. Altro

DOMANDA 31

Diversi argomenti sono stati addotti, per spiegare la decisione della NATO di schierare i missili di teatro ed i suoi effetti. Può dirmi in che misura concorda con le seguenti affermazioni su una scala da 1 a 5 dove 1 indica che siete totalmente in disaccordo e 5 che siete totalmente in accordo.

[Mostrare tavola 13]

	TOTALE DISACCORDO			TOTALE ACCORDO	
	1	2	3	4	5
1. Ha contribuito a ripristinare l'equilibrio militare in Europa					
2. Ha mostrato quali sono le conseguenze di decisioni prese senza aver tenuto conto di vaste forze politiche e sociali					
3. Il recente accordo di Washington per lo smantellamento dei missili di teatro è la conseguenza diretta della decisione di schierare i missili in Europa					
4. L'Italia ha mostrato la sua lealtà all'Alleanza Atlantica in un momento difficile per la NATO					

5. Questa decisione riflette la volontà italiana di un crescente ruolo nelle relazioni internazionali
6. I paesi europei non hanno fatto altro che piegarsi ad una richiesta americana
7. I missili erano la risposta allo schieramento degli SS-20 sovietici
8. La decisione è il frutto di un processo burocratico, sviluppato in seno alla NATO, senza diretta connessione con gli sviluppi politici del momento

DOMANDA 32

In che misura le mobilitazioni per la pace l'hanno indotta a modificare le sue idee sul modo in cui dovrebbe essere condotta la politica estera in un paese democratico?

1. Per niente.
2. Abbastanza.
3. Molto.

DOMANDA 33

Quali sono state le sue principali fonti di informazione per la decisione sugli Euromissili?

[Può menzionare più di una risposta]

[Mostrare tavola 14]

1. Stampa.

2. Libri e saggi.
3. Rapporti all'interno dell'organizzazione.
4. Contatti personali.
5. Televisione.
6. Radio.
7. Altro.

DOMANDA 34

Nell'ambito dei suoi interessi che importanza rivestono i problemi della politica internazionale e della sicurezza?

1. Molto importante.
2. Poco importante.
3. Non importante.
4. Non risponde.

DOMANDA 35

Lei ritiene che il suo interesse per la politica internazionale e i problemi della sicurezza abbia favorito o sfavorito la sua carriera politica.

1. Favorito.
2. Sfavorito.
3. Indifferente.
4. Non risponde.

DOMANDA 36

Per quali ragioni?

.....

.....

.....

.....

III. L'IMMAGINE DEI MOVIMENTI DELLA PACE E LA LORO EFFETTIVITÀ

DOMANDA 37

Qual'è stato secondo lei il ruolo del movimento per la pace nel nostro sistema politico:

1. Positivo.
2. Negativo.
3. Indifferente.
4. Non risponde.

DOMANDA 38

Per quale ragioni?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

DOMANDA 39

Le mobilitazioni per la pace sono state oggetto di dibattito all'interno del suo partito?

1. Sì.
2. No.
3. Non risponde.

DOMANDA 40

Per quali ragioni.

DOMANDA 41

Ecco una lista di espressioni che sono state impiegate per descrivere il movimento per la pace. Quale o quali espressioni secondo lei descrivono meglio il movimento:

[Mostrare tavola 15]

1. Utopico	1	2	3	4	5	Realista
2. Ben intenzionato	1	2	3	4	5	Mal intenzionato
3. Strumentalizzato	1	2	3	4	5	Indipendente
4. Egemonizzato da partiti politici	1	2	3	4	5	Indipendente da partiti politici
5. Preparato	1	2	3	4	5	Impreparato
6. Confusionario	1	2	3	4	5	Consapevole
7. Inefficace.	1	2	3	4	5	Efficace.

DOMANDA 42

Tutto considerato, pensa che il movimento per la pace abbia contribuito a ridurre il rischio della guerra nucleare, ad aumentarlo, o a lasciarlo invariato?

1. Ad aumentarlo.
2. A ridurlo.
3. A lasciarlo invariato.
4. Non so.

DOMANDA 43

Ha preso parte a manifestazioni del movimento per la pace?

1. Molte volte.
2. Alcune volte.
3. Mai.
4. Non risponde.

IV. DATI DI BASE DELL'INTERVISTATO

Vorrei concludere con alcune domande di carattere anagrafico

DOMANDA 44

Nome dell'intervistato:

.....

DOMANDA 45

Sesso

Maschio ☐

Femmina ☐

DOMANDA 46

Anno di nascita

DOMANDA 47

Provincia di nascita

DOMANDA 48

Quale livello di scuola ha completato.

1. Nessuno.
2. Scuola media inferiore.
3. Scuola media superiore.
4. Università [Se laurea vai a domanda 49].

DOMANDA 49

La sua laurea è in:

1. Giurisprudenza.
2. Economia e commercio.
3. Materie scientifiche (ingegneria, chimica, fisica, ecc.).
4. Scienze politiche.
5. Sociologia.
6. Lettere (filosofia, storia, lingue, ecc.).
7. Altro.

DOMANDA 50

Ha prestato il servizio militare?

1. Sì [Se SI vai a domanda 51 e 52]
2. No.

DOMANDA 51

[Se ha prestato servizio militare]

In quale forza armata.

1. Esercito.
2. Marina.
3. Aeronautica.
4. Carabinieri.
5. Altro

DOMANDA 52

[Se ha prestato servizio militare]

Con quale grado?

DOMANDA 53

Come descriverebbe il suo orientamento politico.

1. Progressista.
2. Moderatamente progressista.
3. Centro.
4. Moderatamente conservatore.
5. Conservatore.
6. Non risponde.

DOMANDA 54

Qual'è la sua *attuale* appartenenza istituzionale?

Politico

Partito di appartenenza	DC	<input type="checkbox"/>
	PCI	<input type="checkbox"/>
	PSI	<input type="checkbox"/>
	PLI	<input type="checkbox"/>

- PRI ☐
 PSDI ☐
 MSI ☐
 RADICALI ☐
 DEM. PROL. ☐
 SIN. INDIP. ☐
 PDUP ☐

Pubblica amministrazione

- Difesa ☐
 Esteri ☐
 NATO ☐
 Presid. Cons. ☐
 Altro ☐

Opinion-Maker

Esperto Ente

Rappresentante movimento

DOMANDA 55

Qual'era la sua appartenenza istituzionale *all'epoca della decisione?*

Politico

- Partito di appartenenza DC ☐
 PCI ☐
 PSI ☐
 PLI ☐
 PRI ☐
 PSDI ☐
 MSI ☐

- | | |
|-------------|--------------------------|
| RADICALI | <input type="checkbox"/> |
| DEM. PROL. | <input type="checkbox"/> |
| SIN. INDIP. | <input type="checkbox"/> |
| PDUP | <input type="checkbox"/> |

Pubblica amministrazione

- | | |
|---------------|--------------------------|
| Difesa | <input type="checkbox"/> |
| Esteri | <input type="checkbox"/> |
| NATO | <input type="checkbox"/> |
| Presid. Cons. | <input type="checkbox"/> |
| Altro | <input type="checkbox"/> |

Opinion-Maker

Esperto Ente

Rappresentante movimento

V. INFORMAZIONI SULL'INTERVISTA

56. Intervistatore:

57. Data dell'intervista

58. Inizio dell'intervista ore:

59. Fine dell'intervista ore:

60. Durata (in minuti):

61. Luogo dell'intervista:

62. Presenza di altre persone:

.....

63. Atteggiamento verso l'intervista:

.....

.....

.....

.....

64. Numero di contatti necessari:

65. Altre osservazioni utili:

.....

.....

.....

.....

.....

.....

COLLANA DEL

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

**FINITO DI STAMPARE
NEL MARZO 1990**

COLLANA DEL «CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI»

1. «Il reclutamento in Italia» di Autori vari
2. «Storia del servizio militare in Italia» di Virgilio Ilari
dal 1506 al 1870, vol. I
3. dal 1871 al 1918, vol. II
4. dal 1919 al 1989, vol. III
5. dal 1919 al 1989, vol. IV
6. «Soppressione della leva e costituzione di Forze Armate volontarie» di Paolo Bellucci - Areno Gori
7. «L'importanza militare dello spazio» di Carlo Buongiorno - Stefano Abbà -
Giuseppe Maoli - Abelardo Mei - Michele Nones - Stefano Orlandi - Franco Pacione - Filippo Stefani
8. «Le idee di "difesa alternativa" ed il ruolo dell'Italia» di Francesco Calogero - Marco De Andreis - Gianluca Devoto - Paolo Farinella
9. «La "policy science" nel controllo degli armamenti» di Pierangelo Isernia - Paolo Bellucci -
Luciano Bozzo - Marco Carnovale - Maurizio Coccia - Pierluigi Crescenzi - Carlo Pelanda
10. «Il futuro della dissuasione nucleare in Europa» di Stefano Silvestri
11. «I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia. 1980-1988» di Fabrizio Battistelli - Pierangelo Isernia - Pierluigi Crescenzi - Antonietta Graziani - Angelo Montebovi -
Giulia Ombuen - Serafina Scaparra - Carlo Presciuttini

12. «L'Organizzazione della Ricerca e Sviluppo nell'ambito Difesa» di Paolo Bisogno - Carlo Pelanda - Michele Nones - Sergio Rossi - Vincenzo Oderda
13. «Sistema di Pianificazione Generale e Finanziaria ed ottimizzazione delle risorse in ambito Difesa» di Giuseppe Mayer - Carlo Bellinzona - Nicola Gallippi - Paolo Mearini - Pietro Menna
14. «L'industria italiana degli armamenti» di Fabio Gobbo - Patrizio Bianchi - Nicola Bellini - Gabriella Utili
15. «La strategia sovietica nel Mediterraneo» di Luigi Caligaris - Kenneth S. Brower - Giuseppe Cornacchia - Chris N. Donnelly - James Sherr - Andrea Tani - Pietro Pozzi
16. «Profili di carriera e remunerazione nell'ambito nell'Amministrazione dello Stato» di Domenico Tria - Tonino Longhi - Arturo Cerilli - Andrea Gagnoni - Pietro Menna
17. «Conversione dell'Industria degli armamenti» di Sergio Rossi - Secondo Rolfo - Nicola Bellini
18. «Il trasferimento di tecnologie strategicamente critiche» di Sergio Rossi - Fulceri Bruni Roccia - Alessandro Politi - Sergio Gallucci
19. «Nuove possibili concezioni del modello difensivo» di Stefano Silvestri - Virgilio Ilari - Davide Gallino - Alessandro Politi - Maurizio Cremasco
20. «Warfare simulation nel teatro mediterraneo» di Maurizio Coccia

Il Centro Militare di Studi Strategici (CeMISS), costituito con Decreto del Ministro della Difesa, è un organismo interforze che promuove e realizza ricerche su tematiche di natura politico-strategico-militare, avvalendosi anche di esperti e di centri di ricerca esterni con i quali vengono conclusi convenzioni e contratti di ricerca; sviluppa, inoltre, la collaborazione tra le Forze Armate, le Università e i Centri di ricerca italiani e stranieri nonché con altre Amministrazioni ed Enti che svolgono attività di studio nel settore della sicurezza e della difesa; promuove la specializzazione di giovani ricercatori italiani; seleziona gli studi di maggior interesse, fornendoli alla Rivista Militare che ne cura la pubblicazione. Un Comitato Scientifico, presieduto dal Ministro della Difesa, indirizza le attività del Centro; un Consiglio Direttivo ne definisce i programmi annuali. Direttore è un Generale (o Ammiraglio) di Divisione, assistito da un Comitato Esecutivo.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette esclusivamente il pensiero del gruppo di lavoro e non quello del Ministero della Difesa.